

Mauro Biglino



**IL LIBRO CHE CAMBIERÀ
PER SEMPRE
LE NOSTRE IDEE
SULLA BIBBIA**

GLI DEI CHE GIUNSERO DALLO SPAZIO?

una ricerca per liberi pensatori

Indice

[Copertina](#)

[Frontespizio](#)

[Colophon](#)

[Prefazione dell'editore](#)

[Introduzione](#)

[1. Anaqiti: gli Anunnaki?](#)

[L'ipotesi di base](#)

[Il Diluvio universale](#)

[I Sumeri](#)

[La religiosità](#)

[Testimonianze indirette?](#)

[Scienza e Archeo-antropologia](#)

[Filosofia, mitologia](#)

[Sumerologia](#)

[Breve riflessione conclusiva...](#)

... e dichiarazione metodologica

2. Genesi: “In principio...”

Lo tselèm

E, dopo Adám... Khawwáh (Eva)

Breve conclusione “polemica”...

3. I giganti?

Nefilìm

Anaqìm, Refaìm, Emìm, Zamzummìm

Davide e Goliat

Archeologia in Israele...

... e testimonianze diverse

4. Angeli?

Zaccaria e i malakhìm

Abramo, il “Signore” e i malakhìm

Gli “angeli” a Sodoma

Tobia e l’angelo “salarariato”

L’angelo sterminatore

L’angelo in Egitto

L'assedio di Sennacherib

La peste su Israele

Breve e "concreta" considerazione
conclusiva...

5. La "gloria"?

Il kevòd

"Gloriose" supposizioni, e conclusioni

6. I "Dieci comandamenti"?

Inevitabili conclusioni...

7. La "benedizione"

Alcuni esempi...

Giacobbe benedice i figli di Giuseppe

La benedizione per i campi

Giacobbe ed Esaù

Brevissima conclusione...

8. L'Elohìm Yahwèh e le comunicazioni
radio

L'Arca dell'Alleanza

Una possibile chiave di lettura

Concludendo...

9. I profeti e le macchine aliene

Ezechiele

Il kevòd se ne va...

... e si ripresenta nel santuario di

Gerusalemme

Prima breve osservazione conclusiva

Elia

Il rapimento di Elia

L' abduction di Enoch

Seconda breve osservazione conclusiva

Zaccaria

La meghillàhe l' efàh : oggetti volanti
non identificati...

I carri volanti

Terza (e ultima!) breve osservazione
conclusiva...

10. Gli Elohim muoiono (!?)

11. Ispirato da Dio o da Thoth?

La Chiesa e gli extraterrestri...

L'Ellenismo

In sintesi...

Nuove esigenze...

Il Corpus Hermeticum

Il Poimandres

La tradizione e Giovanni Evangelista

Possibili influenze?

Le differenze

Brevi riflessioni sull'esoterismo nella
dottrina ebraico-cristiana

Matteo

In sintesi

Thoth e il pensiero giudaico-cristiano

Il dubbio e l'ipotesi "inaccettabile"

12. In conclusione...

[Il ricordo degli “esseri superiori”...](#)

[Riflessioni \(e una domanda...\)](#)

[conclusive](#)

[Appendice 1 Cronologia](#)

[Appendice 2 Glossario essenziale](#)

[Appendice 3 Il Corpus Hermeticum](#)

[Appendice 4 Elenco delle abbreviazioni](#)

[Bibliografia essenziale](#)

de LIBERO SENTIERO

Mauro Biglino

**IL LIBRO CHE
CAMBIERÀ
PER SEMPRE LE
NOSTRE IDEE
SULLA BIBBIA**

**GLI DEI CHE
GIUNSERO DALLO
SPAZIO?**

UNO

EDITORI



ISBN 978-88-97623-89-2

© 2012 Uno Editori

Prima edizione: Aprile 2010

1°Ristampa: Settembre 2010

2°Ristampa: Gennaio 2011

Seconda edizione: Febbraio 2012

1°Ristampa: Giugno 2012

2°Ristampa: Ottobre 2012

3°Ristampa: Gennaio 2013

4°Ristampa: Giugno 2013

5°Ristampa: Settembre 2013

6°Ristampa: Ottobre 2013

Tutti i diritti sono riservati

Ogni riproduzioni anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

Editing: Andrea Coggerino

Copertina: Monica Farinella

Illustrazioni: gentile concessione di Maria

Cristina Mondani

Impaginazione: Monica Farinella

www.uneditori.com

Prefazione dell'editore

Tutto ciò che avete sentito dire sulla religione, o che avete letto, deve essere messo da parte una volta per tutte. Solo se ti presenti limpido, con la consapevolezza libera anche dal più minuscolo segno, conoscerai la religione. Le cosiddette religioni fanno esattamente la cosa opposta, e puoi vedere da te quali risultati ottengono. Il mondo intero vive frazionato in religioni: c'è chi va alla sinagoga, chi va al tempio e chi va in chiesa. Ma riesci a scorgere un bagliore di religiosità da qualche parte?

Osho Rajneesh

Fin da bambino, come tutti i bambini, mi sono sempre posto delle domande sui misteri della vita, parole come *dio, religione, universo, infinito* generavano sempre altre domande e le risposte ottenute erano sempre vuote, prive di ragione, insufficienti per spiegare i veri interrogativi esistenziali.

Il semplice *credere* per me non è mai stata la risposta e ben presto fu chiaro che le risposte date non erano altro che la proiezione di uno stato mentale alterato dalla paura della vita e di conseguenza dalla fede in qualcosa che potesse riempire questo vuoto.

Tutti i bambini, in tutto il mondo, vengono cresciuti e condizionati nel nome dell'appartenenza a una società, a

una religione, a un'ideologia, menti pure riempite di concetti ancor prima dell'aver posto delle domande.

In questo modo si reprime totalmente la capacità di formulare domande esistenziali spontanee e si inculcano le dottrine più assurde.

La maggioranza dell'umanità vive ancora confinata in queste scatole chiuse piene di ogni tipo di credo e anche lì dove qualcuno riesce a uscirne è facile che rientri in un'altra scatola, si passa dalla resurrezione alla reincarnazione, da teoria a teoria, senza aver mai avuto un'esperienza *diretta*, parlandone solamente come conseguenza dell'aver sentito o letto qualcosa...

Il gioco preferito dalla mente umana è il

«proietta e interpreta» e le risposte fornite dalle religioni non si sottraggono a questa legge.

La strategia manipolativa è identica a ogni latitudine, dall'ebraismo al cristianesimo, dall'islam all'induismo, dal buddhismo dottrinale alle religioni meno diffuse, fino ad arrivare alla new age, la nuova panacea contro le angosce esistenziali mai risolte. L'hanno detto in molti, «la fede è cieca», perché si fonda su bisogni inconsci, tutti noi siamo stati allevati nella mancanza di risposte sagge e intelligenti, e ancora oggi i bambini vengono bombardati dalle istituzioni da menzogne espresse a ogni livello dell'esistenza (psichico, interiore, affettivo, religioso, fisico,

scientifico...)). Tutti i credo religiosi sono ciechi e si fondano sull'immaturità di fondo della mente umana.

Quando saremo veramente in grado di prenderci cura dei bambini da adulti responsabili, in modo non speculativo, ma per amore dell'evoluzione e della Verità, qualcosa comincerà a cambiare nella mente umana e l'evoluzione diventerà una conseguenza dello sviluppo della consapevolezza e quindi... un fenomeno *conscio*, perché finora abbiamo sempre sguazzato nel fango dell'inconscio.

Le teologie sono nate per alleviare questa sofferenza e la nostra mente ora è in difficoltà e incapace di andare oltre le risposte date da sempre.

Ci si chiede: Chi è l'artefice dell'universo? Che senso ha la vita? Perché si esiste?

La mente deve avere un inizio, una fine, una storia; non può immaginare un non-inizio, una non-fine, deve porre dei limiti, deve avere dei riferimenti, dei personaggi, qualcosa a cui credere e attaccarsi... un dio onnipotente che ha creato tutto ma che non è stato creato da nessuno, solo e sperduto nell'universo... L'infinito è difficilmente contemplabile e spaventa, ogni fase dell'evoluzione è accompagnata da una paura di fondo nell'affrontare il nuovo, ma con un po' di attenzione possiamo *logicamente* dedurre che la storia conosciuta è stata costruita ad arte: a volte

involontariamente sulla difficoltà oggettiva di capire gli eventi, altre *volontariamente* per scopi poco nobili...

La caratteristica principale di una mente condizionata è la *presunzione*, il credere di sapere tutto.

La caratteristica principale di una mente pura è l'*intuizione*, ma è inutilizzata da secoli: l'irrazionalità (che a volte chiamiamo *logica*) è la guida dei nostri pensieri.

Non riusciamo a immaginare verità oltre i nostri occhi, i nostri sogni si perdono nei nostri bisogni e non guardano mai all'illimitato.

Nell'universo si stima che ci siano più di 100 miliardi di galassie, il nostro

piccolo pianeta fa parte di un piccolo sistema solare all'interno di una piccola galassia composta da un numero di stelle che varia tra i 400 miliardi e i 200 miliardi... Ora la domanda è: ma quanti sistemi solari simili al nostro ci sono? E quanti pianeti simili al nostro? E quante civiltà? La logica immaginativa direbbe «infinite», la paura sognatrice... «ci siamo solo noi».

Il libro di Biglino, se letto con mente libera e pura, è illuminante.

Il passaggio obbligatorio in questo periodo evolutivo è la demolizione *totale* dei vecchi schemi di riferimento e delle vecchie ideologie, perché come ha detto un grande e libero pensatore «*il nuovo... non è una miglioria del*

vecchio».

Vita lunga e prosperosa

l'Editore

Dio Sole

Spesso
mi dicevi
che il sole
non si può
ferire:
muore.

(Al tramonto, ma per poche ore)

*Andrea**

* In *Di spirito e d'amore* (opera
inedita)

Introduzione

Sono stati scritti molti testi che affrontano il tema della possibilità di contatti con civiltà extraterrestri; libri che hanno formulato l'ipotesi che tali civiltà siano all'origine della nostra nascita e della nostra evoluzione sia fisica che culturale. Questa ricchissima produzione libraria affronta l'argomento citando e analizzando alcuni passi dell'Antico Testamento sulla base delle traduzioni conosciute, di quelle versioni della Bibbia che tutti possediamo.

Ma c'è la possibilità di saperne di più, di andare più a fondo, di trasformare le ipotesi in certezze confermate, di avere riscontri precisi?

Partendo dall'Antico Testamento queste pagine raccontano ciò che non è stato raccontato, e lo fanno con un'operazione molto semplice: scrivere esattamente ciò che narra il testo biblico letto nei codici ebraici più antichi.

Di qui le sorprese che confermano le ipotesi di cui la Chiesa non può parlare perché scardinerebbero i fondamenti stessi della fede, metterebbero in crisi quel “credo” che è stato inventato e che parla di un Dio che ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Tutti i passi in cui sono *con evidenza presenti riferimenti alla vita aliena* sono riportati nella lingua originale con *l a traduzione letterale fedelmente*

indicata “parola per parola” con un sistema grafico che ne rende immediato il riferimento al testo originale, offrendo al lettore la possibilità di avere un accesso diretto al testo biblico.

Oltre alla visione del carro celeste (UFO?) di Ezechiele o alla vicenda del rapimento (*abduction?*) di Elia, si analizzano le visioni di Zaccaria, il “kevòd” (gloria di dio?), il concetto di “berakhàh”, i passi biblici relativi agli “angeli”... ma soprattutto *si troverà la traduzione letterale dei versetti in cui viene narrata la “creazione” dell’uomo: una traduzione che conferma una possibile verità sorprendente, affascinante e inattesa, visto il testo in cui è contenuta: la Bibbia.*

Un'ulteriore rivelazione nasce dalla traduzione di un altro passo dell'Antico Testamento – di cui per ovvi motivi non si parla mai... – nel quale è contenuta *un'affermazione sconcertante* e che, come si vedrà nel capitolo relativo, non necessita di interpretazioni: *DIO MUORE!*

Questo lavoro nasce da un'analisi attenta del testo, dal ricorso al significato originario delle radici consonantiche che sono alla base delle parole ebraiche; un significato che è indicato nei dizionari di ebraico e aramaico biblici usati in tutto il mondo. Significati sui quali normalmente non ci si sofferma o dei quali *volutamente* non si tiene conto. Si vedrà anche che cosa

dicono quegli esponenti della Chiesa che si occupano di questi temi estremamente delicati e potenzialmente rischiosi per la teologia ebraico-cristiana. Il tutto è arricchito dall'analisi di documentazione esterna all'Antico Testamento: testi e racconti che confermano quanto ci narra la Bibbia.

Testo ebraico originale, letteralità delle traduzioni, quantità e tipologia dei passi citati, fanno di queste pagine una ricerca appassionante, scrupolosa, attenta: adatta sicuramente anche al lettore che si avvicina per la prima volta all'argomento.

Il libro si chiude con un'ipotetica ricostruzione storica degli eventi, formulata sulla base delle nuove

informazioni derivanti da questo accesso diretto alle fonti originali: *una sorta di "Storia nuova"*.

Una lettura agile

I capitoli sono costruiti in modo tale da poter essere letti anche separatamente, senza la necessità di seguirne la successione numerica, e possono quindi essere usati come facile mezzo di confronto e di consultazione.

Le analisi affrontate fanno quindi sorgere un dubbio più che legittimo: se il dio descritto dalla Bibbia non è un dio spirituale e trascendente, che senso ha parlare di un'ispirazione divina di testi cosiddetti "sacri"? Da dove traggono origine?

Nel decimo capitolo si esce dall'Antico Testamento e ci s'immerge nel testo cristiano canonico considerato universalmente come il più "mistico e ispirato": il Vangelo di Giovanni. E anche qui il lettore avrà delle sorprese, delle indicazioni per intraprendere la via del *libero sentiero*.

Buon viaggio.

**Indicazioni per la lettura
dei passi citati
in ebraico con la
traduzione letterale**

Nel trascrivere il testo ebraico si sono indicate solamente le consonanti, tenendo conto della fonte

originaria così come era prima dell'intervento di vocalizzazione effettuato dai "masoreti" e dai "puntatori".¹ Con un occhio di riguardo per la curiosità di chi ama sentire il suono delle lingue, sono state riportate alcune semplici indicazioni di pronuncia dell'ebraico senza seguire le regole delle traslitterazioni che risulterebbero di difficile comprensione per i non addetti ai lavori. La Tabella qui riportata esemplifica quanto si è voluto fornire al lettore:

כדמותנו	בצלמנו
<i>nu-dmuté-ki</i>	<i>nu-tsalme-be</i>
nostra-somiglianza-	nostra-

- 1) la prima riga contiene il testo ebraico non vocalizzato che viene letto da destra a sinistra;
- 2) la seconda riga contiene la pronuncia in lingua italiana: la lettura della frase procede da destra a sinistra, ma ogni singolo elemento di parola identificato dal trattino va letto normalmente, da sinistra a destra (ad esempio, la prima casella a destra dello schema si leggerà *betsalménu*, e la seconda parola *kidmuténu*). La divisione con i trattini serve a evidenziare le singole componenti del vocabolo di cui bisogna tenere conto quando si fa una traduzione letterale;

3) la terza riga contiene la traduzione letterale, anch'essa procedente da destra a sinistra, e, anche in questa, ogni singolo elemento di parola identificato dal trattino va letto normalmente da sinistra a destra.

4) Per non indurre confusione nel lettore abbiamo deciso di mantenere nel testo corrente in italiano la vocalizzazione più ricorrente nei versetti ebraici citati o quella più comune, senza distinguere tra le costruzioni grammaticali del testo masoretico (stato assoluto, stato costruito...): ad esempio abbiamo usato sempre kevod e Yahweh senza alternare con kavod e Yehwah.

Questa scelta non ha alcun effetto sul

significato dei termini.

**IL LIBRO CHE
CAMBIERÀ
PER SEMPRE LE
NOSTRE IDEE
SULLA BIBBIA**

**GLI DEI CHE
GIUNSERO DALLO
SPAZIO?**



Figura 1 I luoghi in cui tutto si svolse.

1

ענקים

(anaqim)

Anaqiti: gli Anunnaki?

Per analizzare gli scritti anticotestamentari è sicuramente utile sapere che essi derivano, in parte non indifferente, da racconti prodotti da altri popoli, come i Sumeri, e il cui esame ha portato all'elaborazione di teorie che vengono normalmente definite alternative, con un termine che non rende però merito alla concretezza dei loro contenuti.

Questo primo capitolo vuol essere una sintesi di queste *teorie* – o forse sarebbe meglio dire di *verità* – che quando saranno definitivamente confermate determineranno *la fine di una grande illusione*: la fine di un pensiero religioso basato su concetti elaborati da

uomini che hanno utilizzato dei testi definiti pretenziosamente “Sacri” al fine di costruire una struttura di potere e di controllo delle coscienze.

Proprio per affermare sin da ora la libertà che si raggiungerà in quel momento, nel titolo abbiamo usato il termine ebraico *Anaqim*: ciò che interessa a noi è infatti sapere come, dove e quando la Bibbia parla di questi *esseri materiali* venuti da altri mondi (fatto riconosciuto anche dalla Chiesa romana: il lettore vedrà a questo proposito quanto riportato a pag. 170 e segg.) e che solo il successivo pensiero religioso ha ingannevolmente presentato come *entità spirituali*.

Noi analizziamo qui l'Antico

Testamento e quindi li identifichiamo con il loro nome ebraico (*Anaqiti*) prima ancora che con il termine con cui sono universalmente conosciuti, gli ANUNNAKI: termine sumerico col quale si indicavano “Coloro che dal cielo sono scesi sulla terra”.

Uno degli elementi di novità è dato dal trovare *i riscontri di questa storia apparentemente fantastica* proprio lì dove non lo si penserebbe mai, cioè *nel testo sacro della più diffusa religione del mondo*: il Cristianesimo.

Una storia che per alcuni potrà essere sconcertante, ma che per tutti è sicuramente ricca di fascino e portatrice di un potenziale liberatorio straordinario per chi ama percorrere le vie del

pensiero libero da dogmi, da illusioni, da interpretazioni forzate e adattate a una visione precostituita della divinità: quella che, in presenza del termine “Dio”, ci fa pensare immediatamente alla trascendenza, a un mondo “altro”, a una divinità lontana dall’uomo nella sostanza e nella forma, indefinibile, non rappresentabile...

Vedremo presto che *di ben altre “divinità” parla la Bibbia* nei suoi testi più antichi, quelli che raccontano la storia delle origini dell’uomo e del popolo ebraico. I testi le cui vicende sono le più vicine a quei periodi della storia in cui *gli uomini camminavano ancora con gli dèi* (gli *Anaqim/Elohim* appunto): con loro parlavano e

mangiavano, stipulavano accordi, li servivano ma anche se ne servivano, li tradivano, li seguivano e li abbandonavano, in funzione degli interessi del momento e delle situazioni contingenti.

Un periodo storico in cui gli uomini sceglievano i loro “dèi” tra i tanti possibili, senza porsi *mai* il problema del *dio unico*. Insomma, una visione del divino totalmente diversa da quella che successivamente è stata costruita, *quando è venuto a mancare il contatto diretto*.

L'ipotesi di base

Nel ricostruire la storia dell'uomo gli studiosi hanno progressivamente retrodatato le origini della civiltà: prima ritenute frutto della cultura greca, sono state poi rinvenute nella grandezza dell'antico Egitto, almeno fino a quando non si è riconosciuto che Babilonia e Assiria, ma soprattutto i Sumeri di cui sono figlie, risalgono a periodi ancora antecedenti: intorno al 3000 a.C.

E proprio *i Sumeri sono la fonte* di quelle teorie² di cui si diceva in apertura di capitolo.

- Che cosa ci raccontano allora i fondatori di tutta la civiltà umana?

Ci raccontano che *esiste nel Sistema solare un pianeta di cui noi*

ufficialmente non conosciamo ancora l'esistenza; un pianeta chiamato NIBIRU che ha un'orbita retrograda rispetto a quella di tutti gli altri pianeti e la cui durata è pari a 3.600 anni terrestri.

Il nome NIBIRU significherebbe “Pianeta dell'attraversamento” proprio perché questo corpo celeste attraversa in senso contrario le ellissi percorse dai suoi “colleghi” (quelle di Marte e Giove in particolare). L'orbita retrograda ci fa pensare che NIBIRU non può essere stato generato con il Sole, come gli altri pianeti, per cui deve necessariamente essere stato “attratto e catturato” dalle forze gravitazionali del nostro Sistema solare: questo è proprio ciò che affermano i racconti dei Sumeri

(secondo le interpretazioni degli autori considerati “alternativi” rispetto alla scienza ufficiale).

Un satellite di questo pianeta avrebbe addirittura impattato con la Terra, producendo la grande depressione che si trova sotto l’Oceano Pacifico: nel corso di questo scontro dalle dimensioni cosmiche si sarebbero originate l’orbita attuale della Luna e la fascia degli asteroidi.

Ma che cosa dice la scienza moderna?

Ecco di seguito un breve riassunto delle scoperte e delle posizioni *ufficiali* della comunità scientifica che in qualche modo confermano le

“incredibili”, “inaccettabili” ipotesi astronomiche appena esposte.

- Nel 1999 Mario Di Martino, astronomo presso l’Osservatorio Astronomico di Torino, ha scoperto che le deviazioni dell’orbita di 82 comete (tra cui la “famosa” cometa di Halley) sono dovute a un pianeta grande circa tre volte Giove, con orbita retrograda inclinata rispetto ai piani orbitali degli altri pianeti a 25 UA (Unità Astronomiche) dal Sole.
- Nel corso del 1972, esaminando la traiettoria della cometa di Halley, J. Brady (del Lawrence Livermore Laboratory, California) scoprì che anche l’orbita di questa cometa, come quelle di Urano e Nettuno, era

perturbata.

Per spiegare questo fenomeno ipotizzò l'esistenza di un "Pianeta X" alla distanza di 64 UA dal Sole (Plutone ne dista 39), con periodo orbitale di 1800 anni terrestri (la metà della durata indicata dai Sumeri...), dotato di un'orbita retrograda.

- I dati raccolti dalle missioni Pioneer della NASA hanno sostanzialmente confermato che ci deve essere un corpo celeste, grande circa il doppio della Terra, in orbita solare, a una distanza di almeno 2,4 miliardi di km oltre Plutone e con periodo orbitale superiore ai 1000 anni.
- James Christie dell'Osservatorio navale USA ha ipotizzato che

l'inclinazione di Plutone e di Urano, lo spostamento di Plutone e l'orbita retrograda di Tritone (una luna di Nettuno) sono dovuti al passaggio di un "pianeta intruso" nel Sistema solare: grosso da due a cinque volte la Terra, con un'orbita inclinata, posto alla distanza di circa 2,4 miliardi di km oltre Plutone.

- Ray Reynolds, del Centro ricerche Ames, sostiene che «gli astronomi sono talmente sicuri dell'esistenza del Pianeta X che non rimane che dargli un nome»...

Viene chiamato Pianeta X non solo perché ancora formalmente sconosciuto, ma perché sarebbe il decimo pianeta del Sistema solare

dopo i nove già noti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone.

- A seguito delle ricerche effettuate con l'IRAS (Osservatorio astronomico a infrarossi) è stata rilevata col calore la presenza di un grosso corpo nella zona della costellazione di Orione, che si muove molto lentamente. Nel 1983, nel corso di un'intervista concessa dai responsabili del progetto IRAS alla rubrica scientifica del "Washington Post", venne data una notizia, immediatamente riportata da vari quotidiani americani con espressioni di grande effetto: scrissero infatti che gli astronomi erano "confusi" da un oggetto

gigantesco, un corpo celeste *misterioso* presente nel Sistema solare e che rappresenta un *enigma* di dimensioni cosmiche.

In quell'occasione il direttore del Progetto IRAS, G. Neugebauer, dichiarò di non sapere di che cosa si trattasse, ma la NASA rese pubblica una dichiarazione nella quale affermava che l'oggetto celeste rilevato dall'IRAS «potrebbe trovarsi in fase di avvicinamento alla Terra e potrebbe trattarsi del decimo pianeta che gli astronomi cercano da tempo».

- William Gutsch, presidente del Planetario di New York, sostiene che è possibile che un decimo pianeta sia già stato trovato anche se non è

ancora stato osservato coi telescopi ottici. Il pianeta viene cercato nei cieli meridionali a una distanza pari a circa 2,5 volte quella di Nettuno. È stato anche visto un corpo celeste scuro (pianeta o stella nana bruna?) orbitare nella zona di Sigma Orionis: è stato chiamato “S.ori72”.

- I ricercatori dell’Istituto di Ricerca Sud-Occidentale (Colorado) e dell’Università della California (Santa Cruz) nell’agosto del 2000 hanno elaborato dei modelli di simulazione computerizzata dai quali risulta che circa 4,5 miliardi di anni fa la Terra è stata colpita da un corpo celeste grande almeno quanto Marte (o forse di dimensioni ancora

superiori!): dall'impatto sarebbe nata la Luna e sarebbe stata proiettata nello spazio una grande quantità di detriti.

- J. Murray (della UK's Open University) e J. Matese (University of Louisiana) sostengono che l'uscita delle sonde terrestri dal Sistema solare sarebbe fortemente rallentata dalla gravità esercitata da un corpo attualmente invisibile, ma di grandi dimensioni.

Questo pianeta, proseguono i racconti dei Sumeri, sarebbe abitato da quelli che loro definiscono ANUNNAKI (Sitchin traduce letteralmente questo termine con un'espressione che indica "coloro che dal cielo sono scesi sulla

Terra”, corrispondente agli *Anaqim* della Bibbia).

Questi individui sarebbero giunti sul nostro pianeta in cerca di oro perché questo metallo era indispensabile per creare una sorta di effetto serra sul loro pianeta: polverizzato e diffuso nell’atmosfera avrebbe rallentato il processo di progressivo raffreddamento che NIBIRU stava subendo.

Come non pensare immediatamente ai miti diffusi pressoché in ogni angolo della Terra (in Occidente ricordiamo Esiodo, Platone, Ovidio...) che affermano come ci sia stata una non meglio precisata “Età dell’Oro”, l’epoca degli dèi, il tempo in cui Essi erano qui tra noi...

Se questi racconti sono veritieri, sarebbe facile identificare questo tempo primordiale come quello in cui gli “dèi”, cioè questi esseri venuti dall’alto, erano sulla Terra a cercare l’oro!

In questo caso *non sarebbero miti elaborati per fantasticare* di una inesistente ma desiderata epoca felice, *bensì il ricordo di eventi precisi*, il ricordo cioè di quando gli “dèi” erano *veramente* sulla Terra e l’oro era il motivo concreto della loro presenza. Un’età dedicata interamente alla sua ricerca, estrazione e lavorazione; un’età in cui gli uomini avevano con loro un *rapporto diretto*.

Stando a queste “incredibili” teorie, gli ANUNNAKI/ANAQITI scesero sul nostro

pianeta in gruppi di 50 (fino a raggiungere il numero complessivo di 600, per un totale finale dunque di 12 gruppi) e costruirono la loro prima base in ERIDU: un avamposto situato all'estremo Sud della Mesopotamia e il cui nome significherebbe, sempre secondo il già citato studioso, “casa del mondo lontano” o “casa lontano da casa”.³

Sorgeva su una collina eretta artificialmente alla foce dell'Eufrate: che sia questo il ricordo di quando il Dio della *Genesi* biblica (cfr. Cap. 1) *divise le acque* per ricavarne l'asciutto e rendere possibile la vita sulla terra, resa in questo modo disponibile?

Il sottosuolo, come ben sappiamo, era

ricco di petrolio ed era quindi una fonte di energia preziosa per le strutture che dovevano essere realizzate. Inoltre le ampie pianure favorivano la costruzione di veri e propri campi di atterraggio...

Il comando dell'intera spedizione era in capo a quello che noi potremmo considerare una sorta di imperatore, ANU, il Sovrano assoluto che risiedeva su NIBIRU.

La direzione operativa venne affidata in un primo tempo a uno dei suoi due figli, ENKI, cui si affiancò e poi sostituì il fratello ENLIL. Questo passaggio di comando avvenne quando ENKI assunse il controllo delle operazioni di scavo nelle miniere d'oro situate nel Sud dell'Africa, nel territorio che

corrisponderebbe all'attuale Zimbabwe.

Raccontano i Sumeri che gli ANUNNAKI addetti ai faticosissimi lavori di scavo, dopo alcune decine (di migliaia!) di anni terrestri si ribellarono e chiesero di poter essere dispensati.

Dopo vari tentativi di comporre quella che aveva tutta l'aria di essere ciò che noi definiremmo una vera e propria "vertenza sindacale", ENKI riuscì a ipotizzare ed elaborare *una soluzione alternativa* che si rivelò veramente decisiva: *non solo per loro, ma anche per noi, possiamo dire ora!*

Nel corso della permanenza in quel territorio, il comandante ENKI aveva infatti avuto modo di osservare alcuni piccoli ominidi (*Homo erectus? Homo*

habilis?) e pensò che avrebbero potuto essere opportunamente trasformati e utilizzati per sostituire gli ANUNNAKI, stanchi e in perenne stato di protesta e rivolta. Narra il mito sumerico che gli dèi, costretti a scavare e ammuccchiare terra, si lamentavano della loro vita e ritenevano ENKI colpevole di quella loro gravosa situazione.

La madre di ENKI, allora, sollecita il figlio a intervenire per aiutare gli ANUNNAKI che faticano troppo: lo invita apertamente a creare un *sostituto* – un *doppio* – degli dèi affinché possano liberarsi dal peso del lavoro... gli suggerisce di plasmare dei servitori. Il figlio le risponde che la creatura che lei ha indicato in realtà esiste già e le

chiede di *fissare* su di essa l'immagine degli dèi.

Grazie alle loro conoscenze scientifiche, questi ANUNNAKI effettuarono così una serie di *e s p e r i m e n t i* *manipolando geneticamente gli ominidi con l'innesto di una porzione del proprio DNA*. Tale progetto fu realizzato in collaborazione con NINHURSAG, la sposa di ENKI, conosciuta poi – non a caso! – come “la Dea Madre” (o “Mami”) o anche come “Coei che dà la vita”.

Operando nel loro laboratorio, conosciuto come “Camera delle creazioni”, dopo vari tentativi – di cui molti fallimentari... – produssero la nuova creatura chiamata LULU, cioè “il

mescolato, il misto”, il prodotto di una *commistione di patrimoni genetici*.

Questa nuova creatura era anche chiamata ADÁMÁ, da cui il biblico ADÁM, “quello della terra”, “il terrestre” ... *Questi esseri (dèi? Anunnaki/Anaqiti?), scesi dal cielo sulla Terra, avevano insomma generato l’Homo sapiens.*

Tutto questo sarebbe avvenuto circa 300.000 anni fa a nord dello Zimbabwe e, a quanto si sa, è *proprio intorno a quell’epoca e in quella parte dell’Africa Orientale che i paleoantropologi farebbero risalire la comparsa dell’Homo sapiens.*⁴

Gli ANUNNAKI produssero dunque una razza di lavoratori resistenti, e

intelligenti quel tanto che bastava perché comprendessero le necessità e gli ordini dei loro creatori/padroni.

Torna in mente quell'espressione che dice che noi «siamo stati creati per amare e servire Dio»: forse contiene molta più verità di quanto non si pensi! Questi “dèi” avrebbero creato una vera e propria razza destinata ai lavori servili.

Possiamo pensare che sia banalmente un caso o una curiosa coincidenza il fatto che la Genesi (2,2) ci dica letteralmente che dopo avere creato l'uomo: “Elohìm desistette da ogni opera sua”?

Non era proprio quello lo scopo dichiarato degli Anunnaki?



Figura 2 Riproduzione di sigillo sumero con divinità che osservano un'ampolla e il probabile prodotto del loro "esperimento".

Due brevi annotazioni

1) La figura della Dea Madre – che viene variamente studiata, analizzata, interpretata simbolicamente, spiegata psicanaliticamente, identificata con la Madre Terra... – sarebbe *in realtà molto semplicemente* questa femmina ANUNNAKI, medico esperto di ingegneria genetica, che a buon diritto può concretamente essere considerata “la madre dell’umanità intera”!

2) I genetisti ci dicono che il nostro DNA si differenzia da quello delle specie di primati a noi più vicine per una percentuale veramente irrisoria, meno del 2%.

È forse stata questa parte inserita negli ominidi a determinare quel rapido sviluppo evolutivo che ha

portato la nostra specie ai risultati che conosciamo (mentre i nostri parenti più stretti hanno conosciuto un'evoluzione culturale e tecnica lenta al punto tale da non potere neppure essere lontanamente paragonata alla nostra)?

Abbiamo veramente dentro “qualcosa”, spesso definito come “divino”, che in realtà non sarebbe altro che una porzione di DNA appartenente a quegli individui che venivano dall'alto e che ci hanno prodotti?

Questo schiavo veniva quindi utilizzato nella zona mineraria in Sudafrica, cioè in quella parte del continente che, per chi ha la sua base a nord, in

Mesopotamia, si trova ovviamente “in basso”.

Abbiamo virgolettato l’espressione “in basso” perché è a questo punto interessante e utile una considerazione circa i concetti che in passato si sono sviluppati in relazione alla divinità.

ENKI, che presiedeva al lavoro nelle miniere nella parte “bassa” dell’Africa, era definito anche come signore “dell’APSU”, vale a dire signore “delle parti basse”. Dal termine APSU/ABSU è derivato poi il concetto di “Abisso” inteso come “regno inferiore”, sviluppatosi successivamente in “regno degli Inferi”.

Anche qui la spiegazione appare sempre più *semplice* di tutte le

elaborazioni che religioni, antropologie, psicanalisi ecc., hanno prodotto nel tempo e che conosciamo come le descrizioni reali o psicanalitiche di *abisso, inferi, inferno, subconscio...* con tutte le teorie che ne sono conseguite e sulla cui base sono stati inventati concetti come quello di *premio o punizione* in un *inferno eterno*, ecc.

Il “signore dell’APSU (abisso)” altri non era che il comandante dei lavori che si conducevano “in basso”, nel profondo delle miniere e nel Sud, cioè nella parte del pianeta che si trova ovviamente “in basso” per chi vive nell’emisfero Nord.

L’efficienza di questo lavoratore ne rese utile la presenza anche in terra di Sumer (*Shin’ar* per la Bibbia).

L' *Homo sapiens* dunque lavorava per gli ANUNNAKI prestando servizi che si facevano via via più sofisticati: da semplice e brutale scavatore di terra, grazie all'intelligenza acquisita con la nuova porzione di DNA divenne un vero e proprio servitore utile per ogni tipo di incombenza.

Questa creatura agiva quindi sotto il controllo e la vigilanza degli “dèi”, e forse è proprio a motivo di questo che il termine *Sumer* – nome dato al territorio posto nel Centro-sud della Mesopotamia – significava “Terra dei guardiani”.

Si trova qui un'interessante corrispondenza con i racconti egizi che ricordano il cosiddetto *Zep Tepi*, il “tempo dell'inizio”, l'epoca primordiale

durante la quale sulla Terra c'erano i *Neteru*, cioè i “guardiani”: pare proprio esistere nelle culture del Medio Oriente una sorta di richiamo comune a *un'era in cui gli “dèi” erano sulla Terra e sorvegliavano gli uomini che lavoravano per loro e li servivano.*

L'uomo venne anche portato in quel laboratorio sperimentale di coltivazione di specie vegetali che gli esseri venuti dall'alto avevano impiantato a oriente, in EDEN (EDIN, la “casa dei giusti”, la “casa degli dèi”, secondo Sitchin) dove facevano germogliare ogni sorta di alberi piacevoli da vedere e buoni da mangiare (*Gen 2,8-14*).⁵

Questa nuova creatura veniva prodotta in serie.

Il DNA era prelevato dal sangue di ANUNNAKI giovani e la cellula uovo dell'ominide, una volta ricevuto il nuovo materiale genetico, veniva impiantata nell'utero di femmine ANUNNAKI che vivevano tutta la gestazione e il parto: sarebbe proprio questa loro funzione ad aver dato vita alla figura delle Dee Madri presente in molti miti!

Con questa tecnica d'ingegneria genetica venivano prodotti sia maschi che femmine, ma questo nuovo essere, l'*ADÁM* della Bibbia – il termine significa “quello della *ADÁMÁH*” (la “terra”), il “terrestre” dunque, *evidentemente per distinguerlo da chi terrestre non era... – era un ibrido e,*

come tale incapace di procreare: non possedeva quella *Conoscenza* che lo avrebbe reso simile agli dèi, cioè *la capacità di dare vita ad un altro essere come lui*.

Il Diluvio universale

Tra ENKI ed ENLIL, i due figli del signore dell'impero, si registrava una continua rivalità e questa produceva conseguenze anche sulla nuova specie voluta e creata dal primo in risposta alle esigenze dei suoi sottoposti, gli ANUNNAKI che lavoravano nelle miniere.

ENKI amava la sua creatura e decise di darle la “conoscenza”, quella definitiva, quella che l'avrebbe affrancata dai suoi creatori, grazie alla possibilità di riprodursi autonomamente: insomma, quella conoscenza/capacità che l'avrebbe resa simile agli “dèi”.

Lo fece senza richiedere

l'approvazione del fratello, che gli era gerarchicamente superiore.

Riportiamo qui un elemento che immediatamente ci ricollega ai racconti biblici: ENKI era raffigurato anche come serpente, la creatura che, vivendo in tane scavate nella terra, ne conosce i segreti profondi ed è proprio questa "divinità/serpente", cioè ENKI, che dona a Eva la capacità di riprodursi.

La *Genesi* (cfr. Cap. 3) ricorda perfettamente questo evento nel racconto del serpente che tenta la femmina, la stimola ad accedere alla conoscenza, a compiere cioè quel passo che gli dèi non volevano perché sapevano che avrebbe condotto l'uomo (l'ADÁM, il "terrestre") sulla via

dell'emancipazione definitiva e della libertà.

ENLIL, il fratello maggiore, venuto a conoscenza di questo, cacciò il maschio e la femmina da quel luogo protetto in cui vivevano (il *Paradiso*, termine che deriva dall'iranico *pairidaesa*, "luogo recintato") e li condannò a cercarsi il cibo per conto loro. Disse anche alla femmina che "lei" avrebbe *procreato con dolore*, e questo è comprensibile se si pensa che fino a quel momento la creazione di uomini era appannaggio delle femmine ANUNNAKI: le femmine di uomo non partorivano e non conoscevano quindi la sofferenza fisica legata a quell'evento.

Gli uomini dunque iniziarono a

moltiplicarsi per conto loro e a popolare il territorio. A questo punto la Bibbia ci racconta che i figli degli “dèi”, le cui femmine per ovvi motivi scarseggiavano, videro le figlie degli uomini (gli ADÁM, i terrestri) e se ne invaghirono, si unirono a quelle e procrearono a loro volta (*Gen* 6,1-8), perché le due specie erano ovviamente compatibili.

Questo fatto destò l’ira di ENLIL, che non amava la nuova creatura e che condannava apertamente questa commistione razziale. Nel frattempo era anche divenuto decisamente difficile gestire i problemi derivanti da una massa di popolazione che andava crescendo in modo incontrollato. In

presenza di queste situazioni problematiche ENLIL decise di utilizzare un evento naturale che stava per verificarsi, al fine di eliminare l'ADÁM e gli esseri nati dai rapporti instauratisi tra le due specie.

Gli ANUNNAKI sapevano che sulla Terra stava per abbattersi *un'immane e inevitabile catastrofe provocata dalla forza gravitazionale esercitata dalla vicinanza di NIBIRU*: lo slittamento delle calotte polari le cui disastrose conseguenze avrebbero interessato l'intero pianeta.

Il tutto sarebbe accaduto circa *13.000 anni fa*, al termine dell'ultima grande glaciazione, e *l'evento è conosciuto in tutti i miti del mondo come il Diluvio*

universale.

Gli ANUNNAKI ne erano dunque a conoscenza ed ENLIL volle approfittarne per realizzare il suo obiettivo a scapito dell'umanità: decise di abbandonare temporaneamente il pianeta senza avvertire l'uomo, condannandolo così all'estinzione, unitamente agli animali che con lui condividevano la vita sul pianeta.

In effetti gli "dèi" partirono sulle loro navicelle e tornarono solo quando la situazione si era ristabilita.

Abbiamo detto però che il "creatore" dell'uomo, cioè *ENKI*, amava la sua *creatura* e, spinto da questo sentimento, decise di salvarne almeno una rappresentanza. Informò quindi del

pericolo imminente un uomo (Uta-Napishtim, il “Noè” sumero) e gli diede le istruzioni necessarie per mettere in salvo se stesso, la sua famiglia e alcuni animali utili per la sopravvivenza, in attesa del ritorno di normali condizioni di vita. La divinità *fornì così le informazioni necessarie alla costruzione di un’arca capace di preservare le specie dall’imminente disastro.*

È curioso notare come *i redattori della Bibbia, preoccupati di affermare l’unicità di Dio, abbiano rivisitato questo conflitto tra le due divinità, trasformandolo in una sorta di conflitto interiore vissuto dall’unico Dio (cfr. Gen Cap. 6): Egli decide di cancellare*

l'umanità dalla faccia della Terra, ma ha una sorta di ripensamento e sceglie di lasciar vivere un uomo giusto e integro, che aveva trovato grazia ai suoi occhi e con il quale stabilisce un patto nuovo.

Noè presso i diversi popoli

Quest'uomo è conosciuto nei miti di tutto il mondo con vari nomi: Noè (*Noah*) nella Bibbia, *Utnapistim* nell'epopea babilonese di Gilgamesh, *Ziusudra* per i Sumeri, *Cox Cox* presso gli Aztechi, *Powaco* per gli Indiani del Delaware, *Manu Yaivasata* nell'Indostan, *Dwytach* per i Celti, *Sze Kha* presso i Patagoni, *Noa* per gli abitanti dell'Amazzonia, *Nu-u* nelle Hawaii, *Nuwah* per i Cinesi... anche

con curiose assonanze nei nomi.

Gli egizi attribuiscono a Thoth questa volontà di cancellare l'umanità. Il *Libro dei morti* fa dire al dio: «Cancellerò tutto ciò che ho creato. La terra entrerà nell'abisso delle acque del diluvio e tornerà tranquilla come ai tempi dell'inizio».

Tutta l'umanità insomma ricorda questo evento narrato per la prima volta dai Sumeri, da coloro cioè che avevano avuto il privilegio di camminare con gli "dèi", di vivere con loro, di riceverne, dopo la vita, anche gli strumenti per procedere autonomamente lungo la via che avrebbe prodotto l'evoluzione civile e culturale dell'uomo. Proseguiamo con

la nostra rapida sintesi.

Dopo il diluvio riprende il corso dell'evoluzione umana: gli "dèi" stabiliscono nuove città, nuovi centri di comando, realizzano colossali opere di bonifica per rendere abitabili e sfruttabili parti del territorio, costituiscono dei luoghi elevati liberi dal fango (lo stesso nome *Egitto* significa "terra sollevata") e *suddividono il pianeta in zone di influenza assegnate ai vari figli del signore dell'impero*. Furono scelte in particolare *tre zone di sviluppo* in cui l'archeologia ha riscontrato l'esistenza delle tre grandi civiltà umane: la bassa Mesopotamia (*Sumer*), la Valle del Nilo e la Valle dell'Indo.

Venne pure identificata *una quarta area, definita “sacra”, cioè “dedicata”, riservata agli ANUNNAKI e alla quale gli ADÁM non potevano accedere.* Era probabilmente il territorio che corrisponde all’attuale Sinai. Nei miti egizi delle origini si narra che Ptah (nome semitico e non egizio...) proveniva da “oltre il mare” (lo stretto del Mar Rosso), chiamato anche *Ta-Neteru*: la “terra dei guardiani”, la terra cioè degli “dèi” primordiali (conosciuta con il nome di TILMUN, che Sitchin traduce come “luogo delle macchine volanti”). Si trattava insomma della nuova base spaziale costruita in sostituzione della precedente, distrutta dal diluvio, e che

aveva in Gerusalemme la sede del comando.

Gerusalemme divenne dunque una sorta di ombelico del mondo, il centro delle missioni relative al pianeta Terra, e su di essa, al tempo di Abramo, regnava Melkitsedeq, il “re di giustizia”, il “re giusto”, come ci racconta il capitolo 14 della *Genesi*.

Nei nuovi insediamenti gli ANUNNAKI scelsero degli ADÁM cui assegnare il compito di governare in loro vece, e iniziarono a trasferire parte delle loro conoscenze scientifiche, botaniche, astronomiche. E i Sumeri, guarda caso, raccontano che, molto tempo dopo il diluvio, il comando fu portato sulla Terra: siamo intorno al 3670 a.C., data

che corrisponde all'avvio del computo dei giorni per i Sumeri e all'inizio del calendario ebraico!

Nacque così la casta dei re-sacerdoti: personaggi particolarmente abili, scelti dagli ANUNNAKI per regnare sugli ADÁM.

In origine si trattava di veri e propri semi-dèi, individui cioè che avevano nelle proprie vene una parte di sangue ANUNNAKI in quanto figli di unioni tra gli ADÁM e gli "dèi". Costoro acquisirono quel potere che deriva dalla conoscenza; si trattava infatti di una conoscenza che veniva trasferita a pochi, a coloro che dovevano fare da intermediari tra gli ANUNNAKI e la nuova specie terrestre.

Ricordiamo che tutti i popoli antichi sostengono di avere ricevuto la conoscenza direttamente dagli “dèi” e presso molte popolazioni si sono sviluppate le tradizioni iniziatiche: quel sistema di trasmissione del sapere che distribuisce le conoscenze fondamentali solo a dei prescelti, cioè a pochi individui ritenuti degni di riceverle e capaci di comprenderle e gestirle.

Contrariamente a ciò che è stato poi affermato in seguito, però, si deve sapere che si trattava di conoscenze decisamente *pratiche*, relative cioè allo sviluppo tecnico e culturale delle popolazioni che era necessario governare: tecniche di costruzione, di coltivazione e allevamento, conoscenze

matematiche, scientifiche ed astronomiche, capacità e abilità che potevano apparire “magiche” agli occhi del popolo mantenuto *volutamente* nell’ignoranza; *nulla di spirituale insomma*, ma quella conoscenza che garantiva l’esercizio del potere attraverso il controllo delle attività pratiche necessarie allo sviluppo delle popolazioni sottomesse!

Questi rappresentanti degli “dèi” si occupavano anche di incombenze decisamente pratiche: ne amministravano i beni, le ricchezze, ne gestivano la vita quotidiana e, in quanto maestri di casa, si prendevano anche cura delle “abitazioni” che erano i luoghi in cui veniva tributato il culto:

quelli che noi definiamo “imponenti centri templari”...

I re-sacerdoti conoscevano innanzitutto l'astronomia: una scienza fondamentale per gli ANUNNAKI, che dovevano tenere conto delle orbite planetarie per programmare i viaggi da, e per, il loro pianeta di origine! Si dice spesso che le conoscenze astronomiche dei popoli antichi erano funzionali all'agricoltura, ma tutti sappiamo che le informazioni di ordine astronomico utili a coltivare dei campi sono molto limitate e circoscritte agli eventi che riguardano, al più, le previsioni del tempo ed eventualmente le fasi lunari!

Essi invece possedevano quelle che venivano chiamate le “Tavole dei

destini”: carte astronomiche su cui era indicato ciò che doveva avvenire nei cieli. E noi sappiamo molto bene che gli scienziati sanno predire con esattezza ciò che deve avvenire nei cieli anche a distanza di millenni: posizioni di pianeti e di stelle in ogni preciso periodo, eclissi, passaggi di comete...

Astronomia e astrologia

Per gli ANUNNAKI questa capacità/necessità di “predire il futuro” era un’esigenza vitale in quanto era la condizione imprescindibile per i lunghi viaggi nello spazio interplanetario, come sanno molto bene gli esperti degli attuali centri spaziali che inviano sonde all’interno e

all'esterno del Sistema solare. *Chi possedeva e controllava le Tavole dei destini deteneva quindi il potere.*

Questa conoscenza astronomica venne progressivamente trasferita ai re-sacerdoti, che *acquisirono così la capacità di “prevedere il futuro”*: sapevano cioè dire che cosa stava per accadere nei cieli.

Questa conoscenza “effettiva” sta forse alla base di quella che sarebbe poi divenuta l'astrologia: una forma di pseudo-conoscenza che, perdute le vere capacità scientifiche iniziali, tentava di ricostruire su basi ipotetiche quanto era presente ancora nel ricordo di un tempo in cui gli “dèi” e i loro rappresentanti umani sapevano

veramente predire che cosa sarebbe successo nei cieli.

Oggi l'astrologia è divenuta ciò che sappiamo: una via per tentare di predire il futuro dei singoli individui. Quanto siamo lontani dalla conoscenza scientifica di chi possedeva le Tavole dei destini, caratterizzate dalla precisione delle conoscenze astronomiche utili a chi doveva percorrere grandi distanze nei cieli!

Gli uomini attribuirono agli "dèi" detentori della conoscenza anche la caratteristica dell'immortalità. Si può facilmente comprendere come questo sia avvenuto se si pensa che – sempre mantenendo valida l'ipotesi che stiamo qui sintetizzando – la vita degli

ANUNNAKI era basata sul ciclo orbitale di NIBIRU che corrisponde a 3.600 anni terrestri, per cui la durata della loro vita era lunghissima rispetto a quella degli ADÁM.

Ognuno di questi “dèi” viveva per periodi che corrispondevano a diverse generazioni umane e ciascun ADÁM non vedeva morire il suo “dio”, anzi ne sentiva raccontare le gesta tramandate da generazioni e generazioni di avi: di qui è nato con ogni probabilità il concetto di *immortalità* degli dèi (vedremo in un apposito capitolo come la Bibbia stessa dica in realtà che anche essi morivano come tutti gli altri uomini).

Questi “personaggi” possiedono però

altre caratteristiche, decisamente più umane.

Esseri di carne e ossa, combattono infatti per il potere: le loro guerre sono micidiali, producono «venti che fanno cadere i capelli, staccare la pelle, portano alla morte senza procurare ferite apparenti»... I seguaci di ENKI e di ENLIL si contendono dunque il potere, e anche il biblico Abramo viene coinvolto in una di queste guerre, così devastanti da spazzare via intere città come Sodoma e Gomorra (cfr. *Gen* 13-19)!

Dopo gli eventi narrati, trasferito il comando, date agli uomini le conoscenze necessarie per proseguire da soli, esaurite le finalità della loro presenza, gli “dèi” hanno abbandonato la Terra. E

da quel momento, *col passare dei secoli e in assenza del contatto diretto, l'uomo ha iniziato a elaborare una visione spiritualista della divinità e a formulare le ipotesi sul momento in cui avverrà il ricongiungimento tra creatura e creatore.*

In effetti NIBIRU, il pianeta degli ANUNNAKI, torna ogni 3600 anni, la sua orbita ellittica lo fa incrociare con il nostro Sistema solare e questo lo renderebbe, a tutti gli effetti, un pianeta del nostro sistema. Starebbe inoltre ritornando verso la Terra, come ha più volte fatto nel passato: *dopo aver raggiunto nell'anno 1000 d.C. il punto più lontano dal Sole, NIBIRU avrebbe già percorso più della metà del viaggio*

di avvicinamento alla Terra...

Per intanto, sulla Terra sono rimasti i Sumeri.

I Sumeri

Questo popolo appare improvvisamente attorno al 3800 a.C. già dotato della sua cultura pressoché formata, e completa di conoscenze scientifiche, astronomiche, matematiche e linguistiche!

Si può dire con certezza motivata che conoscevano il sistema eliocentrico (quello “scoperto” da Galileo...), i moti e le dimensioni della Terra, la distanza della Luna, la distanza pressoché infinita delle stelle; conoscevano le comete e prevedevano le eclissi, di cui conoscevano anche le cause; infine, erano al corrente del fenomeno molto complesso della *precessione degli equinozi*, che richiede osservazioni

molto particolareggiate, e distribuite su vari secoli, per poter essere evidenziato (un ciclo intero dura circa 26.000 anni!).

Precessione degli equinozi

Con questa espressione si indica il fenomeno celeste originato dall'oscillazione dell'asse terrestre che compie un lento movimento circolare simile a quello di una trottola.

L'oscillazione determina un'apparente retrocessione delle costellazioni nella sfera celeste. Questo avviene perché la linea immaginaria che unisce sul piano dell'eclittica gli equinozi di primavera e di autunno si sposta di un grado ogni 71 anni circa.

I dodici segni dello zodiaco che formano l'intero arco celeste di 360° coprono, ciascuno, un periodo di 2.160 anni, cui corrispondono quelle che in astrologia sono identificate come "le Ere": Era dell'Ariete, Era del Toro, e via dicendo.

Il ciclo completo di 360° richiede quindi poco meno di 26.000 anni (2160×12). Di qui la difficoltà a osservarlo e calcolarlo.

Questo lungo periodo, chiamato "grande anno", era conosciuto da moltissime civiltà in diverse parti del mondo – Valle dell'Indo, Egitto, Centro-America... – e ancora ci si chiede a che cosa servisse calcolarne la durata per una civiltà di nomadi,

pastori o allevatori! *Serviva forse agli "dèi" ANUNNAKI per calcolare i tempi orbitali del loro pianeta di origine, e per programmare i loro viaggi spaziali* che dovevano necessariamente avere durate lunghissime? Forse la risposta a tanti misteri sta proprio nell'*accettare* questa possibilità...

A dispetto di queste conoscenze avanzate, i Sumeri sembrano insomma apparire improvvisamente dal nulla, anche se così non è: la città di Gerico, la cultura di Tell Ghassul, la turca Catal Huyuk, ad esempio, erano centri di cultura e di civiltà antecedenti, ma questo di per sé non inficia la teoria, in quanto avrebbero potuto essere state fondate dagli stessi ANUNNAKI.

I Sumeri hanno inventato la scrittura, erano conoscitori di matematica e astronomia, sembrano essere stati gli ideatori delle prime forme di governo parlamentare, delle scuole, di leggi e di avanzate norme sociali, molte delle quali riprese poi nella legislazione del popolo dell'Antico Testamento, come le regole di tutela di deboli, vedove e orfani.

Adottarono il sistema di cottura dei mattoni con i quali costruirono anche le Ziggurat, edifici con diversi piani, adibiti a tempio e a osservatorio per i sacerdoti, che, come detto, erano anche dotti astronomi. L'ultimo piano delle Ziggurat era in genere la "dimora degli dèi", posta in alto proprio per facilitarne

l'accesso agli ANUNNAKI.

La religiosità

La religione dei Sumeri – se così possiamo veramente definirla – era ovviamente *politeista*: *molti erano infatti gli ANUNNAKI che gestivano il potere suddiviso nei vari territori.*

Gli dèi erano quindi necessariamente divinità locali.

Abbiamo già detto che *il signore dell'impero era ANU*, la cui comparsa si fa risalire al IV millennio a.C. Nel complesso delle divinità la sua era *una figura decisamente evanescente, astratta*; non era un creatore (in effetti abbiamo visto come il creatore fosse ENKI); non era oggetto di un culto concreto e continuo come gli altri “dèi”. Il suo tempio si trovava nella città di

Uruk (*Ur* o *Erek* della Bibbia?) e si chiamava EANNA, “Casa del cielo”.⁶

Il potere degli “dèi” e dei re che furono scelti a rappresentarli quando «il comando fu fatto scendere dai cieli sulla terra» derivava direttamente da ANU, per questo *a lui si potevano rivolgere esclusivamente i sovrani e non i sudditi*. Di qui forse il concetto di *lontananza e inaccessibilità* divina, maturato nel corso delle elaborazioni teologiche sviluppatesi nei secoli successivi.

ANU dimorava in alto, lontano, su NIBIRU, e secondo i racconti dei Sumeri scese una sola volta, o forse due, sulla Terra, per vedere l’operato dei suoi figli. Di loro abbiamo già detto: ENLIL

(signore dell'alto, dell'aria, o delle parti alte) ed ENKI (signore della terra, delle parti basse, e dell'acqua: il creatore dell'uomo).

Una divinità femminile molto importante era INANNA, conosciuta in seguito come Ishtar, Astarte, Iside, Afrodite e Venere nelle varie culture dell'area mediorientale e mediterranea.⁷

Questa divinità amava molto viaggiare sulla sua macchina volante, per cui veniva rappresentata con tuta e caschetto da pilota!

Bisogna dire che il concetto di "spazio" era il fondamento di tutto ciò che riguardava il divino: il termine sumerico per indicare la divinità, DINGIR, rimandava infatti al significato di

“apparizione celeste” e ne segnava la caratteristica della luminosità, del brillare; questo termine richiamerebbe quindi i signori delle macchine volanti che ovviamente apparivano luminose e scintillanti nei cieli. L’ideogramma che lo rappresentava raffigurava una stella e la sua pronuncia indicava proprio un “essere dell’alto”.

Notiamo subito che *si tratta esattamente dello stesso significato del termine biblico ELOHÌM, “i signori dell’alto”*: *termine che viene normalmente – ma erroneamente! – tradotto al singolare per mantenere il concetto dell’unicità di Dio.*

Testimonianze indirette?

In questo capitolo abbiamo riassunto le teorie che si vanno ampiamente diffondendo allo scopo esclusivo di affrontare, in seguito, la lettura di passi dell'Antico Testamento il cui significato letterale pare richiamare *una visione della divinità molto concreta, materiale, e di probabile origine non terrestre.*

Per completare però questa presentazione, riportiamo qui *una serie di affermazioni e informazioni tratte da ambiti non legati alla letteratura alternativa o ufologica.*

Scienza e Archeo- antropologia

- Le ricerche dei genetisti biologi molecolari sui mitocondri fanno risalire al 300-250 mila a.C. la comparsa della prima antenata femmina di tutte le donne (la cosiddetta “Eva mitocondriale”) nonché di tutti i maschi i cui mitocondri,⁸ come si sa, possono essere trasmessi solo dagli ovuli femminili in quanto sono troppo grandi per poter essere contenuti negli spermatozoi.

La quantità di materiale genetico che ci distingue dal *Pan paniscus* e dal *Pan troglodites* (le due specie di scimpanzé a noi più simili) è inferiore al 2% del

DNA!

E gli evoluzionisti ancora s'interrogano sull'estrema rapidità con cui l'ominide ha proceduto nella sua evoluzione rispetto ai suoi cugini; la risposta non è facile, e non è stata ancora trovata: che sia da ricercare nell'ipotetico intervento d'ingegneria genetica effettuato dagli ANUNNAKI che avrebbe accelerato il processo evolutivo, avvantaggiando una specie rispetto alle altre?

- Il prof. Umberto Galimberti, docente di Filosofia della Storia all'Università di Venezia, scrive⁹ che, a un certo punto del suo sviluppo, l'essere umano ha subito una sorta di "involutione", un'interruzione nel processo evolutivo

derivante dalla perdita della stabilizzazione che a lui, come a tutti gli altri animali, era fornita dall'istinto. Da quel momento l'uomo non ha più avuto un rapporto specifico con un particolare ambiente, ma ha dovuto aprirsi al mondo e costruirsi un suo ambiente nel quale vivere: l'uomo è aperto a *tutti* gli ambienti, in quanto non è più adatto a *nessuno*. Il riflesso di questa necessità di costruirsi un mondo modificando gli ambienti avrebbe dato origine alla "coscienza" (facciamo però notare che Galimberti non fornisce una spiegazione in merito all'*origine* e al *momento* in cui l'uomo ha perso la stabilizzazione istintuale... Un mistero!).

- Recenti scoperte archeologiche fanno retrodatare l'inizio della produzione artistica da 35 a 77 mila anni fa: 300 frammenti di ocra rossa e gialla scoperti in Zambia portano addirittura l'inizio a 350-400 mila anni fa. 28 utensili in osso e migliaia di frammenti di ossido di ferro (produzione dell'ocra) scoperti in Sudafrica rivelano che più di 200.000 anni fa l'uomo lavorava i suoi oggetti per scopi che trascendevano la pura funzione utilitaristica: venivano rifiniti, decorati, lucidati e incisi con dei segni che li identificavano.
- Il dottor Steven Scherer, direttore del progetto di mappazione genetica umana del Baylor College of Medicine's

Human Genome Center di Huston, nel 2001 ha scritto che nel genoma umano ci sono almeno 200 geni che appaiono “estranei” all’insieme del patrimonio che unisce gli uomini agli altri vertebrati. Questi geni non appartengono nemmeno agli invertebrati e sono quindi stati «acquisiti successivamente nella scala evolutiva in modo del tutto inspiegabile».

- Tim Crow, docente di psichiatria a Oxford e membro del Consiglio di ricerca medica di Inghilterra, ritiene che circa 150.000 anni fa l’uomo abbia fatto un “balzo evolutivo” acquisendo la capacità di parlare grazie a una traslocazione di un gene sul

cromosoma Y.

Filosofia, mitologia

Giovanni Reale, docente di Storia della Filosofia all'Università Cattolica di Milano, spiegando l'origine del concetto di "anima" sviluppatosi nel mondo greco nel periodo compreso tra Omero e Platone,¹⁰ riporta alcune affermazioni molto interessanti in riferimento al *rapporto tra uomini e dèi nel mondo omerico...*

- Sottolinea lo studioso che gli dèi possiedono l'intera gamma dei vizi umani e hanno un carattere ambivalente, a partire dalla triade Zeus, Apollo, Atena: Zeus promette e non mantiene, Zeus può essere facilmente ingannato mentre Apollo interviene direttamente in battaglia e

ricorda a Diomede che non deve mettersi alla pari con gli dèi, in quanto non è uguale a essi la stirpe degli uomini che arrancano a terra...

Ricorda poi, tra i tanti, due passi dell'*Iliade* che noi riteniamo decisamente interessanti se letti in relazione all'ipotesi che gli *dèi* fossero *individui in carne e ossa e che ai tempi delle guerre di Troia potevano effettivamente ancora essere sulla Terra* (visto che uno di loro ha stabilito un patto di Alleanza con Mosè in un periodo storico pressoché corrispondente a quello in cui si sono svolti gli eventi descritti nell'*Iliade*...).

- Elena maledettamente somiglia d'aspetto alle dee immortali...

- Il dio Poseidone si traveste come l'indovino Calcante e parla ad Aiace Oileo che però lo riconosce e dice: «Non è certo Calcante, ho subito visto dietro di lui le impronte dei piedi e dei passi mentre se ne andava; si riconoscono bene gli dèi!».

Sumerologia

- Scrive Giovanni Pettinato, docente di Sumerologia all'Università la Sapienza di Roma:¹¹

Finora si era ritenuto che i poemi epici sumerici non avessero alcun riscontro storico e che fossero solo una proiezione nel passato di real-tà socio-politiche presenti durante la terza dinastia di Ur (2150 a.C.) [...] la menzione [...] ci costringe a rivedere tutti i nostri modelli della società e della gestione del potere...

- Dice anche che c'è stata per lungo tempo l'abitudine di considerare luoghi di culto tutti gli edifici di notevoli dimensioni e che, su questa errata interpretazione, sono state elaborate articolate costruzioni teoriche che ora si sono rivelate prive di fondamento e che

devono essere riviste alla luce delle nuove scoperte e delle nuove conoscenze.

Breve riflessione conclusiva...

Le ipotesi da noi avanzate sono certamente affascinanti, ma sono soprattutto suffragate da più che curiose corrispondenze in testi che venivano considerati per lo più al di sopra di ogni sospetto, come l'Antico Testamento, ispirato direttamente da Dio!

Certo è che esistono molti sostenitori e molti detrattori di questa ricostruzione dell'origine dell'umanità, e questi ultimi si trovano soprattutto nella Chiesa, l'organizzazione che più avrebbe da perdere qualora si confermasse che *la Bibbia racconta una storia che ha ben poco a che vedere con la dottrina*

religiosa che su di essa si è voluta costruire...

Già abbiamo detto che vedremo più avanti come la Chiesa sia costretta *comunque* ad ammettere che la Bibbia conosceva questi individui, ma vogliamo riportare qui una curiosità non da poco: la NASA ha lanciato nell'infinità dello spazio le sonde Voyager I e II con immagini e suoni della Terra e un disco che contiene i saluti incisi in 55 lingue terrestri: *il primo saluto è stato registrato in lingua sumerica!*

È solamente un caso oppure qualcuno ne sa veramente di più?

... e dichiarazione metodologica

Ora passiamo alla Bibbia e – nel rispetto di quel “libero pensiero” cui si richiama questo testo – nei capitoli seguenti *affronteremo il tema ponendo il nostro punto di osservazione sull’Antico Testamento, nella sua traduzione letterale.*

Riporteremo quindi il testo ebraico di una prima serie di passi biblici e la traduzione parola per parola, rappresentando anche graficamente la corrispondenza tra i termini.

Scopriremo così ciò che *non* si vuole che venga detto.

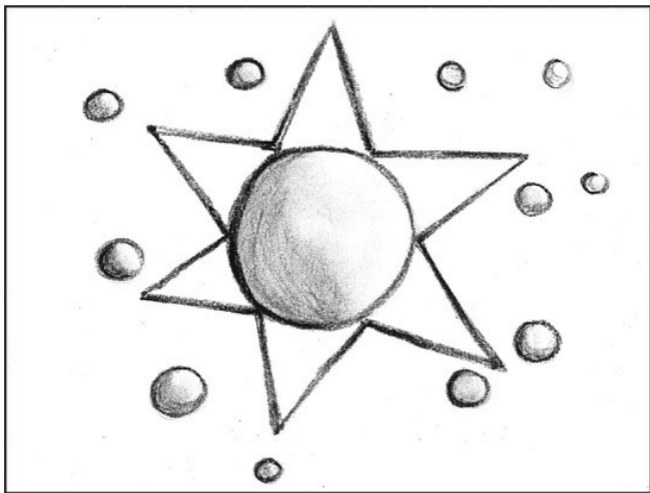


Figura 3 Riproduzione del particolare del sigillo accadico VA243 custodita presso il Museo di Stato di Berlino, con la raffigurazione del Sole con 11 corpi celesti: i 9 pianeti conosciuti, la Luna e... Nibiru?

2

בראשית

(*reshit-be*)

Genesis: “In principio...”

Ciò che è stato fatto da parte delle varie Chiese – cristiane, cattoliche o protestanti che siano – rappresenta una vera e propria *manipolazione dei testi finalizzata alla diffusione di un credo che non trova riscontro nei libri* sui quali lo si vuole pretestuosamente basare.

Se la Bibbia viene letta nel suo significato *letterale* non può essere usata come fondamento per costruire una religione.

Nel primo capitolo abbiamo riportato l'ipotesi di creazione dello o degli ADÁM (אָדָם), così come pare scaturire dai racconti dei Sumeri, almeno nelle interpretazioni che si stanno diffondendo

da alcuni decenni in tutto il mondo: *un intervento di ingegneria genetica condotto dagli ANUNNAKI per migliorare una specie di primati già esistente sulla Terra e trasformarla in una razza di lavoratori da utilizzare per i compiti più gravosi.*

Ora entriamo nei particolari della narrazione sumerica della creazione dell'uomo.

Utilizziamo qui, parafrasandola, la traduzione dei passi effettuata da Giovanni Pettinato, docente di Sumerologia all'Università la Sapienza di Roma,¹² per rilevare come spesso quanto scritto dagli studiosi accademici universalmente accettati possa concordare con le teorie dei cosiddetti

autori “alternativi”.

Siamo a un banchetto degli ANUNNAKI e NINMAH (la Dea Madre di cui già abbiamo detto) suggerisce a ENKI di creare un sostituto degli dèi affinché possano liberarsi dal peso della fatica e gli dice che la “conformazione” dell’umanità è nelle sue mani.

Narra il mito sumerico che gli dèi, costretti a scavare e ammucciare terra, si lamentavano della loro vita e ritenevano ENKI colpevole di quella loro gravosa situazione. La madre di ENKI sollecita allora il figlio a intervenire per aiutare gli ANUNNAKI che faticano troppo: lo invita apertamente a creare un “sostituto” – un “doppio” – degli dèi, affinché possano

liberarsi dal peso del lavoro... gli suggerisce insomma di plasmare dei servitori. Il figlio le risponde che la creatura che lei ha indicato *esiste già* e le chiede di fissare *su di essa* l'immagine degli dèi.

Si dà quindi avvio alla sperimentazione, e bisogna riconoscere che i Sumeri sono stati decisamente corretti, non hanno attribuito a questi "dèi" l'onniscienza e l'onnipotenza, hanno invece dato conto anche degli *esperimenti falliti*.

I primi uomini prodotti avevano infatti non pochi difetti:

- uno non riusciva a chiudere le mani, che rimanevano sempre allargate;
- un secondo aveva gli occhi sempre

aperti e riflettevano la luce;

- un altro aveva i piedi gonfi e paralizzati;
- nacque poi un uomo con problemi psichici, definito “idiota”;
- un altro uomo non riusciva a trattenere l’urina;
- venne poi prodotta una donna incapace di partorire;
- infine NINMAH produsse un individuo privo degli organi genitali.

Si narra addirittura di un parto prematuro verificatosi con il seme dello stesso ENKI: ne era nato un essere peloso, con la gola chiusa, gli occhi imperfetti, le costole contorte, la spina dorsale paralizzata; il cuore, la testa e l’intestino sofferenti, le mani incapaci di

sollevarsi e prendere alcunché...

Insomma, prima di riuscire a produrre l'essere giusto, le "divinità" hanno dovuto effettuare non pochi tentativi, compiendo numerosi errori! Al punto che NINMAH teme di essere cacciata per questa sua apparente incapacità, ma viene consolata da ENKI, che la tranquillizza.

Finalmente l'operazione dà i suoi frutti e la "Dea" presenta il nuovo essere, l'ADÁMA (l'ADÁM della Bibbia), il LULU (il "miscelato").

Secondo l'interpretazione di Sitchin, l'intervento consisteva nel "purificare" il sangue di ANUNNAKI maschi per ricavarne l'elemento contenente l'essenza dell'individuo (DNA) e

infonderlo nell'ominide che era stato individuato.

La *Genesi* ci racconta l'evento della creazione dell'uomo dicendo che, dopo aver prodotto le acque e averle divise dalla terra facendo uscire l'asciutto, dopo avere posto su di essa le piante e gli animali (*Gen* 1,26):

אדם	נעשה	
<i>ADÁM</i>	<i>Naassé</i>	:Elo
uomo	Facciamo	:Eloh
	כדמותנו	
	<i>nu-dmuté-ki</i>	
nostra-somiglianza-come		noi-

Ma il redattore del racconto pare avvertire *il bisogno di sottolineare un aspetto che il lettore deve assolutamente comprendere*: non ci devono essere dubbi di sorta perché evidentemente si tratta di un evento straordinario, e presto ne comprenderemo il perché.

Al versetto successivo (1,27) infatti *sembra che voglia precisare*:

	אלהים	את-האדם	בצלמו	
	<i>Elohìm</i>	<i>adàm-ha-et</i>	<i>ò-tsalm-be</i>	<i>jivr</i>
	Elohìm	uomo-lo	sua-immagine-con	fe
אתו	אלהים	ברא		

<i>otò</i>	<i>barà</i>	<i>Elohìm</i>	<i>tselè</i>
lui	fece	Elohìm	di-immagine
אתם	ברא	ונכבה	
<i>otàm</i>	<i>barà</i>	<i>nekevà-u</i>	2
loro	fece	femmina-e	mas

Insomma l'autore vuole dirci che Elohìm (termine *plurale* con cui si identificavano nelle lingue semitiche i “signori dell’alto”) hanno fatto l’uomo utilizzando il loro “*tselèm*” (צלם).

- Ma che cos’è lo *tselèm* (צלם)?
- E perché sembrava così importante sottolineare altre *due volte* questo particolare?

Prima di vedere il significato più profondo di questa radice semitica, sottolineiamo che la Bibbia ci racconta

come la decisione sia stata presa dagli Elohim e come questi si siano detti “facciamo”, utilizzando una forma verbale che viene definita “coortativa”: una forma che contiene il valore di un’esortazione, un invito a fare, una sollecitazione.

In questo coortativo possiamo vedere una sorta di sintesi delle varie discussioni, ipotesi e proposte che ENKI deve avere fatto ai suoi collaboratori al fine di trovare una soluzione al problema del lavoro che abbiamo illustrato nel capitolo precedente.

La *Genesi* ce ne riporta l’esito finale proprio in questo coortativo: «Forza, diamoci da fare, procediamo...».

Inoltre la questione del termine *Elohim*

– al plurale – non può essere liquidata con troppa semplicità. Noi che cerchiamo di praticare il libero pensiero e che *non abbiamo dogmi monoteistici da difendere possiamo procedere con tranquillità nel considerare questi Elohim come un'effettiva pluralità di persone.*

E che la questione non possa essere sottovalutata lo sapevano bene anche i commentatori antichi, che hanno cercato in vari modi di fornire una spiegazione: i Siriaci parlavano di un consiglio tenuto con le «assemblee eccelse»; «parla con gli Angeli», sostenevano altri; Basilio di Cesarea diceva «come può parlare così se non ha chi lavora con lui?».

Certo i Sumeri ci consentono *una più*

facile lettura di questo plurale quando, *molto semplicemente*, danno conto del parlare di ENKI con chi doveva agire assieme a lui nell'avvio della sperimentazione.

Lo *tselèm* (צלם)

Ricordiamo che i Sumeri dicevano, secondo Sitchin, che l'uomo era stato prodotto purificando il sangue di ANUNNAKI maschi giovani ed estraendone ciò che doveva poi essere inserito nell'ominide prescelto.

I traduttori greci di questo passo della *Genesi* (la cosiddetta “Versione dei Settanta”¹³) certo non conoscevano i racconti sumeri e comunque non potevano avere alcuna nozione circa le possibilità dell'ingegneria genetica, pertanto hanno tradotto nel seguente modo (*Gen* 1,26):¹⁴

אדם	נעשה	אלהים	
<i>àntropon</i>	<i>Poièsomen</i>	<i>:theòs-</i>	

		o
uomo	Facciamo	:Dio-il
	כדמותנו	
omòiosin-katà-kai		emetéran
somiglianza- secondo-e		nostra-immag

Ci sono alcuni elementi da sottolineare: i Greci hanno innanzitutto usato dei termini la cui valenza è duplice:

- *Omòiosin* ha un valore astratto e rappresenta efficacemente il concetto di somiglianza.
- *Eikòna* ha invece una valenza più concreta e indica qualunque oggetto che contenga l'immagine di qualcosa o qualcuno: un dipinto, una scultura, un

bassorilievo, un lavoro di intarsio o ricamo...

Bisogna qui riconoscere che nella traduzione di *tselèm* con il vocabolo *eikòna* i Greci si sono avvicinati di molto al più profondo significato semitico di questa radice consonantica.

Tselèm infatti *non indica il concetto astratto di immagine* come viene variamente interpretato dalla letteratura religiosa e dalla teologia tradizionale, che tentano di fornire le spiegazioni più diverse: indica invece, in modo specifico, “un *quid* di materiale che contiene l’immagine”.

Nella traduzione i Greci hanno poi mantenuto la stessa valenza per i due prefissi che invece in ebraico hanno

significati decisamente diversi: nel testo biblico i due termini che indicano l'immagine e la somiglianza sono infatti preceduti da due prefissi ב (be) e כ (ki), che possiedono un significato diverso; e la diversità è di non poco conto:

ב (be) infatti significa “*con, per mezzo di...*”.

כ (ki) significa invece “*come, secondo...*”.

È quindi corretta la traduzione di “*ki-dmuté-nu*” con il termine “*katà omòiosin*”, che significa appunto “*secondo somiglianza*”. Meno corretta appare la traduzione di “*be-tsalme-nu*” con “*katà eikòna*” perché il prefisso ebraico non ha il significato di “secondo l'immagine” ma quello preciso di “con

l'immagine" o per meglio dire: "con – per mezzo di – quel quid materiale che contiene l'immagine".

Dunque, noi saremmo stati creati non "a immagine" degli Elohim, ma "con quel qualcosa di materiale che contiene l'immagine" degli Elohim. Una bella e sostanziale differenza!

Ecco l'elemento concreto, nuovo, sempre dimenticato dalle interpretazioni religiose tradizionali perché non compatibile con la dottrina che si intende diffondere e continuare a sostenere...

Da notare inoltre come la *Genesi* dica anche che tutte le creature «sono state fatte secondo la loro specie», solo per l'uomo questo non viene affermato: la

sua specie al termine dell'intervento "divino" è *diversa* da quella che era la sua propria e originale!

Ma c'è di più (e nel proseguire teniamo sempre a mente i racconti dei Sumeri, che dicono come l'elemento da inserire venisse tolto dal sangue purificato degli ANUNNAKI...). Il termine *tselem* infatti indica non solo un *quid* di concreto e materiale ma contiene, nel significato originale della radice semitica, anche il concetto di "*tagliato fuori da...*".

Il Dizionario di ebraico e aramaico biblici "Brown-Driver-Briggs Hebrew and English Lexicon"¹⁵ alla voce "*tselem*" (צלם) riporta la seguente indicazione: «*something cut out*», "qualcosa di tagliato fuori".

La radice verbale **צלם** viene tradotta con «*cut off*», “tagliare via”.

- E che cos'è che contiene l'*immagine* di qualcuno e che può essere “*tagliato via, tagliato fuori, estratto*”?

Una sola risposta ci viene in mente: il DNA!

Se le cose stanno così, allora, si può ben comprendere perché il redattore della *Genesi* abbia sentito la necessità di ribadire per ben due volte che noi siamo stati fatti “con lo tselèm suo... con lo tselèm degli Elohim”... *Voleva essere certo che il lettore comprendesse la concretezza dell'evento, la straordinarietà di un atto derivante da una decisione degli Elohim (i signori venuti dall'alto) di*

introdurre qualcosa di “veramente loro” in questa creatura, che ha ricevuto così la sua vita, il suo nuovo soffio vitale, direttamente dagli “dèi”.

Sarà forse questa straordinarietà difficilmente accettabile che indusse i massimi commentatori ebrei dell'antichità a sostenere che il racconto della creazione dell'uomo doveva essere letto e spiegato solo ai pochi che avevano la capacità di comprendere?

E, dopo Adám... Khawwáh (Eva)

Abbiamo già detto della formazione di una femmina che non poteva partorire, e anche la *Genesi* ci racconta della formazione di una femmina: il [capitolo 2](#) narra che Elohìm avvertì la necessità di dare all'ADÁM un aiuto e, per farlo, compie un'operazione per lo meno *strana*, se pensiamo a ciò che tradizionalmente si crede in merito all'*onnipotenza creatrice* di “dio”.

Recita il versetto 21:

אלהים	יהוה	דיפל
<i>Elohìm</i>	<i>Jahweh</i>	<i>jippèl-Vc</i>
Elohìm	Yahweh	cadere- fece-E

ויישן	על-האדם	תרדמה
<i>jisciàn-va</i>	<i>adàm-ha-al</i>	<i>tardemàh</i>
dormì-e	adàm-lo-su	profondo-sonno

מצלעותיו	אחת	דיקה
<i>aw-tsalot-mi</i>	<i>achàt</i>	<i>jiqqàch-va</i>
sue-costole-da	una	prese-e

תחתנה	בשר	דיסגר
<i>àh-tachtenn</i>	<i>vasàr</i>	<i>jisgòr-va</i>
essa-sotto	carne	chiuse-e

Dunque, questo Elohim che si faceva chiamare *Yahweh* ha bisogno di *fare addormentare l'ADAM per compiere su di lui un intervento, un'operazione*, insomma una qualche forma di manipolazione che doveva essere certamente dolorosa se richiedeva che il soggetto dormisse di un “sonno profondo”.

Tutto questo ci fa venire in mente una normale anestesia che consente di prelevare delle cellule (?) da quello che viene normalmente tradotto come “costole” ma che in realtà forse era qualcosa di diverso...

Il termine “*tselà*” (צלע) vuol dire anche “parte laterale” e con questo preciso significato viene usato in diversi

passi dell'Antico Testamento: ci sono *parti laterali* del Tempio, di armadi, degli altari...

Viene in mente *il prelievo di cellule staminali emopoietiche, che viene fatto nei moderni laboratori dalla parte laterale delle ossa iliache: un intervento compiuto in anestesia, perché doloroso.* Le cellule vengono poi utilizzate per trapianti nella terapia di particolari patologie, e si sa che le cellule staminali possono essere opportunamente indirizzate anche verso varie linee di sviluppo.

Dunque *l'Elohìm potrebbe aver prelevato delle cellule da un lato del corpo dell'ADÁM maschio per clonare/formare una ADÁM femmina.*

Ricordiamo inoltre che il vocabolo *ADÁM* è scritto spesso con l'articolo (*Ha-Adàm*, “*lo Adàm*”), a indicare che *non si tratta di un nome proprio, ma generico*,; *sta a indicare quindi una tipologia di esseri viventi*, quelli dell'*ADÁMÁ*, la Terra: il “terrestre” dunque.

Il terrestre che veniva identificato anche con un aspetto somatico evidente: queste creature venivano infatti definite “*teste nere*”¹⁶, *una caratteristica che evidentemente le distingueva dai loro “creatori”* (non avrebbe avuto alcun senso sottolineare questo aspetto se non avesse avuto una chiara valenza distintiva rispetto a degli individui che non avevano le teste nere).

E il termine *KHAWWÁH* attribuito alla nuova creatura significa la “vivente”, la “madre dei viventi”; proprio come abbiamo già detto essere chiamata la “Dea” ANUNNAKI che avrebbe prodotto la nuova specie: *Homo sapiens*. Leggiamo in *Genesi* (3,20):

אשתו	שם	האדם	
<i>tòisc</i>	<i>scèm</i>	<i>adàm-ha</i>	
sua-donna	di-nome	adàm-lo	

היתה	הוא	כי	
<i>hajetàh</i>	<i>hi</i>	<i>ki</i>	
stata-è) fu	essa	poiché	

		כל-חי	
		<i>khài-kol</i>	

In effetti è ovvio, per la scienza, che *ci deve necessariamente essere stata una madre di tutti gli uomini*, perché i mitocondri, una delle componenti fondamentali delle nostre cellule, possono essere trasmessi solo dagli ovuli femminili, in quanto sono troppo grandi per poter essere contenuti negli spermatozoi maschili. Quindi è *inevitabile pensare alla prima antenata femmina di tutte le donne e di tutti i maschi, a colei che ha dato l'avvio allo sviluppo della specie umana*: molti genetisti, non a caso, si sono accordati nel chiamarla “Eva mitocondriale”, come abbiamo visto. E le loro ricerche fanno risalire al 300-250 mila a.C. la

comparsa di questa madre dei viventi: una data coerente con la ricostruzione fatta da Sitchin! Da parte loro, i paleoantropologi ci dicono che dall'*Homo erectus* si sviluppa, con una rapidità evolutivamente inspiegabile, il *sapiens*. Tutte le altre forme appartenenti ai nostri parenti più stretti hanno infatti avuto tempi evolutivi decisamente più lunghi: gli scimpanzé sono pressoché uguali da circa 5 milioni di anni; l'*erectus* è rimasto pressoché uguale a se stesso per circa 1,3 milioni di anni e, mentre scompare, produce il *sapiens*, la cui capacità cranica aumenta rapidamente del 50%!

Breve conclusione “polemica”...

Siamo quindi di fronte a eventi che troverebbero una spiegazione in quanto raccontato da questa particolare lettura del mito sume-rico e della *Genesi* biblica.

Piaccia o non piaccia, comodo o scomodo che possa apparire, *Sumeri e Antico Testamento* paiono essere veramente molto vicini. *La Bibbia* sembra infatti raccontarci la stessa storia rielaborata alla luce di una visione monoteistica che non le apparteneva e che è andata maturando solo nei secoli successivi. *Del racconto originale* sono rimasti la pluralità

degli Elohim e la concretezza materiale
di quanto questi “dèi” avrebbero
utilizzato per creare l’uomo “con” la
loro immagine e a loro somiglianza.

Il Dio spirituale, trascendente e unico,
quindi, *non apparteneva all’esperienza*
degli autori biblici, che ci hanno
raccontato invece una vicenda assai
concreta, utilizzando naturalmente gli
strumenti culturali di cui disponevano
all’epoca.

E nessuna Chiesa ha il diritto di *falsare*
una storia allo scopo di costruire un
sistema di controllo delle coscienze
basato su una visione che è *estranea* a
quei testi che sono stati definiti sacri, ma
che poi sono stati reinterpretati dai
detentori del potere.

Non a caso, la *lettura diretta* è stata per secoli *disincentivata* se non addirittura, esplicitamente, *proibita* ...

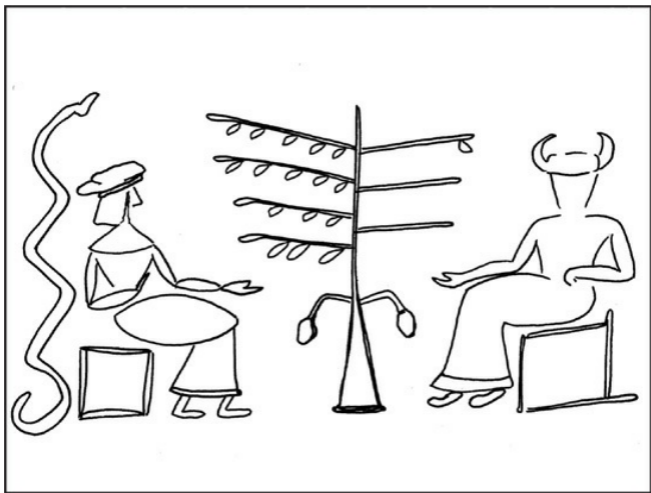


Figura 4 Riproduzione di sigillo con una divinità maschile, una femminile, l'albero con sette rami, il serpente posto dietro la divinità femminile: l'EDEN biblico?

עֲנָקִים נְפִילִים רְפָאִים

(refaìm nefilìm anaqìm)

I giganti?

Quando abbiamo narrato le vicende degli ADÁM (אָדָם) abbiamo riportato come, a un certo momento della convivenza con gli ANUNNAKI, questi ultimi abbiano cominciato a interessarsi alle femmine terrestri, ritenendole piacevoli e desiderabili.

Affrontiamo ora un argomento che ha sempre determinato non poco sconcerto nei commentatori ufficiali; *un tema che la religione tradizionale tende a dimenticare o a interpretare in senso allegorico e metaforico.*

Ci rendiamo conto infatti che per i sostenitori di una religione che considera talvolta “peccaminoso” ciò che ha a che fare con la materia (e

soprattutto con il sesso!) non è facile accettare il significato concreto di quanto la *Genesi* narra nel **capitolo 6**. Dopo la creazione di ADÁM e KHAWWÁH, la *Genesi* ci racconta le vicende della cacciata dal Paradiso terrestre (*EDEN, EDIN*: “casa dei giusti, casa dei guardiani”) e ci presenta la ricca e articolata genealogia dei discendenti della prima coppia, a partire dal figlio Set generato dopo la morte di Abele e la cacciata di Caino: Set, Enos, Chenan, Maalaleel, Iared, Enoc, Matusalemme, Lamec, Noè... e poi il diluvio.

Anche di Set si dice che fu generato da ADÁM «a sua immagine e somiglianza»: forse un modo di ricordare che anche

questo figlio è stato prodotto con un intervento straordinario?

Il testo non lo precisa, ma ci dice che, dopo aver generato altri figli e figlie, ADÁM muore all'età di 930 anni!

Questa età non ci deve stupire, però, se continuiamo a mantenere valida l'ipotesi sulla cui base stiamo procedendo: *essendo un prodotto diretto dell'innesto di materiale genetico da parte degli ANUNNAKI/ELOHÌM, possiamo provare a supporre che in lui – come in tutti i successivi patriarchi antediluviani – ci fosse anche la caratteristica della longevità mutuata dai creatori.*

Va detto che anche su questo elemento gli Elohim intervengono e decidono di

accorciare l'età dell'Adàm; la Bibbia Concordata (cfr. *Gen* 6,3) riporta la determinazione della divinità che dice: «Il mio spirito non contenderà per sempre con l'uomo, perché è carne; il suo tempo sarà di 120 anni».

Successivamente (*Gen* 6,1-8) si racconta che gli ADÁM (i terrestri) cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della Terra e che naturalmente ebbero anche delle figlie. Gli ANUNNAKI che erano scesi su questo pianeta per lavorare dovevano presumibilmente essere soprattutto maschi; le femmine di quella specie scarseggiavano. Non ci è difficile immaginare che le esigenze naturali, e magari anche il desiderio di dare una

nuova stabilità alla vita che ormai stava trascorrendo interamente su questo pianeta, devono avere destato l'attenzione di questi individui verso la metà femminile delle nuove creature. Così deve essere avvenuto, e infatti – con assoluta naturalezza! – i redattori della *Genesi* ci raccontano (6,2):

הָאָדָם	אֶת-בָּנוֹת	הָאֱלֹהִים
<i>adàm- ha</i>	<i>benòt-et</i>	<i>Eloha ve</i>
adàm- lo	di- figlie	Elohi gli-di-fi
וַיִּקְחוּ	הֵנָּה	n
<i>jiqqehù- va</i>	<i>hennàh</i>	<i>tovc</i>
presero-		(buone)

e	esse	belle
מכל		
<i>khol-mi</i>		<i>nasc</i>
(tutte) tutto-(tra) da		(femmin donne
		בחרו
		<i>bachari</i>
		scelsero

Intanto precisiamo che il termine *tovòt* (טבת) viene normalmente tradotto con “belle”, ma possiede anche il significato di “buone” inteso come “capaci, adatte” (con quel significato insito, ad esempio, nel modo di dire “buono a nulla”, cioè incapace, inadatto). Ebbene, con valenza opposta, queste femmine dovettero apparire “buone” cioè “adatte” a

stabilire dei rapporti di coppia, alla costituzione di famiglie: *adatte insomma alla pratica di rapporti sessuali e alla conseguente riproduzione.*

Poi il testo prosegue narrando la rabbia e il dispiacere del “dio” che, nel vedere questo imbarbarimento, decide di cancellare l’umanità dalla faccia della terra.

Riportiamo per intero il brano tratto dalla Bibbia Concordata:

Vide pertanto il Signore che la malvagità degli uomini sulla terra era grande e che le aspirazioni dei pensieri dei loro cuori erano volte di continuo al male e il Signore si pentì di avere fatto l’uomo sulla terra, se ne dolse nel suo cuore e disse: “Sterminerò dalla faccia della terra l’uomo che ho

creato, dall'uomo fino agli animali domestici, fino ai rettili e fino agli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti”.

Leggendo questo passo non possiamo fare a meno di porci alcune domande:

- Ma questo Dio onnisciente non poteva prevedere ciò che poi sarebbe accaduto?
- Non sapeva che il comportamento delle sue creature dipendeva dalle caratteristiche che proprio lui aveva loro attribuito?
- Che senso ha dotare una creatura della libertà di decidere del suo destino e poi punirla perché le sue decisioni non corrispondono al volere del suo creatore? Non è questa una crudeltà assolutamente gratuita?

- Può un “dio” spirituale odiare la sua creatura fino al punto di volerne la morte?
- Che senso aveva infine sterminare anche gli animali per colpe ascrivibili soltanto all’uomo?

Insomma, *la tesi dell’esistenza di un Dio spirituale* – capace di creare dal nulla ogni cosa ma che non sa prevedere le conseguenze degli errori che commette ed è costretto quindi a pentirsi e correre ai ripari – *presenta degli aspetti decisamente curiosi!* Di sicuro, potremmo dire che l’essere nelle mani di un Dio così apparirebbe quanto meno “preoccupante”...

Ma nella nostra ipotesi tutto questo si spiega con semplicità: l’Elohìm (gli

Elohìm) che ha formato l'uomo apparteneva a una razza di individui tecnologicamente molto progrediti, ma certo non dotati di onniscienza e onnipotenza.

L'Elohìm quindi che “si pente”, probabilmente, è l'ANUNNAKI di nome ENLIL, quello dei due figli del signore dell'impero che già conosciamo e che poco amava la creatura terrestre...

Gli apocrifi

Questa vicenda è narrata anche da uno dei più famosi testi apocrifi dell'Antico Testamento: “Il Libro etiopico di Enoch”.¹⁷

Nella prima parte ci racconta della «caduta dei figli del cielo», i quali

videro che le figlie degli uomini erano desiderabili e decisero di prenderle come compagne. Erano duecento quelli che si accordarono in tal senso; il loro capo diretto, un certo Semjasa, sapeva che ciò che stavano per compiere avrebbe destato le ire dei signori dell'impero; temeva di essere considerato l'unico responsabile e di dover scontare da solo le prevedibili conseguenze di questa decisione.

I suoi compagni stabilirono allora di condividere la responsabilità: si trovarono sul monte Hermon – un massiccio montagnoso posto a sud-sud-est dell'Antilibano – e giurarono di non rinunciare al progetto e di condurlo a termine senza ripensamenti.

Iniziarono quindi a frequentare le terrestri, a trasmettere loro conoscenze pratiche come la coltivazione e la raccolta di vegetali, il loro utilizzo a fini terapeutici...

Insegnarono insomma, dice il testo, i «segreti dei tempi dell'inizio».

Cominciarono così ad avere rapporti sessuali e ne nacquero dei "giganti", che consumavano i prodotti degli uomini.

Avvertito di quanto stava avvenendo, l'Altissimo decide di sterminare l'umanità con un diluvio e fa avvertire il «figlio di Lamech» affinché si metta in salvo e con la sua discendenza garantisca la ripresa della vita sulla Terra.

Ci sembra interessante notare come il signore dell'impero dica che la Terra è stata sconvolta dai segreti e dai misteri che i "Vigilanti" hanno trasmesso ai loro figli. Il termine "Vigilanti" richiama sia i *Neteru* ("guardiani" egizi del tempo dell'inizio) sia il significato di *Sumer* come "terra dei guardiani"...

A questo punto il redattore della *Genesi* interrompe il flusso principale della narrazione, per inserire una sorta di annotazione a margine della vicenda, una specie di contestualizzazione di ordine temporale – quasi un richiamo per chi era a conoscenza delle vicende – e con un'espressione molto colloquiale (versetto 4) dice che:

בימים

בארץ

jamim-ba

àrets-ba

giorni-i-in

terra-la-su

אשר

אחרי-כן

ascèr

khen-acharé

che

(questo)
così-dopo

האלהים

בני

*Elohìm-
ha*

bené

Elohìm-
gli

di-
figli

וילדו

jialdù-ve

partorito-
avevano-e

הגברים

ghibborim-ha

(eroi, valorosi) forti-
i

השם

scèm-ha

(famosi)
nome-il

אנשי

anscé

di-uomini

Un primo problema presentato dal testo è costituito dalla scarsa chiarezza con cui il redattore inserisce l'inciso.

In sostanza non si comprende con assoluta certezza se i Nefilim sono stati il prodotto delle unioni oppure

esistevano *indipendentemente* da queste: evidentemente il lettore del tempo non aveva di questi dubbi, per lui i fatti narrati e i tempi di riferimento dovevano essere chiari di per sé. L'inciso rappresentava un semplice richiamo a qualcosa *di noto* e che quindi *non necessitava di ulteriori spiegazioni*.

L'annotazione è tanto più stimolante se si considera che il problema non è solo di ordine temporale – c'erano già o sono il prodotto degli incroci? – ma concerne anche il significato stesso del termine “*Nefilim*”. Il libro dei *Giubilei*¹⁸, appartenente alla letteratura ebraica extra-biblica, dice *espressamente* (5,1) che i *Nefilim* erano figli di queste

unioni. Anche lo scrittore giudeo romanizzato Giuseppe Flavio¹⁹ ci parla di questo evento là dove, nel suo libro *Antichità giudaiche*²⁰ (1,73), dice che gli «angeli di Dio» si unirono a donne e ne nacquero figli empì, orgogliosi, arroganti, fiduciosi esclusivamente della loro potenza: sottolinea che avevano cioè tutte quelle caratteristiche che i Greci attribuivano ai giganti.

Ma la spiegazione potrebbe essere ancora diversa...

Nefilim (נפילים)

Tradizionalmente questo termine viene tradotto con “giganti”: già così fecero i Greci della “Versione dei Settanta”, che parlarono espressamente di *ghìgantes*.

La radice ebraica del verbo *nafàl*, però, da cui deriva il termine *Nefilim*, indica “cadere, scendere in basso, venire giù” o anche, per estensione, “decadere”. Quindi il versetto citato potrebbe (dovrebbe!) essere più correttamente tradotto col seguente significato: «In quel tempo sulla Terra c'erano quelli che *erano venuti giù, erano scesi*». In questi nuovi termini verrebbe meno il problema interpretativo perché, non trattandosi di giganti, non sarebbe necessario

stabilirne l'origine, capire cioè se erano o meno il prodotto dei nuovi incroci: semplicemente la Bibbia ci dice che in quel momento sulla Terra c'erano ancora coloro che «erano scesi» dai cieli.

Un'ulteriore possibile interpretazione potrebbe indicare che questi esseri venuti dal cielo *avevano condotto delle unioni improprie producendo un imbastardimento della purezza originaria*: si tratterebbe quindi di individui decaduti, dei «bastardi contaminati» da queste unioni improprie, «esseri corrotti, perversi, impuri, dediti alla fornicazione, reprobri, figli di prostituzione», per usare espressioni del già citato “Libro etiopico di Enoch”. E

anche in tempi moderni parliamo di “nobiltà caduta in basso, decaduta”...

Ma la questione si amplia, perché la Bibbia riprende il concetto dei “giganti” in altri passi, e li definisce con altri nomi...

Anaqim (ענקים), Refaim (רפאים), Emim (אמים), Zamzummim (זמזמים)

Nel capitolo 13 del libro dei *Numeri*, il quarto nella successione dei testi anticotestamentari, si narra dell'invio da parte di Mosè di esploratori verso la Terra promessa.

Il popolo si trovava ancora nel deserto di Paràn, e la conquista della terra di Canaan richiedeva una programmazione accurata: bisognava conoscerne le caratteristiche, sapere *chi* la abitava (se popoli forti o deboli), se gli abitanti erano numerosi o scarsi; il tipo di difese di cui disponevano le città, la dislocazione degli accampamenti, il tipo

di vegetazione che vi si trovava...

Insomma, anche se si trattava di una Terra promessa da “dio”, Mosè sapeva bene che sarebbe stato necessario conquistarla con le armi, utilizzando strategie accorte e ben programmate.

Dio era sicuramente potente ma non *onnipotente*, su questo aspetto Mosè non aveva dubbi e sapeva che bisognava conquistarsi gli obiettivi contando sulle proprie forze. Egli invia dunque degli esploratori per acquisire le informazioni necessarie.

Dopo quaranta giorni fanno ritorno con quanto era stato loro richiesto: notizie e prodotti del territorio. Riferiscono che la terra è effettivamente molto appetibile, ma che è abitata da

popolazioni forti e agguerrite; alcuni degli inviati sostengono addirittura che si tratta di un'impresa impossibile e affermano (*Nm* 13,28):

שם	ראינו	הענק	וגם-ילדי
<i>sciàm</i>	<i>rainu</i>	<i>anàq-ha</i>	<i>jeldé-gam-ve</i>
là vedemmo		Anàq-lo	di-nati- anche-E

Questi esploratori fanno un elenco dei vari popoli che hanno incontrato, ma sentono la necessità di sottolineare con particolare enfasi che hanno visto “anche” i figli di Anàq, cioè gli *Anaqiti*. Perché?

Lo spiegano chiaramente dicendo che hanno osservato bene la terra da

conquistare (Nm 13,32-33):

בתוכה	אשר-ראינו	עמ
<i>ah- tokh-be</i>	<i>rainu-ascèr</i>	<i>han khe</i>
essa- mezzo- in	vedemmo- che	gente tut
	מדות	
	<i>middòt</i>	<i>ai</i>
	stature	uon
את-הנפילים	ראינו	
<i>nefilim-ha-et</i>	<i>rainu</i>	<i>scià</i>
Nefilim-i	vedemmo	l
מין-הנפילים	ענק	
<i>nefilim-ha-</i>		<i>l</i>

<i>min</i>	<i>anàq</i>	
Nefilim-i- da	Anàq	di-fi
כחגבים	בעינינו	
<i>chagavim-ka</i>	<i>nu-enné-ve</i>	<i>neh</i>
locuste-le- come	nostrì- occhi-a	erava
בעיניהם	היינו	
<i>hem-enné-ve</i>	<i>hajjìnu</i>	<i>khè</i>
loro-occhi- a	eravamo	co

Gli esploratori manifestano il loro timore dicendo di aver visto *uomini di "dimensioni, stature" non comuni, talmente straordinarie da dover essere segnalate.*

Affermano quindi che agli occhi degli

Anaqim – appartenenti alla discendenza dei Nefilim – loro dovevano apparire «come locuste», visto che loro stessi si vedevano così al cospetto di quegli individui. Certo il paragone con le cavallette non poteva riferirsi al numero, che in questo caso sarebbe stato a vantaggio degli Israeliti, bensì alle dimensioni: questo era il motivo della paura che attanagliava i messaggeri. Gli esploratori concludono quindi il rapporto dicendo che quel popolo è più forte di loro.

Lo stesso evento è ripreso nel *Deuteronomio*.

Quando il popolo si trova nell'Aravà, al di là del Giordano, Mosè rivolge un discorso in cui rievoca gli eventi

verificatisi durante il pellegrinaggio nel deserto e ricorda anche i momenti in cui gli Israeliti si sono ribellati alla volontà dell'Elohìm che li guidava. In *Dt* 1,28 dice che il popolo mormorava e non voleva procedere nella conquista di Canaan, perché diceva:

ורם	גדול	
<i>ram-va</i>	<i>gadòl</i>	
alto-essente-e	grande	

גדלת	ערים	
<i>ghedolòt</i>	<i>arìm</i>	
grandi	città	,

	בשמים	
	<i>sciamàim-ba</i>	
	cieli-i-(a-fino) in	in

שם	ראינו	ענקים	
<i>sciàm</i>	<i>rainu</i>	<i>anaqim</i>	v
là	vedemmo	Anaqiti	

Mosè ricorda poi come il loro Elohim – che si faceva chiamare *Yahweh* – abbia combattuto per loro molte volte, sotto i loro occhi.

A questo proposito non possiamo non esprimere il disappunto per la perdita, pare definitiva, di un libro extrabiblico denominato il *Libro delle guerre di Yahweh* (citato in *Nm* 21,14) che forse avrebbe potuto illuminarci sulla concretezza di quanto questo Elohim ha fatto nelle battaglie combattute per il

popolo con cui aveva stabilito un patto privilegiato.

Di questi combattimenti la Bibbia non mantiene purtroppo che un vago ricordo: evidentemente il tutto era ampiamente conosciuto perché narrato nel libro andato perso e dunque non si riteneva necessario riportarlo nei particolari.

Poniamo ora alcune domande che esprimono un dubbio di fondo:

- Questo *Libro delle guerre di Yahweh* è veramente scomparso?
- O piuttosto è stato fatto scomparire *volutamente*?
- È custodito da chi non può permettere che racconti tanto precisi possano ulteriormente mettere in dubbio la spiritualità di un Dio la cui figura è

stata creata *artificialmente*?

- I racconti di *come* Yahweh combatteva non sarebbero compatibili con quanto la Chiesa sostiene circa l'infinita, universale bontà di questo Dio?

Yahweh solo per gli ebrei?

Nell'antico territorio corrispondente agli attuali Libano e Siria, prima della comparsa degli ebrei in Palestina si era sviluppata una civiltà conosciuta come "cultura ugaritica", dal nome della città di Ugarit,²¹ il suo più importante centro urbano, che corrisponde all'attuale Ras Shamra, situata sul Mediterraneo.

A questa civiltà appartengono gli *ostraka*, ciotoli di ceramica contenenti

scritture beneauguranti, ritrovati dagli archeologi. In alcuni di essi ci si rivolge a dei viaggiatori che si accingevano a scendere verso sud e ai quali viene detto: «Vi possano accompagnare Yahweh del *temàn* e la sua *Asheràh*».

In queste scritte apparentemente banali ci sono in realtà *due indicazioni sorprendenti*.

Innanzitutto, la cultura ugaritica conosceva Yahweh come “signore del *temàn*”, termine che in lingua semitica indica il Sud, ed è noto che Israele e il Sinai si trovano a sud rispetto al Libano e alla Siria. Quindi i viaggiatori che si recavano in quei territori venivano affidati alla

protezione di quell'Elohìm che li governava. Ma si dice anche che l'Elohìm chiamato *Yahweh* aveva una *Asheràh*, cioè una “compagna”.

Una descrizione che si attaglia perfettamente alla figura degli *ANUNNAKI*, che si erano divisi i territori di competenza, sui quali governavano con le loro rispettive consorti.

Inoltre il nome *Yahweh* è attestato nel territorio del Sud della Palestina (Negev e Sinai) sin dal III e II millennio a.C., nelle forme *Ya*, *Yaw*, *Yahu*, *Yah*: era dunque un (dio) governatore localmente conosciuto e adorato. Appartengono a questo periodo (molto tempo *prima* quindi di

Mosè e dell'esodo degli ebrei...) iscrizioni con il tetragramma di Yahweh (YHWH) e con la scrittura *Yaw-rad* che significa "discesa". E *Yeh-red* è il nome di un patriarca nato «nei giorni in cui ci fu la discesa»...

In *Deuteronomio* 2,9 Mosè prosegue il suo racconto enunciando gli ordini ricevuti da Yahweh: in particolare, non doveva combattere contro Moab²² perché i figli di Lot, nipote di Abramo, avevano già avuto in possesso la "terra di Ar".

E dice che in questa terra di Ar (2,10):

בה	ישבו	לפנים	
<i>bah</i>	<i>jascvù</i>	<i>fanim- le</i>	

essa- in	abitavano	(prima) facce-a	Er
-------------	-----------	--------------------	----

Ma chi erano questi *Emim*?

Proseguiamo la lettura...

ורב	גדול	עם
<i>rav-ve</i>	<i>gadòl</i>	<i>am</i>
molto- e	grande	popolo
	כענקים	ורם
	<i>anaqim-ka</i>	<i>ram-va</i>
	Anaqiti- gli-come	alto- essente- e

Il racconto prosegue, al versetto successivo, con una precisazione ulteriore:

אף-הם	יחשבו	רפאים
<i>hem-af</i>	<i>jechascvù</i>	<i>refaìm</i>
essi- anche	considerati- erano	(? giganti) Refaìm
		כענקים
		<i>anaqìm-ka</i>
		Anaqiti- gli- come

Gli Emìm erano dunque alti e considerati quindi *Refaìm* come i figli di Anàq, della stirpe dei Nefilìm: il termine stesso significa forse “terribili”. Segue quindi un’esortazione che parte

dalla presa di coscienza di questa situazione: Mosè riconosce l'oggettiva difficoltà, ma spinge il suo popolo a non avere paura perché il suo Elohim combatterà davanti a lui e distruggerà i nemici (*Dt 9, 2-3*) anche se sono...

		ורם	עמ-גדל
		<i>ram-va</i>	<i>gadòl-am</i>
		alto-essente-e	grande-popolo

... che gli Israeliti conoscono, e di cui hanno sentito dire:

ענק	בני	לפני	יתיצב
<i>anàq</i>	<i>bené</i>	<i>fné-li</i>	<i>itiatsèv</i>
?	di-	di-facce-	resisterà

Dunque *Anaqiti, Refaìm ed Emìm* sono sempre messi in parallelo, identificati gli uni con gli altri e di conseguenza tutti considerati della stirpe dei *Nefilìm*: esseri di alta statura caduti/scesi dall'alto.

Individui potenti, forti, che incutevano terrore e la cui presunta invincibilità induceva il popolo di Israele a rinunciare alla conquista.

Ma il libro del *Deuteronomio* ci ricorda anche il *nome* e le *dimensioni* di uno di questi Refaìm.

Nel [capitolo 3](#) prosegue quella sorta di riassunto della lunga guerra combattuta per impossessarsi del territorio di Canaan – una guerra durata molti

decenni – e il testo racconta della conquista di tutte le città dell’altipiano, tutto Galaad e tutto Basan, il regno di Og. Di lui ci dice che a quel tempo (versetto 11):

נשאר	רק-עוג	
<i>nisciàr</i>	<i>Og-raq</i>	
(sopravviveva) viveva	Og-solo	(p
הנה	הרפאים	
<i>hinnéh</i>	<i>refaìm- ha</i>	<i>i</i>
Ecco	.Refaìm- i	rima
ברזל	ערש	
<i>barzèl</i>	<i>ères</i>	

ferro	di-letto	su
אַרְכָּה	אַמּוֹת	
<i>h-arkà</i>	<i>ammòt</i>	
sua- lunghezza	cubiti	
רַחְבָּה	אַמּוֹת	
<i>h-rachbà</i>	<i>ammòt</i>	<i>a</i>
sua- larghezza	cubiti	<i>q</i>

Sapendo che il cubito misurava la distanza dal gomito alla punta delle dita (cioè circa 45 cm), abbiamo un letto di 4,5 metri di lunghezza per 2 di larghezza!

Il narratore ricorda poi che il letto, al momento del racconto, si trovava ancora a Rabbat nel territorio degli Ammoniti.

Evidentemente, lo si poteva ancora vedere...

Davide e Goliat

Nel primo libro di *Samuele* è contenuta la storia che tutti conoscono, uno degli aneddoti maggiormente diffusi anche nella letteratura religiosa per bambini: la vicenda di Davide e Goliat.

Il testo narra uno dei tanti scontri che opponevano Israeliti e Filistei nella lotta per il controllo del territorio di Canaan.

Nella *Bibbia – Nuovissima versione dai testi originali* (Ed. San Paolo) leggiamo (*ISam* 17,1-11):

I Filistei radunarono le loro truppe per la guerra: si radunarono a Soco di Giuda, e si accamparono tra Soco e Azeka a Efes-Dammim. Saul e gli uomini di Israele si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono in battaglia contro i Filistei [...]. Uscì dagli

accampamenti dei Filistei un guerriero di nome Goliat di Gat [...] si fermò e gridando verso le schiere di Israele disse loro: «Perché siete usciti a preparare una battaglia? [...] Sceglietevi un uomo che scenda in campo con me! Se lui avrà la forza di combattere con me e mi batterà, noi saremo vostri schiavi, ma, se io prevarrò su di lui e lo batterò, voi sarete nostri schiavi e ci servirete» [...] Saul e tutto Israele rimasero costernati ed ebbero gran paura.

Il filisteo insomma terrorizzava gli ebrei e li sfidava costantemente a duello. Dopo quaranta giorni il giovane pastore Davide accetta la sfida e riesce a sconfiggere l'avversario: prima lo tramortisce con un sasso lanciato da una fionda e poi lo decapita usando la stessa spada del filisteo.

Questo Goliat di Gat riusciva a incutere

terrore perché (*ISam* 17,4):

זרת	אמות	שש	גבהו
<i>zarèt-va</i>	<i>ammòt</i>	<i>scesc</i>	<i>hò-gav</i>
palm (un)-e	cubiti	sei	sua- altezza

Era cioè alto poco più di *tre metri*!

Alla statura corrispondeva un'armatura possente: portava infatti un elmo di bronzo e una corazza a piastre del peso di cinquemila sicli di bronzo. Aveva le gambe protette da schinieri ed era armato di un giavellotto di bronzo: la lama pesava seicento sicli di ferro (cfr. *ISam* 17,4-7).

Il peso del siclo variava tra i 10 e i 13 grammi, per cui *la corazza pesava circa*

50 kg e la lama della lancia ne pesava 6.

Un vero gigante?

Sappiamo di certo che apparteneva a una delle popolazioni residenti nei territori da conquistare, come i Refaìm, gli Emìm e gli Anaqiti, discendenti dei Nefilìm.

Abbiamo dunque varie testimonianze bibliche che ci raccontano di individui dalle caratteristiche fisiche eccezionali e appartenenti a una stirpe la cui presenza destava indubbiamente stupore e terrore.

Ma che cosa sa la scienza ufficiale di questi popoli?

Archeologia in Israele...

Gli scavi condotti sulle rive del Giordano e più in generale nei territori interessati dagli eventi narrati hanno evidenziato come essi fossero controllati, almeno dal IV millennio a.C., da razze forti che hanno prodotto una civiltà megalitica capace di realizzare costruzioni ciclopiche: si pensi all'incredibile sito di Baalbek (nella valle della Bekaa, in Libano), in cui sono stati movimentati monoliti del peso di centinaia di tonnellate cadauno!

La stessa archeologia documenta che *queste razze sono state progressivamente soppiantate dai nuovi occupanti...*

Per quanto concerne gli Anaqiti (uomini

“dal lungo collo”), essi occupavano il territorio di Hebron e la regione che sarà poi conquistata dalla tribù di Giuda.

Di loro si ricordano tre capi – i cui nomi Ahiman, Sesay e Talmay sono di origine aramaica – che furono sconfitti da Caleb, quando a lui si arrese la città di Hebron. Furono quindi distrutti da Giosuè, lasciando tracce di sé a Gaza, Asdod e Gat (la città del gigante Goliat! Forse non è una semplice coincidenza...).

I Refaïm (cui apparteneva Og) occupavano invece la Transgiordania dal monte Hermon fino ad Ammon; come gli Anaqiti, furono sconfitti da Giosuè nel corso delle guerre di conquista,

anche se Davide si scontrò ancora con alcuni di loro che vivevano in Cisgiordania (cfr. *2Sam* 21,15-21).

Erano presenti anche in Galaad e questi ultimi furono annientati dagli Amorrei.

Ai Refaìm appartenevano anche gli Zamzummì, che abitavano nella regione di Amman (Transgiordania) e furono sconfitti dagli Ammoniti,²³ che si impossessarono del loro territorio: anche di essi si dice (*Dt* 2,20-23) che erano popolo di “alta statura”, come gli Anaqiti.

Il nome *Refaìm* era già presente nei racconti cananei antecedenti il periodo della conquista da parte degli ebrei.

L'etimologia è incerta. Per alcuni il loro nome rimanda al concetto di

“curare”, contenuto nella radice *rafah*: che gli *ANUNNAKI* fossero dotati di *conoscenze mediche particolari* è parte fondamentale dell’intero impianto su cui si basa l’ipotesi in discussione.

Curioso è notare che il termine *Refaim* indicava anche gli abitanti dello *sheòl*, “l’altro mondo”, il mondo dell’aldilà: che si possa ipotizzare un legame con il ricordo che gli antenati di questi individui provenivano da un *altro mondo, concreto* e non immaginario?

Gli Emim abitavano infine nel territorio di Moab (a est-sud-est del Mar Morto) e furono proprio i Moabiti a chiamarli così, in quanto loro erano altrimenti conosciuti come *Refaim*. Secondo *Genesi* 14,5 furono sconfitti da

Kedorlaomer e dai suoi confederati nella pianura di Qiriatàyim; la città fu distrutta e poi ricostruita dalla tribù di Ruben (cfr. *Nm* 32,37 e *Gs* 13,19).

Vi sono inoltre tracce dei nomi di questi popoli anche in un *riscontro geografico*: la “Valle dei Refaìm”, che s’identifica con la pianura di El-Beqa, a sud-ovest di Gerusalemme.

... e testimonianze diverse

Ritrovamenti di scheletri, di parti di essi o di impronte di individui giganteschi – alti più di tre metri fino anche a più di cinque metri! – sono stati effettuati in diverse parti del mondo: Mesopotamia, Gargayan (Filippine), Ceylon, Cina, Pakistan occidentale, Giava, Tibet, Sudafrica, Sud-est dell'Australia; Nord, Centro e Sud America, California, Isole Aleutine, Marocco, Caucaso, Glozel (Francia), Lucerna (Svizzera), Irlanda, Inghilterra...

Alcuni ritrovamenti archeologici fanno poi pensare alla dimensione delle armi di Goliat: in Marocco sono stati trovati infatti alcuni utensili utilizzabili

esclusivamente da individui alti almeno 4 metri; in Cina sono state dissotterrate 500 asce bipenni del peso singolo di 8 kg!

Persino lo storico Erodoto, nelle sue *Storie* (1-68), narra di un ritrovamento di un gigante di circa 3,10 metri di altezza.²⁴

Insomma, da più fonti e da ogni parte del mondo sembrano emergere – per il libero pensatore, privo di pregiudizi – le testimonianze della *reale* esistenza di una razza antica di “giganti”...

Una testimonianza sulla loro possibile origine si trova nell’analisi del loro stesso nome scritto al singolare in lingua aramaica e nella traduzione che ne hanno fatto i Greci nella *Versione dei*

Settanta: ma a questo è stato dedicato un intero capitolo ne *Il Dio alieno della Bibbia* e non ci ripetiamo qui.

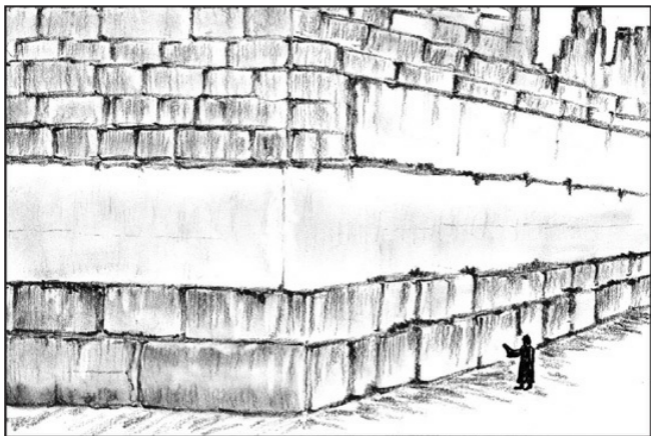


Figura 5 Chi ha posato in opera questi giganteschi monoliti nel centro templare di Baalbek (Libano)?

4

מלאכים

(*malakhim*)

Angeli?

Molto è stato scritto circa queste figure di non facile definizione; *l'unica certezza è che il termine “angelo” deriva dal greco “àgghelos” e significa “messaggero, nunzio, inviato”.*

La letteratura religiosa tradizionale ricorda che nelle Sacre scritture sono descritti come esseri intelligenti, superiori agli uomini e subordinati a Dio, spesso chiamati anche “figli di Dio”, “abitanti dei cieli”, ecc.

La stessa tradizione religiosa li accomuna a varie figure descritte nei racconti delle culture più diverse: gli “Anunnaki” dei Sumeri, i “demoni” dei Greci, i “geni” dei Romani, gli “spiriti” dello Zoroastrismo...

Nell'Antico Testamento queste figure sono presenti già dai primordi della vicenda umana e fanno la loro comparsa come *guardiani dell'Eden dopo la cacciata dei primi uomini (Gen 3,24)*; sono poi presenti, sempre come *messaggeri degli Elohìm*, in numerose vicende della storia del popolo di Israele: intervengono nell'aiutare Agar, la serva di Abramo (*Gen 16,9;*); si presentano ad Abramo stesso (*Gen 18,2*) e a suo nipote Lot (*Gen 19,1*) e un angelo precede il popolo di Israele durante la peregrinazione nel deserto dell'Esodo (*Es 23,23*)...

Si tratta però, sempre, di *presenze personali concrete, molto "umane" nel loro modo di manifestarsi e di*

rapportarsi con gli interlocutori presso i quali sono stati inviati a svolgere una funzione.

Non vogliamo fare qui il compendio dell'angelologia che si è sviluppata nei secoli, perché esiste una letteratura vastissima in merito: desideriamo soltanto fornire alcuni concetti essenziali utili a comprendere le differenze tra la concreta letteralità del testo e l'immensa sovrastruttura concettuale che le è stata sovrapposta.

L'elaborazione ha preso avvio nel cosiddetto "periodo post-esilico", cioè a seguito della deportazione avvenuta all'inizio del VI secolo a.C. a opera di Nabucodonosor II, e della conseguente permanenza del popolo ebraico nel

territorio babilonese, con le conseguenti contaminazioni culturali.

Già abbiamo detto che *i nomi* in lingua greca ed ebraica (*àgghelos* e *malàkh*) *definiscono la funzione e non l'essenza* di questi personaggi, e questo, a nostro avviso, ha una spiegazione molto semplice e immediata: gli autori dei testi *non avvertivano la necessità di analizzarne la natura*, perché essa era *palese, evidente* per tutti, assolutamente simile a quella umana, e non richiedeva speculazioni di sorta! Lo vedremo meglio presentando alcuni racconti nella loro versione *letterale*.

Per tornare a completare i brevi cenni sull'angelologia, diciamo che la concezione di un mondo spirituale

suddiviso in varie gerarchie rivela quindi l'influenza della Mesopotamia e della Persia: venuto a contatto con queste credenze, il pensiero giudaico sviluppa la sua dottrina, si serve di un simbolismo *estraneo* alla sua cultura originaria e lo utilizza anche per sistematizzare una propria rappresentazione del mondo angelico.

Anche i commentatori successivi, e poi l'intera tradizione cristiana, ebbero *la necessità di rendere queste figure coerenti con la visione monoteistica spirituale e trascendente del divino.*

Interpreti, esegeti, padri della chiesa e teologi ritennero di non potersi sottrarre al compito di fornire una descrizione di queste figure. Si è quindi detto e scritto

che sono esseri spirituali, non dotati di un corpo materiale, che assumono sembianze visibili solo all'occorrenza, che quando mangiano o camminano lo fanno solo in modo apparente e non reale, che svolgono compiti di intermediazione, che possono all'occorrenza essere utilizzati dalla divinità per punire o per aiutare...

Le descrizioni fornite dalla Bibbia, però, determinavano *comunque* la necessità di riconoscere una certa corporeità, e allora si è arrivati anche ad affermare che erano dotati di una sorta di “corpo etereo, aereo, igneo”: si è formulata insomma una congerie di ipotesi cui la Chiesa ha ritenuto di porre fine nel corso del quarto Concilio

Lateranense (1215), definendo una volta per tutte l'essenza *spirituale* di questi esseri.

Presenti in numero grandissimo, essi sarebbero suddivisi in *nove cori* (cherubini, serafini, troni, virtù, potestà, dominazioni, principati, arcangeli e angeli), distribuiti in *tre gerarchie*.

Ma noi ci chiediamo allora:

- Tutto questo è giustificato dalle figure dei “Messaggeri degli Elohim” descritte nell’Antico Testamento?
- Siamo certi che questa visione corrisponda a quanto ci narrano i testi, che riportano le vicende occorse agli “Adàm” nei periodi storici in cui si trovavano ancora a stretto contatto con “dio” e con i suoi Angeli?

Fedeli al nostro impegno, andiamo a cercare allora di leggere che cosa *letteralmente* dicono alcuni testi che raccontano le vicende dei tempi più antichi, quelli *antecedenti* ogni elaborazione o influenza post-esilica...

Zaccaria e i malakhim

In questa nostra esemplificazione di *come sono realmente rappresentati gli “angeli” nell’Antico Testamento*, diamo subito un breve cenno di un passo molto curioso contenuto nel libro del profeta *Zaccaria*, al quale faremo più ampio riferimento nel prosieguo per esaminare alcune “visioni” decisamente *interessanti* e di cui poco – anzi, quasi mai... – si parla.

Nel primo capitolo dell’omonimo libro, il profeta narra di una sua “visione” nella quale assiste a un dialogo tra un uomo che stava in un profondo avvallamento, su un cavallo baio, in mezzo a dei mirti, e altri che stavano dietro di lui, sempre in mezzo ai mirti.

Intanto registriamo una prima curiosità: questo personaggio nel versetto 1,10 è definito *isc*, “uomo” (אִישׁ), dunque individuo in carne ed ossa, e nel versetto seguente viene identificato come “angelo”, quando gli altri suoi pari gli rivolgono la parola:

יהוה	את-מלאך	ויענו
<i>Yahweh</i>	<i>malàkh-et</i>	<i>jiaànu- vav</i>
Yahweh	di-angelo- a	risposero- e

ההדסים	בין	העמד
<i>adassim- ha</i>	<i>ben</i>	<i>omèd- ha</i>
	a-mezzo-	stante-

mirti-i

in

lo

Nel secondo capitolo poi la situazione si fa più “dinamica”, là dove Zaccaria dice (2,7):

בִּי	הַדְּבַר	הַמַּאֲלָךְ	
<i>bi</i>	<i>dovèr- ha</i>	<i>malàkh-ha</i>	<i>hinna</i>
me- con	parlante- il	angelo-lo	ecc

אַחֵר		וּמַאֲלָךְ	
<i>achèr</i>		<i>malàkh-u</i>	<i>jo</i>
altro		angelo-e	fuc vene

		לְקִרְאָתוֹ	
		<i>ò-qerat-li</i>	<i>jo</i>

lui-
incontrare-
per

fuc
vene

Questo secondo messaggero ordina al primo di trasferire al giovane profeta un'informazione concernente Gerusalemme.

Ma il modo in cui lo invita a farlo è *decisamente poco "spirituale"*, infatti gli ordina:

אל-הנער	דבר	רוץ
<i>naàr-ha-el</i>	<i>dabbèr</i>	<i>ruts</i>
giovane-il-a	parla	Corri

In questo breve passo cogliamo ancora una volta *l'evidente necessità del narratore di dare una precisa*

descrizione del luogo e della situazione: un avvallamento profondo, una distesa di mirti, questo *malàkh* che sta in mezzo ai cespugli da cui in un secondo momento esce, e un altro *malàkh* che compie lo stesso movimento per andargli incontro e lo invita a recarsi “di corsa” a parlare al giovane...

E allora viene spontaneo chiedersi:

- Se non si tratta della descrizione di una scena realmente verificatasi, *che bisogno aveva* il narratore di ribadire più volte che il *malàkh* si trovava “tra/in-mezzo/dentro” cespugli di mirto?
- *Che necessità aveva* di far spostare i due malakhìm per consentir loro di

comunicare?

- *Che senso ha che uno spirito dica a un altro spirito di “correre” a parlare a qualcuno?*

Difficile non vedere la materialità delle azioni compiute dai protagonisti, la cui localizzazione fisica e i cui spostamenti sulla scena sono difficilmente riconducibili a una lettura spirituale dell'intera situazione: una lettura spirituale che certo non apparteneva all'autore del testo.

Abramo, il “Signore” e i malakhim

Esaminiamo ora un racconto in cui la presenza dei malakhim è decisamente importante: essi sono di fatto i protagonisti dell'intera vicenda.

Abbiamo detto prima che la necessità di definire “spirituali” questi esseri ha portato gli esegeti ad affermare, tra le altre cose, che quando mangiano e si muovono lo fanno “solo in apparenza”.

Vediamo il capitolo 18 del libro della *Genesi* e giudichiamo questa presunta “apparenza”, unitamente ad altri comportamenti *decisamente singolari* se attribuiti a dei “puri spiriti”.

Abramo si trova vicino alle querce di Mamré, una località della Palestina

meridionale, sulla strada che univa il Nord del paese con Hebron; il patriarca siede all'ombra della tenda perché è l'ora più calda del giorno, alza gli occhi (18,2)...

נצבים	אנשים	שלשה	
<i>nitsavim</i>	<i>anascim</i>	<i>scelsciàh</i>	<i>hin</i>
(piedi-in) stanti	uomini	tre	ec

וירץ	וירא	עליו
<i>jiàrats-va</i>	<i>jiàre-va</i>	<i>àv-al</i>
corse-e	vide-e	lui-di- (presso) su

האהל	מפתח	לקראתם
------	------	--------

<i>ohèl- ha</i>	<i>petàch- mi</i>	<i>àm-qerat-li</i>
tenda- la	di- ingresso- da	essi- incontrare- per

Abbiamo dunque un Abramo accaldato che, mentre si ripara all'ombra della sua dimora, vede tre individui di fronte a lui e corre loro incontro: una descrizione molto particolareggiata di una situazione assolutamente normale in quel contesto.

Il racconto prosegue precisando che Abramo riconosce la particolarità di questi individui e si prostra a terra, rivolgendo loro la parola chiamandoli "Signore mio" (*adoni*) e chiedendo loro di fermarsi. Intanto ci viene difficile pensare che qualcuno possa rivolgersi a

una “visione” di ordine spirituale chiedendole di fermarsi prima di proseguire oltre (18,3)!

Ma c'è ben di più...

Dice loro che farà portare dell'acqua per lavarsi i piedi e li invita a stendersi all'ombra degli alberi: evidentemente *questi messaggeri “divini” dovevano apparire sporchi, impolverati e accaldati; dovevano avere cioè l'aspetto che ci si attende in individui di carne ed ossa* che stanno camminando in una zona pressoché desertica nelle ore più calde del giorno!

Dopo il riposo Abramo sa che è necessario anche il ristoro, per cui propone loro di far portare del pane che potranno consumare prima di

proseguire. E cosa rispondono questi “esseri spirituali” a un’offerta così *ovvia* per esseri umani, ma altrettanto *assurda* per entità immateriali? Vediamolo subito (18,5):

דברת	כאשר	תעשה	כן
<i>dibbartà</i>	<i>ascèr-ka</i>	<i>taassé</i>	<i>ken</i>
detto-hai	che- come	(farai) fai	così

Un’espressione completa per dire in sostanza: “Va bene, fai pure così”. Questi spiriti, stranamente, apprezzavano dunque la possibilità di rinfrescarsi i piedi e di ristorarsi prima di proseguire il loro viaggio: erano infatti diretti a Sodoma (dove noi li

incontreremo nuovamente tra breve).

Che fossero più di uno, poi, è attestato anche dal fatto che a un certo punto il gruppo si divide: quello che doveva essere il capo si ferma a parlare con Abramo mentre gli altri proseguono (18,22) verso la successiva destinazione.

Ricevuto l'assenso, Abramo ordina di preparare ben più di ciò che aveva frettolosamente offerto: fa impastare focacce fresche, chiede al servo di cuocere un vitello, accompagna i cibi con una bevanda di latte acido e di latte fresco, e depone il tutto davanti a loro. Si tratta insomma di *una sosta decisamente lunga* dati i tempi di preparazione: una sosta necessaria a far

ristorare dei corpi stanchi e affamati.

In effetti il narratore ci precisa – con la volontà quasi modernamente “giornalistica” di descrivere nei particolari quanto successo – che (18,8) «egli stava in piedi presso di loro, sotto l’albero»...

		וַיֹּאכְלוּ
		<i>jiokelù-va</i>
		mangiarono-e

La scena è quella tipica del nomadismo mediorientale: arriva un ospite importante e gli si offrono tutti i conforti e le comodità del caso, lasciandolo consumare tranquillamente il pasto nel rispetto della sua posizione preminente.

L'insieme della situazione, la precisione con cui sono descritti i particolari, i tempi stessi in cui si svolgono i singoli eventi visti anche nella loro contemporaneità (mentre si fa una cosa se ne verifica un'altra...) testimoniano di *un evento estremamente reale, concreto, materiale*, compreso l'atto del cibarsi da parte di questi individui. Una cosa assai difficile da concepire per degli esseri angelici immateriali, spirituali...

Gli “angeli” a Sodoma

Abbiamo già detto che dopo avere mangiato ed essersi riposati, due di questi individui proseguono il loro viaggio mentre il “capo” (*adòn*, “signore”) si ferma a parlare con Abramo della sorte di Sodoma e Gomorra.

Che i due fossero “angeli” lo dice il primo versetto del capitolo 19:

המלאכים	שני	יבאו
<i>malakhim-ha</i>	<i>scené</i>	<i>jiavòu-va</i>
angeli-gli	di-due	(vennero) entrarono- e

	בערב	סדמה
	<i>érev-ba</i>	<i>sedomàh</i>
	sera-la- in	Sodoma-a

Torna qui la precisione narrativa: siamo di sera e Lot, nipote di Abramo, è seduto nei pressi della porta della città; vede i due arrivare, li riconosce come appartenenti alla schiera dei “malakhim”, corre loro incontro e si prostra ai loro piedi.

Dunque abbiamo un’ulteriore conferma che non si tratta di esseri spirituali, ma di individui che *camminano, impiegano del tempo* per recarsi da un luogo all’altro, *sono visti arrivare da lontano* e chi li vede corre loro incontro in segno

di onore e rispetto. Nulla a che vedere con la tradizione delle apparizioni improvvise e stupefacenti: *siamo di fronte al normale avvicinamento di due persone* che camminano con tranquillità in un tardo e caldo pomeriggio mediorientale.

Lot rivolge loro gli stessi inviti che già conosciamo: vuole ospitarli, dare la possibilità di lavarsi i piedi e di passare la notte in casa sua (19,2). I due però preferiscono agire diversamente e dicono a Lot:

נלין	ברחוב
<i>nalìn</i>	<i>rekhòv-ba</i>
notte-la- passeremo	(aperto-luogo) piazza-la-in

Lot insiste fino a che i due accettano di farsi ospitare da lui: si recano a casa sua e mangiano del pane cotto senza lievito (19,3). Comportamento veramente *strano* quello di questi “esseri spirituali” che discutono, consumano il pasto della sera (avevano già anche mangiato il pranzo con Abramo!), valutano diverse opportunità, scelgono e infine decidono dove passare la notte...

Il racconto prosegue: mentre si preparavano per andare a dormire (!!) la casa viene circondata da una folla scalmanata che chiede a Lot di fare uscire i due ospiti e di consegnarli a loro per poterne abusare (per inciso: *si può anche solo pensare di abusare di puri spiriti?...*). Lot ovviamente rifiuta e

offre in cambio le sue due figlie ancora vergini! Ma gli abitanti di Sodoma non ascoltano ragioni e tentano di sfondare la porta per impadronirsi dei due. I malcapitati malakhìm si rendono conto della rischiosità della situazione, prendono Lot, lo trascinano in casa e si liberano degli assalitori che erano vicini alla porta compiendo un'azione molto strana (19,11):

בסנורים

הכו

sanverìm-ba

hikkù

accecamento-
improvviso-lo-con

colpirono

e colpirono «da piccolo fino a grande», cioè proprio tutti! E, continua il racconto, gli assalitori:

הפתח	למצא	יילאו
<i>patàch- ha</i>	<i>limtsò</i>	<i>jilù-va</i>
porta- la	cercare- di	stancarono- si-e

Insomma, con un qualche sistema che non è meglio descritto, *i due malakhìm abbagliano la folla che, impossibilitata a vedere, è costretta a rinunciare a sfondare la porta.*

I due poi sollecitano Lot a portare via dalla città tutti i famigliari, perché loro stanno per distruggere Sodoma.

Passa la notte e, all'alba, i malakhìm invitano nuovamente Lot a fuggire con i suoi, perché ormai non si può più attendere, la distruzione è imminente...

I due messaggeri del Signore – che ricordiamo essere *rimasto a spiegare ad Abramo perché ha deciso di distruggere questa città* – sanno che non c'è più tempo (*Gen 18,22-32*): la decisione è stata presa e la sua esecuzione non potrà essere procrastinata.

Seguono quindi le vicende che tutti conoscono: la fuga, la distruzione delle città con «zolfo e fuoco da-con Yahweh da i-cieli» (19,24), la moglie di Lot che diviene una colonna di sale dopo avere contravvenuto all'ordine di non fermarsi a guardare, ecc.

Questo è dunque il racconto di una vicenda i cui singoli atti sono tradizionalmente interpretati, dalla

religione ufficiale, come vissuti da esseri “spirituali”...

Quante incongruenze, quante difficoltà, quante piccole azioni quotidiane prive di significato se attribuite a individui senza corpo!

Questi “angeli” infatti camminano, si stancano e devono riposare, si impolverano e hanno piacere di lavarsi, mangiano anche due volte nello stesso giorno, stabiliscono dove passare la notte e si difendono da un’aggressione con metodi che appaiono “tecnologici”.

Questi angeli/malakhim ricordano molto le descrizioni degli ANUNNAKI/ELOHIM: individui la cui differenza rispetto all’uomo è evidente, dotati di poteri indubbiamente

*superiori, ma comunque mai
onnipotenti, spesso vulnerabili,
aggredibili e, soprattutto, soggetti alle
normali, fisiologiche esigenze della
quotidianità!*

Tobia e l'angelo “salarariato”

Vogliamo inserire in questo parziale elenco di racconti relativi agli angeli/malakhim il libro di *Tobia*, perché è sicuramente uno dei *meno conosciuti* dell'intero Antico Testamento.

Questo testo è inserito nella Bibbia cristiana (versione greca dei Settanta e Vulgata latina), ma non accettato nel canone ebraico e considerato apocrifo dai Protestanti. Ci è pervenuto esclusivamente in greco sulla base di una versione aramaica compilata in Giudea intorno al 200 a.C. e andata purtroppo perduta.

È composto da 14 capitoli che descrivono la storia dell'ebreo Tobi e

di suo figlio Tobia, ambientata nell'VIII-VII secolo a.C.

Va detto subito che questo scritto è colmo di incongruenze e di *errori palesi*: confonde i periodi delle deportazioni degli Ebrei da parte degli Assiri, fa confusione con i nomi dei re assiri, distorce distanze geografiche... Non è un caso quindi che solo i cattolici lo ritengano un libro ispirato da Dio al pari di tutti gli altri testi della Bibbia. Ma, visto che i cattolici lo ritengono ispirato da Dio, vogliamo riportare alcune delle caratteristiche con cui descrive un "angelo" di Dio e precisamente il messaggero (*àgghelos*) che accompagna Tobia (*Tobit*) in un suo viaggio in Media.

Non possedendo la versione ebraica o aramaica non presentiamo la consueta traduzione letterale, pertanto ci limitiamo a citare i passi in cui sono presenti le caratteristiche e i comportamenti dell'angelo. Questo inviato di Dio si chiama Raffaele e il suo nome in ebraico, *Refaèl* (רפאל), significa “*El* (dio) ha curato”. Dice egli stesso (*Tb* 12,15) di essere uno dei sette angeli che hanno la possibilità di presentarsi direttamente al cospetto di “dio”. Per accompagnare Tobia nel suo viaggio a Rages usa però un nome diverso dal suo e sceglie di identificarsi come Azaria, figlio di Anania.

Vediamo dunque i passi che lo riguardano, nei quali questo messaggero:

- dice a Tobia di essere un israelita in cerca di lavoro (5,5);
- dice di essere in grado di fare da guida per il viaggio perché è stato più volte nella Media, ne ha attraversato le pianure e la parte montagnosa e conosce quindi tutte le strade (5,6.10);
- si dichiara disponibile ad accompagnare Tobia e riceverà una dracma al giorno come compenso (5,15);
- dice che il cammino è sicuro e che andranno e torneranno sani e salvi (5,17);
- presso il fiume Tigri dice a Tobia di afferrare un pesce che aveva morso il giovane a un piede e gli insegna a utilizzare fiele, cuore e fegato come

farmaci per curare attacchi epilettici e malattie agli occhi (6,4-9);

- si occupa di procurare a Tobia una ragazza da prendere in moglie e organizza il matrimonio (6,10 e segg.);
- compie una missione per conto di Tobia: con quattro servitori si reca a riscuotere del denaro (9,1 e segg.);
- con il fiele estratto dal pesce guarisce dalla cecità il padre di Tobia, facendogli asportare le macchie bianche (cataratta) dagli occhi (11,7 e segg.);
- rivela infine la sua vera identità di messaggero del Signore; invita Tobia a mettere per iscritto ciò che è successo e poi sale in alto fino a che i presenti non possono più vederlo (12, 1-22).

Richiamando quanto detto in apertura di capitolo circa le descrizioni delle caratteristiche angeliche fatte dagli esegeti, abbiamo ricordato che alcuni di essi dicevano che gli angeli mangiano solo “in apparenza” e con ogni probabilità questa loro considerazione prende spunto da quanto dice lo stesso Raffaele nel momento della sua rivelazione: egli infatti comunica alla famiglia di Tobia che quando lo vedevano mangiare in realtà egli «non mangiava nulla» (12,19).

L'angelo che non mangia “cibo terrestre”...

A proposito di angeli che rifiutano di mangiare cibo terrestre, abbiamo nel

libro dei *Giudici* il racconto di un angelo (*malàkh*) che rifiuta di mangiare il cibo preparato per lui dai futuri genitori di Sansone, ai quali egli stesso rivela che stanno per avere un figlio che dovrà essere consacrato all'Elohìm.

Quando il futuro padre di Sansone invita il messaggero a fermarsi e a prendere cibo, quello gli risponde (*Gdc* 13,15 e segg.): «Anche se mi tratterai presso di te, non mangerò del tuo cibo» e lo invita piuttosto a offrirlo in sacrificio a Yahweh.

E dopo aver rifiutato di rivelare il suo nome, il *malàkh* «si alza da terra» e scompare alla vista dei due, che rimangono terrorizzati (*Gdc* 13,20).

“Levitazione” di un essere spirituale, o
“semplicemente” la ripartenza del
malàkh, tecnologicamente assai più
evoluto, con un velivolo aereo?

L'angelo sterminatore

Rimane da fare una precisazione che apparirà subito evidente al lettore che vorrà approfondire quanto qui detto e leggerà nella loro completezza i testi citati: *la presenza dei malakhim incute spesso paura, terrore, non è quasi mai tranquillizzante; molti di coloro che li vedono ritengono di non poter sopravvivere all'evento.*

Siamo quindi molto lontani da quella visione amabilmente poetica che ci presenta gli angeli come “esseri di luce”, presenze sempre e comunque “buone”, entità che proteggono coloro che sono loro affidati... Spesso, al contrario, portano annunci di morte, se non morte stessa; sono gli esecutori di

azioni che producono distruzioni e grandi sofferenze.

Sono cioè figure che sarebbe preferibile non incontrare...

A questo proposito chiudiamo il capitolo presentando la figura dell'angelo sterminatore.

L'angelo in Egitto

Viene definito “sterminatore” per la prima volta in *Es* 12,23: siamo in Egitto e gli Ebrei si accingono a lasciare il paese per avviarsi verso la Terra promessa.

Questo “sterminatore, distruttore” (*maschit*, מִשְׁחִית) ha il compito di colpire e uccidere i primogeniti egiziani, risparmiando le case degli ebrei

identificate dal sangue dell'agnello.

Per la verità il testo non consente di comprendere con esattezza se questo sterminatore è un inviato di Yahweh o Yahweh stesso, ma già l'autore della *Lettera agli Ebrei* inserita nel Nuovo Testamento ricorda l'episodio e definisce questa figura *o olothréuon*, "lo sterminante" (11,28).

L'assedio di Sennacherib

Un secondo intervento di questo malàkh è descritto nel secondo libro dei *Re* che narra l'assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib: siamo nel 701 a.C. e il re assiro sta conducendo la sua campagna di conquista nei territori della Palestina. Il testo biblico racconta (2Re 19,35) che...

in quella notte il malàkh di Yahweh uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri 185.000 uomini. Quando gli altri si levarono al mattino quelli erano cadaveri.

Pare che in quell'occasione l'angelo si sia servito di un'infestazione di topi, circostanza confermata anche dallo storico greco Erodoto (*Storie*, 2,141) che riferisce in termini molto simili quanto subito dall'esercito di Sennacherib nel corso di un assedio:

i topi rosicchiano farette, archi, cinghie degli scudi e i combattenti si danno alla fuga spogli delle armi, cadendo in molti.

La peste su Israele

Un terzo intervento richiesto a questo "angelo sterminatore" si trova nel secondo libro di *Samuele* dove, al

capitolo 24, si descrive un censimento ordinato dal re Davide.

Il censimento era però un atto contrario al volere dell'Elohìm, che colpisce quindi il popolo con la peste. Dice il testo – con quella precisione “giornalistica” che già abbiamo altrove rilevato – che era il tempo della mietitura dell'orzo (2Sam 24,15) e che morirono 70.000 uomini nel territorio compreso tra Dan e Bersabea. Poi l'angelo stende la sua mano verso Gerusalemme per devastarla (24,16), ma Yahweh prova pietà per il popolo e ordina all'angelo (*malàkh*) di porre fine alla sua opera.

Il fatto per noi importante è che *fino a questo punto* potremmo pensare che il

racconto altro non sia che una rappresentazione figurata della volontà di Dio, una sorta di “personificazione del suo volere”, ma il versetto 16 contiene una precisazione che stupisce:

היה	יהוה	ומלאך
<i>haiàh</i>	<i>Yahweh</i>	<i>malàkh-u</i>
era	Yahweh	di- messaggero- e

היבסי	הארונה	עמ-גרן
<i>jebusì-ha</i>	<i>Arawnàh- ha</i>	<i>gorèn-im</i>
Gebuseo- il	Araunàh	di-aia- presso

All'improvviso, quindi, *un racconto*

che potrebbe essere letto come una rappresentazione simbolica diventa concreto, viene localizzato addirittura in un luogo assolutamente comune, privo di qualsiasi valore: l'angelo si trova in un'aia!

Si sa anche che questa aia si trovava sul monte Moriah, sovrastante l'antico insediamento gebuseo che si sarebbe poi sviluppato divenendo la città di Gerusalemme, capitale del regno di Davide. Infatti il racconto prosegue dicendo che Davide "vide" il malàkh nell'atto di colpire il popolo e chiese a "dio" di risparmiarlo, in quanto non aveva colpa del censimento: lui e la sua famiglia, infatti, erano gli unici colpevoli.

Il re di Israele riceve allora l'ordine di erigere un altare proprio in quell'aia! E *la storicità del racconto prosegue* nel descrivere Davide che sale sul monte Moriah accompagnato dai cortigiani; Araunàh, il proprietario del terreno, «si affaccia» (24,20), vede arrivare il corteo e gli esce incontro. Davide acquista il terreno con le bestie per 50 sicli d'argento e fa costruire l'altare come gli era stato ordinato. E il flagello cessa...

La vicenda è anche narrata nel primo libro delle *Cronache*, che la arricchisce addirittura di alcuni particolari (*1Cr* 21,7 e segg.): il malàkh stava ritto presso l'aia di Araunàh il gebuseo; Davide «alza gli occhi» e lo vede ritto

«stante tra terra e cielo»; quando Davide sale da Araunàh, questi stava «battendo il grano» e vede lui e anche il malàkh; i figli di Araunàh, atterriti, si nascondono mentre il contadino si avvicina a Davide...

L'ultimo versetto del capitolo 21 dice anche che, dopo questi eventi, Davide desiderava andare a consultare Yahweh nella sua dimora sull'altura di Gabaon, ma non osava recarvisi perché era ancora terrorizzato dalla vista del malàkh!

Breve e “concreta”

considerazione conclusiva...

Sempre concretezza dunque:
concretezza nel descrivere le scene nei

particolari, concretezza nel contestualizzare anche in termini temporali, concretezza nella localizzazione geografica e spaziale degli eventi e concretezza nel descrivere anche conseguenze di ordine psicologico che permangono nel tempo.

Ancora una volta rileviamo che MALAKHÌM e ANUNNAKI sono decisamente simili!

Un'analisi specifica merita poi la figura dei cherubini e l'abbiamo condotta ne *Il Dio alieno della Bibbia*, dedicando a essi due interi capitoli perché la loro presenza e la loro funzione nell'Antico Testamento sono state sempre travisate e malamente rappresentate. La volontà di elaborare in chiave spiritualista

l'immagine dei cherubini ne ha fatto creature eteree, prive di quella materiale corporeità che invece contraddistingue anche gli angeli, come abbiamo appena visto. Ma tra questi e i cherubini esiste ancora una differenza sostanziale: *mentre gli angeli sono individui, i cherubini sono macchine!*

5

כבוד

(*kevód/kabód*)

La “gloria”?

Diciamo subito che la “gloria” (di Dio) è un concetto di non facile comprensione: ha diversi significati collegati l’uno all’altro e interdipendenti.

Il termine ebraico è כבוד, che si legge alternativamente *kevòd/kebòd* oppure *kavòd/kabòd*. Il verbo da cui deriva indica i concetti di: “essere pesante, avere peso, essere onorato, essere duro”.

L’aggettivo *kabèd* identifica ciò che è “pesante, gravoso, faticoso, importante, onorato”, ma anche “insensibile” (duro di cuore).

I Greci hanno tradotto questo termine col vocabolo *doxa*, che viene a sua volta

reso nelle lingue moderne con “gloria”.

La traduzione di questo termine è sempre stata condizionata dalla visione della divinità che – abbiamo visto – non corrisponde affatto alla rappresentazione degli Elohim presente nell’Antico Testamento: *gli Elohim infatti tutto erano tranne che esseri spirituali! La fantasiosa elaborazione teologica ha stravolto il significato del termine* fino a farne la rappresentazione dell’immanenza della divinità e a porlo in parallelo col concetto di “santità”: di qui la scelta di tradurre con “gloria” un termine che invece significa ben altro. Questa variazione di significato deriva esclusivamente dalla necessità avvertita dai teologi di trovare un modo per

conciliare il termine *kevòd* con l'idea di Dio che loro hanno *artificiosamente elaborato*. Infatti, la radice consonantica כבד rimanda con estrema chiarezza ai concetti di “essere pesante, essere duro, essere forte”: “*peso*” e “*forza*” sono dunque i due aspetti fondamentali rappresentati da questo termine e sono presenti in tutte le parole che derivano da questa radice. Per estensione, l'essere potente indica anche l'essere ricco e, di conseguenza, onorato.

In altri termini, i significati di “*peso*” e “*onore*” sono stati interpretati come attributi di un Dio visto come entità spirituale trascendente e capace di rendersi immanente quando sceglie di rivelare al popolo dei fedeli la sua

presenza.

Proviamo ora ad analizzare i passi dell'Antico Testamento che ci narrano di questa "gloria" – e del modo in cui si manifesta all'uomo – *sulla base dell'idea degli ANUNNAKI/ELOHÌM così come sono descritti nella Bibbia: individui in carne e ossa, creatori materiali della specie umana, con la quale hanno continuato ad avere rapporti quotidiani.*

Naturalmente non bisogna dimenticare che, se l'ipotesi è valida come noi pensiamo, *i rapporti tra le due specie non erano paritari.* Anche se l'uomo era stato creato "a somiglianza" degli Elohim e "con la loro immagine", dobbiamo ricordare che questi ultimi

erano pure sempre individui il cui potere, il cui peso, erano di gran lunga superiori a quelli dell'Adàm.

Insomma, si trattava di rapporti di forza che regolavano *un patto di convivenza in cui uno dei due contraenti era, indubbiamente, il contraente forte.*

Questo contraente aveva dunque “peso” e questo suo peso veniva debitamente riconosciuto e onorato: l'uomo, nella sua debolezza, non poteva fare diversamente.

Il patto

È utile e interessante ricordare che *l'espressione “Antico Testamento” indica un Patto, quello antico appunto, un accordo tra un Elohim*

che ha fatto una proposta e un popolo che l'ha accettata.

Ciò che non viene mai sufficientemente messo in evidenza è che questa proposta poteva anche *non* essere sottoscritta, il popolo *non* aveva alcun obbligo di farlo: gli impegni sono nati solamente *dopo* averla accettata.

Insomma, *non c'era negli ebrei l'idea che Dio fosse un'entità trascendente e unica* e che il rapporto con lui fosse quindi ineluttabile. Tutta la storia di Israele è costellata di tradimenti, di abbandoni, di culti dedicati ad altre divinità chiamate anch'esse *Elohìm*, tutte reali, tutte presenti come l'*Elohìm* che guidava Israele e con il quale era stato contratto questo accordo di

alleanza: gli Ebrei servivano lui e lui li avrebbe aiutati a conquistare una terra e a divenire una nazione.

Lo stesso Elohim si definisce ripetutamente geloso, ma noi ci domandiamo: come si può essere gelosi se non esistono rivali nel rapporto?

Il patto prevede uno scambio, un dare/ricevere che coinvolge esclusivamente i due contraenti e il tutto a scapito dei popoli che non erano compresi in questa alleanza, molto concreta e molto umana.

Il patto prevedeva l'esclusione degli estranei, finanche il loro totale annientamento quando questo era necessario per il conseguimento degli

obiettivi condivisi dall'Elohìm e dagli Israeliti: conquistare e gestire il potere su un territorio.

Dopo aver terminato la prima parte della conquista della terra di Canaan, è lo stesso Giosuè che chiede al popolo di scegliere liberamente se continuare a servire l'Elohìm che li aveva guidati fino a quel momento o se seguire *altri* Elohìm, tutti presenti, reali, concreti e possibili destinatari di culto e servizio. Solo *dopo* che il popolo conferma la sua intenzione di seguire l'Elohìm che si faceva chiamare *Yahweh* il patto viene riconfermato e gli impegni devono essere mantenuti per evitare conseguenze severissime.

La scelta era nuovamente e veramente

libera: non ci sono dubbi o necessità di interpretazioni nel testo che racconta l'episodio. Il tutto è narrato con grande chiarezza nel passo del libro di *Giosuè* contenuto nel capitolo 24 ai versetti 14-25.

Un racconto estremamente significativo e poco conosciuto, che indica come la *concretezza materiale* di quanto avveniva fosse ben diversa dalla visione con cui si interpreta tradizionalmente la storia di Israele e del suo rapporto con Dio.

Nella concretezza del nostro percorso affrontiamo dunque il passo del *Pentateuco* in cui il *kevòd* si presenta in un modo speciale, originale, straordinariamente concreto e

sicuramente sorprendente. Siamo nel libro dell'*Esodo*, capitolo 33: il redattore narra che il popolo procedeva nel deserto e che, a ogni tappa, Mosè prendeva la tenda del convegno (luogo dell'incontro) e la piantava fuori dell'accampamento, anzi – precisa il testo – «lontano dall'accampamento» (versetto 7). Chiunque cercava l'Elohìm doveva uscire verso questo luogo di incontro che era *fuori* dall'accampamento, sottolinea ancora una volta il racconto.

Nel corso di tutto il peregrinare verso la Terra promessa il popolo era guidato da una colonna di fumo/nubi che, durante la notte, diveniva una colonna di fuoco e quando Mosè

desiderava conferire con l'Elohìm si avvicinava alla tenda del convegno, vi entrava e (*Es 33,9*):

ועמד	הענן	עמוד	ירד
<i>amàd-ve</i>	<i>anàn-he</i>	<i>ammùd</i>	<i>jéred</i>
stava-e	nube-la	di-colonna	scendeva

עם-משה	ודבר	האהל	פתח
<i>Moscè-im</i>	<i>dibbèr-ve</i>	<i>ohèl-ha</i>	<i>petàc</i>
Mosè-con	parlava-e	tenda-la	d'apertu

La colonna di nube dunque compiva una discesa e prendeva una posizione

precisa, ogni volta la stessa.

Che *non* si trattasse di una sorta di strana visione o di una rappresentazione fantasiosa, elaborata allo scopo di stupire, appare evidente nel prosieguo del racconto che ha tutte le caratteristiche di una narrazione tesa a descrivere nei particolari ciò che succedeva, senza trascurare nulla.

Nel versetto successivo viene detto infatti:

הענן	את-עמוד	כל-העם	ו
<i>anàn-he</i>	<i>ammùd-et</i>	<i>am-ha-kol</i>	<i>raàh-</i>
nube-la	di-colonna	popolo-il-tutto	vedev

האהל	פתח	עמד
<i>ohèl-ha</i>	<i>petàch</i>	<i>omèd</i>
tenda-la	di-apertura	stante

A questa vista tutto il popolo si alzava e poi si prostrava, stando ciascuno vicino alla sua tenda: insomma, presso il luogo del convegno avveniva un qualcosa che era riservato a Mosè e a cui gli altri dovevano assistere da lontano, senza avvicinarsi.

In quelle occasioni Mosè parlava con l'Elohìm che scendeva nei pressi della tenda.

Il narratore ci precisa che si trattava di un colloquio assolutamente convenzionale, normale, i due infatti comunicavano (*Es 33,11*):

כֹּאשֶׁר	אֵל-פָּנִים	פָּנִים
<i>ascèr-ka</i>	<i>panim-el</i>	<i>panim</i>
che-come	facce-a	facce

אֵל-רֵעֵהוּ	אִישׁ	יְדַבֵּר
<i>u-rehé-el</i>	<i>isc</i>	<i>jedabbèr</i>
suo- vicino-a	uomo	(parlerebbe) parla

Insomma, si ha la concreta impressione che questo Elohim si spostasse con un “qualcosa” che di giorno si presentava come avvolto da vapori e che, nel buio della notte, lasciava invece intravedere la luce del fuoco che produceva ...

Una volta sceso, aveva con Mosè

normali incontri colloquiali. Ma che cos'era questo “qualcosa”?

Il kevòd

Il racconto degli incontri e dei colloqui tra Mosè e l'Elohìm prosegue narrando tutte le *perplexità* che Mosè nutriva: questo “dio” non dava insomma sufficienti garanzie e certezze.

Mosè gli chiede quindi di guidare concretamente il popolo nel cammino verso la Terra promessa e sottolinea però che tutti devono vedere con grande evidenza che l'Elohìm è con loro, altrimenti non c'è distinzione tra questo popolo e gli altri. La presenza “divina” dev'essere insomma chiara e visibile.

L'Elohìm si rende conto della situazione, acconsente e promette che farà ciò che Mosè chiede.

Ma, evidentemente, al fondatore di

Israele questo non basta, vuole vedere *concretamente*, vuole toccare con mano – diremmo noi – e allora gli chiede (*Es* 33,18):

את-כבודך	נא	הלאני
<i>cha-kevodé-et</i>	<i>na</i>	<i>i-haran</i>
tuo-chevòd	(prego ti) su	me-a-vedere-fa

Mosè vuole dunque una prova, la possibilità di vedere finalmente lo strumento della presenza fisica di questo Elohim che sta facendo promesse di conquista.

Mosè ha necessità di garanzie, vuole parlare col popolo a ragion veduta: se

deve convincerlo a seguire *questo* Elohim, e *non altri*, dev'essere sicuro di quello che fa.

L'Elohim comprende la necessità, aderisce alla richiesta di Mosè, ma *lo avverte che ciò che sta per avvenire è estremamente pericoloso: può causare anche la sua morte.*

In sostanza, la “gloria di Dio” che Mosè chiede di vedere... può uccidere l'uomo!

Ciò che deve rappresentare la manifestazione gloriosa della divinità è potenzialmente letale!

L'esternazione della trascendenza spirituale uccide!?

Ma Dio non è in grado di controllarne la potenza, chiediamo noi?

Evidentemente no!

Questa manifestazione non può essere dosata o in qualche modo filtrata, l'Elohìm può solo fornire delle indicazioni per controllare gli effetti della sua “*gloria*”, attutirne le conseguenze, ma non annullarle o mitigarle in via preventiva: questa “*gloria*” agisce sempre necessariamente con tutta la sua micidiale potenza.

Se si pensa che *kevòd/kabòd* è normalmente tradotto appunto con il termine “gloria” – con cui si rappresenta un concetto assolutamente astratto, una sorta di categoria teologica di non facile definizione – diviene difficile comprendere il motivo per il quale *l'Elohìm prepara l'evento della*

“manifestazione” con una serie di indicazioni operative decisamente pratiche e tese chiaramente – e in modo esclusivo – a salvaguardare l’incolumità fisica di Mosè. Invece avviene proprio questo: l’Elohìm è costretto a dare indicazioni operative pratiche, a prendere insomma delle precise precauzioni. Infatti, dopo avere detto a Mosè che non potrà «vederlo di fronte» (stargli davanti?) perché morirebbe, aggiunge un consiglio, un’indicazione pratica (*Es* 33, 21):

אתי	מקום
<i>i-it</i>	<i>maqòm</i>
me-a- vicino	luogo

	על-הצור	ונצבת
	<i>tsùr-ha-al</i>	<i>nitsàvta- ve</i>
	roccia-la-(contro) su	starai-e

L'indicazione è talmente colloquiale e concreta che pare a noi di assistere alla scena e vedere il gesto del braccio che indica quel posto preciso; insomma una sorta di: “Mettiti lì e cerca di stare ben saldo!”.

Ma evidentemente questo accorgimento non doveva essere sufficiente, perché l'Elohìm ritiene necessario effettuare un ulteriore intervento (*Es* 33, 22):

כבדי	בעבר
------	------

<i>ì-kevod</i>	<i>avòr-ba</i>
<i>mio-chevòd</i>	(passare) attraversare- (quando) in

הצור	בנקרת	ושמתיך
<i>tsùr-ha</i>	<i>niqràt-be</i>	<i>cha-samtì-ve</i>
roccia- la	di- fenditura-in	te- metterò-e

עליך	כפי	ושכתי
<i>cha-ale</i>	<i>ì-kap</i>	<i>ì-sakkot-ve</i>

te-di- su	mio-(?cavo) palmo	coprirò- e
--------------	----------------------	---------------

		עד-עברי
		<i>i-avr-ad</i>
		io-(passare) attraversare-a- fino

Ci chiediamo allora:

- Che cos'era questa “gloria” che non poteva essere vista di fronte ma solo dal lato posteriore?
- Che cosa passava dunque davanti a Mosè di così pericoloso da richiedere una protezione particolare?
- E l'Elohìm come poteva riparare Mosè con il palmo della sua mano mentre passava?

Le varie versioni della Bibbia riportano tutte questo significato che la tradizione ha ormai accettato, ma questa *accettazione passiva* porta con sé la difficoltà evidenziata nelle domande. È difficile infatti trovare una spiegazione se si continua a pensare alla “gloria divina” come a un qualcosa di *trascendente*!

La soluzione è invece possibile proprio alla luce di quanto stiamo cercando di evidenziare e cioè la *concretezza* dell’evento descritto. Va ricordato che poco prima l’Elohìm usa l’espressione “luogo vicino a me” e indica a Mosè una fenditura che evidentemente doveva trovarsi nel luogo “vicino a lui” e che sarebbe servita da protezione. La parola

kaf (כף) – da cui deriva l’espressione כפי (“capi”) del versetto citato – indica anche una “cavità”, come il cavo del palmo della mano; ma non solo, un altro significato della radice *kaf* (כף) è quello di “roccia”: si tratta di un significato che l’ebraico ha mutuato dall’aramaico.

Pertanto possiamo ipotizzare di superare la tradizionale difficoltà interpretativa pensando che l’Elohìm consiglia a Mosè di mettersi nella “fenditura” della roccia e che lui provvederà a “riparare, coprire” tale cavità quando passerà.

In sostanza, *Yahweh accetta di mostrare il kevòd in azione e, per farlo senza produrre conseguenze irreparabili su Mosè, gli ordina di*

mettersi al riparo nell'incavo delle rocce.

Certo è che *dopo* questa esperienza, seguita dalla consegna delle Tavole della Legge, Mosè si presenta al popolo *con il volto arrossato, come bruciato*, al punto da richiedere di essere costantemente coperto da un velo, che viene tolto solo quando entra nella tenda alla presenza dell'Elohìm (*Es* 34, 29 e segg.).

- Ma che cos'è successo?!
- È stato esposto a una potente fonte di energia?
- È stato colpito da una radiazione che, come quella solare, produce ustioni?

Questi effetti, però, *non* appaiono poi così strani se si considera che in *Es*

24,15-17 si dice che, quando Mosè sale sul monte, il “kevòd” dell’Elohìm dimora sulla cima, producendo una nube che la ricopre:

את-ההר	הענן	ויכס
<i>ar-ha-et</i>	<i>anàn-he</i>	<i>iièkhas-va</i>
monte-il	nube-la	copri-e

Il versetto 16 contiene una precisazione importante:

על-הר	כבוד-יהוה	וישכן
<i>ar-al</i>	<i>Yahweh-kevòd</i>	<i>iiस्कòn-va</i>
monte-su	Yahweh-di-kevòd	installò-si-e

Il verbo usato indica proprio l'atto di "installarsi" e poi rimanere, dimorare: con questo stesso significato ricorre varie volte in altri passi dell'Antico Testamento, e qui il verbo esprime proprio l'atto di prendere posizione, posarsi, e poi rimanere sul monte!

Pare di assistere alla normale descrizione di un atterraggio di un oggetto volante con effetti visivi notevoli e spettacolari, infatti:

יְהוָה	כְּבוֹד	וּמְרָאָה
<i>Yahweh</i>	<i>kevòd</i>	<i>marè-e</i>
Yahweh	di-kevòd	di-vista-e

הָהָר	בְּרֹאשׁ	אֲכָלָת	כֹּאשׁ
	<i>rosc-</i>		

<i>ar-ha</i>	<i>be</i>	<i>okhélet</i>	<i>esc-ke</i>
monte- il	di- cima- su	divorante	fuoco- come

Questo vedevano dunque gli Israeliti dal basso: il *kevòd* si presentava come fuoco o come nube, e l’*Elohìm* chiamava spesso Mosè proprio dal mezzo di questa “nube” nella quale egli entrava. Si tratta quindi della descrizione di un fenomeno fisico *concreto*, evidente, che si verificava *sotto gli occhi di tutti* ed era ben visibile anche dalla valle sottostante!

Particolarmente impressionante, poi, è la cosiddetta “teofania” descritta nel capitolo 19, quando l’*Elohìm* si

manifesta sul monte all'interno di fenomeni che dovevano apparire terrificanti: tuoni, lampi di luce, un suono forte e prolungato come quello di una tromba...

In quell'occasione, di fronte agli occhi atterriti degli Israeliti, il monte Sinai (*Es* 19,18):

אֲשֶׁר	מִפְּנֵי	כֻּלּוֹ	עֲשָׂן
<i>ascèr</i>	<i>pené-mi</i>	<i>ò-kull</i>	<i>asciàn</i>
che	(poiché) di- facce-da	esso- tutto	fumava

בְּאֵשׁ	יְהוָה	עָלָיו	יָרַד

<i>esc-ba</i>	<i>Yahweh</i>	<i>aw- al</i>	<i>jaràd</i>
<i>fuoco- il-in</i>	<i>Yahweh</i>	<i>lui- di-su</i>	<i>sceso- era</i>

Queste descrizioni sono troppo precise per essere interpretate come “visioni” o come il ricordo di fenomeni atmosferici naturali (ai quali i nomadi erano sicuramente abituati!); tanto meno possono essere ricondotte ad una ingenua volontà di inventare una qualche forma di apparizione in grado di stupire il lettore: ben altro è stato fatto in questo senso nella produzione letteraria religiosa.

Qui siamo di fronte alla presentazione di eventi straordinari cui assisteva

l'intero popolo: fenomeni precisi, assolutamente nuovi per l'ordinaria esperienza di quella gente, costituiti da immagini, situazioni e suoni che – se per un attimo ci liberiamo dai pregiudizi e seguiamo liberamente il pensiero e le attuali conoscenze – sono molto facilmente riconducibili alla presenza di un “qualcosa” che si manifestava con grande potenza.

Il termine *kevòd* in effetti identifica proprio questo: *ciò che è pesante e forte.*

Noi, oggi, potremmo definire *kavèd* (aggettivo) un aereo, un carro armato, una nave, un elefante... Magari proprio il mezzo su cui viaggiavano gli ANUNNAKI/ELOHÌM?!

“Gloriose” supposizioni, e conclusioni

Vale la pena di richiamare qui uno dei più importanti studiosi ebrei, Rashi di Troyes (X secolo d.C.). Nel commentare il libro della *Genesi*, forniva un'immagine molto realistica del «Trono della Gloria di Yahweh», quando diceva che all'origine della creazione...

stava sospeso nell'aria e aleggiava sulla superficie delle acque come una colomba sta sospesa sopra il suo nido, e rispondeva al suo comando.

In somma, anche per questo commentatore ebreo la “gloria” era un qualcosa di esterno a Dio, uno strumento di cui Dio si serviva per spostarsi comandandolo (non pare la

descrizione del controllo di un oggetto volante?...).

E forse era proprio questo realismo a fare sì che questo passo venisse inserito tra quelli che potevano/dovevano essere letti e spiegati da un maestro ai soli allievi ritenuti in grado di comprenderli e accettarli: noi lo definiremmo quindi un brano iniziatico o esoterico, riservato cioè a pochi.

Va detto che tale accorgimento mantiene la sua validità anche ai nostri giorni:

- Quanti sono coloro che con serenità possono accettare l'idea che Dio era *in realtà* un E.T. che viaggiava su macchine volanti?
- Quanti sono quelli che istintivamente

si ribellano a una tale affermazione ritenuta inaccettabile?

Per contro, l'intera storia dei commentatori tradizionali – che rifiutano pervicacemente questa ipotesi – dà conto dell'enorme difficoltà nel comprendere e descrivere il “kevòd” in termini di spiritualità e trascendenza.

Non a caso, non sapendo come interpretare e non volendo semplicemente accettare l'evidenza di un racconto, sono stati costretti a introdurre concetti molto complessi.

Della “gloria di Dio” è stato detto e scritto che:

- è come un diamante a più facce che rifrange la luce in molti modi e gradazioni;

- è un concetto difficile da analizzare;
- è una categoria teologica;
- i suoi tanti possibili significati ci aiutano a comprendere qualcosa del mistero di Dio;
- denota la rivelazione dell'essere, natura e presenza di Dio;
- non è un fenomeno fisico impersonale separato da Sé stesso, ma un'espressione personale di Sé stesso all'uomo;
- è la manifestazione della trascendenza divina;
- è il potere salvifico di Dio;
- è la rivelazione di come Egli desidera essere conosciuto da noi;
- la sua gloria è il suo diritto di preminenza in virtù del suo essere Dio;

- la gloria di Dio è scesa sulla terra per illuminare le genti ottenebrate dalla nube di Satana;
- la gloria di Dio è qualcosa che trascende il breve spazio del nostro soggiorno sulla terra...
... e così via!

Come si vede, quando per pregiudizio, e quindi per necessità, si deve dare libero sfogo alla fantasia, *ciascuno può introdurre gli elementi che desidera, quelli che rispondono al suo particolare bisogno di vedere il divino.*

A noi pare *molto più semplice* pensare che chi ha redatto i testi ha trasposto su carta il racconto di fenomeni fisici *concreti* cui avevano *ripetutamente* assistito certamente centinaia, forse

migliaia di persone e il cui ricordo dev'essere stato tramandato nel tempo, almeno nei suoi aspetti sostanziali, sia pure con tutte le inevitabili varianti che la trasmissione orale sempre produce.

6

עשרת הדברים

(devarím-ha asèret)

I “Dieci comandamenti”?

Nel capitolo precedente abbiamo ricordato che la vicenda del kevòd è legata a quel periodo nel quale Mosè si recava spesso sulla montagna dove dimorava l'Elohìm.

Appartiene allo stesso contesto la vicenda della consegna delle Tavole della Legge, che conosciamo con il nome di “Dieci comandamenti” o “Decalogo”.

In questi passi vedremo che la concretezza dimostrata da questo Elohìm è decisamente diversa dalla visione che ci viene presentata di un “dio” che si occupa dell'uomo concepito nella sua interezza di corpo e anima. Scopriremo che viene spesso fatta confusione –

voluta o casuale? – tra una serie di indicazioni date dall'Elohìm e le leggi che egli stesso definisce fondamento dell'alleanza da lui contratta con il popolo eletto (cfr. *Es* 34,27).

L'espressione ebraica con cui queste leggi sono indicate è עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים (*devarìm-ha asèret*, “dieci-di le-parole”) e sono sempre chiaramente indicate come quelle che «Dio ha scritto sulla pietra» (*Es* 34,28; *Dt* 4,13 e 10,4).

Su queste dieci parole sarebbero dunque fondate l'intera religione ebraica e la religione cristiana, che ne è una diretta filiazione.

- Ma le dieci parole cui si riferiva in modo esplicito l'Elohìm sono proprio *le stesse* che conosciamo noi?

- O, meglio, quando noi pensiamo alle norme che costituiscono il primo fondamento del giudaismo, ci stiamo riferendo a *quelle stesse norme* cui si riferiva l'Elohìm?

Precisiamo che secoli di controversie hanno contrapposto i vari commentatori (Origene, Filone Alessandrino, Giuseppe Flavio, Padri della Chiesa...) che unificavano o dividevano le diverse indicazioni, facendone comandamenti uniti o separati: la donna e la roba di altri, fabbricazione di immagini e culto a esse dedicato... In ogni caso *il Decalogo che ci viene ora presentato è tradizionalmente il seguente:*

1. Io sono il Signore tuo Dio: non avrai altro Dio all'infuori di me.

2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri (adulterio).
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

Questa è la versione più diffusa, che è stata *facilitata* anche dal punto di vista espressivo, per garantirne la conservazione e una comoda trasmissione mnemonica.

Catechismo della Chiesa

cattolica

Prima di passare a esaminare quali sono le prescrizioni che l'Elohìm intendeva come cogenti e fondanti per l'Alleanza con il suo popolo, prendiamo atto di ciò che oggi il Catechismo della Chiesa cattolica scrive in proposito:²⁵

Art. 2057: [...] le “dieci parole” indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato. Il Decalogo è un cammino di vita...

Art. 2059: le “dieci parole” sono pronunciate da Dio durante una teofania. [...] Appartengono alla rivelazione che Dio fa di se stesso e della sua gloria. Il dono dei comandamenti è dono di Dio stesso e

della sua santa volontà. Facendo conoscere le sue volontà, Dio si rivela al suo popolo.

Art. 2061: i comandamenti ricevono il loro pieno significato all'interno dell'Alleanza.

Secondo la Scrittura, l'agire morale dell'uomo prende tutto il proprio senso nell'Alleanza e per essa...

Art. 2062: i comandamenti [...] esprimono le implicanze dell'appartenenza a Dio stabilita attraverso l'Alleanza. L'esistenza morale è risposta all'iniziativa d'amore del Signore. È riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. È cooperazione al piano che Dio persegue nella storia. Art. 2064:

fedele alla Scrittura e in conformità all'esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un'importanza e un significato fondamentali.

Art. 2065: a partire da sant'Agostino, i "Dieci comandamenti" hanno un posto preponderante nella catechesi dei futuri battezzati e dei fedeli...

Art. 2066: la divisione e la numerazione dei comandamenti hanno subito variazioni nel corso della storia. Questo Catechismo segue la divisione dei comandamenti fissata da sant'Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica. È pure quella delle confessioni luterane. I Padri greci hanno fatto una divisione un po'

diversa, che si ritrova nelle Chiese ortodosse e nelle comunità riformate.

Art. 2067: i Dieci comandamenti enunciano le esigenze dell'amore di Dio e del prossimo. I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo.

Art. 2068: il Concilio di Trento insegna che i Dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto a osservarli (17). Il Concilio Vaticano II afferma: «I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore [...] la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo a ogni creatura,

affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza» (18).

Ora torniamo alle nostre domande di fondo:

- le “dieci parole” cui si riferiva in modo esplicito l'Elohìm sono proprio le stesse che conoscono le dottrine religiose che su quelle dicono di fondarsi?
- La visione religiosa, cui corrisponde una certa tipologia di esigenze etiche, trova riscontro nelle esigenze espresse dall'Elohìm che le ha inserite nei precetti da lui stesso incisi sulla pietra e da lui indicati come fondanti per l'Alleanza?

- In altre parole: la religione cristiana e l'Elohìm stanno dando la *stessa importanza* agli *stessi concetti*?

Proseguiamo nell'analisi letterale di ciò che ci dice la Bibbia e verificiamolo.

Siamo sul monte con Mosè e *prendiamo atto di un primo elenco di precetti* che l'Elohìm trasferisce a colui che gli fa da portavoce presso il popolo.

In *Esodo 20,2-17* abbiamo *una serie di indicazioni che definiremmo "generiche"*, in quanto non sono oggetto di una particolare sottolineatura da parte dell'Elohìm:

- «Io sono Yahweh, Elohìm tuo».
- «Non avrai *altri – plurale* nel testo!!
– *Elohìm* all'infuori di me».

- «Non ti farai immagini».
- «Non servirai altri Elohìm perché io sono *geloso*»: e si può essere gelosi di “chi non esiste”, ci siamo già chiesti? Evidentemente *esistevano altri Elohìm che attraevano l'attenzione del popolo*, come dimostra l'intera storia della conquista della Terra promessa...
- «Non userai invano il nome di Yahweh, Elohìm tuo»: dunque *vi erano altri Elohìm, con altri nomi*...
- «Ti ricorderai di santificare il sabato [...] il settimo giorno non farai alcun lavoro, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il tuo bestiame, il forestiero che sta dentro alle tue porte».

- «Onora tuo padre e tua madre».
- «Non ucciderai».
- «Non commetterai adulterio»: *non sono presenti gli “atti impuri”* indicati nel Decalogo tradizionale...
- «Non ruberai».
- «Non testimonierai il falso».
- «Non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la donna del tuo vicino, il suo servo, la sua serva, il suo bue, il suo asino e tutto ciò che appartiene al vicino tuo».

Seguono altre prescrizioni sul modo di costruire l'altare per i sacrifici e una serie di indicazioni di carattere legale sulle pene da comminare per vari tipi di reato come l'omicidio, danni contro le persone, contro la proprietà... e una

serie di altre prescrizioni relative alla necessità di costruire un sistema di convivenza capace di creare una vera e propria società civile.

Diciamo subito che *non vi sono qui accenni alle Tavole di pietra*, non vi sono indicazioni che facciano pensare a una particolare importanza di quanto prescritto, e soprattutto *non è mai utilizzata quella definizione che conosciamo come “le dieci parole”*, che pare identificare le norme fondamentali per l’Alleanza!

Le Tavole di pietra fanno la loro comparsa solo in un passo successivo.

Nei capitoli che vanno dal 21 al 31, Yahweh fornisce indicazioni sulla struttura del santuario nel quale prestare

a lui il culto: la tenda, l'arredamento costituito da vari elementi, le suppellettili, gli altari, il recinto, le vesti dei sacerdoti, la consacrazione degli stessi, la designazione degli artigiani che dovranno occuparsi della realizzazione del tutto.

Yahweh ritorna infine a sottolineare l'importanza del riposo sabbatico, della cessazione da ogni lavoro: un precetto da osservare per sempre, pena la morte!

Immediatamente dopo, il versetto 18 del capitolo 31 racconta che, quando ebbe finito di parlare, diede a Mosè:

העדת	לחת	שני
<i>edùt-ha</i>	<i>luchòt</i>	<i>scené</i>
testimonianza-	di-	

	la	tavole	di-due
	כתבים	אבן	לחת
	<i>ketuvim</i>	<i>éven</i>	<i>luchòt</i>
	scritte (state)- essenti	pietra	di- tavole
	אלהים	באצבע	
	<i>Elohìm</i>	<i>etsbà-be</i>	
	Elohìm	di-dito-con	

La Bibbia però non dice quale ne fosse il contenuto; non sappiamo quindi per il momento quali fossero gli elementi principali dell'intera normativa di cui l'Elohìm aveva parlato con Mosè sul monte. Certo queste Tavole di pietra non potevano contenere tutto quell'insieme di prescrizioni descritte negli undici

capitoli che abbiamo qui sintetizzato. Ciò che sappiamo è che Mosè scende dal monte tenendole in mano e non sa ancora che *il popolo non aveva perso tempo: si era immediatamente dedicato al culto di un altro degli Elohim*, costruendo un vitello d'oro (un idolo di chiara derivazione egizia) e dimostrando così che la gelosia di Yahweh – quello che stava diventando il loro Elohim – era decisamente motivata!

Preso dall'ira per questo tradimento, Mosè scaglia a terra le tavole e le rompe! Evidentemente sapeva di poterne avere *delle altre*, perché non riusciamo a pensare che un uomo potesse prendersi la libertà di spaccare un oggetto tanto importante se fosse stato un dono divino

unico e irripetibile.

Il dialogo con l'Elohìm riprende ed è in questo momento che si inserisce la dimostrazione del “kevòd” di cui abbiamo detto nel capitolo precedente.

Immediatamente dopo (34,1) l'Elohìm ordina a Mosè:

לחת	שני	פסל-לך
<i>luchòt</i>	<i>scené</i>	<i>chà-le-pesàl</i>
di- tavole	di- due	te-per-(scolpisci) taglia

וכתבתי	כראשנים	אבנים
<i>katàvti- ve</i>	<i>riscionìm-ka</i>	<i>avanìm</i>
scriverò- e	prime-le- come	pietre

אשר	את-הדברים	על-הלחת
<i>ascèr</i>	<i>devarim-ha-</i> <i>et</i>	<i>luchòt-ha-</i> <i>al</i>
che	parole-le	tavole-le-su

הראשנים	על-הלחת	היו
<i>riscionim-ha</i>	<i>luchòt-ha-al</i>	<i>hajiù</i>
prime-le	tavole-le-su	erano

	שברת	אשר
	<i>scibbartà</i>	<i>ascèr</i>
	rotto-hai	che

Yahweh dunque stranamente non se la prende con Mosè per il suo gesto inconsulto; *la rottura delle Tavole non costituisce evidentemente una questione su cui valga la pena di*

soffermarsi per cui – visto che ha rotto le precedenti – gli dice molto semplicemente di procurarsi altre due Tavole e che lui provvederà a riscrivere quanto già aveva scritto la prima volta.

Mosè risale sul monte il mattino presto portando le nuove Tavole e Yahweh formula una serie di prescrizioni precedute dalla dichiarazione di rinnovamento dell'Alleanza (cfr. *Es* 34,10-26). Dice in sostanza: “Ecco, io faccio un'alleanza di fronte a tutto il popolo... compirò prodigi e cacerò i nemici di fronte a te...”.

E poi comanda a Mosè di osservare quanto lui gli ordina e cioè di:

- «non contrarre alleanza con gli abitanti del paese»;

- «distruggere i loro altari, le stele, le immagini, e non adorare i loro dèi»;
- «non prendere donne del paese per i figli di Israele»;
- «non fare divinità di metallo fuso»;
- «osservare la festa degli azzimi nel mese di Abib»;
- «riservare a Lui tutti i primogeniti maschi; riscattare i primogeniti degli umani con dei doni»;
- «rispettare il sabato dopo aver lavorato per sei giorni»;
- «celebrare la festa delle settimane» (mietitura, raccolto a fine anno...);
- «far presentare ogni maschio davanti all'Elohìm tre volte all'anno»;
- «non offrire il sangue della vittima sul pane lievitato e il sacrificio della

Pasqua non dovrà rimanere fino al mattino»

- «donare al Signore le primizie della terra»;
- «non far bollire il capretto nel latte di sua madre».

Dopo avere elencato questi precetti dettagliati, l'Elohìm dice a Mosè (versetto 27):

האלה	את-הדברים	כתב-לך
<i>ellé-ha</i>	<i>devarìm-ha-et</i>	<i>khà-le-ketòv</i>
queste-le	parole-le	te-per-scrivi

האלה	הדברים	על-פי	כי
	<i>devarìm-</i>		

<i>ellé-ha</i>	<i>ha</i>	<i>pi-al</i>	<i>ki</i>
queste- le	parole-le	di- bocca- su	poiché

ואת-ישראל	ברית	אתך	
<i>Israèl-et- ve</i>	<i>berit</i>	<i>khà- it</i>	<i>kar</i>
Israel-con- e	alleanza	te- con	contra

Dunque ora abbiamo un'indicazione chiara: *queste sono le parole che Yahweh ha fatto scrivere sulle Tavole perché – afferma egli stesso – è sul fondamento di queste che è stata costruita l'Alleanza. È quindi questo il “Decalogo”, per dichiarazione stessa*

di chi l'ha dettato! Un decalogo *molto poco spirituale* e decisamente finalizzato alla definizione e mantenimento di *un rapporto contrattuale*: “Io faccio qualcosa per te se tu fai qualcosa per me”...

Un decalogo *talmente pratico che mirava anche alla salvaguardia della salute di un popolo* che viveva in condizioni igieniche estremamente precarie: basti pensare che i “Comandamenti” formalmente scritti sulle Tavole terminavano con la prescrizione di “non fare bollire la carne di capretto nel latte della madre”!

Si trattava certamente di una prescrizione importante perché è riportata *per ben tre volte* nella Toràh

(cfr. *Dt* 14,21; *Es* 23, 19 e 34,26) e sempre con la stessa formulazione.

Era forse dettata da una conoscenza che non possediamo più o era motivata dal fatto che alcune malattie virali delle capre si trasmettono proprio attraverso il colostro e il latte delle femmine? Non dobbiamo dimenticare che il concetto di “purezza alimentare” era definito da un termine che – *prima ancora* che definire qualcosa come “sacro” – indicava ciò che era *kashèr*, cioè “adatto” al consumo...

Possiamo anche provare ad associare questo divieto ad alcune pratiche dietetiche attuali, che prescrivono di non consumare contemporaneamente proteine animali di origine diversa.

O, ancora, possiamo seguire la spiegazione di Maimonide (XII secolo d.C.) che riteneva l'inserimento di questa norma motivato dall'idea che ai tempi mosaici questo fosse un rito comune agli idolatri e che quindi andasse abolito nel nascente popolo di Israele. In ogni caso, qualunque sia la spiegazione che vogliamo considerare valida, la prescrizione era inserita nelle Tavole della Legge, quelle chiaramente scritte dietro ordine diretto dell'Elohìm.

Quanta distanza dal Decalogo della tradizione cristiana!

Per avere ben chiara la differenza, osserviamo in una visione sinottica una sintesi dei due elenchi:

- Nella colonna di sinistra abbiamo le

“parole” che Yahweh ha *espressamente* fatto scrivere nelle Tavole e nella colonna di destra abbiamo i Comandamenti che la tradizione dell’insegnamento religioso indica come i Dieci presenti nelle stesse Tavole.

- «Non contrarre alleanza con gli abitanti del paese, distruggere gli altari, le stele, le immagini, e non adorare altri dèi»
- «Non prendere donne del paese per i figli di

- «Io sono il Signore tuo Dio: non avrai altro Dio all’infuori di me»
- «Non nominare il nome di Dio invano»
- «Ricordati di

Israele»

- «Non fare divinità di metallo fuso»
- «Osservare la festa degli azzimi»
- «Riservare a Lui tutti i primogeniti maschi»
- «Rispettare il sabato dopo aver lavorato per sei giorni»
- «Celebrare la festa delle settimane» «Ogni maschio dovrà presentarsi davanti

santificare le feste»

- «Onora il padre e la madre»
- «Non uccidere»
- «Non commettere atti impuri» (adulterio)»
- «Non rubare»
- «Non dire falsa testimonianza»
- «Non desiderare la donna d'altri»

all'Elohim tre volte
all'anno...»

- «Non si dovrà offrire il sangue della vittima sul pane»
- «Donare al signore le primizie della terra»
- «Non far bollire il capretto nel latte di sua madre»

- «Non desiderare la roba d'altri»

Questo elenco si trova in Dt 5 ma di esso non si dice che costituisce il fondamento dell'alleanza.

Insomma: due elenchi totalmente diversi!

E inoltre chiediamoci:

- Le prescrizioni della colonna di sinistra *potrebbero servire per creare*

una religione come quella cristiana?
La risposta è semplice: *assolutamente no!*

Infatti, se noi esaminiamo le “parole” (הַדְּבָרִים) che l’Elohìm ha fatto inserire nelle Tavole della Legge come fondamento dell’Alleanza, *ci rendiamo conto che questo patto ha delle basi molto pratiche; si fonda su norme che poco hanno a che fare con l’etica comunemente intesa: non ci sono le norme relative all’uccidere, al rispettare le proprietà o la donna degli altri... Questa Alleanza è in definitiva un normale rapporto definito tra due contraenti, uno dei quali è indubbiamente il contraente forte (l’ELOHÌM/ANUNNAKI che si face-va*

chiamare *Yahweh*) e l'altro contraente è un popolo che stava nascendo, con il disperato bisogno di un appoggio nel suo tentativo di conquistare un territorio in cui vivere.

Inevitabili conclusioni...

Non ci rimane che considerare come *i fondatori del Cristianesimo* abbiano stravolto l'ordine di importanza dei precetti. Visto che volevano creare una religione, hanno dovuto presentare come fondamentali (scritti sulla pietra) dei comandamenti che loro hanno scelto come utili alle loro finalità, mentre l'Elohìm riteneva fondamentali *altre* norme, molto più concrete e sulle quali difficilmente si sarebbe potuto costruire un sistema religioso così come viene comunemente inteso.

Basta leggere con attenzione i due elenchi per capire la differenza sostanziale, una differenza che si spiega sapendo che l'Elohìm *non* voleva

costruire quella religione che invece è stata *artificiosamente* ricavata dai testi.

Le sue finalità erano ben altre: *definire un patto con un popolo da cui farsi servire in cambio dell'aiuto per la conquista di un territorio in cui installarsi.*

I fondatori del Cristianesimo – potremmo concludere – hanno *deliberatamente oscurato* gli scopi dell'Elohìm, sostituendoli con i loro.

Solo a seguito di questa trasposizione, infatti Mons. Ravasi (Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano) può scrivere nel suo libro *500 curiosità delle fede*²⁶ che

il Decalogo rimane, comunque, come diceva lo stesso Lutero, lo specchio migliore in cui tu possa vedere ciò che ti

manca e ciò che devi cercare.

Al Decalogo “vero” un’affermazione come questa non sarebbe ovviamente applicabile...

7

ברכה

(*berakháh*)

La “benedizione”

Abbiamo esaminato il possibile contenuto *concreto* di un termine cui viene invece tradizionalmente assegnata una valenza di ordine spirituale: il “kevòd”. Una simile traslazione di valore si è verificata anche in relazione al termine che indica la “benedizione”.

Per la cultura contemporanea (sia d’Occidente che d’Oriente) il concetto di “benedizione” richiama un insieme di gesti, formule o riti con i quali si invoca la protezione di una qualche forza di ordine soprannaturale, fuori dall’ordinario: Dio, divinità, spiriti, entità e/o energie di varia natura...

Tutti abbiamo in mente precise operazioni come l’imposizione delle

mani, il disegnare gesti e figure nello spazio, la pronuncia di frasi dal valore o potere spirituale, magico o sciamanico... Conosciamo bene soprattutto gli aspetti più popolari e superstiziosi legati a queste pratiche.

Nell'antico pensiero semitico *non vi era nulla di tutto questo*; prima che si procedesse con rielaborazioni di ordine spirituale, la “benedizione” (*berakhàh*, ברכה) *era un qualcosa di reale, materiale, oggettivamente esistente e verificabile; era un concetto che esprimeva concretezza e rimandava ad azioni che avevano effetti diretti – non magici! – su colui che ne era destinatario.*

Il “benedire” rappresentava un'attività

vera e propria, che produceva conseguenze dirette e immediatamente constatabili.

Questo aspetto assolutamente operativo dell'atto del benedire *coincide perfettamente con la visione che qui stiamo presentando di "divinità" molto materiali, di creatori fatti di carne e ossa proprio come le loro creature.*

Questo concetto della "berakhàh" è ben documentato da diversi passi contenuti nei libri anticotestamentari, che narrano le origini del popolo ebraico e del loro rapporto con quella che noi definiamo appunto "divinità".

Ogni volta che nei libri più antichi della Bibbia viene data una benedizione, questa è accompagnata, preceduta o

seguita, da una sorta di spiegazione: in sostanza *se ne dichiara sempre il contenuto concreto, si spiega sempre a che cosa si riferisce quella benedizione, con che modalità, e soprattutto per quali finalità una persona, un territorio, un esercito o un popolo vengono benedetti.*

Notiamo che le benedizioni non riguardano l'anima, lo spirito dell'uomo, il suo presunto elemento divino, la sua vita ultraterrena... Tutti concetti assolutamente *assenti* nelle parti originarie dell'Antico Testamento, che si occupa invece delle vicende *terrene* di un popolo che aveva contratto un patto di alleanza con *un* Elohim.

In quest'ottica infatti la benedizione

riguardava la produttività della terra, la fertilità degli animali, il lavoro dell'uomo, la fertilità delle donne, la vittoria in battaglia...

Citiamo alcuni esempi:

- In *Genesi* (1,22), dopo aver creato i pesci e i volatili, Elohim li benedice affinché siano fecondi, possano moltiplicarsi e riempire le acque dei mari e la terra.
- In *Genesi* (26,3-4) Isacco decide di abbandonare il paese colpito dalla carestia e pensa di scendere in Egitto alla ricerca di cibo per sé e per il suo popolo. Yahweh gli dice di non recarsi là, ma di accamparsi nella regione che lui stesso gli indicherà, e gli assicura: «Io ti benedirò perché darò a te e alla

tua discendenza tutti questi paesi...».

- In *Deuteronomio* (28,2 e segg.) è ancora ben documentato questo legame diretto ed esclusivo tra benedizione e prosperità materiale: «Benedetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra [...] la benedizione sarà nei tuoi granai e in ogni impresa delle tue mani [...] Dio ti farà abbondare di beni in figli [...] saranno abbondanti i parti delle tue vacche

e i nati del gregge [...] Dio porrà i tuoi nemici ai tuoi piedi [...] saranno benedetti il cesto e la mada [...] tu presterai, ma non prenderai prestiti...».

In parallelo, *anche la “maledizione” ha conseguenze esclusivamente materiali*: peste, febbre, consunzione, infiammazione, arsura, siccità, ruggine,

pallore...

Insomma concretezza nell'aiuto
benedicente e concretezza nel suo
contrario: *non c'è benedizione
spirituale e non c'è maledizione che
riguardi l'anima!*

Alcuni esempi...

Riporteremo brevemente alcuni passi a titolo di esempio; per contro, esamineremo in modo esauriente *la vicenda della benedizione sicuramente più strana e curiosa*, di difficile comprensione se vista alla luce delle interpretazioni tradizionali: *la benedizione data da Isacco a Giacobbe* e la conseguente delusione di Esaù che, poveretto, scopre che la benedizione paterna... *è terminata!*

- Com'è possibile questo, se *benedizione* è donazione e segno della presenza di Dio?

Ma veniamo agli esempi biblici...

Giacobbe benedice i figli di Giuseppe

(cfr. *Gen* 48,13 e segg.)

Siamo alla fine del libro della *Genesi*, il patriarca Giacobbe è ammalato e il figlio Giuseppe si reca da lui portandogli i suoi due figlioletti: Efraim e Manasse.

Dopo aver gioito per la possibilità che gli era stata data di vedere addirittura i figli di suo figlio, Giacobbe/Israele procede alla loro benedizione. Giuseppe, padre dei fanciulli, pone i due di fronte al patriarca nella posizione che riteneva corretta per la trasmissione dei diritti di primogenitura: fa quindi porre (*Gen* 48,13) Manasse alla destra di Giacobbe ed Efraim alla sua sinistra. *L'imposizione della mano destra conferiva infatti i diritti da cui*

dipendeva spesso l'intera vita di una persona: possedimenti, greggi, terreni, schiavi, ricchezza e potere... (ricordiamo ancora una volta che nulla riguardava la vita spirituale della persona benedetta!).

Contrariamente al previsto, il vecchio Giacobbe incrocia le braccia e pone la sua mano destra sul capo di Efraim, che era il più giovane, e la sinistra sul capo di Manasse, che pure era il primogenito (fa notare l'autore del passo: *Gen* 48,14). Giuseppe rileva l'incongruenza del fatto e se ne dispiace (*Gen* 48,17), prende la mano destra del padre e tenta di spostarla sul capo di Manasse, ma Giacobbe riconferma la sua scelta e dice che Efraim e la sua discendenza

dovranno diventare più grandi di Manasse.

Per garantire questo era ovvio che Efraim potesse disporre di tutto quanto era legato al diritto di primogenitura.

Dunque la descrizione precisa dei particolari dell'evento, l'incrociarsi delle braccia, il dispiacere di Giuseppe, la forzatura compiuta nel tentativo di ristabilire l'ordine esatto, fanno comprendere con chiarezza che *non di benedizione spirituale si trattava* (che poteva tranquillamente essere ripartita tra i due senza privilegiare l'uno o l'altro) *ma del compimento di un gesto che nella cultura del tempo significava la chiara attribuzione di diritti di primogenitura*, la cui importanza

capiremo meglio parlando di Giacobbe ed Esaù. Comprendiamo tutti che la benedizione spirituale poteva tranquillamente essere ripartita senza particolari posizionamenti spaziali, senza una precisa distinzione tra destra e sinistra, come ben avviene ogni volta che un sacerdote benedice l'assemblea dei fedeli che sono disposti in modo assolutamente casuale di fronte all'officiante.

Nel caso di Giuseppe, invece, il gesto era *un vero e proprio atto dotato di una valenza giuridica*, che stabiliva in sostanza chi sarebbe diventato ricco e potente, e chi no.

La benedizione per i campi

(cfr. *Gdc* 1,11-15)

Il primo capitolo del libro dei *Giudici* narra alcune fasi della conquista della Terra promessa. Durante quello che appare un vero e proprio consiglio di guerra, gli Israeliti chiedono a Yahweh chi di loro debba avanzare per primo contro i Cananei ed egli indica in Giuda colui che dovrà combattere per primo, affermando che darà in suo potere la regione che egli assalirà (*Gdc* 1,2). Notiamo subito che, nonostante questa promessa formulata da “dio”, Giuda preferisce garantirsi un appoggio e chiede l’aiuto del fratello Simeone. Come già abbiamo avuto modo di notare per Mosè, non è che quando l’Elohìm parlava esistesse la *certezza assoluta* della realizzazione di quanto

strategicamente previsto: *la decisione di Dio non era ritenuta una garanzia sufficiente!*

E infatti la promessa dell'Elohìm non bastò a portare a termine la conquista, perché le regioni della pianura erano sotto il controllo di eserciti dotati di carri da battaglia e *la benedizione dell'Elohìm non era sufficiente a superare questo ostacolo.*

Dice infatti il versetto 19 che l'aiuto di Yahweh fu efficace nelle zone montuose perché in quel terreno i «carri di ferro» erano ovviamente impossibilitati a combattere: Dio non era in grado di risolvere *tutte* le situazioni; *i carri da guerra dei nemici di Israele superavano l'ambito d'azione delle sue*

benedizioni.

Torniamo allora al nostro tema...

Al versetto 11 viene narrata una vicenda che ci aiuta a illuminare il concetto di “berakhàh” così come lo stiamo evidenziando. Caleb, figlio di Yefünne della tribù di Giuda, si accinge ad assalire la città di Kiriàt-Sefèr e promette sua figlia Acsà in sposa a colui che riuscirà a conquistare la città (*Gdc* 1,12). L'impresa è compiuta da Otniel, figlio del fratello minore di Caleb, che ottiene quindi il dono promesso. Gli sposi ricevono in dote un territorio situato nel Neghev, che era notoriamente una zona desertica, difficile dunque da lavorare e rendere produttiva.

I giovani non si perdono d'animo e la

ragazza, di sicuro una persona intraprendente, dice al padre (*Gdc* 1,15):

«Poiché mi hai assegnato la terra del Neghev...

	ברכה	הבה-לי
	<i>berakhàh</i>	<i>li-havàh</i>
	benedizione	me-a-dà

... e darai a me fonti (vasche) di acque».

Dunque, *la benedizione che la fanciulla chiede al padre è chiaramente descritta*: non si tratta di una parola buona (“bene dire”), non si tratta di un’amorevole comprensione o affettuosa compartecipazione, non si tratta d’invocare l’aiuto di Dio o di

ricevere una qualche sorta di energia o magico potere... *La benedizione richiesta è inequivocabile: acqua per coltivare il terreno!* Questo serviva!

Il padre di lei concede dunque quanto richiesto: Caleb permette l'accesso «alla sorgente superiore e alla sorgente inferiore», due fonti situate a nord e a sud del terreno da coltivare.

La benedizione (*berakhàh*) è così accordata, il terreno diviene fertile e i due possono prodursi il cibo.

Nulla di magico, nulla di sciamanico, nulla di spirituale; la benedizione risulta immediatamente efficace perché è concreta: acqua per un terreno arido!

Giacobbe ed Esaù

(cfr. *Gen 27,1 e segg.*)

La vicenda di questi due fratelli è sicuramente una delle più conosciute dell'intera Bibbia. Sono i due figli di Isacco, sono nati nello stesso momento, ma Esaù è stato partorito per primo e quindi è inequivocabilmente il primogenito.

Quando Rebecca stava per partorire (*Gen 25,24 e segg.*):

ecco che due gemelli le stavano nel ventre, il primo uscì *rosso come un mantello di pelo* e fu chiamato Esaù. Poi uscì suo fratello che teneva con la mano il tallone di Esaù e lo chiamarono Giacobbe.

“Pelo rosso”?

È interessante sottolineare come la Bibbia abbia avvertito la necessità di segnalare che Esaù era «rosso come un

mantello di pelo» (*Gen 25,25*); questa caratteristica del pelo rossiccio o fulvo torna nell'Antico Testamento (pensiamo al re Davide) e viene rimarcata come un fatto non ordinario: non possiamo fare a meno di ricordare quanto detto nel capitolo dedicato agli ANAQÌM e cioè che il prodotto della creazione da parte degli ANUNNAKI veniva identificato con l'appellativo di «teste nere» quasi a indicare una differenza con un altro tipo di colore della capigliatura.

È indubbiamente curioso pensare che *il presentarsi del fenotipo caratterizzato dalla peluria rossa potesse essere interpretato come una sorta di riapparire di caratteristiche*

appartenenti alla specie dominante, alla razza dei creatori. Non abbiamo ovviamente prove certe, ma l'identificazione del colore dei capelli era certamente un fattore di non secondaria importanza.

Vale la pena di riportare qui una curiosità relativa proprio a queste differenze. Nel libro apocrifo di *Enoch* si narra che la moglie di Lamech, nipote di Enoch, partorì un bambino il cui aspetto fu però fonte di dubbi per il padre. La pelle del neonato non aveva lo stesso colore di quella dei nativi locali, era bianca e rosata, i suoi capelli erano bianchi e i suoi occhi così belli sembravano emanare luce. Lamech allora disse a suo padre

Matusalemme che aveva messo al mondo un figlio che *non assomigliava agli esseri umani, ma ai figli degli "angeli"*. Lamech insomma sospettava che suo figlio fosse stato generato da uno dei "Guardiani". Matusalemme chiese delucidazioni a Enoch, il quale lo tranquillizzò, assicurando che il bimbo era proprio di Lamech e che si sarebbe dovuto chiamare Noè.

Questo particolare delle differenze ritorna dunque in varia parte della letteratura del tempo.

Esaù era un cacciatore che amava vivere libero nella steppa, mentre Giacobbe preferiva la tranquillità della vita pastorale condotta negli accampamenti familiari: il primo era

amato da Isacco mentre la madre Rebecca preferiva il secondogenito.

Narra il capitolo 25 che Esaù tornò un giorno da una delle sue battute di caccia sfinito e affamato; chiese al fratello di poter avere un poco di quella minestra che stava preparando, ma Giacobbe approfittò della situazione e chiese a Esaù di cedergli la primogenitura in cambio del cibo. Esaù non ebbe tentennamenti, vendette i suoi diritti per un pezzo di pane e un piatto di minestra di lenticchie: da qui il famoso proverbio che tutti conoscono e che fa riferimento alla cessione di un qualcosa di molto importante in cambio di “un piatto di lenticchie” appunto.

Questa cessione venne accompagnata e

ratificata da un giuramento, ma evidentemente questo atto formale non era sufficiente per rendere concreta e operativa la cessione di diritti tanto determinanti per la vita dei singoli e delle tribù che da essi dipendevano. Infatti, quando Isacco divenne vecchio e si sentì in procinto di morire, chiamò il suo primogenito, il citato Esaù, gli chiese di procurargli della selvaggina e di preparare un piatto gustoso per accompagnare con gioia la cerimonia ufficiale della sua benedizione e investitura ufficiale. La madre Rebecca, che voleva assolutamente garantire questi diritti al figlio prediletto manda a chiamare Giacobbe e con lui ordisce un inganno.

E noi ci domandiamo: che necessità c'era di ingannare Isacco, se il giuramento di Esaù avesse avuto un qualche valore legale? Sarebbe stato sufficiente comunicare al padre l'avvenuta cessione di diritti, ma evidentemente le cose non erano così semplici.

L'inganno prende corpo.

Giacobbe approfitta dell'assenza del fratello e si sostituisce a lui, coprendosi con un vello di pecora atto a simulare la pelosità di Esaù e presenta a Isacco un piatto di carne preparato dalla madre Rebecca. Il padre, vecchio e cieco, non si accorge della sostituzione e *“benedice”* *Giacobbe con la formula rituale che conteneva l'oggetto della*

benedizione (cfr. *Gen 27-29*): avere rugiada dei cieli sui campi, fertilità della terra, abbondanza di frumento e vino, esercitare potere e dominio sui popoli, essere signore-padrone dei suoi fratelli e avere da essi riconoscimento e onori...

Insomma *la benedizione conferiva tutti i diritti materiali relativi alla proprietà, alla ricchezza e al potere*. Li conferiva in via esclusiva in un duplice significato: innanzitutto solo il primogenito ne poteva godere e in secondo luogo questi diritti erano gli *unici* previsti dalla benedizione (*berakhàh*).

L'inganno viene presto scoperto da Esaù che torna dalla caccia e si presenta

al padre per ricevere la benedizione tanto attesa. Quando Isacco si accorge di essere stato raggirato e di avere dato la benedizione al figlio sbagliato si dispera – «viene scosso da un tremito molto grande» – e si giustifica con Esaù.

Ora è ovvio considerare che se quella benedizione fosse stata di ordine spirituale, Isacco non avrebbe avuto motivo di disperarsi perché quel tipo di benedizione è *sempre* disponibile per chiunque, e senza alcuna limitazione.

Ma è evidente che le cose stavano diversamente...

Esaù infatti pone una domanda che a noi appare incomprensibile alla luce di una benedizione di ordine spirituale (*Gen* 27,36):

	הלא-אצלת	וַיֹּאמֶר
	<i>atsàlta-lo-ha</i>	<i>jiòmer-va</i>
	parte-da-messo-hai-non-che-Forse	:disse-e
	ברכה	לִי
	<i>berakhàh</i>	<i>li</i>
	?benedizione	me-per

Ma noi ci chiediamo:

- Come si fa a *mettere da parte* una benedizione?!
- Come si fa a *conservare* un po' di benedizione per qualcuno?!

Esaù pose queste domande perché *sapeva che la benedizione era effettivamente disponibile in quantità*

limitata.

Isacco infatti dice chiaramente a Esaù che:

במירמא	אחיך	בא
<i>mirmàh-be</i>	<i>cha-achì</i>	<i>ba</i>
inganno- con	tuo- fratello	venuto-è

	ברכתך	ויקה
	<i>cha-berakhàt</i>	<i>jiqqàch-va</i>
	tua-benedizione	preso-ha-e

E il povero padre prosegue precisando che ha dato al figlio ingannatore tutto ciò che possedeva: frumento, mosto, servi...

Brevissima conclusione...

Ecco dunque la spiegazione: *la*

benedizione biblica è fatta di beni materiali e quindi è dotata di una quantità ben definita di “sostanza”. Quando è stata data a qualcuno, non è più disponibile per altri. Così era all’inizio della vicenda del popolo di Israele e solo in seguito, una volta perso il contatto con gli Elohim, è stato elaborato un concetto di “benedizione” che ha assunto valenze di tutt’altra natura: da “donazione di beni materiali” è divenuta “trasmissione di benefici spirituali”.

Insomma, due significati di “benedizione” decisamente diversi! Riportiamo infine una conferma, sia pure indiretta, a quanto qui sostenuto, traendola dal già citato testo di Mons.

Ravasi che, alla voce “Benedizione” – cui attribuisce naturalmente la tradizionale valenza spirituale – sottolinea un elemento decisamente interessante.

Dice testualmente il prelado che:

la radice ebraica che indica il benedire (*brk*) rimanda curiosamente al ginocchio e non tanto per indicare una genuflessione del benedetto quanto piuttosto per esprimere la sessualità [attraverso un eufemismo, ossia un modo attenuato per designare una realtà forte] del benedicente.

Non abbiamo difficoltà a cogliere l’aspetto forte della situazione: *la prima benedizione che il benedicente (Elohìm) ha dato all’uomo (Adàm) è stata la vita, e poi la possibilità di*

riprodursi sessualmente per popolare la terra.

Non è un caso quindi che proprio la sessualità sia legata al concetto originario della benedizione: ne ha rappresentato infatti con ogni probabilità la prima manifesta, materiale concretizzazione.

L'Elohìm Yahwèh e le comunicazioni radio

Nel capitolo dedicato al [kevòd] abbiamo visto come si spostava Yahwèh e nel prossimo approfondiremo ulteriormente questo aspetto. Poiché le lunghe distanze prevedono la necessità di interloquire con chi non si trova a portata di voce, affrontiamo qui la descrizione di come comunicava quell'Elohìm; analizziamo alcuni strumenti particolari come l'[efòd] ed esaminiamo gli aspetti di una figura biblica che è stata oggetto di elaborazioni teologiche infondate: quella dei cherubini che si trovano sull'Arca dell'Alleanza.

Diciamo subito che i cherubini dell'Arca risultano morfologicamente e funzionalmente diversi da quelli che sono presenti nella visione dei carri volanti di Ezechiele e di cui si occupa ampiamente l'altro lavoro *Il Dio alieno della Bibbia*. Ciò che li accomuna e che rende conto del nome usato indifferentemente per gli uni e per gli altri deriva dal significato originario della radice ebraica [krv] che indica il "coprire": possedere, o addirittura essere, elementi coprenti spiega la condivisione del sostantivo che li definisce.

Ma qui affrontiamo nello specifico il tema delle comunicazioni e i cherubini di Ezechiele hanno funzioni totalmente

diverse.

L'Arca dell'Alleanza

In *Es* 25,10-16 Yahwèh fornisce a Mosè le indicazioni precise per fabbricare una cassa il cui scopo sarà quello di contenere e conservare la עֵדוּת [edùt], “testimonianza”, che lo stesso Elohim darà a Mosè.

Dt 10,1-5 afferma espressamente che custodiva le Tavole della Legge.

Le indicazioni fornite direttamente da Yahwèh erano le seguenti:

- costruita in legno di acacia;
- lunga 2,5 cubiti, larga 1,5 cubiti e alta 1,5 cubiti (circa cm 112,5 x 67,7 x 67,5 in misure decimali);
- ricoperta d'oro puro sia dentro che fuori e contornata superiormente da un

bordo anch'esso d'oro;

- dotata ai quattro piedi di altrettanti anelli d'oro, due per lato, nei quali si introducevano due stanghe di acacia che venivano utilizzate per il trasporto e che *non dovevano mai* venire estratte dagli anelli.

Queste sono dunque le istruzioni impartite e non possiamo certo fare a meno di rilevare la stranezza rappresentata da un “Dio” impegnato in descrizioni tanto particolareggiate sulle modalità di costruzione delle suppellettili destinate al suo culto.

Ci chiediamo infatti perché fosse *fondamentale* che quello, come altri oggetti, venisse fatto in una *determinata foggia*, con misure, forme e materiali

ben determinati!

Yahwèh raccomanda a Mosè per almeno tre volte di seguire fedelmente il תבנית [tavnit], “progetto, disegno, modello”, che lui gli aveva fatto vedere sul monte (*Es* 25,9; 25,40).

La Bibbia qui è chiara e non fornisce adito a dubbi: l'Elohìm, in uno degli incontri sul monte che era la sua dimora, mostra a Mosè una *raffigurazione precisa* (disegno, progetto o modello) di ciò che doveva essere realizzato!

Il testo non consente neppure lontanamente di ipotizzare che si sia trattato di visione, sogno, rivelazione o quant'altro: l'immediatezza del racconto ci trasmette la sensazione chiara che sul monte Mosè ha potuto/dovuto consultare

ed esaminare un modello/disegno *preciso*, con tanto di misure.

Questo elemento tornerà tra breve, nella traduzione di un termine che, come vedremo, rimanda al *carattere inequivocabilmente tecnico delle indicazioni per le suppellettili*.

Le istruzioni di Yahwèh proseguono con un elemento che dovrà essere posizionato sopra l'Arca e fungere da supporto per i cheru-bini, il [kapporèt], "propiziatorio". Presenta le stesse dimensioni dell'Arca e dovrà essere realizzato interamente in oro puro.

Il vocabolo ebraico viene tradotto normalmente con il termine italiano "propiziatorio", ma il significato primo della radice è quello di "coprire e

proteggere”. Innanzitutto *siamo autorizzati a pensare che si trattasse della copertura (coperchio) dell’Arca* e che, per estensione di significato, abbia poi *successivamente* assunto la funzione con la quale è normalmente conosciuto, quella di “coprire i peccati”, nel senso di “rimettere le colpe”, anche a seguito di sacrifici propiziatori come quelli compiuti nel rito solenne dell’espiazione celebrato annualmente dal Sommo sacerdote (*Lv 16,14-15*).

Ma, fuori da ogni interpretazione e attribuzione successiva, *lo scopo originario* viene spiegato con precisione dallo stesso Yahwèh, come vedremo tra poco.

L’Elohìm ordina a Mosè (*Es 25,18-20*):

זהב	כרובים	שנים	ועשית
oro	cherubini	due	farai-e

	אתם	תעשה	מקשה
	essi	farai	lavorato-metallo

	הכפרת	קצות	משני
	propiziatorio- il	di- estremità	di- due- da

Nel versetto successivo Yahwèh precisa nuovamente che i due cherubini devono trovarsi alle estremità del cosiddetto *propiziatorio* – evidentemente era un particolare tecnico di non poca importanza – e poi prosegue spiegando che le loro “ali” devono coprire il coperchio dell’Arca.

Si evidenzia qui chiaramente la funzione fondamentale del vocabolo [kanàf] sempre tradotto con “ali”. Queste estremità si “stendono” per “coprire e proteggere”: «*Cover and conceal from view, covering, protecting*» chiarisce il già citato Etimological Dictionary...

I due cherubini sono piazzati certamente l'uno di fronte all'altro, ma in relazione al loro posizionamento rispetto al propiziatorio poniamo una questione. Tutte le traduzioni bibliche e tutte le rappresentazioni iconografiche dell'Arca posizionano invariabilmente i cherubini “sopra” il propiziatorio, ma il testo *non* è così esplicito in questo senso; dice infatti che essi:

- sono posizionati «alle estremità» del propiziatorio;
- sono rivolti «verso» il propiziatorio;
- le loro ali si stendono per coprirlo.

Lo ripete anche in *Es 37,7-9*:

- fece i due cherubini alle estremità del propiziatorio;
- fece un cherubino «da estremità da questa» e l'altro cherubino «da estremità da questa» del propiziatorio (cioè uno per parte);
- i cherubini erano «stendenti le ali da al di sopra»;
- i cherubini erano «coprenti con ali loro sopra il propiziatorio»;
- i cherubini erano posti uno di fronte all'altro;
- le facce (parti frontali) dei cherubini

erano «verso» il propiziatorio.

Non possiamo quindi essere certi del fatto che queste due strutture fossero poste sopra il coperchio e siamo stimolati a pensare che in realtà potessero anche avere un posizionamento *esterno* rispetto al propiziatorio.

L'insieme di propiziatorio e cherubini è stato oggetto di numerose interpretazioni simboliche, che si possono sintetizzare nella loro presunta funzione di manifestare la presenza spirituale di “Dio”, una specie di dimora virtuale che doveva perpetuare il senso della pienezza divina, sempre presente anche quando non vi era più

Mosè a fungere da intermediario e da

portavoce.

Ma la descrizione che ne fornisce il passo dell'Esodo si presenta come decisamente più funzionale; non giustifica l'interpretazione simbolica e neppure evidenzia l'utilizzo con finalità espiatorie. È lo stesso Yahwèh che spiega a Mosè l'impiego che egli intende farne (*Es 25,22*):

הכפרת	מעל	שם	לך	
propiziatorio- il	sopra- da	là	te- con	i

הכרבים	שני	מבין	
cherubini- i	di- due	(a-mezzo- in)tra-da	

העדת	על-ארן	אשר	

testimonianza-
la

di-arca-
sopra

che

Gli dice anche [dibbarti itchà], cioè “parlerò con te”: il propiziatorio con le strutture chiamate *cherubini* a esso sovrapposte aveva *chiaramente* lo scopo di consentire l’incontro e la comunicazione tra l’Elohìm e Yahwèh. *Siamo quindi in presenza di un luogo fisico, in cui avviene un contatto, e di un oggetto attraverso cui si parla.* Leggendo il passo comprendiamo che questo “Dio” ha la necessità di comunicare “verbalmente” con Mosè; usa la voce, si esprime in una lingua a lui comprensibile e *lo fa attraverso un apparato la cui fabbricazione doveva seguire regole precise.*

E allora noi ci chiediamo:

- Perché tanta precisione?
- In caso contrario non avrebbe funzionato?
- Perché “Dio” avrebbe dovuto servirsi di uno strumento per sentire la voce del suo interlocutore e per impartire i suoi ordini?
- Com'è possibile che l'Ente supremo abbia necessità di un apparecchio *fisico*?
- Si trattava di un vero e proprio sistema ricevente e trasmittente?

Non lo sappiamo con certezza, ma con certezza possiamo invece dire che un contatto di tipo psichico/spirituale/medianico non richiederebbe e non giustificherebbe

tanta precisione meccanica, anzi la subirebbe certamente come un ostacolo.

Infatti è proprio “Dio” stesso a dire che parla a Mosè (*Nm* 12,8) «faccia a faccia e non per enigmi e che Mosè ne vede chiaramente la forma».

Dunque i due parlavano *di persona* e Mosè vede *con i suoi occhi* il suo Elohim!

Il rabbino Moshe Levine nel suo lavoro *Le Tabernacle*²⁷ afferma che *l'Arca, in base al racconto biblico, è assimilabile a un condensatore elettrico costituito da due armature (l'oro dentro e fuori) separate da un dielettrico (il legno interno).*

Come abbiamo visto era infatti costituita di tre elementi:

1. una lamina interna d'oro puro, che sappiamo essere un ottimo conduttore;
2. uno strato intermedio di acacia, il cui legno funge da isolante, resiste all'umidità e garantisce una lunga durata nel tempo;
3. un altro strato d'oro come rivestimento esterno.

Gli appartenenti alla tribù di Levi erano gli unici autorizzati a provvedere al trasporto dell'Arca: passavano due stanghe dorate negli anelli e dal bordo al suolo la conduzione poteva avvenire per presa di terra naturale, scaricandosi senza pericolo.

Non è difficile pensare che un tale condensatore sarebbe stato in grado di

accumulare anche notevoli quantità di energia statica i cui utilizzi potevano essere diversi: *da ricetrasmittente ad arma, fino a essere impiegata nella distruzione delle mura di Gerico.*

Data la *natura particolarmente pericolosa dell'Arca* e delle sue funzioni, Yahwèh aveva previsto anche regole precise per proteggere la vita di coloro che le si avvicinavano. In *Es 28,36* si dice ad esempio che cosa dovesse essere posto sul capo di Aronne, le cui funzioni lo portavano *quotidianamente* a contatto con quell'oggetto: una lamina d'oro puro che doveva esser fissata con un cordone di porpora alla parte anteriore del copricapo.



Le vesti dovevano coprire da capo a piedi - senza lasciare scoperta alcuna parte del corpo - coloro che entravano nella dimora: la testa e le braccia - ritenute evidentemente parti sensibili in quanto più esposte al contatto - dovevano essere unte con olio che aveva

la probabile funzione di proteggere la pelle. Il manto che veniva indossato introducendo la testa nell'apertura centrale doveva avere cuciti sul bordo dei melograni e dei campanellini metallici che, col loro tintinnio, segnalavano che l'officiante stava per entrare o uscire e che, quando si trovava all'interno, si stava regolarmente muovendo e dunque non era in pericolo di vita. Precisa chiaramente il versetto 35 di *Es* 28 che: «quando entrerà nel luogo santo e ne uscirà, si udrà il suono: così egli non morrà».

Le conseguenze e gli effetti di un utilizzo improprio o maldestro erano dunque molto rischiosi: li sperimentò a sue spese il povero Uzzà, che osò

toccarla durante un trasporto e morì fulminato; Davide ne fu talmente colpito e terrorizzato che non volle trasferire l'Arca presso di sé, ma la fece portare in casa di Obed-Edom di Gat (*2Sam* 6,2-11).

In *Gs* 3,4 si raccomanda al popolo di tenersi alla distanza, decisamente notevole, di 2000 cubiti, cioè circa un chilometro!

L'Arca che fa paura

Un racconto particolarmente interessante per conoscere le potenzialità di questo strumento lo abbiamo nei [capitoli 4, 5 e 6](#) del primo libro di Samuele.

Gli Ebrei stanno combattendo contro i

Filistei e nel territorio di Afèk vengono sconfitti. Gli anziani ritengono che la causa sia da attribuire all'assenza dell'Arca; ordinano di andarla a prendere e di condurla nell'accampamento: quando vi giunge, gli Ebrei esultano producendo un chiasso talmente forte da essere udito anche dai Filistei. Compreso il motivo di tanto giubilo, questi ultimi esprimono preoccupazione per il fatto che il *“Dio” degli Ebrei è ora presente con la sua potenza distruttiva*; non si fanno però fermare dalla paura; assalgono gli Ebrei prima che possano organizzarsi e li sconfiggono duramente uccidendo 30.000 uomini. Riescono anche a

impossessarsi dell'Arca.

Nella sua nuova collocazione però l'Arca, evidentemente manovrata da chi non ne conosceva le funzionalità, produce una serie di effetti disastrosi: nei sette mesi di permanenza presso i Filistei abbatte la statua del dio Dagon ad Asdod; diffonde epidemie mortali con eruzioni cutanee nelle varie località in cui viene portata... fino a che non si decide di restituirla.

Così avviene e i Filistei la fanno giungere a Bet-Sémesh, dove viene ricevuta e trattenuta in attesa di darle una nuova collocazione. Nel frattempo però l'Arca non manca di produrre i suoi effetti: uccide 70 uomini che, spinti dalla curiosità, avevano

semplicemente «guardato dentro»
(1Sam 6,19).

Era dunque indubbiamente “carica” di energia.

Se riteniamo plausibile questa descrizione delle funzionalità dell’Arca, *le ali dei due cherubini farebbero pensare a due elettrodi aventi la funzione di scaricare l’elettricità statica accumulata dal condensatore oppure ad antenne del sistema trasmittente.*

Non vi sono ovviamente certezze, ma la descrizione che abbiamo dell’intera struttura induce ancora una volta a *non poter assolutamente considerare i cherubini degli esseri spirituali*, dotati di personalità propria e di tutte le

caratteristiche elaborate dalla tradizione religiosa...

Una possibile chiave di lettura

I Cherubini descritti connessi con l'Arca hanno delle caratteristiche sostanziali:

1. le ali non servono per volare, ma solo per coprire;
2. non sono mai citate le ruote, che invece rappresentano un elemento importante negli incontri di Ezechiele con il [kevòd], con tutte le manifestazioni che sempre accompagnano il suo arrivo²⁸.

A proposito del carro di Yahwèh, rileviamo una corrispondenza di cui troviamo degli accenni nei versetti già visti, nei quali l'Elohìm dice a Mosè che

gli parlerà da “sopra” il propiziatorio e stando in mezzo ai due cherubini.

In *Es* 40,34-36 riscontriamo un collegamento tra questo “stare con i cherubini” e tutto ciò che nel capitolo precedente si è analizzato circa il rapporto strutturale intercorrente tra questi e il [kevòd]: vi si descrive una delle discese effettuate da Yahwèh nella tenda all’interno della quale si trova l’Arca con tutti i suoi annessi.

Vi leggiamo che il [kevòd] arriva preceduto dalla nube che sempre accompagna il suo movimento e riempie il tabernacolo, cioè la parte più interna del tempio-tenda, quella in cui si trovano l’Arca con i cherubini.

Il versetto 35 precisa inoltre che in quella circostanza Mosè non poté entrare nel tabernacolo perché questo era occupato dal [kevòd]: un’indicazione non da poco!

Abbiamo già visto infatti che la vicinanza del [kevòd] era mortale e abbiamo rilevato quali precauzioni dovette prendere Yahwèh per evitare di far morire Mosè quando decise di mostrarglielo da presso.

Dunque, quando i due si parlavano il [kevòd] non era nel tabernacolo: Yahwèh era presente di persona e il colloquio avveniva faccia a faccia.

Rileviamo per inciso che questa manifestazione “divina” – attraverso la discesa di una nube diurna che di notte si presentava come un fuoco luminoso – era una costante nel periodo della peregrinazione nel deserto (si vedano *Es* 33,7-11; *Nm* 12,8; 9,15 e segg.; 10,11-12; 12,5; 14,14).

Per comprendere le basi di questa ipotesi, esaminiamo ciò che avveniva quando Mosè e Aronne colloquiavano

con il loro Elohim: scopriremo che entravano in campo altri strumenti e una particolare operatività.

A ogni tappa della marcia nel deserto, Mosè installava il tabernacolo a una certa distanza dall'accampamento: era una parte della cosiddetta “tenda del convegno”, la struttura in cui ci si recava per consultare l'Elohim.

Quando entrava nel tabernacolo, la colonna di nube scendeva, si poneva all'ingresso della tenda e da quel momento i due iniziavano a parlare faccia a faccia.

L'insieme della ritualità prevedeva che gli addetti al servizio vestissero abiti particolari, di cui ci limitiamo qui a citare due accessori che sono

strettamente correlati all'ipotesi relativa all'accumulo di energia e alla comunicazione che diremmo *tecnologica*: [efòd] e [choscèn], “pettorale”.

Esodo 28,6 e segg. descrive questi oggetti che la tradizione religiosa ha sempre voluto considerare come un elemento puramente ornamentale, al punto da forzare anche la traduzione di alcuni vocaboli per supportare questa tesi: ne vedremo un esempio.

Noi ci stiamo qui occupando dei cherubini, quindi il lettore volenteroso potrà provvedere autonomamente alla lettura dei passi citati per avere una descrizione completa dell'[efòd] e del pettorale. Per facilitare però la

comprensione di quanto diremo, riportiamo qui la riproduzione di un'immagine realizzata sulla base delle precise istruzioni del rabbino Moshè Levine.



Ciò che interessa rilevare è un particolare di notevole importanza che introduce la funzione di questo insieme di accessori. Nelle versioni tradizionali si definiscono sempre i vari particolari dell'[efòd] come frutto di “lavoro artistico”, traducendo con questa espressione l'insieme dei due termini usati dall'autore biblico מעשה חשב [maasé choscèv], che significano invece letteralmente “lavoro di un assemblante, opera di un pensante”; [choscèv] è infatti il participio del verbo [chascàv] il cui significato è “combinare, mettere assieme, pensare, progettare”: con questi due accessori, e l'aggettivo che li definisce, *la Bibbia ci pone chiaramente di fronte al lavoro di un*

tecnico e non a quello di un artista!

- Ma se la valenza era di ordine puramente estetico, perché era necessario il lavoro di un *progettista-assemblatore*?
- Perché si richiedeva *precisione tecnica*?

Evidentemente perché l'[efòd] e il pettorale non dovevano essere ornamenti atti ad abbellire: *dovevano funzionare!*

E se ci chiediamo quale fosse la funzionalità attesa e prodotta da un progetto tanto meticoloso, troviamo la risposta nella descrizione pratica che abbiamo in *ISam* 23 e 30.

In *ISam* 23,6 e segg. Davide sta combattendo contro i Filistei; dopo avere liberato l'abitato di Keila vi si

installa e viene raggiunto da Eviatàr nella cui mano, dice il testo, «era sceso l'[efòd]». Apprendiamo quindi che Eviatàr era uno dei “sacerdoti” autorizzati a portare e usare quello strumento che, in qualche modo non meglio identificato, gli viene consegnato in quell’occasione. Presto se ne scoprirà l’utilità.

Saul, rivale di Davide per il trono di Giuda, decide di porre l’assedio a Keila pensando di catturare con facilità l’esercito avversario (versetto 8) comandato da Davide e composto da circa 600 armati. Davide viene informato di quanto sta avvenendo e dice al sacerdote Eviatàr (versetti 9-10):

האפוד

הגישה

[efòd]-lo

avvicina

e, solo quando ha a disposizione questo strumento, prende a parlare con Yahwèh, al quale chiede informazioni su quanto aveva udito circa le intenzioni di Saul.

L'Elohìm conferma che Saul sta marciando contro di lui e allora egli esce dall'abitato mettendosi in salvo nelle campagne circostanti.

I versetti sono chiari: Davide parla con Yahwèh “solo dopo” essersi fatto avvicinare l'[efòd], la cui funzione era dunque quella di consentire le comunicazioni a distanza.

Abbiamo detto prima che questo

apparecchio “era sceso” nelle mani di Eviatàr e ci chiediamo se non sia stato lo stesso Elohim a consegnarglielo, affinché lo portasse a Davide con cui intendeva comunicare in quel frangente per lui molto rischioso:

- Lo fornì di una *ricetrasmittente*!?!

I versetti successivi riportano il dialogo costituito da una serie di domande e risposte che danno conto della concitazione del momento e della necessità di Davide di avere informazioni complete.

Lo strumento risulta però prezioso anche in un'altra situazione.

Gli Amalekiti hanno appena conquistato e distrutto la città di Ziklàg; hanno catturato tutti gli abitanti, tra i quali vi

erano pure due mogli di Davide, Achinoàm e Abigail. I suoi uomini lo ritengono responsabile del disastro che aveva coinvolto le loro mogli e i loro figli: sono esasperati e stanno pensando di lapidarlo.

Davide si trova quindi in una situazione di grande difficoltà e decide di chiedere consiglio al suo “capo”, ma l’Elohìm è lontano e allora si rivolge nuovamente al sacerdote Eviatàr e gli ordina (*ISam* 30,7 e segg.):

הַאֲפֹד	לִי	הַגִּישָׁה-נָא
[efòd]- lo	me- a	su- (porta)avvicina

e ancora una volta, solo dopo che

Eviatàr gli ha messo a disposizione l'[efòd], Davide può parlare col suo “capo” che era lontano dalla scena.

Qui, ancora più che nel passo precedente, abbiamo un'espressione colloquiale introdotta dalla particella [na], il tipico avverbio esortativo con il quale noi sollecitiamo qualcuno a fare qualcosa con rapidità: “dài, forza, su...”, insomma.

Davide, con tutta evidenza, ha fretta di consultare il suo Elohim e chiede al sacerdote Eviatàr di portargli con sollecitudine l'[efòd]; ne ha un bisogno urgente e possiamo capirlo perché ormai sappiamo che, senza di quello, non può rivolgersi al suo “capo”: infatti, come già nella situazione precedente, solo

dopo averlo ricevuto può avviare il colloquio con Yahwèh per farsi consigliare.

Ci pare di leggere il resoconto sintetico di una normalissima operazione militare e, se lo trovassimo nella pagina scritta da un cronista di guerra dei giorni nostri, non avremmo dubbi circa quanto è avvenuto: il comandante della truppa che si trova in battaglia comunica via radio con il comando superiore, per avere informazioni e prendere le necessarie decisioni sul da farsi in quel preciso frangente.

Il problema nasce nel momento in cui a raccontarlo è l'Antico Testamento: questo è l'aspetto che lo rende inaccettabile a chi non abbia la serenità

e il distacco necessari a cogliere la concretezza dei racconti biblici.

Noi manteniamo la mente aperta e colleghiamo questi atti con i movimenti del [kevòd], con le caratteristiche dei cherubini, con le istruzioni tecniche per la realizzazione di tali oggetti, con l'agire di Yahwèh, e componiamo un mosaico la cui visione di insieme si presenta coerente in sé, senza la necessità di introdurre categorie teologiche per comprenderlo.

Questa disponibilità mentale ci fa ovviamente procedere con cautela, per cui proviamo a riassumere in forma dubitativa gli elementi fino a qui acquisiti nell'analisi della seconda ipotesi relativa ai cherubini:

- L'[efòd], con annesso pettorale cui era fissato, fungeva da *ricetrasmittente*?
- Come si ricaricava l'[efòd]?
- L'Arca era un *condensatore* capace di accumulare energia?
- Come si produceva questa energia?
- Yahwèh parlava nel tempio-tenda stando sopra il coperchio dell'Arca?
- Possiamo supporre che i cherubini fungessero da *elettrodi contrapposti*, con la funzione di scaricare l'elettricità statica accumulata dal condensatore che alimentava lo strumento ricetrasmittente?

Una possibile risposta ci proviene dal libro dei Numeri, e precisamente dal passo in cui si dice con una certa

chiarezza che quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con lui (7,89) «udiva la sua voce parlare da sopra il coperchio dell'Arca in mezzo ai cherubini».

Il testo è chiaro: Mosè ode una voce provenire da una struttura fatta di legno rivestito di oro, modellato in foggia particolare, con elementi aerei anch'essi in oro orientati in una precisa direzione. Ne consegue che in questo caso il termine כרובים [keruvvìm] indicava un qualcosa di decisamente diverso da quanto è stato poi descritto da Ezechiele. Tutto ciò non ci deve stupire; nella polisemia della lingua ebraica, le radici consonantiche sono portatrici di un significato originario che si estende a

tutte le sue possibili applicazioni: così il valore di “coprire” insito nella radice [kerùv] poteva benissimo indicare sia la particolare conformazione di oggetti volanti con ali che coprono la struttura, sia la funzione svolta da pannelli che si trovavano sopra il coperchio dell’Arca. Non ne abbiamo ovviamente certezza, ma la coerenza dei racconti fornisce basi su cui costruire ipotesi attendibili.

Concludendo...

L'intero sistema costituito da *Arca dell’Alleanza, cherubini ed [efòd]* si presenta come *un insieme di strutture avente forma e finalità strettamente legate alla necessità di comunicare a distanza* e il cuore della rete pare essere proprio *l’Arca, che appare dotata di*

molteplici funzioni: condensatore, sistema ricetrasmittente e anche potenziale arma.

Abbiamo qui indubbiamente della *tecnologia*, e la tecnologia richiede *energia*.

- *Come veniva prodotta?*

La ricerca continua.

9

נביאים

(*nevi'im*)

I profeti e le macchine aliene

Nel nostro percorso, caratterizzato dall'analisi del significato letterale di passi dell'Antico Testamento, abbiamo letto capitoli e versetti facendoci guidare da quella apertura mentale che è necessaria per accettare anche ciò che apparirebbe assurdo e che spesso è definito come tale:

- *UFO nella Bibbia?*

«Impossibile, pura fantasia, invenzioni senza fondamento...» rispondono i sostenitori a oltranza della dottrina religiosa, che non possono accettare verità che metterebbero in discussione le fondamenta del loro credo.

Eppure le cose potrebbero essere diverse da quelle che tradizionalmente sono state presentate...

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato la figura di “dio” – o, meglio, degli “dèi”... – così com’è presentata nei Testi sacri; abbiamo posto attenzione alla descrizione che viene fatta degli angeli e del loro modo di agire; abbiamo preso in considerazione la concretezza di concetti come “benedizione” e “gloria di Dio”... Ora facciamo un ulteriore, “ardito” passo in avanti, e *andiamo a leggere che cosa hanno “visto” coi loro occhi i profeti*, cioè quegli individui che parlavano per conto di Yahweh, avevano quindi con lui un rapporto privilegiato e ne conoscevano

aspetti e manifestazioni che erano negati ad altri.

Premettiamo che *nelle Sacre scritture* giudaiche – come in altri Testi sacri dell'intera storia religiosa dell'uomo – sono presenti numerosissime descrizioni di oggetti volanti; descrizioni precise, scritte ovviamente con le conoscenze delle epoche nelle quali i testi sono stati redatti. Per fare un esempio verificabile da chiunque, ricordiamo che i pellerossa – che non conoscevano alcun tipo di mezzo meccanico – definivano i primi treni “cavalli di acciaio”; utilizzavano cioè i loro strumenti concettuali e linguistici per descrivere ciò che effettivamente vedevano: un sistema di trasporto fatto

di metallo.

Il mondo semitico mediorientale era formato da popolazioni che vivevano in ambienti agro-pastorali costituiti da un sistema misto fatto di nomadismo stagionale e di sedentarietà più o meno definitiva; popoli che non possedevano termini specifici capaci di rappresentare efficacemente fenomeni chiaramente fuori dell'ordinario.

Per descrivere ciò che esulava dalle normali esperienze, era quindi necessario usare le espressioni del linguaggio quotidiano. Tutto ciò che era inerente al volo non poteva che essere definito con la terminologia propria del mondo degli "uccelli"; tutto ciò che attraversava velocemente l'aria

non poteva che essere descritto come una forma di “vento” (*ruàch*: termine il cui significato si è evoluto fino ad acquisire il valore di “spirito”!); tutto ciò che emetteva una qualche forma di energia visibile era definito “ardente o infuocato”; gli improvvisi getti o riflessi di luce erano necessariamente “lampi”; ogni rombo, frastuono o rumore prodotto da un qualunque mezzo veniva identificato con il “tuono” o con il suono prodotto da grandi masse di acqua; ogni strumento di osservazione, magari di forma tondeggiante, era evidentemente un “occhio”, e così via...

I liberi pensatori dunque devono accingersi a leggere i brani che seguono con questo spirito e sulla base

di questa premessa, tanto ovvia quanto utile a comprendere senza essere condizionati da legami pregiudiziali.

L'astronomo statunitense Morris Jessup e lo scienziato sovietico Matest Agrest sono stati tra i primi a sostenere che *le Sacre scritture contenessero episodi riconducibili a presenze aliene che si muovono su oggetti volanti non identificati (UFO appunto)*. Circostanza questa accettata in via ufficiale ed esplicita da rappresentanti della Chiesa romana, come ampiamente documentato nel paragrafo "La Chiesa e gli extraterrestri" che leggeremo più avanti.

Oltre a quanto già visto nelle pagine precedenti, tra i vari episodi che possono inserirsi nell'ipotesi in esame

citiamo i seguenti:

- *La distruzione di Sodoma e Gomorra* richiama abbastanza chiaramente *un'esplosione nucleare* descritta da un osservatore del tempo; la grande energia prodotta dall'esplosione avrebbe colpito la moglie di Lot, trasformandola in una colonna di sale (cfr. *Gen 19,26*). A questo proposito va però precisato che la traduzione tradizionale potrebbe non essere quella corretta, in quanto il termine *melàch*, che viene normalmente tradotto con “sale”, deriva dalla radice consonantica del verbo *mlch*, che indica con precisione l'atto del “dissolversi”! Dunque il versetto potrebbe indicare *molto più*

realisticamente che la moglie di Lot si è letteralmente “dissolta” perché colpita dal forte calore prodotto dall’evento distruttivo.

- Il patriarca Enoch viene portato via dagli Elohim (cfr. *Gen* Cap. 5). Nei libri apocrifi di Enoch la narrazione è più precisa: egli viene portato nello spazio da carri volanti e incontra “angeli” astronauti, che gli mostrano la Terra dall’alto, e altri esseri “bianchi” simili agli uomini.
- Già abbiamo accennato alla strana modalità con cui i due “angeli”, ospiti di Lot, si difendono dall’assalto degli abitanti di Sodoma, *abbagliandoli*.
- Per non parlare della *colonna di fumo e fuoco* che di giorno appare in forma

di nube e *che guida Mosè e gli ebrei nel corso dell'esodo nel deserto del Sinai.*

- E che cosa sono poi «il forno fumante e la fiaccola ardente» che *Abramo vede in volo di notte* (cfr. *Gen 15,17*)?
- E ancora, *che cosa vuole indicarci il profeta Isaia nei vari brani del suo libro che fanno riferimento diretto o indiretto a fenomeni del tipo qui ipotizzato* (cfr. *Is 2,2; 2,19; 4,5-6; 6,1-6; 8,8; 13,5; 14,12; 14,29-31; 19,1; 29,6; 30,6; 30,30-33; 31,4; 60,1-3; 64,1-3; 66,1; 66,15*)?
- E *a che cosa si riferisce Geremia* (cfr. *Ger 4,13; 14,21; 17,12; 23,8; 23,19; 23,24; 25,32; 30,23; 48,40; 49,22; 51,1*)?

Gli esempi possibili sono dunque veramente molti.

Il lettore volenteroso potrà andare a leggere i passi citati, noi abbiamo scelto di esaminare nei particolari alcune esperienze vissute da tre profeti: Ezechiele, Elia e Zaccaria.

Questa scelta è dettata da tre motivi precisi:

- 1) la visione di Ezechiele è la più famosa e nondimeno *ne viene sempre dimenticata una parte* estremamente significativa per la comprensione dell'evento;
- 2) la vicenda di Elia *non viene mai presentata in tutti i suoi aspetti* e in tutte le sue implicazioni;
- 3) la visione di Zaccaria è *citata solo*

raramente e, in ogni caso, non ne viene mai messo in evidenza un aspetto che la lega proprio con le macchine volanti e la terra dei Guardiani, cioè Sumer, che è invece straordinariamente presente nel racconto.

Ma andiamo ad analizzare le vicende dei tre profeti biblici più nel dettaglio.

Ezechiele

Ezechiele (nome che significa “El è forte”) nacque intorno al 620 a.C. e, pur appartenendo a una famiglia sacerdotale, operò in qualità di profeta.

Deportato in Babilonia nel 597 a.C., si stabilì nel villaggio di Tel Aviv, sul fiume Kebàr (Kevàr).

La sua missione profetica aveva il compito di ridare speranza al popolo in esilio: dopo la punizione per l'idolatria, sarebbe tornato il momento della rifondazione di Israele a partire dalla rinascita della città santa di Gerusalemme e del Tempio.

Le notizie sulla sua vita sono scarse e la sua attività fu probabilmente molto contrastata: si sa infatti che da un lato

godeva di un grande prestigio perché gli anziani del popolo si rivolgevano spesso a lui per gestire affari importanti (anche se a volte non comprendevano il contenuto della sua predicazione o, deliberatamente, decidevano di non dargli credito...).

Spesso, per stimolare i suoi uditori, Ezechiele compì azioni fortemente simboliche: mangiava pane cotto con lo sterco, stava coricato per lunghi periodi su un solo lato del corpo, si legava con funi o si tagliava i capelli con una spada...

A cinque anni dal momento della deportazione, ebbe la visione descritta nel primo capitolo del libro che da lui prende il nome.

Dice il profeta che mentre si trovava sulle rive del fiume Kevàr (*Ez 1,1*):

וַאֲרָאָה	הַשָּׁמַיִם	נִפְתְּחוּ
<i>eréh-ve</i>	<i>sciamàim-ha</i>	<i>niftechù</i>
vidi-e	cieli-i	aprirono-si

	אֱלֹהִים	מֵאֲרוֹת
	<i>Elohìm</i>	<i>mareòt</i>
	Elohìm	di-visioni

Iniziamo subito col rimarcare che le normali traduzioni sintetizzano spesso questa affermazione con la generica espressione “visione divina”. *Ben diverso è invece il significato espresso*

dal profeta, che dice di avere visto gli Elohìm dopo che i cieli si sono aperti: si tratta infatti di “visioni”, cioè di una pluralità di soggetti presenti, come poi appare chiaro nella descrizione che segue.

Prosegue infatti Ezechiele, con quella solita dovizia di particolari che abbiamo spesso evidenziato in altri passi (*Ez* 1,4 e segg.):

«E vidi...

באה	סערה	רוח	והנה
<i>vah</i>	<i>searàh</i>	<i>ruàch</i>	<i>hinnéh- ve</i>
venente	tempesta	di- vento	ecco- ed

ואש	גדול	ענן	מן-הצפון
<i>esc-ve</i>	<i>gadòl</i>	<i>anàn</i>	<i>tsafòn- ha-min</i>
fuoco- e	grande	nube	nord-il- da

סביב	לו	ונגה	קחת
<i>saviv</i>	<i>lo</i>	<i>nogàh-ve</i>	<i>mitlaqac</i>
intorno	lui- a	splendore- e	prendent

החשמל	כעין	ומתוכה
<i>chascmàl- ha</i>	<i>en-ke</i>	<i>àh-tokh-mi</i>
scintilla- la	di- occhio- come	suo- centro-da- e

Poi il profeta precisa che questo «occhio della scintilla» si trova nel «centro del fuoco».

Il termine tradotto con “occhio” significa anche un qualcosa di luminescente e il termine tradotto con “scintilla” indica anche l’ambra o l’eletto. *Abbiamo quindi la descrizione di quello che potrebbe essere un vero e proprio incontro ravvicinato con un UFO: una nube tempestosa che proviene da nord, nel suo mezzo il fuoco dei sistemi di propulsione che ruota su se stesso, la radiazione luminosa attorno e, al suo centro, un che di splendente come l’eletto!*

Forse quest’ultima immagine serviva a descrivere il colore e la luminescenza

della parte centrale (l'elettro era una lega sia naturale che artificiale costituita di oro e argento) o magari rappresentava *i fenomeni elettromagnetici*, in quanto le proprietà elettriche dell'ambra (che i Greci definivano *électron*) erano già ben conosciute nell'antichità.

Ma proseguiamo nell'analisi della descrizione di Ezechiele:

חיות	ארבע	דמות	ומתוכה
<i>chaiiòt</i>	<i>arbà</i>	<i>damùt</i>	<i>àh- tokh- mi</i>
viventi	quattro	di- forma	suo- centro- da-e

E l'aspetto dei «quattro viventi» era

così caratterizzato (versetti da *Ez* 1,5-17, che riportiamo senza il testo ebraico per non appesantire eccessivamente la lettura, ma sempre rispettando la letteralità e la forma del testo originale):

- «avevano forma di *adàm*»;
- «ciascuno di essi aveva quattro facce e quattro ali»;
- «i piedi loro erano un piede diritto, e la pianta dei piedi loro era come la pianta del piede di vitello, ed erano scintillanti come occhio [luminescenza] di bronzo lucido»;
- «e mani di *adàm* da sotto ali [il termine *kanàf* ha vari significati: “ala, estremità, bordo”] loro, sopra i loro quattro lati»;
- «tutti e quattro avevano le loro facce

[parti frontali] e ali [estremità, bordi]»;

- «le ali [estremità] erano accostate una all'altra [“femmina a sorella sua” dice il versetto 9]»;
- «non si giravano nel loro procedere»;
- «ciascuno procedeva in direzione della sua faccia [parte frontale, anteriore]»;
- «forma di facce loro facce di *adàm*, e per tutti e quattro facce di leone a destra e facce di bue dalla sinistra, e facce di aquila»;
- «facce loro e ali loro erano separate dal di sopra»;
- «ciascuno ne aveva due unentisi a un altro e due coprenti il loro corpo»;
- «ciascuno procedeva in direzione

- della sua faccia [parte anteriore],
verso là dove il vento era per andare»;
- «andavano e non si giravano nel loro andare»;
 - «e somiglianza [forma] dei viventi apparenze loro come braci di fuoco brucianti come apparenze di le torce andanti avanti e indietro tra i viventi»;
 - «e splendore aveva il fuoco e dal fuoco uscente [usciva] fulmine»;
 - «e i viventi correre e tornare [zigzagare in ogni direzione] come visione di il lampo»;
 - «e una ruota a terra vicino a [dal lato di] i viventi per quattro facce [parti anteriori] loro»;
 - «e aspetto di le ruote e fatture loro come occhio di *Tarscisc* [splendore di

pietra preziosa, crisolito]»;

- «e somiglianza una a quattro loro»;
- «e apparenze loro e fatture come che [se] fosse la ruota in mezzo a la ruota [una ruota dentro un'altra]»;
- «su quattro di [quattro] lati [direzioni] in andare essi»;
- «non si giravano in andare esse».

Ci troviamo indubbiamente di fronte a *una descrizione particolareggiata*, sicuramente meravigliata, fatta con molta cura nell'intento di descrivere con grande attenzione ciò che è stato *visto* da Ezechiele in seguito all'apertura dei cieli.

Non si tratta assolutamente di un sogno o di una visione così come la si intende tradizionalmente!

Egli si trova sulla riva del fiume, è giorno e il tutto comincia con un “qualcosa” di impetuoso che arriva da una direzione precisa, il nord. Notiamo come sia quasi ossessivo il bisogno di ripetere che questi «viventi» si muovevano in tutte le direzioni senza la necessità di girarsi, cioè di ruotare, come facevano naturalmente i normali carri da trasporto: evidentemente si trattò di *una stranezza assolutamente unica*, tale da colpire colui che stava assistendo all’evento. Un altro particolare importante è la descrizione della «ruota dentro la ruota», che *ci ricorda molti dischi volanti* raffigurati con una cupola che appare proprio come “una ruota nel mezzo di una ruota”...

Le curiosità però non finiscono qui; proseguiamo nella lettura (*Ez 1,18*):

- «e cerchi [curvature] loro e grandezza [altezza] a loro»;
- «e cerchi [curvature] loro pieni di occhi attorno a quattro essi».

Questi cerchi dovevano apparire decisamente imponenti e tutti e quattro erano dotati all'intorno di quelli che il profeta chiama «occhi» e che *noi possiamo definire "oblò"*, essendo certi di non lavorare troppo di fantasia.

I versetti 19-21 ci descrivono poi *alcune modalità di movimento* di questa macchina:

- «e in [quando] avanzare di i viventi avanzavano le ruote vicino a [a lato di] essi»;

- «e in [quando] sollevarsi i viventi da su la terra si sollevavano le ruote»;
- «verso [dove] che era là il vento per andare andavano là [dove] il vento per andare»;
- «e le ruote si sollevavano a lati loro [con loro] poiché vento di la vita [viventi] in [con] le ruote»;
- «in [quando] andare essi andavano e in [quando] stare [fermarsi] essi stavano [si fermavano]»;
- «e in [quando] sollevarsi essi da su la terra si sollevavano le ruote a lati loro [con loro]»;
- «poiché vento di la vita [viventi] in [con] le ruote».

Dunque, *ci sono ruote che si muovono* con l'insieme di questo non meglio

identificato “oggetto”, e che con esso non solo si spostano, ma *si alzano e si abbassano sul suolo!*

Il successivo versetto 22 ci dà conto di *un altro particolare a noi decisamente familiare:*

החיה	על-ראשי		דמות
<i>chàià-ha</i>	<i>rascé-al</i>		<i>demùt-u</i>
vita-la	di-teste-su		(somiglianza) forma-e

הנורא	הקרה	כעין	
<i>norà-ha</i>	<i>qeràch-ha</i>	<i>én-ka</i>	
terrificante-	ghiaccio-	di-occhio-	(c

essente-la

il

come

מלמעלה

על-ראשיהם

נטוי

*maalàh-
le-mi**hem-rascé-
al**natwi*sopra-di-
dalloro-teste-
sutesa-
essente

Proviamo ora a chiederci onestamente, liberi dai pregiudizi, da buoni ricercatori sul Libero sentiero della Conoscenza quali desideriamo essere:

- Abbiamo difficoltà a vedere, in quest'ultima immagine, delle cupole trasparenti che si trovano sopra le teste di quelli che, a questo punto della descrizione, pensiamo di poter *tranquillamente* definire “piloti”?

Possiamo rispondere serenamente di no: la descrizione appare qui molto chiara, e *priva di equivoci*.

I versetti 23 e 24 ci descrivono infine *la posizione delle ali e il rumore prodotto dal movimento*:

- «e sotto la volta [cupola] le ali loro diritte una a sorella sua»;
- «a ciascuno due coprenti a essi e a ciascuno due coprenti a essi corpi loro»;
- «e udii suono [voce, rumore] di ali loro come suono [voce, rumore] di acque molte»;
- «come suono [voce, rumore] di *Sciaddài* [un termine con il quale si indicava la potenza dell'Elohìm] in [quando] procedere loro»;

- «suono [voce, rumore] di strepito come suono [voce, rumore] di accampamento»;
- «in [quando] fermarsi essi facevano cadere [abbassavano] le ali».

In sostanza, Ezechiele ci racconta che *quando si sollevavano, le ali erano spiegate, mentre il movimento era accompagnato da un forte rumore, e che quando si fermavano le ali si abbassavano!*

Non riteniamo di inserire ulteriori commenti a questi versetti: sono autoesplicativi.

Immediatamente dopo si verifica un fatto che colpisce il profeta (Ez 1,25-27):

- «e fu suono [voce, rumore] da su a la

- volta [cupola] che su teste loro»;
- «e da sopra a la volta [cupola] che su testa loro come apparenza di pietra di zaffiro»;
 - «forma [somiglianza] di trono»;
 - «e sopra forma [somiglianza] di trono forma [somiglianza] come di apparenza di *adàm* su di esso da al di sopra».

Insomma, *sopra le cupole che stavano sulle teste dei viventi si solleva una struttura a forma di sedile (trono) su cui si trova un essere simile agli uomini.*

Il profeta procede quindi nella descrizione dei particolari, e racconta ancora di aver visto un qualcosa che già lo aveva colpito precedentemente:

- «come occhio di la scintilla [elettro, ambra]»;
- «come apparenza di fuoco»;
- «casa a lui attorno [lo circondava]»;
- «da apparenza [sembianza] di fianchi suoi e al di sopra»;
- «e da apparenza [sembianza] di fianchi suoi e al di sotto»;
- «vidi come apparenza [sembianza] di fuoco e splendore a lui attorno».

Questo «essere simile a uomo» *seduto al posto di comando* emanava dunque una luce particolare, che ricordava forse il colore dell'elettro o dell'ambra: una luce dorata, quindi, con riflessi luminosi particolarmente evidenti nella parte bassa.

Il capitolo si chiude con

un'affermazione che ci rimanda al capitolo dedicato al *kevòd*, cioè alla “Gloria di Dio”.

Dice Ezechiele (1,28):

«come apparenza [sembianza] di arco che è in la nube in giorno di la pioggia, così apparenza [sembianza] di splendore attorno...

דמות	מראה	הוא
<i>demùt</i>	<i>maréh</i>	<i>hu</i>
di-somiglianza	di-(sembianza) apparenza	(questa) essa

		כבוד-יהוה
		<i>Yahweh-kevòd</i>
		Yahweh-di-kevòd

A questo punto abbiamo ritenuto di *non potere più tradurre il termine kevòd con “Gloria”, perché quanto qui descritto non fa che confermare che davanti a Ezechiele – come già in precedenza davanti a Mosè – si è presentato qualcosa di “grande, potente e rumoroso”, esattamente come abbiamo rilevato nel capitolo dedicato alla Gloria di Dio. E qui, Ezechiele, proprio come Mosè, descrive nei particolari tutti gli elementi che consentono di definire “grande e potente” ciò che ha visto, fuori di ogni dubbio.*

Il kevòd se ne va...

Il libro di questo profeta ci offre

ulteriori conferme. Dopo la descrizione particolareggiata della macchina, Ezechiele fa un resoconto di tutto ciò che gli dice quell'essere splendente simile a un *adàm* che sedeva sul «trono» (noi diremmo sul “ponte di comando”...).

Al termine del colloquio, il profeta dice (*Ez* 3,12-14):

- «ho udito dietro di me suono [voce, rumore] di terremoto grande...»;
- «e suono [voce, rumore] di ali di i viventi toccanti ciascuna a sorella sua»;
- «e suono [voce, rumore] di le ruote a lati loro»;
- «e suono [voce, rumore] di terremoto grande»;

- «e vento sollevò me e prese me».

Seguendo Ezechiele, *ci pare qui di udire il suono diverso prodotto dagli strumenti di volo (ali, eliche) e dalle ruote con cui la macchina si muoveva a terra.*

Avvertiamo anche il “rumore di terremoto” che abbiamo ascoltato ogni volta che ci siamo trovati su una pista di volo in concomitanza col decollo di un aereo (o abbiamo magari seguito in un programma televisivo le prime partenze delle navicelle spaziali della NASA...).

... e si ripresenta nel santuario di Gerusalemme

I capitoli che vanno dal 33 al 48 contengono *il messaggio finale di*

salvezza per il popolo che si trova in esilio: ci saranno un nuovo Tempio e un nuovo culto guidato da un sacerdozio anch'esso rinnovato.

Nel capitolo 43 Ezechiele narra che l'Elohìm lo conduce su un alto monte da cui gli mostra il Tempio, lo pone poi alla porta rivolta a oriente e qui (Ez 43,2):

ישראל	אלהי	כבוד	
<i>Israèl</i>	<i>Elohé</i>	<i>kevòd</i>	
Israele	di-Elohìm	degli-kevòd	
הקדים	מדרך	בא	
<i>qadìm-ha</i>	<i>dérekh-mi</i>	<i>ba</i>	
oriente-lo	di-via-da	veniva	
רבים	מים	כקול	וקולו

<i>rabbim</i>	<i>màim</i>	<i>qol-ke</i>	<i>ò-qol- ve</i>
molte	acque	di- suono- come	suo- suono- e

Ancora macchine volanti degli Elohim, e ancora il grande frastuono! Ezechiele annota infine che quella visione era come quella che aveva visto presso il fiume Kevàr.

L'intero testo di Ezechiele rimanda dunque a eventi cui il profeta ha assistito e che ha inteso descrivere con dovizia di particolari: macchine che volano guidate dagli Elohim e che si presentano in varie localizzazioni geografiche che fungono anche da

termine di confronto; proprio come in un normale racconto si dice che ciò che si è visto in un luogo *assomiglia a* – o *è esattamente come* – ciò che si era visto in altro luogo e in altro momento!

Pregiudizio dogmatico

La precisione del redattore del libro di *Ezechiele* aiuta a comprendere ciò che è avvenuto e per contro consente anche di fare una considerazione sull'atteggiamento di molti commentatori tradizionali che hanno definito il profeta «scrittore prolisso» perché «si perde nella descrizione dei particolari».

L'atteggiamento dogmatico infatti considera *inutile* tutto ciò che non è

direttamente funzionale a quella rappresentazione di Dio che condiziona il pensiero religioso.

Evidentemente Ezechiele, libero da pregiudiziali dogmatiche, non riteneva inutile dilungarsi nel presentare il carro di Yahweh, che era un'espressione e la prova della sua forza.

Ancora una volta non possiamo non rilevare che *le forzature tradizionali di chi vive con fastidio ciò che non è compatibile con i dogmi non consentono un corretto e sereno approccio ai contenuti* ed evidenziano le palesi difficoltà di chi deve necessariamente far combaciare i testi con le tesi religiose precostituite.

Prima breve osservazione conclusiva

Va detto infine che Maimonide e Nahmanide (tra i massimi commentatori ebraici dell'Antico Testamento, vissuti tra il XII e il XIII secolo d.C.) *sostenevano che questa parte della Bibbia (unitamente al capitolo della Creazione) doveva essere insegnata da un maestro a uno o al massimo due discepoli, in quanto le conoscenze in essa contenute dovevano essere comunicate a pochissimi eletti...*

Evidentemente le informazioni qui contenute erano considerate comprensibili solo da parte di poche persone, che dovevano essere

preventivamente preparate: non abbiamo difficoltà a pensarlo, visto che ancora oggi sono moltissimi coloro che non sono pronti ad accettare queste verità.

La difficoltà di comprendere fa venire in mente le parole rivolte a Ezechiele da «una voce parlante» (*Ez* 1,28) nel corso dell'incontro con il carro volante. Il profeta viene invitato a parlare a coloro che hanno il cuore duro, sperando che possano finalmente ascoltare e il carro volante ancora una volta è lo strumento del contatto: Ezechiele viene sollevato e lui ode «il rumore delle ali che sbattevano, il fragore delle ruote e un grande frastuono...» (*Ez* 3,13). Non possiamo non comprendere di che cosa

si tratta e dobbiamo quindi considerarci appartenenti al gruppo di coloro ai quali può essere spiegato che cosa è *veramente* il carro di Yahwèh.

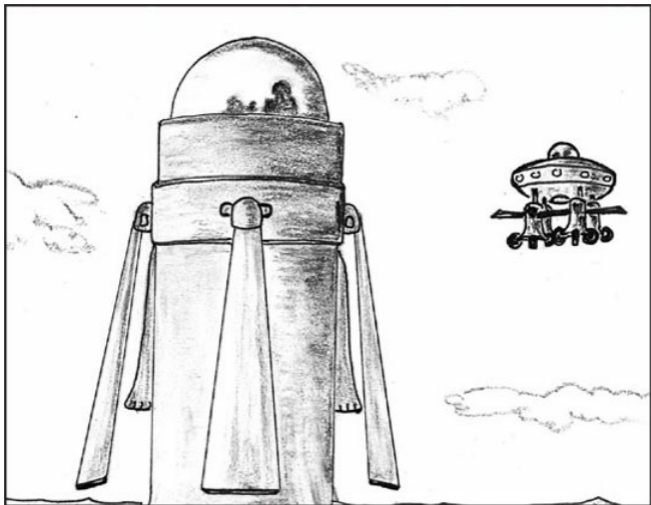


Figura 6 Ipotetica ricostruzione del carro celeste visto da Ezechiele.

Elia

La vita e l'attività di Elia sono narrate nei due libri dei *Re* (*1Re* 17,1 e *2Re* 2,25).

Il suo nome *Eliyahu* significava “El mio Yahweh”, cioè “il mio dio è Yahweh” e in effetti operò come profeta di questo Elohim.

Egli è considerato uno dei più grandi profeti dell'intero Antico Testamento: originario di Tische di Galaad, svolse la sua missione al tempo del re Acab (IX secolo a.C.).

Di lui si ricorda la sfida vittoriosa lanciata contro sacerdoti/profeti del dio Baal sul monte Carmelo, e precisamente a el-Murahqàh, all'estremo Sud-Est dell'omonima catena montagnosa: i 450

profeti sconfitti da Elia vengono uccisi nei pressi del torrente Qison. Gli sono inoltre stati attribuiti alcuni fatti straordinari:

- la moltiplicazione dell'olio e della farina e la resurrezione del figlio della vedova di Sarefta, nei pressi di Sidone (*1Re 17,17-24*);
- l'accensione della pira eretta con legna infradiciata di acqua, avvenuta a opera del *fuoco di Yahweh sceso dal cielo* (*1Re 18,38*);
- è ancora il *fuoco di Yahweh* invocato dal profeta a scendere dal cielo per incenerire due missioni di 50 soldati che il re Acazia manda contro di lui, colpevole di aver criticato il suo comportamento (*2Re 1,9-15*);

- mentre si trova in una grotta sul monte Oreb – il monte su cui “dio” dimorava al tempo dell’esodo dall’Egitto – assiste all’arrivo di Yahweh (*1Re* 19,9-12), che gli ordina di stare sul monte mentre gli passa davanti. L’arrivo (*atterraggio?*) è accompagnato da tutti i fenomeni usuali e che già conosciamo bene: vento forte, tremore della terra, fuoco e infine una brezza leggera.

Il rapimento di Elia

L'episodio che ci interessa esaminare si trova però nel [capitolo 2](#) del secondo libro dei *Re* ed è conosciuto come “il rapimento di Elia”.

Si tratta di un evento che con terminologia moderna potrebbe essere definito *una vera e propria “abduction”, cioè un rapimento a opera di alieni* (anche se il termine “rapimento” non appare appropriato, perché quanto successo al profeta era conosciuto *in anticipo* ed Elia vi si avvia *consapevolmente*, accompagnato dai suoi seguaci che sono a loro volta a conoscenza di quanto sta per avvenire).

Vediamo l'episodio nei particolari (*2Re 2,1 e segg.*).

Il capitolo inizia con la partenza di Elia e del suo discepolo Eliseo dalla città di Galgala che avviene:

את-אליהו	יהוה	בהעלות
<i>Eliàhu-et</i>	<i>Yahweh</i>	<i>halòt-ba</i>
Elia	Yahweh	sollevare- (quando) in

		בסערה
		<i>searàh-ba</i>
		turbine-il-(con) in

Il profeta invita il suo giovane seguace a rimanere, dicendogli che Yahweh ha ordinato solo a lui di andare a *Bet-El* (“Casa di El”), ma Eliseo si rifiuta di obbedire e segue il suo maestro.

Lì giunti trovano altri discepoli del profeta che dicono a Eliseo (2Re 2,3):

יהוה	היום	כי	הידעת
<i>Yahweh</i>	<i>iòm-ha</i>	<i>ki</i>	<i>iàdat-ha</i>
Yahweh	giorno- il	che	tu-sai (che- forse)

מעל	את-אדניך	לקח
<i>al-me</i>	<i>kha-adoné- et</i>	<i>loqeach</i>
sopra- da	tuo-signore	prendente

ידעתי	גם-אני	ויאמר	ראשך
<i>iadàtti</i>	<i>anì- gam</i>	<i>iiòmer- va</i>	<i>kha- roscé</i>
	io-	:disse-	?tua-

.so

Anche

E

testa

Dunque non vi è dubbio che *tutti sono a conoscenza di quanto sta per verificarsi e sanno anche quando*: “oggi” (questo è il significato dell’espressione «il giorno») Yahweh sta per “prendere in alto” il profeta. Elia ed Eliseo si recano poi a Gerico, e anche qui si trovano dei discepoli che sono al corrente dell’imminente allontanamento di Elia (2Re 2,5).

I due ripartono in direzione del Giordano seguiti da 50 discepoli che si tengono però a distanza; dopo aver attraversato il fiume, Elia chiede a Eliseo (2Re 2,9):

אעשה-לך

מה

שאל

<i>làkh-eessé</i>	<i>mah</i>	<i>sciàl</i>
te-per-farò	cosa	Chiedi

מעמך	אלקח	בטרם
<i>immàkh-me</i>	<i>ellaqàch</i>	<i>térem-be</i>
te-con-da	preso- (venga) verrò	che- prima- in

Eliseo chiede che in lui possa essere immessa una doppia parte (porzione, due terzi) dello spirito del maestro, il quale gli risponde che ciò sarà possibile se riuscirà a vederlo nel momento in cui «verrà preso».

Il versetto 11 narra *l'arrivo del carro celeste*. Mentre i due stanno

camminando e parlando:

אש	וסוסי	רכב-אש	והנה
<i>esc</i>	<i>susé-ve</i>	<i>esc- rékev</i>	<i>innéh- ve</i>
fuoco	di- cavalli- e	fuoco- di- carro	ecco- ed

שניהם	בין	ויפרדו
<i>hem-scené</i>	<i>ben</i>	<i>iafridù-va</i>
due-loro	tra	divisero-e

Dunque un carro ardente trainato da «cavalli di fuoco» (ricordiamo il “cavallo di acciaio” dei pellerossa?) si interpone tra i due che stanno procedendo e...

השמים	בסערה	אליהו	ויעל
<i>sciamàim- ha</i>	<i>searàh- ba</i>	<i>Eliàhu</i>	<i>iàal- va</i>
cieli-i	turbine- il-(con) in	Elia	salì- e

L'episodio è quindi chiaro: *Elia sale al cielo in un carro e questo suo prelevamento era ampiamente previsto e conosciuto da tutti i discepoli* che si trovavano nel territorio compreso tra Bet-El, Gerico e il Giordano (anche il percorso fatto dai due è stato descritto con precisione).

Che si tratti di *un vero innalzamento fisico* è poi confermato dai versetti successivi – ai quali non si dà

normalmente l'importanza che invece hanno nell'aiutare la comprensione di quanto realmente avvenuto – che narrano con esattezza ciò che fece Eliseo e soprattutto ciò che pensarono di fare i loro seguaci.

Innanzitutto Eliseo:

- «guardante [...] non vide più lui»;
- «afferrò le sue vesti e le stracciò in due parti (2Re 2,12)»;
- «raccolse il mantello caduto a Elia»;
- «tornò indietro»;
- «si fermò presso il Giordano».

I discepoli che si erano precedentemente tenuti lontano dalla scena lo vedono arrivare, gli vanno incontro e gli manifestano l'intenzione di andare a cercare Elia perché (2,16):

יהוה	רוח	פן-נשאו
<i>Yahweh</i>	<i>ruàch</i>	<i>ò-nesa-pen</i>
Yahweh	di-vento	lui-presò-ha-forse

ההרים	באחד	וישליכהו
<i>harim-he</i>	<i>achàd-be</i>	<i>ù-iasclike-va</i>
monti-i	di-uno-su	lui-gettato-ha-e

הגאיות	באחת	או
<i>gheaiòt-ha</i>	<i>achàt-ba</i>	<i>o</i>
valli-le	di-una-in	o

Con questo loro atteggiamento dimostrano che ciò cui avevano assistito era *reale*: il vento di Yahweh – il cui

possibile significato abbiamo già esaminato in apertura di capitolo – aveva preso *fisicamente* Elia e poteva averlo depositato da qualche parte nel territorio circostante, costituito da monti e valli.

In un primo momento Eliseo ordina di non effettuare alcuna ricerca, ma poi cede alle insistenze dei suoi compagni.

La ricerca viene effettuata nei tre giorni successivi, ma con esito negativo: *Elia era scomparso definitivamente, portato nei cieli dal carro di Yahweh.*

Siamo dunque di fronte a *un episodio preannunciato, conosciuto in anticipo dai diretti interessati e dunque programmato dagli Elohim che avevano deciso di prendere con sé*

questo loro rappresentante.

Come al solito, la *concretezza dell'episodio* è documentata dalla ricchezza di particolari con cui viene narrato: il viaggio; gli incontri con i discepoli dei profeti che pongono con stupore le domande a Eliseo; l'attraversamento del Giordano con i seguaci che si tengono lontani dal luogo in cui l'evento sta per verificarsi; i due che camminano e il carro che si interpone; infine la ricerca motivata dalla fisicità di quanto avvenuto.

*Non si cerca per tre giorni, affaticandosi per monti e valli, chi sia stato rapito solo in visione o in un sogno!*²⁹

L'abduction di Enoch

Il privilegio di viaggiare sulle macchine degli Elohim non fu un'esclusiva di Elia: era già infatti stato concesso al patriarca Enoch!

Sesto discendente di Adamo lungo la genealogia dei Setiti, figlio di Jared, Enoch genera a sua volta Matusalemme, il nonno di Noè.

Genesi 5,22-24 narra:

- «e camminò [avanti e indietro] Enoch con gli Elohim»;
- «dopo avere generato Metusclàch [Matusalemme] tre cento anni»;
- «e generò figli e figlie»;
- «e fu tutti giorni [tempo] di Enoch trecento sessanta cinque anni»;
- «e camminò [avanti e indietro] Enoch

con gli Elohim»;

- «e non egli [fu più] perché prese lui Elohim».

Enoch dunque *se ne sarebbe andato, senza morire, con gli Elohim*: la tradizione era evidentemente diffusa, conosciuta e accettata, perché è stata ripresa anche dal *Siracide* (44,16) e dal Nuovo Testamento nella *Lettera agli Ebrei* (11,5).

Anche per lui parrebbe improprio parlare di “rapimento”, perché per ben due volte il testo ci dice che *Enoch camminava con gli Elohim* e il verbo si trova in una costruzione particolare, che indica l'intensità e la ripetitività dell'azione. Per questo motivo il significato può essere efficacemente

rappresentato con il camminare “avanti e indietro”: *l'autore ci dice insomma che si trattava di un accompagnarsi costante e ripetuto.*

Peraltro, il libro della *Genesi* è molto laconico nel descrivere la vicenda, che invece è narrata con dovizia di particolari nei libri apocrifi del patriarca.

In questi ultimi si trovano le descrizioni dei viaggi che compie *accompagnato dagli angeli definiti “Vigilanti”* (un termine che richiama i *Guardiani* di Sumer e i *Neteru* dell'Egitto...).

Analizziamole brevemente:

- *Enoch sale in cielo* in una casa meravigliosa dove incontra la Grande Gloria di Dio;

- viene portato in vari *luoghi anche sotterranei*;
- vola in una località deserta dominata dal *fuoco*;
- si sposta poi nelle diverse direzioni verso *i confini della Terra*;
- riceve dai “Vigilanti” una serie di *conoscenze astronomiche* relative all’ordine del cosmo, al sole, alla luna e alle sue fasi, all’anno lunare, ai venti (conoscenze di cui gli Elohim disponevano ampiamente, in grazia del loro essere viaggiatori dello spazio!).

Seconda breve osservazione conclusiva

Ci fermiamo volutamente qui, senza approfondire le descrizioni tratte dai testi apocrifi, perché il nostro impegno è quello di utilizzare i testi *ufficialmente accettati dalla religione cristiana* e in quanto tali ritenuti veri, fondati e “ispirati da Dio” (ma poi “*stranamente*” stravolti per non dovere accettare quanto semplicemente, e chiaramente, ci raccontano: gli Elohìm si spostavano su macchine volanti...!).

Zaccaria

Zaccaria è inserito nel novero dei cosiddetti “Profeti minori”, una definizione motivata esclusivamente dalle dimensioni dei testi che a loro sono attribuiti: non si tratta quindi di una valutazione di ordine qualitativo.

D'altra parte non potrebbe esserlo, perché una lettura attenta e comparata dei Vangeli attesta che *il profeta Gesù ha condotto gran parte della sua predicazione proprio sulle dottrine di questi suoi predecessori* che sono da lui citati abbondantemente.

Zaccaria – il cui nome significa “Yahweh si è ricordato” – appartiene, con Aggeo e Malachia, al gruppo di profeti dell'epoca persiana: la sua

attività in effetti si svolge alla fine del VI secolo a.C. Nel libro a lui attribuito, il profeta racconta in prima persona le “visioni” che ha avuto e che possiamo così sintetizzare:

- l'essere sul cavallo baio, di cui abbiamo parlato nel capitolo dedicato ai *malakhim* (Zc 1,7-17);
- quattro corna e quattro fabbri (artigiani) (Zc 2,1-4);
- un uomo con una cordicella per misurare la città di Gerusalemme (Zc 2,5-17);
- purificazione del sacerdote e promessa a Zorobabele circa la ricostruzione del Tempio (Zc 3,1-10 e 4,6b-10);
- il candelabro con i due ulivi (Zc 4,1-6)

e 10b-14);

- la *meghillàh* (rotolo) e l'*efàh* volanti (Zc 5,1-11);
- quattro carri volanti tra due montagne di rame (Zc 6,1-15).

Prenderemo in considerazione gli ultimi due blocchi, perché sono particolarmente significativi in relazione a quanto stiamo esaminando. *Possiamo innanzitutto escludere che quanto leggeremo sia frutto di un sogno, di una visione onirica o qualcosa di simile perché il profeta poco prima (Zc 4,1) precisa: «Tornò il malàkh parlante con me e svegliò me come uomo che viene svegliato dal sonno suo».*

Con questa precisazione – che ci assicura che *il profeta era sicuramente*

ben sveglio! – andiamo a esaminare
Zaccaria 5,1-11.

***La meghillàh e l'efàh:
oggetti volanti non
identificati...***

Zaccaria (5,1) parla in prima persona e afferma:

עֵינַי	וַאֲשָׂא	וַאֲשׁוּב
<i>i-enà</i>	<i>essà-va</i>	<i>asciùv-va</i>
miei-occhi	alzai-e	tornai-e

L'insieme di “tornare e fare una cosa” è una costruzione spesso usata in ebraico per dire che quella cosa viene fatta “di nuovo”: quindi il significato dell'espressione è «alzai di nuovo gli occhi». Poi prosegue:

עֵפָה	מַגְלָה	וְהִנֵּה	וַאֲרָאָה

<i>afàh</i>	<i>meghillàh</i>	<i>hinnéh- ve</i>	<i>eré- ve</i>
volante	(cilindro) rotolo	ecco- ed	vidi- e

Il malàkh gli chiede che cosa stia vedendo (Zc 5,2) e lui risponde:

עפה	מגלה	ראה	אני
<i>afàh</i>	<i>meghillàh</i>	<i>roéh</i>	<i>anì</i>
volante	rotolo	vedente	io

Il termine *meghillàh* indica un rotolo, un libro di papiro arrotolato, un qualunque oggetto di forma cilindrica, insomma, e pertanto la scena è chiara: *il profeta è ben sveglio, compie il gesto di alzare gli occhi e vede un cilindro che vola*; ne è certo, al punto che lo

conferma anche al malàkh che gli pone la domanda.

L'oggetto poi è talmente *concreto* e *reale* che Zaccaria ne rileva anche le dimensioni:

באמה	עשרים	ארכה
<i>ammàh-ba</i>	<i>esrìm</i>	<i>àh-ark</i>
cubito-il-in	venti	sua-lunghezza

באמה	עשר	ורחבה
<i>ammàh-ba</i>	<i>esèr</i>	<i>àh-rachb-ve</i>
cubito-il-in	dieci	sua-larghezza-e

Il cubito aveva una lunghezza di circa

50 cm, pertanto *abbiamo un "cilindro volante" lungo circa 10 metri e largo 5!*

Poi Zaccaria viene invitato ad alzare ancora una volta gli occhi per osservare ciò che si sta avvicinando (Zc 5,6), ma questa volta è lui a porre la domanda all'angelo (*malàkh*), il quale gli precisa che si tratta di una «*efàh* uscente» (יּוֹצֵאת אֵיפָה). Bisogna sapere che l'*efàh* era un'unità di misura utilizzata per i cereali e corrispondeva a circa 40 litri di farina, per cui, a questo punto del racconto, ci si chiede in realtà che cosa fosse questo oggetto di apparente uso comune che stava uscendo con un movimento autonomo.

Ciò che chiarisce e rende interessante

l'insieme è contenuto nel versetto 7:

עפרת	ככר	והנה
<i>oféret</i>	<i>kikkàr</i>	<i>hinnéh- ve</i>
piombo	di-(disco) cerchio	ecco-ed

אשה	וזאת	נשאת
<i>isciah</i>	<i>zòt-ve</i>	<i>nisèt</i>
donna	questa- e	sollevato- essente (venente)

האיפה	בתוך	יושבת	אחת
<i>efàh- ha</i>	<i>tòkh-be</i>	<i>ioscévet</i>	<i>achàt</i>
<i>efàh-</i>	di-		(sola)

la

interno-
in

sedente

una

Il malàkh poi richiude il disco di piombo e la scena si arricchisce ulteriormente, perché altri due esseri femminili stanno arrivando.

Per vederli Zaccaria deve nuovamente sollevare lo sguardo (Zc 5,9):

בכנפיהם

ורוח

*hem-kanfé-be**ruàch-ve*

loro-ali-su

vento-e

Quindi queste due donne volanti...

את-האיפה

ותשאנה

*efàh-ha-et**tissanàh-ve**efàh-la*

sollevarono-e

השמים	ובין	הארץ	בין
<i>sciamàim- ha</i>	<i>vèn- u</i>	<i>àrets- ha</i>	<i>ben</i>
cieli-i	tra-e	terra- la	tra

Dunque, dopo il cilindro volante, *Zaccaria vede avvicinarsi un contenitore/recipiente dotato di un disco di piombo (botola?) che si apre e mostra al suo interno una donna seduta; poi altre due donne arrivano in volo e sollevano in aria questo “oggetto” non meglio identificato.*

A questo punto il profeta chiede dove lo stiano portando e il malàkh risponde (Zc 5,11):

שנער	בארץ	בית	לבנות-לה
<i>Scinàr</i>	<i>érets-be</i>	<i>bàit</i>	<i>lah-vnòt-li</i>
Scinàr	di-terra-in	casa	lei-per-costruire-a

והניחה	והוכן
<i>hunnichàh-ve</i>	<i>hukhàn-ve</i>
posta-sarà-e	(preparata) fissata-sarà-e

	על-מכנתה	שם
	<i>àh-mekunat-al</i>	<i>sciàm</i>
	sua-base-su	là

Questo oggetto non identificato, capace di contenere una donna, arriva in volo, viene sollevato da due femmine volanti e viene portato in terra di Scinàr dove verrà posato – sarà lasciato – su una piattaforma che gli viene nel frattempo preparata.

- Abbiamo dei dubbi sulla possibilità di definirlo un UFO nel significato preciso di questo termine (vale a dire *Unidentified Flying Object*, “Oggetto volante non identificato”)?

L'aspetto ulteriormente curioso è che *Scinàr* è il termine usato nell'Antico Testamento per identificare *la terra di Sumer*.

Abbiamo quindi *un rapporto diretto di questi oggetti ed esseri volanti con la*

terra che li ha visti arrivare per prima, che li ha ospitati e da cui si sono poi mossi: il paese dei Guardiani, degli “dèi” volanti, degli ANUNNAKI, di coloro che dal cielo sono scesi sulla terra.

Una coincidenza veramente straordinaria tra macchine volanti, esseri che le guidano e la terra da cui provenivano!

I carri volanti

Poi, per l'ennesima volta, Zaccaria afferma di dover alzare gli occhi e *assiste così a un ulteriore straordinario evento* (Zc 6,1 e segg.):

יצאות	מרכבות	ארבע
<i>iotseòt</i>	<i>markavòt</i>	<i>arbà</i>
fuori-venenti	carri	quattro

ההרים	שני	מבין
<i>harìm-he</i>	<i>scené</i>	<i>ben-mi</i>
montagne-le	di-due	tra-da

נחשת	הרי	וההרים
<i>nechoscèt</i>	<i>haré</i>	<i>harìm-he- ve</i>

bronzo

di-
montagne

montagne-
le-e

Il profeta ci descrive *quattro carri uscenti da uno spazio che si trova tra due montagne (torri, silos, rampe?) indubitabilmente metalliche*. Ciascun carro era mosso da “cavalli” di diverso colore e il malàkh spiega che si tratta dei quattro «venti dei cieli che escono dallo stare [presenza] di fronte al signore di tutta la terra» (Zc 6,5). Escono in direzione di tutti e quattro i punti cardinali: il malàkh che sta parlando col profeta ordina (Zc 6,7) loro di percorrere la terra (il paese) come per compiere una sorta di ricognizione. Curioso è anche il fatto che nello stesso versetto i quattro oggetti

vengono definiti “rossastri”: *il termine si riferiva forse ai riflessi metallici oppure al sistema di propulsione?*

Ovviamente non abbiamo certezze, ma il riferimento cromatico doveva essere indubbiamente significativo.

Terza (e ultima!) breve osservazione conclusiva...

Questa dunque la *versione letterale delle visioni* nelle quali Zaccaria ha osservato oggetti volanti di vario genere: *un cilindro di 10 metri per 5, un oggetto che aveva al suo interno una donna, due donne volanti dirette nel paese di Sumer e quattro carri che sbucano in mezzo a due alti elementi metallici verticali.*

Non aggiungiamo ulteriori commenti.

Ci chiediamo soltanto se tutto questo non corrisponda in modo straordinario ai racconti dei Sumeri in cui abbiamo la descrizione degli Anunnaki che sulle loro macchine volanti si spostavano nei cieli (come quelli che, nell'imminenza

del diluvio che sconvolgerà la Terra, si riuniscono nel luogo dell'atterraggio, salgono sulle loro barche celesti e si mettono in salvo osservando dall'alto l'intero evento...).

- Le macchine volanti usate per sfuggire alla catastrofe sono *le stesse* viste dai profeti che qui abbiamo analizzato?

Non possiamo dirlo, ma non possiamo neppure più fingere di non sapere; non possiamo respingere le domande legittime che la nostra curiosità rende impellenti; non possiamo cancellare tanta concretezza, relegandola nel mondo imprecisato delle visioni o dei sogni; non possiamo cancellare con un tratto di penna, o con supponente saccenza dogmatica, ciò che quegli

autori hanno voluto *fissare* nella memoria della parola scritta.

Non possiamo dimenticare che il già citato Rashi di Troyes dice-va che alle parole dell'Antico Testamento si possono attribuire anche settanta significati diversi, ma ce n'è uno che sicuramente "non possono non avere": quello *letterale*.

E quello letterale, qui, è di una chiarezza strabiliante...

Una chiarezza che richiama curiosamente anche ciò cui si assisterebbe nel caso di viaggi effettuati secondo le teorie dei fisici W.J. Von Stockum, Frank Tipler e Alan Wolf che si possono sintetizzare così: un cilindro (la meghillàh) crea un potentissimo

campo di curvatura spazio-temporale di cui si servono altri oggetti volanti (le merkavòt) per percorrere grandi traiettorie.

Una suggestiva corrispondenza...

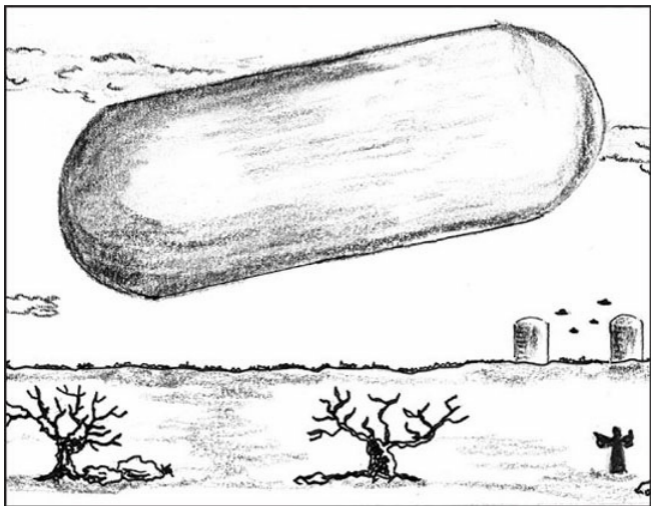


Figura 7 La meghillàh e i carri volanti di Zaccaria.

מזמור לאסף

(asáf-le mizmór)

Gli Elohim muoiono (!?)

In questo capitolo analizzeremo il Salmo 82(83) della Bibbia. Il Salmo è stato composto da Asàf, figlio di Berkyahu, discendente di Gershom, primogenito di Mosè.

Asàf visse al tempo di Davide ed era capo di uno dei primi gruppi di musicisti che dipendevano direttamente dal sovrano: questa sua importante carica gli consentiva di sedere presso di lui. Sono dodici i Salmi che gli vengono attribuiti e durante il regno di Ezechia (VIII secolo a.C.) i Leviti, cioè gli appartenenti alla tribù sacerdotale, lodavano Yahweh con «le parole di Davide e del veggente Asàf».

Era dunque un uomo che occupava una

posizione di prestigio, vicina ai centri di potere e di gestione della conoscenza; uomo di studio, dedito all'approfondimento dei testi antichi e alla composizione di canti di lode.

A lui è attribuito *questo Salmo che contiene un'affermazione stupefacente, per molti aspetti sconcertante.*

Il componimento riporta la descrizione di un'assemblea di "dèi", presieduta da uno di loro che li sta redarguendo per il comportamento decisamente inaccettabile che tengono nell'amministrare il potere sugli uomini.

Pare di leggere – come per altri passi dell'Antico Testamento – la trascrizione di un racconto sumerico: la descrizione di una delle tante assemblee nel corso

delle quali gli ANUNNAKI amministravano il potere e la giustizia nei territori loro assegnati.

Paralleli sumerici...

La *forma parlamentare* e la necessità di *governare secondo giustizia* trovano interessanti precedenti presso i Sumeri...

- 1) Per quanto concerne *le strutture parlamentari*, pare che intorno al 3000 a.C. sia comparsa nella città di Uruk (la biblica Ur o Erek?) una prima forma di struttura composta da due “camere” che vennero convocate per discutere sull’opportunità o meno di affrontare una guerra.
- 2) In relazione invece alla *necessità di*

condurre un “buon governo” il Salmo in esame ricorda in modo straordinario quanto fece un sovrano sumero di nome URUKAGINA (2600 – o 2300? – a.C.) che, non potendo più tollerare i soprusi compiuti dai potenti del tempo, riformò il sistema legislativo sostenendo di avere avuto l’incarico direttamente dal “dio” NINGIRSU.

URUKAGINA era re/governatore della città di Lagash, in Mesopotamia, ed è divenuto famoso per le sue *riforme contro la corruzione e per i provvedimenti presi a favore dei ceti deboli*: esentò da tassazione le vedove e gli orfani; attribuì alla città il dovere di pagare le spese funebri;

impose ai ricchi l'uso dell'argento nelle gestioni degli affari con i più poveri; stabilì inoltre che questi ultimi non potevano essere costretti a vendere i loro beni contro la loro volontà.

Il suo codice è conosciuto anche per *l'attenzione posta alla situazione delle donne* che ne trassero notevoli vantaggi in termini di riconoscimenti civili e sociali.

Nei primi versetti del Salmo 82(83) si dice che Elohim siede in mezzo all'assemblea di *El* (forma al singolare usata per designare il "dio" supremo) e sta pronunciando la sua sentenza in mezzo ad altri Elohim, suoi colleghi ma evidentemente di rango inferiore.

Abbiamo dunque degli “dèi” che partecipano all’assemblea convocata (?) da El, il signore di tutti.

L'Elohìm che presiede all'incontro richiama i suoi “collegi” al rispetto della giustizia, li rimprovera perché pronunciano sentenze inique e stanno dalla parte degli empi. Ricorda loro il dovere di difendere il debole, il povero e l'orfano, di pensare agli indigenti, di seguire insomma quei precetti che facevano parte delle regole dettate dagli ANUNNAKI ai gestori del potere da loro nominati. Dopo questi richiami, il redattore del testo introduce una sua personale considerazione, sottolineando che questi Elohìm «non capiscono, non riescono a intendere», e allora il

presidente dell'assemblea riprende la parola per dire, con tono perentorio e minaccioso (versetti 6-7):

ובני	אתם	אלהים	
<i>vené-u</i>	<i>atèm</i>	<i>Elohìm</i>	<i>a</i>
di-figli- e	voi	Elohìm	(d

כלכם			
<i>kèm- kulla</i>			
voi-tutti	,(alto-in- sta-che)	(elevato)	alt (si

תמותון	כאדם		

<i>temutùn</i>	<i>adàm-ke</i> adàm		
morirete	(un)- come	(certezza- con)	e

תפלו	השרים		-
<i>tippolù</i>	<i>sarìm-ha</i>		a
.cadrete	(notabili) capi-i		d c

Proprio così!

Gli Elohim – anche gli Elohim – sono destinati, presto o tardi, a morire!

Lo dicono loro stessi. Lo dice colui che presiede l'assemblea per ricordare loro che, *anche se sono Elohim (signori dell'alto), non sono portatori di diritti*

particolari o di privilegi straordinari.

Sono certamente i comandanti, i detentori del potere, i guardiani (ricordiamo ancora i termini *Sumer*, “terra dei guardiani”, e *Neteru*, i “guardiani” dell’Egitto primordiale...), ma questo non li rende sostanzialmente diversi dalle loro creature: *non devono dimenticare che anche loro sono mortali e caduchi, come tutti i potenti della terra che loro stessi hanno istituito e utilizzano come loro rappresentanti!*

Quindi, *senza letture alternative, senza ipotesi fantasiose*, molto semplicemente e chiaramente: *gli Elohim muoiono come tutti gli ADÁM!*

Non è certo una sorpresa per chi

ipotizza che gli ANUNNAKI/ELOHÌM potessero avere una vita lunga – magari lunghissima in termini terrestri perché misurata sui cicli orbitali di NIBIRU – ma che, essendo individui costituiti di carne e ossa, *sarebbero morti anch'essi.*

Lo stupore nasce quando a dircelo è proprio la Bibbia! Insomma, dovremmo riconoscere, senza alcun'ombra di dubbio, che *NELL'ANTICO TESTAMENTO È SCRITTO CHE **DIO MUORE** come tutti gli altri uomini!*

Ma se gli Elohim muoiono dobbiamo allora pensare che il creatore muoia?

Non è così ovviamente: nella Bibbia non esiste alcun creatore. L'Antico Testamento non parla mai di creazione,

neppure nel primo versetto della Genesi: a partire dal BERESHIT (in principio) infatti la bibbia racconta un'altra storia, ben diversa, ed è quella analizzata nel libro "NON C'E' CREAZIONE NELLA BIBBIA".

Ispirato da Dio o da Thoth?

Ricordiamo che dall'inizio di questo libro stiamo affrontando il tema dell'origine della religione come possibile frutto di eventi storici, di momenti realmente vissuti, di rapporti con "divinità" concrete e tangibili. Mantenendo valida l'ipotesi formulata nei capitoli precedenti, ora affrontiamo il tema dal punto di vista dell'elaborazione del pensiero religioso nel momento in cui gli "dèi" non "camminavano più con gli uomini".

Quando il contatto *diretto* venne a mancare, l'uomo probabilmente si sentì abbandonato e oppresso dall'angosciosa disperazione derivante dal constatare l'evidente lontananza di Dio.

Gli uomini (*Adàm*) si trovarono pertanto con la *necessità* di sostituire l'assenza fisica degli “dèi” con una nuova presenza, i cui contenuti però erano naturalmente tutti da elaborare: compito certamente non facile!

A questo proposito, esamineremo in particolare la possibile origine del più mistico dei testi cristiani: il Vangelo di Giovanni.

Ma, prima di procedere nelle argomentazioni che ci porteranno a formulare una risposta alla domanda contenuta nel titolo, analizziamo alcuni temi che sono utili per una corretta comprensione del processo che, con ogni probabilità, ha portato alla nascita del pensiero religioso occidentale.

La Chiesa e gli extraterrestri...

Che cosa dice la Chiesa in relazione all'esistenza degli extraterrestri e alla conoscenza che la Bibbia ne aveva?

Non tutti sanno che la Chiesa, oggi, ha affermato come *ovvia* l'esistenza degli extraterrestri.

Mons. Corrado Balducci – portavoce del Vaticano per le conoscenze sugli extraterrestri – *ha sostenuto che questi esistono e che la Bibbia li conosceva senza alcun dubbio.*

In un'intervista³⁰ ha dichiarato espressamente:

Non credere agli UFO e alla presenza di altri esseri viventi è peccato [*sic!*]. *La loro esistenza non solo è provata da circa un*

milione di testimonianze, tra cui anche quelle di molti scienziati atei, ma è *anche confermata da alcuni brani della Sacra Scrittura* che in alcuni punti chiariscono la presenza di extraterrestri [*corsivo nostro*].

E ha aggiunto:

Il Salmo 23 recita: “Del Signore è la Terra, l’universo e i suoi abitanti”. Ora, perché il salmista ha voluto, dopo aver citato la Terra, ricordare anche l’universo con «i suoi abitanti»? Questo vuol dire che *la presenza di altri esseri viventi è certa*. Anche la teologia è d’accordo con questa tesi.³¹

Un esegeta, padre Aristide Serra, docente all’Università Marianum di Roma, ha precisato che «nella parola *universo*», presente nella Bibbia 66 volte, «è data per implicita e ovvia la

presenza di altri mondi *abitati*».

Alcuni teologi ricordano poi due citazioni riconducibili alla stessa convinzione:

- la prima dal Salmo 95, che al versetto II afferma: «Gioiscano i cieli ed esulti la Terra»;
- la seconda è nel Vangelo di Giovanni, nel quale è scritto (*Gv* 10,16): «E altre pecore ho che non da il recinto questo; anche quelle bisogna io conduca».

Il cardinale Niccolò Cusano, filosofo e scienziato vissuto nel XV secolo, diceva:

Non c'è stella dalla quale siamo autorizzati a escludere l'esistenza di esseri, sia pure diversi da noi.

Padre Angelo Secchi, gesuita e

astronomo scomparso nel 1876,
scriveva:

È assurdo considerare i mondi che ci circondano come enormi deserti inabitati e cercare il significato del nostro universo in questo nostro piccolo mondo abitato.

Padre Pio da Pietralcina, a chi gli chiese un giorno se gli extraterrestri esistessero veramente, ha risposto:

L'onnipotenza di Dio non si limita al solo pianeta Terra. In altri pianeti esistono delle creature e altri esseri che non hanno peccato come noi e che pregano Dio.

Il reverendo Dessauer di Monaco, partecipando a un convegno di teologi e sociologi, affermò che *la Terra è oggetto di attenzione da parte di esseri intelligenti* provenienti da altri pianeti.

Gli uomini si devono preparare

all'incontro con questi esseri.

L'astronomo gesuita José Gabriel Funes, direttore della Specola Vaticana, *dichiara esplicitamente la sua ferma convinzione nell'esistenza della vita extraterrestre* e afferma pure che un giorno incontreremo gli alieni come «fratelli». Non a caso nel mese di novembre del 2009, presso la Casina Pio IV, nella settimana di studi “Astrobiology” promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze, l'ottava sessione dei lavori aveva come titolo “Intelligenza altrove e vita ombra” e si è occupata delle ipotesi sull'esistenza di forme di vita senziente *in altri mondi*, e della possibilità della presenza di forme di vita diverse dalla

nostra *nel nostro mondo!* Lo stesso padre Funes ha detto che le domande riguardanti l'origine della vita, e la sua esistenza da qualche altra parte nell'universo, sono «molto interessanti» e meritano seria considerazione, e che «questi interrogativi hanno molte implicazioni filosofiche e teologiche...».

Noi siamo pienamente convinti della fondatezza delle affermazioni di padre Funes e di mons. Balducci e, rispetto al solo Salmo 23 citato da quest'ultimo, *il presente libro ha fornito ben più ampie e documentate testimonianze del fatto che la Bibbia veramente conosceva gli extraterrestri!*

Insomma, noi pensiamo che *l'incontro*

con i “fratelli” alieni preconizzato dall’astronomo Funes e dal reverendo Dessauer molto probabilmente è già avvenuto e la Bibbia ce ne ha dato conto.

Dunque anche la Chiesa – sia pure in sordina e senza dare alcuna enfasi alle sue affermazioni... – ha riconosciuto che la Bibbia conosceva molto bene gli extraterrestri.

Sarebbe auspicabile ora che facesse il passo successivo, vale a dire rinunciare alla visione forzatamente spiritualista e *provare a leggere la Bibbia per quello che è: un libro di storia* (scritto naturalmente con le categorie culturali e linguistiche del tempo...)!

Ma, in attesa che questo avvenga – e

che la teologia divenga una branca dell'astrofisica... – si pone imperativa una domanda:

- Se il Dio tradizionalmente considerato come la fonte del pensiero religioso giudaico-cristiano risulta essere *in realtà* nulla più che un individuo (o meglio un insieme di individui in carne e ossa che hanno plasmato l'uomo a loro immagine e somiglianza) *da dove proviene l'ispirazione dei testi* su cui si è formata l'intera religiosità occidentale?

Detto in altri termini:

- *Su quali basi* è dunque nato il Cristianesimo?

Nel tentare di ipotizzare una risposta

alla domanda sulla “fonte di ispirazione”, scegliamo ora di analizzare il testo del Cristianesimo che nella tradizione è stato considerato il più “ispirato” in assoluto, il testo mistico per eccellenza, quello che più di ogni altro appare pervaso dall’afflato divino, lo scritto cristiano che più si avvicina alla spiritualità gnostica: il *Vangelo di Giovanni*.

Ma, prima di farlo, è *necessario aprire una parentesi utile a chiarire un concetto che verrà richiamato più volte, quello di “Ellenismo”*.

L’Ellenismo

Con questo termine si indica il periodo storico della civiltà greca che va dalla spedizione di Alessandro Magno in Asia

sino all'affermazione indiscussa del primato di Roma: si va quindi dal 323 al 31 a.C. circa.

I meriti di Alessandro il Grande

Le conquiste di Alessandro avevano allargato i confini del mondo conosciuto e, contemporaneamente, avevano aperto *nuove possibilità di scambi, conoscenze, spostamenti*; avevano altresì favorito la formazione di *nuovi mercati* con possibilità di sviluppo sino ad allora impensate per molti territori.

Anche le idee poterono circolare con maggiore libertà e rapidità: la cultura assunse un carattere universale, si

diffuse il desiderio di imparare e si integrarono le diverse tendenze provenienti dalle nuove regioni.

Nacque *una nuova unità linguistica* attraverso la trasformazione del greco classico in un *koinè diàlektos*, cioè una nuova lingua comune, certo meno ricca della precedente, ma accessibile alle classi colte che si andavano allargando sensibilmente. Questa lingua divenne *il nuovo veicolo per la diffusione delle idee religiose, delle dottrine filosofiche e delle opere letterarie.*

Alla morte di Alessandro seguì un periodo molto confuso, durante il quale scomparve il precedente ordine politico-militare e, attraverso guerre e disordini, si formarono sostanzialmente

tre grandi unità statali: la Macedonia, la Siria e l'Egitto dei Tolomei. In quegli anni, dal punto di vista politico e sociale, cadde una serie di certezze sulle quali da secoli si era basata la stabilità del sistema precedente: si registrò ad esempio la scomparsa della struttura delle città (*poleis*) greche.

Si affermò inoltre una certa emancipazione della donna, con il contemporaneo sgretolamento dell'istituto familiare.

Anche la religione fu investita da quell'ondata di novità: scomparvero, o quasi, gli dèi legati al mondo delle polis greche. Ma era sempre grande il "bisogno di religione" e le grandi masse trovarono la risposta a questa

esigenza nei culti provenienti dalle popolazioni vinte: si diffusero i riti misterici, orgiastici, la venerazione delle divinità mesopotamiche e mediorientali in genere, ivi compresa anche la religione ebraica.

I Greci scoprirono che le nuove divinità non erano poi così diverse da quelle da loro venerate, e così *si realizzò uno scambio e una commistione di credenze, formule e riti*, che aprì la strada a una delle caratteristiche fondamentali della religiosità ellenistica: *il sincretismo*.

In sintesi...

In sintesi, possiamo dire che *nei secoli immediatamente precedenti la venuta*

di Cristo ...

- Si diffuse una cultura che dal punto di vista religioso vide l'abbandono della forma di pensiero logico-razionale tipica della classicità greca, con il conseguente *sviluppo di dottrine di carattere fideistico, dogmatico e universalistico.*
- Terminò il periodo delle grandi e originali speculazioni; in mancanza di personalità di spicco, *si iniziò a riprendere e a rielaborare la tradizione:* la ricerca di dottrine originali venne sostituita dall'esame di verità già scoperte e affermate da altri.
- Il dogmatismo a volte rigido e la sfiducia nelle capacità della ragione umana generarono *una reazione che*

sfociò nello scetticismo con l'affermazione dell'impossibilità di cogliere la verità nelle cose.

- *La nuova tendenza determinò l'abbandono della speculazione filosofica e diede sviluppo al misticismo, inteso come mezzo per raggiungere quelle verità che erano precluse alla ragione.*
- *Si arrivò ad affermare che la conoscenza era racchiusa in rivelazioni antiche, contenuta in testi la cui autorità non veniva discussa e che quella stessa verità poteva essere colta solo in quei momenti di estasi mistica nei quali l'iniziato entrava in contatto diretto con la divinità.*

La civiltà del tempo, insomma, con la

caduta dei regni centralistici e delle polis, *si trovava sbandata e senza punti di riferimento.*

Quel periodo è stato caratterizzato da *una forma di sincretismo religioso e culturale in cui le diverse culture si integrarono l'una nell'altra, si rimodellarono e si plasmarono in forme diverse, tutte improntate a un universalismo sino ad allora sconosciuto.*

Nuove esigenze...

Come accade sempre nei momenti di grande sconcerto e di forte incertezza, la religione si rivolge agli dèi con *intenti diversi, molto concreti* e più rispondenti alle nuove esigenze: *l'uomo comincia a chiedere alla divinità di farsi*

“*salvatrice*”, dio deve diventare *sotèr* (“salvatore” appunto).

Testimonianze latine...

Proprio di quel periodo sono alcune testimonianze – naturalmente di ambiente cosiddetto “pagano”... – che si riferiscono a questa *sentita necessità di pace e salvezza certe, univoche, definitive*. Su una stele di marmo, posta in un tempio romano edificato in Asia Minore, si leggono le seguenti parole riferite all'imperatore Cesare Augusto:

La Provvidenza ha ornato le nostre vite con il bene più grande [...] e nella sua benignità ha assicurato a noi, e a coloro che verranno, un Salvatore che [...] potrà tutto in ordine e in pace [...]. Novella per

il mondo.

Contemporaneamente un grande interprete del pensiero dei tempi, il poeta Virgilio, nella *Quarta Egloga*, descriveva la nascita di un bimbo che sarebbe vissuto in un mondo pervaso dalla pace e da una somma armonia:

Iam redit et virgo, redeunt saturnia regna
... (Ritorna ormai la vergine, ritornano i regni di Saturno. Ma tu, casta Licinia, sii propizia al bimbo che nasce [...] e sorgerà in tutto il mondo la razza d'oro).

Questa rivelazione però ha contemporaneamente un valore universale: riguarda cioè tutti gli uomini; offre, a tutti coloro che lo desiderano, la possibilità di compiere quella crescita spirituale che consente

*alla loro “anima” di ritornare là
dove è venuta, di ricongiungersi
definitivamente con Dio.*

L'esoterismo

L'esoterismo verrà ancora citato in questo capitolo e allora vale la pena di chiarire che cosa significhi: *con questo termine si indica normalmente un complesso di insegnamenti segreti che sono tali perché rimangono spesso inaccessibili agli stessi iniziati (che in questo caso si limitano ovviamente a venerarli senza cercare di penetrarne la conoscenza) o molto più spesso perché sono insegnati solo all'interno (esoterikòs) della cerchia dei discepoli di un maestro e non possono*

essere divulgati pubblicamente.

Le dottrine esoteriche erano presenti in quelle discipline (magia, religioni misteriosofiche, alchimia...) nelle quali gli insegnamenti erano trasmessi esclusivamente a quei discepoli che erano ritenuti capaci di comprendere, e dunque giudicati *degni* di ricevere la conoscenza.

Il Corpus Hermeticum

In questo ambiente culturale e religioso si delinea la figura di Ermete Trismegisto³² che è il signore della parola, il portatore del “logos” che crea e ordina il creato, il garante di quella salvezza di cui l’uomo ellenistico – solo, isolato, abbandonato alle forze del

Caos – ha un immenso bisogno.

Il *Corpus Hermeticum* rappresenta l'annuncio di questo nuovo modo di intendere la divinità, contiene e rivela il messaggio che offre una nuova possibilità di rapportarsi con Dio nelle incertezze della vita quotidiana.

Per i suoi contenuti e per la forma con cui sono espressi, il *Corpus* è indubbiamente un'opera esoterica, si rivolge cioè a coloro che fanno parte dei ristretti gruppi di "iniziati", a quelle persone che sono in grado di comprendere il significato nascosto nelle parole della rivelazione.

Il *Poimandres*

Il primo dei trattati (*logoi*) che compongono il *Corpus Hermeticum* è

chiamato *Poimandres*; questo titolo viene comunemente tradotto come “pastore di uomini” e sta a indicare la figura tipica del Dio che interviene nella vita quotidiana con il fine di dirigere, guidare, *proteggere il gregge* che, senza di lui, si sente perduto e in balia delle forze del male.

Il Poimandres assume dunque su di sé le caratteristiche del salvatore che gli uomini attendono: è il Nous, la Mente Suprema, il Padre che spontaneamente decide di rivelarsi, di farsi presente all'uomo attraverso il suo mediatore.

Ma perché Dio sente questo bisogno di intervenire nella storia dell'umanità e farsi presente alla sua creatura?

Perché Egli ama l'uomo (*Anthropos*,

l'uomo primordiale, l'*Adam* della Bibbia, fatto a sua immagine e somiglianza), quell'uomo che si è macchiato di una colpa originaria da cui dipende il suo essere imperfetto, il suo essere divenuto mortale nel corpo: a questo uomo quindi viene offerta la possibilità di una nuova e definitiva salvezza.

Egli deve seguire la “parola” del suo Pastore e percorrere così la via che lo porterà a riunirsi con il suo Padre divino.

Molto interessante a questo punto è analizzare come viene rappresentato nel *Poimandres* questo Dio che si rivela all'uomo.³³

Nel *paragrafo 5* si leggono le seguenti

affermazioni:

- *Tò phòs ekèino, egò Noùs o sòs theòs...* (La luce quella, io Mente il tuo dio...)
- *ò de ek Noùs photeinòs Logos uiòs theù...* (il da Intelletto luminoso Logos figlio di dio...)
- *tò en soi blèpon kai akùon, logos kurìu, ò de Noùs patèr theòs...* (ciò in te osservante e vedente, Logos del Signore, la invece Mente padre dio...)

Nel *paragrafo 12* leggiamo ancora:

- *ò de pànton patèr o Noùs, on zoè kai phòs ...* (il di tutte [le cose] padre la Mente essente vita e luce...)

Nel *paragrafo 21*:

- *ek photòs kai zoès sunèsteken ò patèr tòn òlon...* (di luce e di vita è

costituito il padre di tutte [le cose]...)

Nel *paragrafo 22* Dio dice di sé:

- *paraghìnomai egò ò Noùs tòis osìois kài agathòis kài katharòis kài eleèmosi, tòis eusebùsi...* (sono vicino io [assisto], l'Intelletto, ai santi, i buoni, i puri, i misericordiosi, i pii...)
- *e parousìa mou ghìnetai boètheia...* (la presenza mia è sostegno...)
- *ùk eàso tà prospiptonta energhèmata tù sòmatos ektelestènai ...* (non lascerò le cadenti forze del corpo giungere a fine...)

Nel *paragrafo 28* poi è contenuto l'invito che risuona anche nei Vangeli e sul quale bisogna rilevare come il concetto di *conversione* qui rappresentato sia un'idea nuova per quel

mondo che non concepiva la possibilità di conseguire l'immortalità attraverso il pentimento:

- *metanoèsate oi sunodeèusantes te plàne...* (convertitevi i [voi] camminanti con [in] lo errore...)

N e l *paragrafo 31* è riportata la preghiera che viene rivolta a Dio e in questa si legge, tra le altre invocazioni:

- *àghios ò theòs kai patèr ton òlon...* (santo il dio e padre di tutte [le cose] ...)
- *ù e bulè telèitai apò ton idìon dunàmeon...* (di lui volontà è fatta [si compie] dalle sue potenze...)

Infine nel *paragrafo 32* si definisce il rapporto che intercorre tra Dio e gli uomini, e si chiarisce *lo scopo finale di*

questa rivelazione offerta al genere umano:

- *kai tes kàritos tàutes photìso tús en àgnoia tù ghènus, mù adelphùs, uiùs dè sù... (e di grazia questa illuminerò gli uomini in ignoranza, miei fratelli, figli di te...)*

La tradizione e Giovanni Evangelista

È importante sottolineare come i Padri stessi della Chiesa abbiano più volte fatto riferimento ai contenuti della dottrina ermetica (da Sant'Agostino a Lattanzio, da Eusebio a San Cirillo) con lo scopo di difendere il Cristianesimo da possibili contaminazioni. Questo testimonia quanto fossero diffusi la

conoscenza e l'utilizzo di quella cultura ellenistica pienamente rispondente alle esigenze dell'umanità che viveva in quel periodo storico e nelle zone soggette all'Impero romano.

L'autore del Vangelo citato, il quarto, è considerato dagli studiosi un teologo, un mistico, oltreché naturalmente uno dei discepoli di Gesù: Giovanni è uno dei seguaci della prima ora, il “discepolo prediletto” e, verso l'anno 50 d.C., in occasione del Concilio apostolico di Gerusalemme, viene definito da Paolo come una delle «colonne della Chiesa».

Giovanni visse molto a lungo e, dopo aver peregrinato per diffondere il messaggio evangelico, si stabilì a Efeso in Asia Minore, dove morì alla fine del I

secolo.

Questo Vangelo è stato quindi scritto da un mistico proprio nel periodo in cui si procedeva alla stesura definitiva del *Corpus Hermeticum*. Questa *coincidenza temporale tra le due composizioni* consente forse di spiegare alcune più concrete coincidenze che si rilevano sia in riferimento all'elaborazione mistico-teologica che alla stesura letterale.

Ma se anche non vogliamo spingerci sino a trovare necessariamente legami precisi, non possiamo non porci la domanda circa l'effettiva dipendenza, quantomeno ambientale, di uno scritto rispetto all'altro. È inevitabile infatti osservare che le dottrine contenute nel

Corpus Hermeticum sono state sviluppate nei secoli che precedettero la venuta di Gesù Cristo e sono quindi *antecedenti* a ogni possibile elaborazione effettuata dal mistico redattore del quarto Vangelo, chiunque esso sia.

Bisogna precisare che la storia di Cristo rappresenta per Giovanni l'inizio di un'era nuova, l'avvento di un'epoca in cui agli uomini vengono rivelate le realtà proprie del mondo divino; Gesù stesso si presenta come “il buon pastore di uomini”, e dice: «Io sono la vita, la luce, la verità...».

In questo Vangelo gli avvenimenti storici sono scelti e narrati per il loro specifico valore di “segni”, per il loro

significato simbolico e rivelatore di una realtà ultraterrena vista alla luce di una profonda riflessione teologica.

Si tratta di un linguaggio spesso non facile, non comprensibile da parte di tutti, un linguaggio che usa categorie filosofiche e modelli culturali propri delle classi colte del tempo dell'autore; di quelle classi sociali in grado di cogliere i messaggi contenuti nelle dottrine ermetiche ed esoteriche.

Erano ammaestramenti, istruzioni, che in quel momento si stavano raccogliendo in formule improntate a un profondo sincretismo religioso, come già abbiamo spiegato.³⁴

Vediamo dunque alcuni passi del quarto Vangelo che meglio si prestano a

rappresentare quelle *coincidenze* che appaiono “*strane*” in un libro che vorrebbe essere considerato come “*ispirato da Dio stesso*”... Si è scelto di riportare il testo greco per cogliere le *rispondenze anche letterali* tra questo scritto e i versi del *Poimandres* citati sopra: la *simmetria* che si presenta al lettore infatti contribuisce a rendere ancora più evidente quanto si dirà in seguito.

Nel *Prologo* del Vangelo (*capitolo 1*) si legge:³⁵

- *En arkè en ò lògos, kai ò lògos en pròs tòn theòn kai theòs en ò lògos...*
(In principio era il logos e il logos era davanti il dio e dio era il logos...)
- *panta di'autù eghèneto...* (tutto

attraverso lui [avvenne] fu fatto...)

- *en autò zoè en kai e zoè en tò phòs ton anthròpon...* (in lui vita era e la vita era la luce degli uomini...)
- *etheasàmetha tèn dòxan autù, doxanos monoghenoüs parà patròs...* (abbiamo ammirato la gloria di lui, gloria come di unigenito dal padre...)
- *plères kàritos kai alethèias...* (pieno di grazia e di verità...)
- *ek tù pleròmatos autù emèis pàntes elàbomen kai karis antì kàritos...* (e dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia...)

Nel *capitolo 3,19* e *3,35* l'autore fa dire a Gesù stesso e a Giovanni il Battista:

- *tò phòs elèluten eis ton kòsmon...* (la

luce è venuta nel mondo...)

- *o patèr agapà tòn uion kai pànta dèdoken en te keirì autù... (il padre ama il figlio e tutte [le cose] ha dato [posto] in mano di lui...)*

Ne l *capitolo 5,24*, parlando della missione del figlio e del potere sulla morte, Gesù dice di se stesso:

- *ò tòn logon mù akùon kai pistèuon... metabèbeken ek tù thanàtu... (il la parola mia ascoltante e credente... è passato dalla morte alla vita...)*

E ancora, nel *capitolo 8,12*:

- *egò eimì tò phòs tù kòsmu... (io sono la luce del mondo...)*

Nel *capitolo 10,11*:

- *egò eimì ò poimèn o kalòs... (io sono il pastore il buono...)*

Sempre nel *capitolo 10* poi, Gesù, difendendosi dall'accusa di bestemmia rivoltagli dai Giudei che intendevano lapidarlo, pronuncia la dichiarazione suprema che corrisponde a quanto letto nel paragrafo 5 del *Poimandres*, là dove si dice che il Logos proveniente da Dio (*Noùs*) è il figlio di Dio.

Leggiamo dunque *Giovanni 10, 36*:

• *on ò patèr eghiasen kai apèsteilen eis tòn kòsmon... oti èipon, Uiòs tou theou èimi? ... (colui che il padre ha santificato e mandato nel mondo... poiché ho detto: "Figlio di dio sono?" ...)*

Se si fa un rapido confronto con le citazioni tratte dal *Poimandres*, *si riscontrano numerose e singolari*

corrispondenze nei due testi, che fanno pensare a una possibile comune base culturale e religiosa. Naturalmente l'autore del Vangelo parte da premesse assolutamente diverse, prende spunto dalla storia di un uomo (Gesù Cristo) con il quale ha vissuto per alcuni anni e del quale ha condiviso le esperienze sino alla sua scomparsa.

Su questa base storica, fatta di narrazioni degli eventi piccoli e grandi della vita quotidiana, l'autore del Vangelo innesta le sue speculazioni di carattere filosofico e religioso, che tanto hanno in comune con quelle del redattore del Corpus Hermeticum in generale e del Poimandres in particolare.

Di qui nascono dunque i dubbi, di qui nasce la domanda circa *l'origine della presunta "ispirazione" che avrebbe portato alla scrittura di questo testo che la Religione cristiana ritiene "dettato" da Dio.*

Possibili influenze?

La Bibbia ci racconta di esseri venuti da altri mondi che hanno prodotto l'uomo; questi esseri sono stati trasformati nei secoli in divinità spirituali e da una pluralità di individui sono stati ridotti a un dio unico. Nel contempo osserviamo che l'autore del quarto Vangelo, quello più spirituale, appare pervaso di cultura ermetica, ama esprimersi utilizzando categorie mentali e letterarie ricche di

simbologia allegorica e di difficile interpretazione.

Ecco allora perché ci sembra lecito porci delle domande, la prima delle quali è quella che costituisce anche il titolo di questo capitolo:

- Le elaborazioni teologiche e mistiche dell'Autore del quarto Vangelo *sono veramente e inequivocabilmente il prodotto di un'ispirazione divina* proveniente da quel Dio annunciato nel Vangelo stesso o sono piuttosto un prodotto dei tempi?
- Non sono piuttosto *una lettura mistica di fatti storici* accaduti circa 50-60 anni prima della redazione del libro?
- O forse anche una *reinterpretazione*

elaborata alla luce di quelle dottrine che hanno ispirato altre opere scritte nello stesso momento storico e culturale?

- Un prodotto del pensiero colto del tempo che stava cercando di dare risposte nuove, efficaci e convincenti, alle angosce dell'uomo che da secoli non poteva più godere del *rappporto diretto con le divinità* e che cercava quindi disperatamente di ricostruirne un'immagine credibile?
- *Esiste allora veramente un'ispirazione di origine divina per le cosiddette Sacre scritture?*

In questo processo fatto di *tentativi di ricostruzione di "divinità spirituali" in sostituzione delle scomparse "divinità*

materiali”, sembra abbastanza evidente che le varie culture collaboravano nello sforzo di giungere a una formulazione di carattere universale, almeno per il mondo ellenistico di cui abbiamo detto.

In questo contesto si registra un mutuo interscambio tra le nascenti dottrine cristiane e quelle proprie della cultura classica, che notevoli influenze ha avuto nei secoli successivi, basti pensare alla predicazione di uno dei più importanti Padri della Chiesa del IV secolo, Sant’Ambrogio.³⁶ I suoi sermoni erano di ispirazione neoplatonica, si rifacevano a una delle opere fondamentali prodotte da quel pensiero filosofico: le *Enneadi* di Plotino, un vero e proprio compendio delle dottrine

filosofiche elaborate a partire dal pensiero del grande filosofo greco Platone.³⁷

Le differenze

Certo tra il quarto Vangelo e gli altri scritti ellenistici esistono anche delle profonde differenze circa il concetto di Dio, circa la visione escatologica dei destini dell'uomo e del percorso di crescita che lo attende nella sua scelta di fede, ma queste nascono appunto dalla diversa base, storica o speculativa, su cui si innesta la riflessione religiosa.

Ad esempio, nel *Poimandres*, l'anima che segue le parole della guida divina vive un'esperienza mistica e percorre una sorta di "viaggio astrale" nel quale

attraversa le sette sfere dei pianeti, per raggiungere il Cielo delle stelle fisse, l'Ogdoade. Si unisce poi agli altri beati e raggiunge il suo obiettivo finale, rappresentato dall'unione rigenerante con Dio e il tutto può avvenire senza dover necessariamente passare attraverso l'esperienza della morte.³⁸

Diversi erano anche gli obbiettivi: il discepolo Giovanni doveva (perché così aveva scelto in funzione della sua personale esperienza) trasmettere ai suoi lettori un messaggio preciso riguardante la figura di quel Maestro al quale si era legato per alcuni anni della sua vita. Per fare questo – per convincere cioè gli increduli della veridicità di quanto sosteneva – ha avuto la necessità di

utilizzare quelle forme e quei contenuti che erano propri del suo tempo, *rielaborando la figura del Cristo alla luce delle dottrine più diffuse e accettate da quelle classi sociali alle quali lui si rivolgeva.*

Non possiamo certo biasimarlo per questa possibile scelta, ma contemporaneamente non possiamo fare a meno di porci un paio di domande:

- Questo Dio in cui i cristiani sono invitati a credere si è *veramente* rivelato nelle forme che conosciamo?
- Quali sono gli elementi in base ai quali si dovrebbe credere al Logos di Giovanni e non al Logos del *Corpus Hermeticum*?

Brevi

riflessioni

sull'esoterismo nella dottrina ebraico-cristiana

Il Vangelo di Giovanni non è l'unico a contenere elementi che fanno pensare a *un collegamento tra la dottrina cristiana e la cultura ermetica ed esoterica del tempo.*

Matteo

In *Matteo* 7,6 Gesù dice espressamente:³⁹

non date il santo [le cose sante] ai cani e non gettate le perle di voi davanti ai porci, perché non calpestino esse con le zampe loro e voltandosi divorino voi.

Da parte di molti questa espressione è interpretata come un chiaro e duro invito a non diffondere indiscriminatamente la

conoscenza, a non divulgare i segreti di una saggezza profonda presso un pubblico non in grado di capirla e quindi capace di rivolgere il messaggio contro gli stessi che lo diffondono:

- Ma non è avvenuto *proprio questo*?
- La Chiesa non ha iniziato il suo grande sviluppo *quando è divenuta religione di massa*, perdendo i suoi connotati di culto misterico e iniziatico?

Ma è ancora Gesù stesso che rivela apertamente il suo desiderio di parlare a pochi, di comunicare solo con quelli che sono in grado di capire, di svelare quindi i contenuti della conoscenza solo a coloro che sono pronti a riceverla.

Rispondendo ai discepoli che gli

chiedono come mai lui parla in parabole, Gesù risponde infatti (*Mt* 13,10-17):

A voi è stato dato conoscere i misteri del regno dei cieli, a quelli [altri] invece non è stato dato [...] perché vedenti [guardanti] non vedono e udenti [ascoltanti] non odono [ascoltano] e non comprendono...

E l'evangelista prosegue suffragando questa dura affermazione di Cristo con *la citazione di una profezia di Isaia* che a questo proposito è meritevole di attenzione.

Nel **capitolo 6** del suo libro, il profeta narra la sua vocazione profetica avvenuta alla presenza di Dio che era seduto su un alto trono, coperto da un mantello i cui lembi ricoprivano il tempio che si riempiva di fumo mentre

dei Serafini con sei ali stavano sopra di lui e gridavano «santo, santo, santo Yahweh Tsevaòt...».

Isaia offre la sua disponibilità a Dio, che gli dice (*Is* 6,9-13):

Va e dì a popolo, il questo: Ascoltate ascoltare e non comprenderete e osservate osservare e non conoscerete. Ingrassa [ricopri di grasso] cuore di popolo il questo, e orecchie sue appesantisci [rendi ottuse] [...] e in cuore suo [non] comprenda e torni [si converta] e guarisca a [per] lui.

Da questa severissima affermazione si trae una certezza: pochissimi sono coloro in grado di ricevere la parola (*Logos*) e la loro sarà una progenie di santi.

Lo stesso messaggio – ricordiamo infine – è riportato da altri due

evangelisti: Marco lo riferisce nel capitolo 4,10-12, Luca nel capitolo 8,10.

In sintesi

Ritorna dunque in diversi passi questo *parallelismo tra i libri cosiddetti “rivelati” e le opere dei pensatori del tempo, improntate all’esame e alla divulgazione – controllata... – di dottrine esoteriche.*

Ma nella figura stessa del Cristo, e in tutta la storia delle origini del monoteismo del popolo ebraico, si ritrovano elementi che contribuiscono a dare *ulteriore fondamento ai dubbi circa la presunta “rivelazione divina” dei cosiddetti Testi Sacri.*

Non è comunque compito del presente scritto analizzare nei particolari i rapporti tra questa religione e i fondamenti del pensiero che costituiscono il nucleo originario (esoterico) da cui hanno attinto tutti i grandi fondatori di religioni. A noi interessa qui esclusivamente *capire* se il dubbio abbia delle fondamenta concrete, *analizzare coincidenze* a volte strane e a volte chiarificatrici, *evidenziare le incongruenze* che portano a chiederci:

- È mai possibile che la Bibbia, nel suo complesso, sia *veramente* stata ispirata da Dio, dal Dio unico?

**Thoth e il pensiero
giudaico-cristiano**

Riprendiamo la figura di Thoth per cogliere alcuni *altri curiosi parallelismi* tra la sapienza da lui trasmessa e le origini stesse della religione ebraica prima e cristiana poi.

Secondo gli Egizi questo Dio conosceva tutti i misteri, possedeva la saggezza e poteva dispensarla a pochi iniziati da lui scelti: era in particolare il depositario e il dispensatore all'uomo della scienza, della scrittura, della medicina, dell'astronomia e della geometria. Thoth inoltre veniva spesso raffigurato nella sala del Giudizio in atto di registrare i verdetti della pesatura delle scarabeo del cuore. Questo Dio era dunque scriba e relatore e a questo proposito si trova, nel *Libro dei Morti*

egiziano, un insieme di formule che le anime recitavano nel percorso verso l'Am-Duat che prevedeva il superamento di 42 porte; tra varie altre affermazioni le anime dovevano dire:

Non ho disprezzato Dio, non ho ucciso, non ho fornicato, non ho derubato [...] non ho violato la donna di un altro, non ho bestemmiato, non ho dato falsa testimonianza...

Come non cogliere immediatamente le *rispondenze quasi letterali tra questa autoconfessione e alcuni dei comandamenti* dati da Dio a Mosè sul Sinai (ricordando però che il *Libro dei Morti egiziano* è di circa 2.000 anni più antico della Bibbia...)!

Pare insomma di poter dire che ci siano non poche coincidenze che però non

terminano con gli elementi indicati; proseguono infatti con le caratteristiche che gli egiziani attribuivano al paradiso riservato alle anime che superavano le prove: sono le caratteristiche che si ritrovano sostanzialmente uguali nel paradiso cristiano.

Nello stesso scritto egiziano si trova un'altra espressione veramente sconcertante per la sua affinità con uno degli elementi centrali del Cristianesimo, l'Eucarestia; nel capitolo 102 si legge infatti: «Per possedere la vita eterna comunicati con questo mio pane consacrato...» e più avanti: «Bevi il mio vino [...] sono piante germogliate sul corpo di Osiride».

A questo proposito, è interessante

rilevare che Osiride e Thoth sono stati spesso identificati nella religione egizia e che Osiride è il Dio che muore ucciso, *risorge* e dal suo corpo fa nascere il frumento e la nuova vita...

Quello di Osiride però non è l'unico culto nel quale la Divinità si fa testimone della possibilità della vittoria sulla morte. Pensiamo ad esempio ai miti di:

- Dioniso;
- Adone;
- Tammuz (l'Adone fenicio);
- Demetra celebrata nei Misteri eleusini;
- Mitra che era adorato a Roma come *Sol Invictus* (sole che vince contro le tenebre della morte) e di cui si

festeggiava la nascita il 25 dicembre...

Tutte queste erano divinità di cui annualmente si celebrava la morte e successiva resurrezione; erano la garanzia del ritorno della luce e della vita dopo le tenebre invernali, che rappresentavano la morte.

Il Dio che garantisce la rinascita facendosi cibo per i suoi fedeli non è quindi una prerogativa del Cristianesimo.

I Brahmini, in India, insegnavano che i pani di riso offerti alla divinità, durante la cerimonia sacra, si trasformavano nella vera carne di Dio; gli Aztechi celebravano addirittura un vero e proprio rito della Comunione: mangiavano, convinti di consumare la

carne di Dio, un pane fatto di mais, barbabietole e miele, consacrato durante speciali cerimonie rituali.

Il dubbio e l'ipotesi “inaccettabile”

Ecco dunque arrivare pressante, insistente, una domanda:

- *Ispirato da Dio... o da Thoth?*

Domanda che non vuole certo affermare la possibilità di una simile irrealistica alternativa, un'inesistente rivalità tra due diversi dèi in lizza per appropriarsi della paternità di testi ritenuti “sacri”. Questa domanda vuole solamente rappresentare *un dubbio* che appare quanto mai legittimo; vuole essere *un richiamo alla responsabilità* di chi

pretende di affermare con assoluta e inequivocabile certezza che questi libri sono “sacri” perché direttamente “ispirati” da quel Dio di cui si fanno portavoce.

Troppi, infatti, sono gli elementi che li rendono simili ad altri testi, ad altre fedi, ai costituenti fondamentali di altre religioni...

Proviamo allora a formulare un'ipotesi circa l'origine effettiva dei testi che ci interessano...

Ci è facile vedere Giovanni molto avanti nell'età, consapevole ormai del fatto che la vita gli sta sfuggendo, mentre è intento a cercare nell'archivio dei suoi ricordi.

Nascono in lui timori, perplessità,

domande angoscianti:

- Dove finiranno le parole dette da quel Gesù vissuto molti anni prima?
- Che significato potrà avere la sua morte ora che stanno scomparendo i testimoni diretti di una vita che è stata comunque straordinaria?
- Possono essere passati invano quei tre anni in cui si è parlato di Dio, si è pregato, meditato, combattuto a suon di dottrine contro l'ipocrisia dei farisei, si è camminato a lungo raccogliendo le spighe nei campi, dormendo ovunque capitasse?
- Quegli anni sono ormai solo il ricordo di un meraviglioso tentativo miseramente fallito?
- Era veramente vissuto per nulla quel

Gesù che interveniva nella vita quotidiana dei suoi poveri connazionali, alleviava i dolori, cancellava le angosce piccole e grandi di un popolo che si riteneva “prescelto da Dio”, ma che si trovava governato da barbari stranieri?

Non poteva essere così!

Più volte, e in varie parti della Terra allora conosciuta, Giovanni aveva raccontato la storia di quest'uomo che era stato grande, tanto grande da non poter essere considerato semplicemente un uomo: aveva dentro di lui una luce particolare, sembrava parlare come neppure i massimi Dottori della legge sapevano fare; accusava, rimproverava e perdonava con un'autorità che non si

era trovata nemmeno nei profeti che l'avevano preceduto...

Quanta soddisfazione provava ancora nel ricordare la rabbia dei «benpensanti», che assistevano a quei banchetti cui loro partecipavano con il Maestro, intrattenendosi con «pubblicani, peccatori e prostitute»...

Quale sottile piacere si provava nel violare le aride e assurde leggi della tradizione, per sostenere invece, col comportamento, tutta la forza di un messaggio nuovo e stravolgente...

- Come si poteva lasciar finire la storia di quell'Uomo che aveva compiuto atti tanto straordinari?

Era bello vivere con quelle certezze, ci si sentiva padroni della vita; in quei

giorni nulla poteva turbare quella sensazione di serenità e potenza che nasceva dalla certezza della venuta ormai imminente del regno di Dio... Negli anni e nella predicazione di Giovanni i ricordi si cristallizzano su quegli eventi che hanno segnato le tappe fondamentali del percorso iniziato col battesimo al Giordano e terminato con il Golgota: certi atti vengono richiamati alla mente, rivisti alla luce di ciò che uno spirito religioso *vuole assolutamente credere*; i discorsi assumono significati nuovi e forse più profondi, si arricchiscono di valenze che si vengono formando col tempo, con nuove riflessioni, con raffronti, *con apporti di altre dottrine*

che sembrano facilitare la
comprensione di ciò che a volte
appare senza senso. Gesù dunque non
poteva morire una seconda volta, non
poteva scomparire con la morte degli
ultimi testimoni della sua vita!

- Ma come si poteva sperare di
comunicare *alle classi colte del tempo,*
agli iniziati, ai conoscitori delle
dottrine misteriche, un messaggio
proveniente da un'oscura nazione
sottomessa ai romani? Un messaggio
per di più predicato da un ancor più
oscuro abitante di un paesino
pressoché sconosciuto agli stessi
israeliti?
- Che possibilità *reali* aveva questa
Buona Novella di essere ascoltata e

accettata da genti abituate a ben altre dottrine?

Di qui, forse, nacque *la necessità di rendere credibile la predicazione di questo falegname ebreo che non aveva alcun titolo per parlare all'umanità intera.*

Di qui *il bisogno di legare Gesù all'antica e misteriosa tradizione dei Grandi iniziati.*

Di qui *la scelta di utilizzare per lui quelle sole categorie che forse potevano accreditarlo e renderlo accettabile.*

In conclusione...

Abbiamo formulato in apertura l'ipotesi che *nel nostro passato si siano verificati contatti con civiltà extraterrestri* e ci siamo quindi posti delle domande:

- C'è la possibilità di saperne di più?
- Possiamo dare corpo alle ipotesi?
- Possiamo avere riscontri?

Ma, soprattutto ci siamo chiesti se *il testo sacro della più importante religione occidentale* avesse conoscenze e mantenesse memoria di questi eventi!

Nel corso dell'esposizione abbiamo detto come *la Chiesa romana sia stata costretta ad ammettere che la Bibbia conosceva queste realtà, il cui*

racconto risulta essere sostanzialmente corrispondente a quanto narrato dai Sumeri quando descrivevano gli Anunnaki con le loro macchine volanti.

Abbiamo rilevato *la concretezza nel descrivere le scene nei particolari*, nel contestualizzare gli eventi in termini temporali e nel rappresentare la loro localizzazione geografica e spaziale.

L'osservazione che abbiamo fatto nei confronti delle interpretazioni tradizionali è che *pare molto più semplice pensare che chi ha redatto i Testi sacri abbia trasposto su carta il racconto di fenomeni fisici concreti cui avevano ripetutamente assistito certamente centinaia, forse migliaia di persone. Fenomeni il cui ricordo*

dev'essere stato tramandato nel tempo nei suoi aspetti sostanziali, sia pure con tutte le *inevitabili varianti* che la trasmissione orale produce. *Una concretezza che ha spinto gli autori dell'Antico Testamento ad affermare l'impensabile e cioè che DIO MUORE, come tutti gli altri uomini.*

Abbiamo esaminato vari concetti che la tradizione ha interpretato e rielaborato alla luce del dogmatismo monoteistico: i Dieci comandamenti, la benedizione, la gloria di Dio, gli angeli, le visioni dei profeti...

Infine si è compreso anche come *l'ispirazione dei testi, anche quelli più "mistici", abbia un'origine decisamente umana e sia motivata da*

situazioni di carattere personale, sociale, culturale e storico.

Di qui deriva il fatto che *le dottrine e le interpretazioni della tradizione religiosa determinano necessariamente delle contraddizioni non facilmente sanabili*, e le questioni teologiche che si dibattono da secoli senza soluzioni universalmente accettate ne sono la prova.

Tutto però diventa spiegabile se, con grande semplicità, si guarda alla Bibbia come a una delle tante opere *umane*, che sono inevitabilmente ricche di contraddizioni e incertezze.

Se si accetta che *i cosiddetti Testi sacri non sono che opere scritte da uomini, con tutti i loro limiti*, diviene

immediatamente inutile introdurre la categoria del mistero, del Dio nascosto, del Dio che vuole rivelarsi ma non totalmente, per non calpestare la libera possibilità di scelta da parte degli uomini...

Quando esiste una spiegazione lineare e comprensibile di un evento è assolutamente *inutile* – e in questo caso è anche *assurdo* e *stravolgente* – introdurre motivazioni fuorvianti rispetto a una lettura guidata dalle semplici norme del *buon senso* e della *razionalità*. Non si dice forse che la ragione è il massimo strumento che Dio ha dato agli uomini per cercarlo, conoscerlo e seguirlo?

Noi abbiamo cercato di applicarla.

Il ricordo degli “esseri superiori”...

Tutte le possibili domande perdono di significato se proviamo a pensare che *le religioni sono nate come tentativo di ricostruire, reinventare, ritentare un contatto con degli esseri che sono stati considerati superiori, “divini”, in grazia dell’incolmabile distanza che li separava dall’uomo in termini di conoscenza, capacità, potere:*

- individui che *vivevano a lungo, talmente a lungo da essere considerati immortali;*
- individui che *conoscevano i segreti della natura, del cosmo, e che li trasmettevano solo ai loro fedeli*

- seguaci*, dando così avvio alle caste dei re/governatori/sacerdoti (gli “iniziati” alla conoscenza appunto...);
- individui che *viaggiavano nei cieli, coprendo in tempi rapidissimi distanze impensabili* per chi si muoveva camminando;
 - individui che *utilizzavano degli intermediari per gestire il loro potere e comunicare con l’umanità* attraverso dei filtri (gli “angeli”...) che impedissero il contatto diretto;
 - individui che *avevano creato l’uomo usando le tecniche di ingegneria genetica* di cui controllavano ogni aspetto (e che oggi, in parte, conosciamo anche noi, essendo riusciti a riconquistare con grande fatica

quell'antico sapere).

In sintesi, *individui, provenienti da altri mondi, che la Bibbia conosceva molto bene, come conferma anche la Chiesa* (e noi qui abbiamo visto quanto bene li conoscesse...).

Riflessioni (e una domanda...) conclusive

Nel momento storico in cui scriviamo questo libro, nel mondo occidentale si sta discutendo di bioetica e *la Chiesa romana è molto vicina al vero quando dice che «con la manipolazione del DNA l'uomo vuole farsi simile a Dio»*: probabilmente è proprio così. L'uomo sta tentando di *ripetere* ciò che hanno fatto coloro che lo hanno “creato”!

Il ripetere il tentativo di “creare” si inserisce in un processo nel corso del quale noi *stiamo poco a poco acquisendo la conoscenza piena di cui disponevano “Quelli” che ci hanno fatto “a loro immagine e somiglianza”*

(così che noi potessimo inizialmente *lavorare* per loro conto, servirli, onorarli, e infine *gestire* il pianeta che ci hanno affidato).

Perso il contatto diretto – perché quegli “dèi” sono “scomparsi”: si sono *mescolati* alle loro creature oppure, più semplicemente, *se ne sono andati* – *l'uomo si è sentito “orfano del primo Padre” e ha cercato di rielaborarne la figura in termini spirituali*, non potendo più ricostruirla in termini materiali sulla base di ricordi che nei secoli sono andati perduti.

L'uomo “religioso” ha proceduto quindi lungo questa via di ricreazione della figura di Dio e, all'interno del numero delle specie viventi, si è attribuito una

presunta superiorità, una posizione assolutamente speciale.

Quest'uomo ritiene di godere del privilegio di una figliolanza divina, ma probabilmente questo suo *privilegio* non è altro che il frutto di *un intervento di ingegneria genetica, che ha arricchito il suo DNA e in forza del quale l'uomo ha conseguito la vetta di una certa linea evolutiva all'interno dell'ordine dei Primati*, uno dei tanti rami in cui si esprime la vita nel suo continuo divenire. Un'evoluzione che in ogni istante produce sempre il massimo possibile, in relazione all'ambiente in cui si sviluppa.

Nei suoi *Appunti preliminari per una valutazione universale sui contenuti*

della Mente umana⁴⁰ il prof. A. Bertirotti (docente di Antropologia Culturale e della Mente presso l'Università di Firenze) scrive che, se è vero che l'umanità è l'espressione attualmente più alta di *una delle tante* linee evolutive,

l'idea che l'uomo rappresenti qualche cosa di superiore rispetto ad altri sistemi di vita è non solo sbagliata ma foriera di atteggiamenti che si possono rivelare, proprio come sta accadendo in questo periodo storico universale, decisamente negativi.

E prosegue poi affermando che l'originalità della specie umana va quindi ricercata in altri ambiti.

E allora, condividendo questa consapevolezza, noi proviamo

autonomamente a supporre che *la vera grande e originale attività che caratterizza l'uomo* sia proprio lo *skeptomai* (il “ricercare”), nella sua continua tensione verso un Yahweh: *heyéh, ashèr, heyéh* («io sono quello che sono, io sarò colui che sarò»).

Una tensione verso questa *ipotesi di divinità*, chiunque essa sia stata, sia attualmente, o sarà nel momento di una nuova, possibile rivelazione...

Lasciamoci allora con una domanda “sconvolgente”:

- Quando si parla del “ritorno di Dio”, significa quindi che *dobbiamo attendere un ritorno* dei nostri creatori?

È affascinante pensarlo... Ma forse

sono già qui, nel nostro presente,
mentre i Libri sacri ce ne raccontano il
passato: a ben vedere, chissà, essi stessi
sono *pienamente inseriti* nella Storia in
cui sono stati concepiti (una Storia che
qui di seguito, in [Appendice 1](#),
proviamo a riscrivere...).

Tu, libero pensatore che sei arrivato
fino a questa pagina, hai dimostrato di
avere mente aperta e piedi ben ancorati
al suolo, e allora ti auguriamo un buon
proseguimento nella lettura e un buon
cammino nella Ricerca lungo il Libero
sentiero della Conoscenza!

Il tuo “spirito” troverà certamente la
sua via.

Una via che ha un punto di partenza
notevolmente diverso da quello che è

stato diffuso dalle dottrine spiritualiste, teologiche, esoteriche...

Un punto di partenza straordinariamente diverso nelle stesse origini, come è ampiamente documentato nel libro “NON C’E’ CREAZIONE NELLA BIBBIA”.

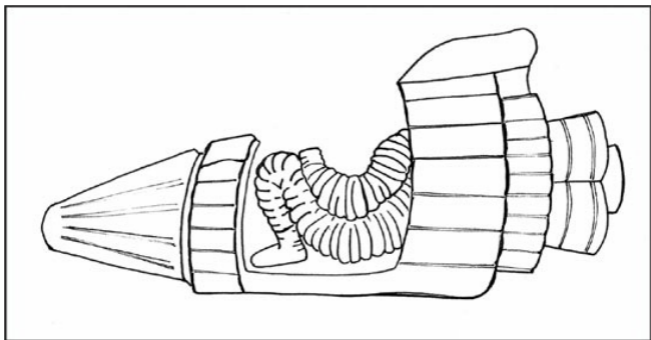


Figura 9 Riproduzione della statuetta di Toprakkale (m. 23 x 8, cultura Urartu, Turchia, 1000 a.C. circa, Museo di Istanbul) che rappresenta un oggetto volante monoposto con pilota.

Appendice 1

Cronologia

A b b i a m o *liberamente* e *autonomamente* ricostruito un'ipotetica *successione degli eventi* integrando le cronologie ufficiali con le indicazioni e i dati contenuti nei testi degli autori citati in Bibliografia, con particolare attenzione alle ipotesi di ricostruzione effettuate da Zecharia Sitchin⁴² per quanto concerne le vicende relative agli Anunnaki. All'interno di ogni singolo periodo indicato dalle date gli eventi sono riportati in successione in forma di puro elenco.

Gran parte delle indicazioni *non è* supportata da prove o documentazioni

storicamente accertate, pertanto la ricostruzione va considerata come *una pura esemplificazione di come si potrebbero essere svolti gli eventi*.

Alcuni nomi di personaggi possono anche essere scritti con grafie diverse per dare conto della varia modalità di rappresentazione linguistica seguita dagli storici (es.: Assurbanipal, Ashurbanipal). Ripetizioni, contraddizioni o incoerenze, si presentano quindi come inevitabili; molto spesso non vi sono riscontri oggettivi e dunque non vi è concordanza tra i vari studiosi, pertanto singoli eventi possono trovarsi ripetuti più volte nell'esposizione che segue ed essere anche attribuiti a periodi diversi.

Questa cronologia va dunque intesa non già come un documento di valore storico-scientifico, bensì come il compendio di ipotesi diverse che, come sempre accade nell'ambito della ricerca, sono in attesa di sviluppi, conferme e/o smentite.

4 miliardi di anni fa

Scontro tra Nibiru (grande pianeta esterno disegnato dai Sumeri nelle loro tavolette) e Tiamat (Terra): ne derivano la Terra nella sua forma attuale e la fascia degli Asteroidi.

Nibiru viene catturato in un'orbita solare e trasferisce anche sulla Terra il «seme della vita».

I Sumeri lo conoscevano come il «pianeta dell'attraversamento»: avrebbe

un periodo di rotazione attorno al sole di 3600 anni, ruoterebbe in senso inverso rispetto agli altri pianeti del Sistema solare che attraversa passando tra le orbite di Marte e di Giove.

I Sumeri rappresentavano il Sistema solare con 12 elementi: Sole, Mercurio, Venere, Marte, Terra, Luna, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone (da noi conosciuti) e un ulteriore corpo celeste che noi non conosciamo.

Il 12 era un numero sacro; la Terra era il settimo pianeta a partire dall'esterno: forse per questo motivo il 7 è il numero della perfezione, del compimento (del viaggio).

14-2 milioni di anni fa

Separazione dalle scimmie del ramo che porterà agli uomini.

Compaiono i primi caratteri degli ominidi: si separano i caratteri genetici che distinguono i gorilla e gli scimpanzè dagli uomini.

Compaiono quindi in successione: *Ramapithecus*, *Australopithecus anamensis*, *Australopithecus afarensis*.

2,5 milioni di anni fa

Compare l'*Homo habilis*.

1,5 milioni di anni fa

Homo erectus: primo vero ominide che usa strumenti in pietra; emigra dall'Africa, attraverso il Sinai, in Asia sud-orientale e in Europa meridionale.

600-100 mila anni fa

Paleolitico inferiore.

450 mila anni fa

Gli Anunnaki scendono sulla Terra: provengono da Nibiru. Sono in 50, guidati da Enki, e ammarano nel Golfo Arabico, dove realizzano il loro primo stanziamento, Eridu, la “casa del mondo lontano”.

A quell'epoca un terzo della Terra era coperto dai ghiacci ed erano colonizzabili, nel continente euro-asiatico, le valli del Nilo, dell'Indo e dell'Eufrate.

Corrispondono forse agli *Anakim* della Bibbia?

Erano un popolo preisraelita, che gli

esploratori di Mosè descrivono come formato da giganti, uomini dal lungo collo, che vivono nel territorio di Ebron (Num, Deut, Gios).

430-400 mila anni fa

Il clima si fa più ospitale nel Vicino Oriente.

Enlil giunge sulla Terra e fonda Nippur. Secondo le ricostruzioni di Sitchin, con questo nuovo sbarco gli Anunnaki diventano 600 e stabiliscono il centro di controllo a Nippur (“punto di incrocio sulla Terra”) dove costruiscono la *Duranki*, il legame cielo-terra. Nippur è al centro di un territorio su cui sorgono poi altri insediamenti disposti in modo da costituire una sorta di rotta di atterraggio, corridoio di volo, per i

viaggiatori provenienti dallo spazio: Eridu, Larsa, Larak, Sippar (città dell'Uccello, porto spaziale), Shuruppak (centro medico) e Lagash.

Con questo contingente giunge anche Ninhursag, sorellastra di Enki e capo ufficiale medico.

Enki riceve il governo dei territori dell'Africa mentre Enlil ha il comando dell'intera missione Terra.

Altri 300 rimangono sulle navicelle volanti a guardia delle vie del cielo. Enki definisce le rotte per il Sud dell'Africa e organizza le attività di estrazione.

Enki aveva tra i suoi figli: Marduk, Dumuzi e Nergal, che diventerà signore delle parti in basso: l'emisfero Sud

dove si trovavano le miniere da cui gli Anunnaki estraggono i metalli (Abzu/Apsu/Abisso: gli Inferi?). Enlil aveva tra i suoi figli: Ninurta, Nannar/Sin e Adad.

400-360 mila anni fa

I Nefilim (Anunnaki?) della Bibbia fondano Bad-Tibira come centro per la fusione dei metalli. Nasce anche il porto spaziale di Sippar. I metalli giungono via mare dall’Africa e, una volta raffinati, vengono inviati alle navette spaziali su cui si trovano in orbita gli Igigi: di qui i metalli vengono poi mandati su Nibiru.

In questo stesso periodo si combatte la prima guerra per il potere tra gli antichi “dèi”: la guerra dei Titani citata dai

Greci. *Titaan* significa in sumerico “coloro che vivono nel cielo” e si tratta degli Igigi (i signori che orbitano sulle astronavi) che a un certo momento si ribellano ed entrano in contrasto con gli Anunnaki, quelli che sono scesi dal cielo sulla terra.

Nel dicembre 2010 gli archeologi Avi Gopher e Ran Barkai dell'Università di Tel Aviv, e l'antropologo Israel Hershkowitz della Sackler School of Medicine, hanno pubblicato sulle pagine dell' *American Journal of Physical Anthropology* la notizia di un ritrovamento avvenuto nella cava di Qesem, a una dozzina di chilometri a est di Tel-Aviv: otto denti datati risalenti ad un periodo variabile tra i 400.000 ed i

300.000 anni fa che sembrano appartenere alla specie dell'*Homo sapiens*. Se confermata, la scoperta anticiperebbe la comparsa dell'Uomo moderno di ben 200.000 anni e sposterebbe il luogo di origine dall'Africa al Vicino Oriente.

300 mila anni fa

Prime probabili tracce di scavi minerari in Sudafrica.

Gli Anunnaki che lavorano nelle miniere sudafricane si ribellano e chiedono di essere sostituiti nei lavori di estrazione.

Vengono compiuti i primi esperimenti di ingegneria genetica, a partire dall'*Homo erectus* o *habilis*(?), per creare una specie di «lavoratori primitivi».

La proposta di applicare questa soluzione viene presentata da Enki, che dirige l'Abzu, il sito minerario nel Sudafrica.

Ecco che cosa narra il racconto sumerico così come ci è trasmesso dalle traduzioni di Sitchin Z. e di Pettinato G.:⁴²

gli dèi scavavano i canali e accumulavano terra, dragavano la creta però si lamentavano della loro vita [...] Enki si trovava in Engur e gli dèi piangevano e si lamentavano dicendo “egli è la causa di questa situazione” [...] essi però non osavano sollevarsi contro di lui.

La madre di Enki sollecita il figlio a intervenire per aiutare gli dèi che

faticano troppo:

figlio mio [...] crea un sostituto agli dèi affinché possano liberarsi dal canestro del lavoro [...] fa ciò che è saggio [...] plasma i servitori degli dèi, possano essi produrre i loro doppi (?).

Enki risponde:

o madre mia la creatura di cui tu hai fatto il nome esiste [...] fissa su di essa l'immagine (?) degli dèi [...] madre mia, alla creatura che avrai formato imponi la fatica degli dèi, Ninmah sia la tua aiutante...

Enki affida il compito a sua sorella Ninti/Ninhursag, “Signora della Vita, Signora della costola”, ufficiale medico, chiamata anche *Mammi* (madre degli

dèi). L'ovulo di una donna-scimmia viene fecondato in vitro con lo sperma (o il DNA) di un "dio" Anunnaki e impiantato nell'utero di una "dea".

Gli esperimenti sono condotti nella Bitshimti, la "Casa in cui si instilla il soffio della vita".

Assistono diverse dee e poi Enki dice ancora:

Madre mia, decidi il destino della creatura; Ninmah possa assoggettarla al lavoro...

I racconti sumerici descrivono i primi tentativi falliti, nel seguente modo:

... Ninmah modellò per primo un uomo che non riusciva a chiudere le sue deboli mani allargate...

... come secondo modellò un uomo

che aveva gli occhi sempre aperti che riflettevano la luce...

... per terzo modellò uno con ambedue i piedi gonfi, con i piedi paralizzati...

... modellò per quarto un idiota...

... per quinto modellò un uomo che non riusciva a trattenere l'urina...

... per sesta modellò una donna che non poteva partorire...

... per settimo modellò un uomo che non aveva pene e non aveva vulva...

... modellò una figura [...] riversa il seme che il pene eiacula nel grembo di una donna [...] quella donna lo rigettò fuori dal suo grembo [...] ed ecco esso era Umul: il suo capo peloso era malato, i suoi occhi erano

malati, il cuore era malato, il suo collo era malato, la gola erta chiusa, i polmoni erano malati, le costole erano contorte, gli intestini erano malati, le sue mani sempre pendule non riuscivano a portare pane alla sua bocca, la spina dorsale era paralizzata, la testa soffriva, le gambe erano deboli, i piedi erano deboli [...] così egli lo aveva modellato...

Enlil, fratello di Enki, fa irruzione nelle miniere e porta i primi uomini nell'Edin (l'Eden biblico?) dove l' *Homo sapiens* acquisirà la capacità di procreare.

300-250 mila anni fa

Si registra un secondo periodo di manipolazioni genetiche degli Anunnaki, che trasmettono all'uomo la capacità di

procreare autonomamente (la «conoscenza») ma non il gene della longevità (l'immortalità).

Artefice di questa nuova manipolazione è Enki, chiamato anche “colui che scioglie i segreti, colui che conosce i metalli”: nella Bibbia il serpente che tenta Eva viene definito *Nachash*, la cui traduzione può essere proprio “colui che scioglie i segreti, il saggio, colui che conosce i metalli”.

È possibile che “Gesù nazareno” fosse “Gesù nachashira” (il saggio): tra gli esseni il “Maestro di giustizia” veniva definito il *Nasi* (serpente, saggio, la stella) e i “*Nasi-ha-edah*” erano i discendenti della stirpe di Davide; nell'*Apocalisse* 22,16 Gesù si definisce

«radice della stirpe di Davide, la lucente stella del mattino».

Secondo il sistema di conteggio con Sar di 2160 anni, gli dèi sono giunti sulla Terra circa 270.000 anni fa.

Termina la prima costruzione di Eridu, la prima città degli dèi.

230-180 mila anni fa

Secondo un sistema di conteggi che tiene conto del Sar a 2160 anni, gli dèi minori si ribellano al duro lavoro cui erano costretti ed Enki interviene secondo quanto già descritto nei paragrafi precedenti.

Dall'*Homo Erectus*, che scompare rapidamente, si sviluppa, con una rapidità evolutivamente inspiegabile, il *Sapiens* (gli scimpanzè sono pressoché

uguali da circa 5 milioni di anni; l'*Erectus* è rimasto pressoché uguale a se stesso per circa 1,3 milioni di anni e, mentre scompare, produce il *Sapiens* la cui capacità cranica improvvisamente aumenta del 50%).

Nasce il *Neanderthal*: strumenti usati e fattezze fisiche sono ancora molto simili a quelle degli Australopitechi di 2 milioni di anni prima. Per circa 160 mila anni il *Sapiens* continua a usare strumenti di pietra e poi conosce un altro periodo evolutivo.

Ptah/Enki inizia a governare il “regno inferiore”, l'Abzu (poi divenuto “abisso”): Africa, Egitto.

Adamo ed Eva potrebbero essere stati “creati” intorno a 180 mila anni fa

oppure, in questo periodo, essere stati spostati nell'Eden e aver ricevuto la possibilità genetica di procreare.

200-160 mila anni fa

A questo periodo alcuni fanno risalire le rovine di un'estesa città scoperte da M. Telliger e J. Heine in Sudafrica, in una zona compresa fra i territori di Carolina, Badplaas, Waterval e Machadodorp, che si trovano alla stessa latitudine di Maputo (Mozambico).

Si tratta di un esteso agglomerato di abitazioni sito in una zona ricca di miniere d'oro.

Oltre le strutture abitative, si sono trovati menhir orientati sul percorso solare e tre paiono indicare il sorgere della cintura della costellazione di

Orione.

Tutto l'insieme ricondurrebbe ai racconti dei Sumeri dai quali si deduce la possibilità che gli Anunnaki giunti dallo spazio abbiano creato l'uomo (l'*Adàm* biblico) proprio nel Sud del continente africano dove essi stavano scavando alla ricerca dell'oro.⁴³

Non possono non tornare alla mente le parole dell'Anunnaki Enlil che, parecchio tempo dopo la formazione dell'*Adàm*, si era impietosito nel vedere le tristi condizioni in cui viveva e propose di costruire per lui delle abitazioni asciutte per dargli la possibilità di condurre una vita migliore e meno beluina.

Recitano i racconti cuneiformi che a

quel tempo gli uomini non mangiavano il pane, non si vestivano, andavano tutti nudi, mangiavano l'erba strappandola con la bocca, bevevano acqua dai fiumi... Studi di paleo-antropologi tedeschi e statunitensi, pubblicati nell'aprile del 2010,⁴⁴ fanno retrodatare al 190.000 a.C. il periodo in cui gli uomini (Neanderthal) hanno iniziato a fabbricarsi abiti di pelli.

Questa nuova acquisita abilità tecnica si inserisce quindi in quel processo di progressivo abbandono della condizione animalesca e di acquisizione di conoscenze e abilità che appartengono alla categoria di caratteristiche più specificamente umane.

150 mila anni fa

Nasce Enos, figlio di Set (il terzo figlio di Adamo e di Eva) e «si comincia a invocare il nome del Signore».

Da questo momento gli uomini hanno cominciato a spostarsi in Asia mediorientale (Mesopotamia).

137-133 mila anni fa

I genetisti attribuiscono a questo periodo il momento in cui far risalire la presenza della cosiddetta “Eva mitocondriale”: una femmina che, da allora, ha sempre comunque avuto almeno una discendenza femminile attraverso cui il suo patrimonio mitocondriale si è perpetuato. È questa l'epoca del biblico Enos? Quella in cui

gli uomini hanno iniziato a invocare il Signore (*Gen* 4,26)?

115-80 mila anni fa

Paleolitico medio.

La Bibbia narra di Tubalcain (*Gen* 4,22), della discendenza antediluviana, che «forgiava arnesi di rame e ferro».

Caino, agricoltore, uccide suo fratello Abele, pastore; i discendenti di Caino divengono gli artefici della civiltà (città, lavorazione dei metalli...).

I “figli di Dio” camminano sulla Terra e si uniscono alle femmine umane e generano i biblici *Nefilim*; in questo periodo gli individui creati dagli dèi vivono molto a lungo.

Tracce di insediamenti umani in Swaziland e Zululand.

Nei racconti zulu ci sono riferimenti ad esseri venuti dall'alto che si dedicavano alla ricerca dell'oro.

Tracce di aree minerarie in Sudafrica.

Dall' *Homo sapiens* nasce il Cro-Magnon (*Sapiens sapiens*): i Neanderthal emigrano (cacciata di Caino?).

Col *Sapiens sapiens* nasce l'uomo che noi conosciamo come "civilizzato": fu allora che «si cominciò a invocare il nome di dio» (*Gen 4,26*)?

100 mila anni fa

Tracce di aree minerarie in Sudafrica.

L'uomo Neanderthaliano ed il Sapiens di Cro-Magnon convivono: i figli degli dèi cominciano a unirsi con le figlie

degli uomini (*Gen 6,1*).

Il biblico Enoch cammina con dio (?) e testimonia contro i «figli di dio» che hanno giaciuto con le figlie degli uomini.

77 mila anni fa

Sul trono di Shuruppak regna Lamech/Ubartutu, uomo di discendenza divina: lo hanno voluto Enki e Ninhursag, suscitando le ire di Enlil che comincia a tramare per sterminare il genere umano. L'umanità conosce un periodo di regressione.

70 mila anni fa

Si verifica un'Era glaciale.

60 mila anni fa

Tracce di aree minerarie in Sudafrica.

La scoperta dell'osso ioide di un Neanderthal del monte Carmelo (Israele) rivela che sapeva articolare parole.

50-10 mila anni fa

Paleolitico superiore. Il periodo è caratterizzato dall'ultima Era glaciale (Wurm) e dalla differenziazione delle grandi razze umane: Negroidi, Mongoloidi, Europoidi e Australoidi.

49 mila anni fa

Comincia il regno del sumero Ziusudra, il "Noè" biblico: fedele servitore di Enki.

45 mila anni fa

Tracce di aree minerarie in Sudafrica.

Nel sito archeologico di Har Karkom (probabile monte dell'Esodo, est-nord-est della penisola del Sinai) si trovano più di 1200 insediamenti paleolitici la cui datazione copre un arco di tempo di circa 40.000 anni.

38-13 mila anni fa

In questo periodo le condizioni climatiche della Terra sono particolarmente difficili. Questa situazione è descritta dagli studiosi e dalle tavolette sumeriche che parlano di sette Sar, 25.200 anni, particolarmente avversi: i Sar sono periodi di 3600 anni; il sistema numerico sumero si basa sul numero 60, sottomultiplo di 3600.

Alla fine dell'Era glaciale, Enlil decide di eliminare il genere umano utilizzando

quanto sta per accadere. Gli Anunnaki abbandonano la Terra che sta per essere distrutta dal diluvio.

Vengono generati i tre figli di Noè: Sem, Cam e Jafet, le cui madri appartengono a diversi gruppi etnici.

Tracce di aree minerarie in Sudafrica.

L' *Homo sapiens* di Cro-Magnon (*Sapiens sapiens*) popola l'Europa soppiantando il Neanderthal.

A questo periodo pare risalire un sito di particolare interesse che si trova nella piana di Har Karkom (est-nord-est della penisola del Sinai) costituito da numerose grosse pietre di selce, di forma vagamente antropomorfa. Non se ne conosce la funzione, ma nulla di simile è mai stato trovato nel resto del

mondo.

21 mila anni fa

In Egitto inizia, secondo Manetone, il regno di Ptah/Enki: durerà 9000 anni dopo i quali salirà sul trono il figlio Ra/Marduk, per 1000 anni. Nel frattempo si verifica il diluvio dopo il quale Ptah/Enki ritorna per bonificare i territori e in effetti il mito racconta che Enki si è recato in Nubia ed Etiopia per renderle abitabili.

A Ra succede Shu per 700 anni, Geb per 500, Osiride (pronipote di Ra) per 450, Seth per 350 e Horus per 300.

Seguono circa tre secoli di confusione, poi iniziano le dinastie storiche dei re Faraoni.

Nella Bibbia si parla della longevità

dei Patriarchi: quanto potevano vivere esseri il cui orologio biologico era impostato su un periodo di rotazione planetaria pari a 3600 anni terrestri?

Prima del diluvio Enlil decide di...

porre fine alla confusione della mia razza umana, per Nintu desidero fermare l'abbrutimento delle mie creature, desidero che il popolo esca fuori dalla sue caverne [...] vengano costruite le loro città [...] che tutti riposino in luoghi puri...

e concederle una vita più umana e civile con città, agricoltura e pastorizia: in queste città antidiluviane la regalità è esercitata dagli dèi.

Dice il racconto sumerico che:⁴⁵

la gente mangiava come le pecore

l'erba con la bocca, in quei giorni lontani, grano, orzo e cereali, An fece scendere dal cielo sulla terra [...] Enlil si posò sulla montagna [...] rivolse lo sguardo verso il basso [...] ammassò l'orzo e lo diede al Kur (*la montagna degli dèi*) [...] glielo affidò...

A proposito del governo, il testo sumerico dice:

Allorché An ed Enlil all'umanità assegnarono il nome e stabilirono per essa l'ordinamento dell'Ensiato (*governatorato*) ma la regalità e la corona della città non avevano fatto discendere dal cielo...

Le città sono («dopo che l'eccelsa corona e il trono della regalità scesero

dal cielo... diede loro i nomi... le stabilì come capitali...»):

- Eridu (governata da Enki/Nudimmud);
- Badtibira (governata da Inanna);
- Larak (governata da Pabilsag);
- Sippar (governata da Utu);
- Shuruppak (governata da Sud/Ninhursag).

Un altro passo dei racconti sumerici dice:

quando la regalità scese dal cielo, la regalità fu ad Eridu [...] Alulim regnò 28.500 anni [...] Alalgat regnò 36.000 anni [...] la regalità fu trasferita a Badtibira [...] Enmenluanna regnò 43.200 anni...

Il racconto prosegue elencando tutte le

città antidiluviane in cui la regalità fu via via portata da Enlil. Bisogna dire che, dopo il diluvio, quando la regalità venne concessa agli uomini, il passaggio da una città all'altra (Kish, Lagash, Uruk, Ur) è stato determinato da conquiste territoriali e non più dall'intervento diretto della divinità, mentre, prima del diluvio, Enlil diceva «Io abbandono questa città e la regalità è trasferita a...».

Questo passo appartiene alla Lista Reale sumerica: l'elenco dei sovrani antidiluviani e postdiluviani redatta intorno al 2000 a.C.

In questa opera letteraria, i Sumeri presentano la loro civiltà come “urbanizzata” sin dall'inizio, cioè dai

primi insediamenti, e diretta da una signoria regale, facente capo agli dèi che mantennero questa “regalità” (potere diretto) per molti millenni, prima di trasferirla agli uomini.

L’archeologia (con numerosi altri documenti) testimonia che Uruk, Ur, Lagash, ecc. sono le prime città costruite dall’uomo e che erano effettivamente organizzate e rette da un sovrano.

I governi antidiluviani sono assegnati a singoli dèi/Anunnaki e non hanno alcuna caratteristica dinastica: questa si instaurerà solo con le dinastie umane.

Nelle liste dei patriarchi indicate nel libro della *Genesi* 4 e 5, si trovano notevoli corrispondenze con liste analoghe del mondo sumerico-

abilonese che riportano i sovrani antidiluviani i cui regni erano molto lunghi così come erano lunghe le vite dei patriarchi biblici:

<i>Sumerico Babilonese</i>	<i>Bibbia</i>
Tudiyā Adamu	Adamo
Kiyan	Caino
Hanu, Hanok	Enoch
Arada	Irād
Mahararu, Mahalalel	Mehujale
Kit-lamu	Lamech
Mazuuzlaha, Methsushael	Matusalem

13 mila anni fa

L' *Homo sapiens* si diffonde su gran parte del pianeta.

12 mila anni fa

Termina l'ultima glaciazione.

Nel corso del Diluvio universale (11.000 a.C. circa) Enlil vuole distruggere l'umanità, ma Enki riesce a salvare un suo protetto: avverte Ziusudra/Noè e gli fa costruire un'imbarcazione capace di resistere alle acque.

Dopo il diluvio nasce l'agricoltura.

Gli Anunnaki assistono al diluvio dalle loro navicelle in orbita. Secondo diversi studiosi attuali (Hancock, Von Daniken...) risalirebbero a questo periodo la costruzione di Tiahuanaco (Bolivia), le piramidi di Giza, la sfinge posta a indicare la direzione del Tilmun e la costellazione del Leone.

Secondo gli stessi autori sarebbe iniziato il nuovo sistema di conteggio precessionale in seguito allo sconvolgimento provocato dal passaggio del pianeta Nibiru che ha determinato il diluvio e l'oscillazione dell'asse terrestre: gli studiosi ritengono inoltre di poter attribuire a questo stesso periodo un'inversione del magnetismo terrestre. Inizia l'Era precessionale del Cancro.

11.138 a.C.

Prendendo alla lettera le durate dei regni indicate nell'elenco dei re sumerici di Hammurabi, è in questo anno che, dopo il diluvio, inizia a regnare Etana, il primo sovrano di Kish.

11 mila anni fa

Dopo il diluvio i Nefilim (Anunnaki) decidono di dividere i territori in quattro grandi regioni, tre delle quali vengono assegnate agli uomini: Egitto, Mesopotamia e Indo; la quarta è sacra ed è riservata agli dèi: *Tilmun*, il “luogo delle macchine volanti”, costruito dopo che il diluvio aveva distrutto la base di Sippar.

Questa base viene affidata al controllo di Utu/Shamash (lo splendente, il dio dei raggi fiammeggianti, figlio di Sin e fratello di Inanna/Ishtar): di qui si poteva raggiungere la dimora degli dèi a bordo degli *shem* (le aquile o macchine volanti?).

Si tratta del luogo dell'atterraggio sulla montagna dei Cedri: Baalbek, in Libano.

Baalbek, la Grande Piramide (simile all'Ekur, la ziggurat di Enlil a Nippur) e il Monte Horeb, nel Sinai, si trovavano nel triangolo che costituiva il corridoio di atterraggio e che aveva il suo vertice nel monte Ararat, su cui si trovarono Noè e gli Anunnaki tornati sulla Terra dopo il diluvio.

Ninurta, figlio di Enlil, bonifica la Mesopotamia; Enki rivendica l'Egitto e il controllo sul territorio africano.

Gli Anunnaki costruiscono nel Sinai un porto spaziale il cui centro di comando è posto sul monte Moriah (Gerusalemme, città sacra degli dèi/Anunnaki/Elohìm).

Dopo il diluvio il comando e le conoscenze scientifiche vengono trasferite all'umanità.

Enki trasmette i segreti dell'astronomia e delle scienze al figlio Ningishzidda, conosciuto dagli Egizi col nome di *Toth* (fratello di Ra/Marduk), dai popoli del Centro-America come *Quezalcoatl* e dai Greci come *Ermes*.

Ra è il fondatore della Prima dinastia divina in Egitto: gli succedono Shu (700 anni), Geb (500 anni), Osiride (450 anni), Seth (350 anni) e Horus (300 anni).

Il regno poi passa a Toth, il cui centro di culto è Ermopoli.

Il regno di Toth e dei suoi discendenti termina all'incirca intorno al 3150 a.C.

In Medio Oriente si registrano l'addomesticamento degli animali e le prime produzioni di cereali con una

selezione avvenuta in tempi molto brevi: forse nell'*Edin* degli Anunnaki (*Eden* biblico)? Questi ultimi danno i semi agli uomini che devono cominciare a occuparsi da soli della coltivazione: in Mesopotamia si inizia a coltivare la vite. (Si veda la voce relativa nel Glossario).

Prende avvio l'epoca conosciuta come *Mesolitico*.

La prima città regale è Kish cui seguono Uruk, Ur, Awan, Hamazi, Aksra, Akkad, Assur, Babilonia.

Inizia l'Era precessionale del Leone (Sfinge di Giza).

Termina col diluvio il "Primo sole" degli Aztechi, che finisce nell'acqua. Interessante notare che i grandi

mutamenti sulla Terra sono avvenuti a intervalli di circa 3600 anni (*shar* degli Anunnaki): agricoltura circa 11 mila anni fa; neolitico circa 7500 anni fa; civiltà storica circa 4000-3800 anni fa.

10.000-5000 a.C.

In Mesopotamia inizia il Mesolitico.

L'uomo usa asce, lance e pugnali fatti di silice (pietra lavorata).

Si lavora la pietra focaia.

L'uomo inizia ad addomesticare gli animali e a curare le piante fino ad avviare le prime forme di agricoltura vera e propria.

La cultura mesolitica si espande in Palestina (culture di El Natuf e Gerico).

9800 a.C.

Ra/Marduk, primogenito di Enki, divide l'Egitto tra Osiride e Seth. Alcuni secoli dopo (9330), Seth ucciderà Osiride divenendo unico sovrano della valle del Nilo.

Horus aveva fatto costruire, ad Edfu, una fabbrica di «ferro divino» in cui era conservato un disco alato che, quando si aprivano le porte, si sollevava. Da questa macchina volante, Horus poteva scatenare una «tempesta che non si poteva né vedere né udire» ma che provocava la «morte immediata» (corrispondono a quelle che noi oggi definiremmo *armi neutroniche?*). Ninurta fa costruire nel Sinai degli spazi sotterranei per la base spaziale: gli Egizi simboleggiano l'Era precessionale

del Cancro con lo scarabeo, l'animale che scava sotto terra.

8900-8700 a.C.

Horus vendica il padre Osiride, scatenando la prima guerra della Piramide: Seth fugge a est e si impadronisce di Sinai e Canaan.

Il dio enililita Ninurta sconfigge gli dèi enkiti (Seth).

La grande piramide viene saccheggiata. Vengono costruiti i centri spaziali di Gerusalemme e del Sinai.

8600 a.C.

Secondo Z. Sitchin, i discendenti di Enlil scatenano la seconda Guerra della Piramide per sottrarre ai discendenti di Enki il controllo delle attrezzature

spaziali.

Ninurta, figlio di Enlil, svuota la piramide di tutte le attrezzature: la pietra del destino che emana luce, che nessuno osa attaccare, la pietra che determina la direzione, la pietra che apre e la pietra alta quanto il cielo.

La sorellastra Ninhursag convoca una conferenza di pace: l'Egitto passa dalla dinastia di Ra/Marduk a quella di Toth; viene costruita la città di Eliopoli/Annu/On.

Gli Anunnaki fondano altri centri sulle vie che portano alle attrezzature spaziali: Gerico è tra questi.

7500 a.C.

Inizia in Medio Oriente la lavorazione dell'argilla.

L'Egitto è governato dai semidei.

Per Manetone il periodo dei semidei va dal 7100 circa al 3450 a.C.

6000 a.C.

È in questo millennio che, secondo le nuove cronologie, si è avviata la migrazione che dall'Edin (l'Eden biblico) ha portato alla colonizzazione di Sumer prima, e dell'Egitto poi, da parte dei discendenti del primo popolo «creato dagli dèi» e salvato dal diluvio.

Caino (l'accadico *Kiyan*, figlio di Adamu) viene esiliato nella terra di Nod.

5000 a.C.

Inizia il periodo Neolitico.

Si diffonde la cultura megalitica in

Spagna, Francia, Inghilterra. Nasce la popolazione agricola: agricoltori e pastori vivono congiuntamente.

Gli agricoltori si stanziano prima in villaggi e poi in abitazioni e insediamenti (città) costruiti con mura.

Il potere si accentra e comincia a formarsi una struttura sociale stratificata: sovrani, sacerdoti, soldati, artigiani, mercanti, contadini, schiavi...

Nascono le prime civiltà monumentali lungo i grandi fiumi: Tigri, Eufrate, Nilo, Indo e Huang-He.

In Mesopotamia regnano i re-sacerdoti. Secondo le nuove cronologie, il biblico Enoch (l'accadico Hanu?) raggiunge la «terra di *Shin'ar*» (Sumer) e costruisce le prime città: Eridu, dove la «regalità

scese dal cielo»: il primo re pare dunque essere stato un patriarca biblico.

4500 a.C.

In questo V millennio si verifica probabilmente la migrazione, narrata dalla Genesi, dei popoli che dal nord dei monti Zagros (Iraq orientale) si portano nella bassa Mesopotamia, chiamata poi «terra di Shin'ar» dalla Bibbia.

È la migrazione dei discendenti di Sem (*Shem, Shum* = Semiti = Sumeri?).

4200 a.C.

Inizia l'Era precessionale del Toro. (Si veda "Precessione degli equinozi")

4000 a.C.

Dopo un periodo di stasi e regressione nell'evoluzione culturale e artistica, compare *quasi improvvisamente* la civiltà dei Sumeri.

Gli uomini divengono costruttori di città e profondi conoscitori di matematica, astronomia e tecniche di lavorazione dei metalli. Secondo alcuni risalirebbero a questo periodo le costruzioni di Tiauhanaco (Bolivia): era un probabile centro di produzione del bronzo. Le sue strutture sono molto simili a quelle della successiva Teotihuacan (Messico). La città era posta su importanti giacimenti di cassiterite, minerale da cui si estrae lo stagno che, col rame, forma la lega del bronzo.

Interessante notare che, in sumerico, *Tianna* significa “vita, stagno”. Tiauhanaco viene chiusa intorno al 2200 a.C.

In quello stesso periodo si attende il ritorno di Marduk sul trono babilonese e, in Mesopotamia, si assiste alla comparsa dei Cassiti (camiti, negroidi) che coincide con un aumento della lavorazione del bronzo la cui lega si arricchisce di stagno (tratto dalla cassiterite).

3800 a.C.

Compare la figura biblica di Nimrod (l'*Enemrkar* dei Sumeri): pronipote di Noè, di stirpe camita (dunque africana), uno schiavo degli dèi, grande costruttore.

In questo periodo gli dèi iniziano la ricostruzione delle città distrutte dal diluvio; Baalbek era stata ricostruita poco dopo la catastrofe; si procede con Eridu (3800), Nippur (3800-3700), Babilonia (3450), Agade (2400), Ninive (2300).

In Medio Oriente si lavorano i metalli (rame).

Compare, *già totalmente formata*, la civiltà sumera: astronomia, metallurgia, scrittura, attività tessili...

La regalità viene trasferita sulla Terra: a Kish si instaura il potere degli uomini sotto l'egida di Ninurta.

3750 a.C.

Anu, il Signore dell'impero, scende

sulla Terra: i testi sumerici descrivono il fasto con cui venne celebrato l'avvenimento.

Nasce il calendario lunare-solare di Nippur, centro religioso dei Sumeri, e si comincia a misurare il tempo della Terra.

In onore del sovrano viene costruita la città di Uruk: il tempio della città diviene la dimora di Inanna/Ishtar, pronipote di Anu.

Appartiene a questo periodo un tempio costruito a Eridu e dedicato a Enki.

La sovranità viene concessa al genere umano: Kish, città protetta da Ninurta, è la prima capitale.

Secondo alcune cronologie, risale a questo periodo la salita al trono di

Sargon il Grande: suo figlio Naramsin corrisponderebbe al faraone Narmer.

3670 a.C.

Il comando viene trasferito dalle basi spaziali alla Terra: inizia il computo dei giorni per i Sumeri e per il calendario ebraico.

3500 a.C.

A Sumer si inizia a utilizzare l'energia prodotta col petrolio: la lingua sumerica possiede i nomi per tutte le sostanze derivate dal bitume. Risalirebbero a questo periodo alcune statuette raffiguranti Inanna e i messaggeri degli dèi con abbigliamento "tecnologico": zainetti, cuffie, occhiali, elmetti...

Inizia convenzionalmente l'Età del

bronzo con cui si intende un periodo caratterizzato dall'utilizzo della metallurgia applicata a quella lega: in Europa si estende dal 3500 a.C. al 1200 a.C. circa. Appartengono a questo periodo più di 2000 strutture abitative di vario tipo poste intorno al monte Har Karkom (probabile monte dell'Esodo, est-nord-est della penisola del Sinai) e numerose altre strutture, come altari, stele, piattafirme, tumuli, tombe, fortezze, pozzi e anche uno dei tanti biblici «mucchi della testimonianza» (gruppi di pietre verticali).

Si sono ritrovate inoltre 40.000 incisioni rupestri, la maggior parte delle quali sono dell'epoca del bronzo e rappresentano spesso animali, scene di

caccia e anche immagini che paiono richiamare racconti biblici: l'occhio di dio, il bastone e il serpente di Mosè o addirittura le Tavole della legge (la rappresentazione di una tavola di pietra divisa in 10 parti). Tra le varie tracce di insediamenti, lo studioso F. Barbiero avrebbe anche identificato l'impronta lasciata dal Tabernacolo del tempio tenda fatto erigere da Mosè.

3450 a.C.

Dopo il termine delle guerre degli dèi che avevano assegnato il dominio alla dinastia enlilita e l'affidamento del regno africano a Thot, ci sono stati tentativi da parte degli dèi enkiti di riconquistare il comando: Marduk pensa di far costruire una base spaziale a

Babilonia (Torre di Babele) suscitando la reazione degli altri dèi.

Babilonia viene proclamata “Porta degli dèi” e gli Anunnaki confondono le lingue degli uomini. Enlil distrugge la Torre che era stata costruita per Marduk da Nimrod (personaggio biblico).

Marduk/Ra torna in Egitto dove si avvia una lotta tra lui e Dumuzi, figlio di Enki e sposo di Inanna/Ishtar: Marduk viene chiuso nella grande piramide; Dumuzi muore e Inanna riceve la signoria sulla valle dell’Indo. Marduk viene poi esiliato e in Egitto è conosciuto come *Amon*, “il Nascosto”.

Per quanto concerne l’episodio biblico della *confusione delle lingue* (legato alla torre di Babele), esiste un testo

sumerico decisamente illuminante: racconta che ci fu un tempo in cui i popoli all'unisono rendevano omaggio a Enlil in una sola lingua; poi invece, narra il testo, in Sumer, Shubur e Hamazi, si parlano tante lingue perché il capo degli dèi ha cambiato le parole della loro bocca, ha messo nelle loro bocche una lingua confusa mentre prima la lingua dell'umanità era unica.

3200 a.C.

La città di Uruk (la biblica Erech) si presenta già strutturata urbanisticamente.

Secondo le cronologie tradizionali, i Sumeri si stabiliscono nel Sud della Mesopotamia; lavorano molto bene i metalli e dividono il territorio in città-stato.

La massima autorità è rappresentata dal Lugal (“uomo grande”), il principe-sovrano che detiene il potere politico, religioso e militare. Nasce il calendario lunare di dodici mesi; viene applicato il sistema sessagesimale nella divisione del giorno in 24 ore e del cerchio in 360°.

3113 a.C.

Dopo 350 anni di caos, questo è l’anno in cui Enki ristabilisce l’ordine nel suo regno africano, imponendo dei re sumeri (Menes); la capitale è posta a Menfi.

Risalendo, e seguendo l’elenco “al contrario” dei regni secondo Manetone, abbiamo:

- 350 anni di disordine (provocati

dall'esilio di Marduk),

- 3650 anni di regno dei semidei,
- 1570 anni della Seconda dinastia di dèi,
- 2300 anni della Prima dinastia degli dèi
- e poi il diluvio, 11.000 a.C.

La civiltà viene concessa all'Egitto (la seconda regione) e a Creta (*Menes* in Egitto e *Minosse* sull'isola); Toth/Queazalcoatl, cacciato dall'Egitto da Ra/Marduk, giunge in America: quest'anno è considerato *il Punto Zero* per il conteggio degli anni da parte dei popoli sudamericani, i Maya in particolare. Il calendario del "Lungo computo" (uno dei tre sistemi maya) parte proprio da questa data.

Secondo le nuove cronologie, sarebbe il periodo in cui è terminato il diluvio: su Uruk regna Meshkiagkasher, padre di Enmerkar, l'inventore della scrittura.

Nel deserto egiziano orientale (coste del mar Rosso) ci sono evidenze archeologiche, che paiono inequivocabili (periodo predinastico), che documentano un'invasione dell'Egitto ad opera di popolazioni le cui fattezze e il cui abbigliamento sono di stampo sumerico: nasce forse in questo momento il paese biblico di Cush (Etiopia).

A guidare questa migrazione di conquista sarebbe stato il *Cush* biblico (*Meskiagkasher* sumerico, nipote di Noè).

Gli archeologi ipotizzano in effetti la migrazione di una “razza dominante” (gli *Shebtiu*, Horus e i suoi compagni, gli *Shemshu-hor*) decisamente superiore (per cultura e tecnologia) a quella indigena presente nella valle del Nilo rappresentata dalle etnie Henemmet e Rekhyt. Questa casta di sangue, proveniente da Sumer, era identificata col nome di *Iry-Pat*, colui che discende da Pat (?), e il più famoso rappresentante fu l’architetto Imhotep: il costruttore delle piramidi a gradoni più antiche (quella di Djoser a Saqqara).

Le corrispondenze egizie-sumere-bibliche fanno pensare a Meskiagkasher (il biblico Cush) accompagnato dal nipote di Noè, Mizraim (da cui prese il

nome l'Egitto): Meskiagkasher (il biblico Cush, dicendente di Cam) era detto "figlio di Utu" (il dio solare), adoratore del falco (Horus).⁴⁶

La terra dei Faraoni era chiamata *Mizraim* dagli ebrei, *Musri* dagli Assiri, *Masr* dagli arabi, *Musri* in accadico (la prima grande lingua semitica).

Il biblico Mizraim era dunque un seguace di una grande divinità sumerica, Asar, dio della fertilità e della saggezza.

In questo periodo compare, *improvvisamente già formata*, la scrittura egizia che rimase per secoli uguale a se stessa grazie alla "comodità" dei mezzi su cui si esprimeva (penne su papiro) mentre l'originale scrittura sumerica cuneiforme dovette evolversi

per sopperire alle difficoltà rappresentate dal supporto costituito dall'argilla.

Anche le due lingue presentano affinità che fanno pensare a un momento di coincidenza o di sviluppo da un ceppo unico.

La primitiva architettura egizia presenta le caratteristiche tipiche di quella mesopotamica: muri a pannelli rientranti, colonne simili a fasci di canne, rappresentazione simbolica di vegetali tipici della mesopotamia e non presenti in Egitto (come il giglio – simbolo dell'Alto Egitto e della dea sumera Inanna – e l'*Heracleum giganteum*, una canna con scanalature concave e foglie ripiegate in alto, come

le prime colonne egizie costruite da Imhotep, un appartenente alla dinastia di sangue dei primi conquistatori della valle del Nilo).

Anche il terzo figlio di Noè, Jafet, doveva essere un adoratore delle divinità solari: in sanscrito si parla di suo padre (*Pra-Japati*: “padre di Jafet”) come di «sole e signore della creazione».

Le generazioni dopo il diluvio erano forse formate da adoratori delle divinità solari (il *Ra-Atum* degli Egizi).

3100 a.C.

Come detto nel paragrafo precedente, dopo circa tre secoli di disordini inizia in Egitto, con Menes, il periodo delle dinastie reali; la capitale è posta a

Menfi: questo Faraone dedica i templi a Ptah/Enki. Il nome di *Menes* ricorda il nome del re cretese *Minosse*.

Secondo il sacerdote egizio Manetone (IV-III sec. a.C.) prima di Menes ci sono stati 350 anni di caos e, prima ancora, un regno di 30 semidei durato 3650 anni, preceduto da due dinastie di dèi che hanno regnato per 13.870 anni.

Anche Erodoto e Diodoro siculo hanno narrato di dinastie di dèi (in carne e ossa) che hanno regnato per migliaia di anni.

Una tavoletta di Menes riporta, tra gli altri, un simbolo piramidale: le piramidi esistevano dunque già?

La prima, secondo gli studiosi, sarebbe quella di Zoser (2630 a.C.) cui

seguirono quelle di Snefru (padre di Cheope) e poi le grandi piramidi di Giza.

Molti Faraoni venivano considerati figli o discendenti diretti di Ra-Amon/Marduk e nei testi delle piramidi è descritta tutta la scena dell'imbarco del Faraone attraverso stanze sotterranee (Duat) sulla navicella con piloti, vestizione, ecc. e la successiva partenza verso la dimora degli dèi.

Una navicella spaziale contenuta nel suo silo è dipinta nella tomba di Huy, vicerè della Nubia e del Sinai al tempo di Tut-Ankh-Amon. Comincia la civiltà storica della cosiddetta "Seconda Regione" (la prima era costituita da Sumer: luogo in cui sono atterrati gli

Anunnaki).

A Eliopoli, in Egitto, viene costruito il tempio del Sole.

Eliopoli, fondata forse da Ptah/Enki, era *Annu* per gli Egizi, *On* per gli Ebrei.

Curioso notare che il dio degli Irlandesi era An Dagda; il figlio di An Dagda era chiamato *Oengus* ed Enki, figlio di Anu, era chiamato *Oannes*, era un essere che usciva dall'acqua e che insegnò le arti, le scienze e le tecniche di costruzione...

A Eliopoli veniva conservato il *Ben-ben*, una capsula di forma conica che era stata usata dagli dèi per giungere sulla Terra.

A Eridu, in Sumer, si costruisce il Tempio bianco.

Enmerkar, sovrano di Uruk, inventa la

scrittura per comunicare col signore di Aratta (Iran), il territorio in cui si trovava l'Eden.

Nel 3102 a.C. inizia il Kali-yuga (l'era attuale) per gli Indù.

3000-2000 a.C.

Appartiene a questo periodo una ziggurat costruita nella città di Kish, in Sumer.

Nella città di Uruk si riunisce il primo "Parlamento" conosciuto nella storia dell'umanità; è composto da due "camere" (Assemblea degli anziani e Assemblea dei cittadini adatti alle armi).

Compaiono le prime tavolette di argilla con scrittura cuneiforme sumerica che acquisirà (presso i semiti accadici,

assiri e babilonesi) la stessa importanza che greco e latino hanno avuto e hanno presso la cultura occidentale europea.

Appartiene al III millennio a.C. un sigillo accadico che raffigura il Sistema solare costituito da dodici corpi: Sole, Luna e altri dieci pianeti (noi attualmente ne conosciamo solo nove).

Al III millennio a.C. vengono fatte risalire le gesta del mitico imperatore cinese Huang-Ti. Costui era dotato di conoscenze e poteri particolari: insegnò agli abitanti del bacino dello Huang-He (il Fiume giallo, nella Cina del Nord) tutte le conoscenze utili per una vita civile; costruì dodici specchi con un materiale sconosciuto, costruì dei tripodi «miracolosi» che emettevano

suoni e voci, e ricordavano i «draghi che volavano tra le nuvole, potevano stare fermi o muoversi, diventavano pesanti o leggeri, servivano per comunicare a distanza». Nel territorio di Huang-Ti operavano «creature metalliche, capaci di volare, dotate di teste svitabili, che si nutrivano di sostanze minerali».

La vita di Huang-Ti fu molto lunga, così com'era lunga la vita dei suoi "compagni" (più di 2000 anni!). Questi individui, viaggiando, producevano il tuono.

Uno degli aiutanti dell'imperatore era conosciuto come «il principe del tuono».

Si diceva anche che quei mezzi di trasporto avevano avuto origine «dove

nascono i soli».

Va notato che mitologie simili esistono presso gli aborigeni australiani e gli indiani d'America (Navajo, Nootka) che descrivevano Yei e Wakinian, i «sacri esseri del tuono» che, dopo aver trasmesso la civiltà agli uomini, «lasciarono la terra per salire al cielo».

Tutto questo ricorda la descrizione dei *vimana*, le macchine con le quali volavano e combattevano gli dèi della grande epopea indù.

In questo periodo la mitologia sumerica riporta numerose vicende di scontri di eroi col «drago».

2900-2600 a.C.

A questi anni appartiene il primo periodo di Stonehenge I: vi ha lavorato

Toth/Ningishzidda/Quetzalcoatl, il grande progettista costruttore?

Vi si trovano 56 curiose buche scavate e poi subito riempite: un esempio di avvio di un calendario lunare sostituito da uno solare? Probabile prova di una richiesta di Marduk rivolta a Thot per avere un sistema di conteggio utile a determinare il momento del suo diritto a regnare, assegnatogli dagli dèi superiori che avevano decretato tre Sar di 2160 anni agli Enliliti e poi un Sar agli Enkiti?

Il Sar doveva iniziare in quel millennio. Nel 2900 a Uruk (la biblica *Erek* in Sumer) regna Gilgamesh che, come la maggior parte dei primi re sumerici, era figlio di una divinità e di un mortale: la

madre era la dea Ninsun mentre per parte di padre discendeva da Utu/Shamash, il signore della terra delle macchine volanti (Tilmun).

L'epopea di Gilgamesh narra le avventure vissute da quest'uomo che parte per giungere al luogo dell'atterraggio da cui sa che si può raggiungere la terra dell'immortalità: trova la pianta che gli dèi mangiano, ma poi la perde.

Il racconto di queste vicende fa pensare all'esistenza di un luogo in cui atterravano le grandi astronavi – Baalbek (?), in Libano – e di un altro in cui si posavano le piccole navicelle per spostamenti locali – Tilmun (?), nel Sinai.

Il primo era chiamato anche crocevia di Ishtar/Inanna, in quanto la Dea lo usava costantemente per i suoi viaggi. Baalbek inoltre era chiamata anche il «luogo delle pietre che parlano» (*Nabar*), come Delfi e altri luoghi oracolari dell'antichità, che aveva delle costruzioni simili a quelle libanesi e che quindi potevano essere “centri di comunicazione”. Baalbek, in Libano, si trova al vertice di un triangolo che ha agli altri due angoli il Monte Santa Caterina nel Sinai e la Grande Piramide di Giza: si tratta della triangolazione per la traiettoria di volo definita da Enlil in qualità di responsabile della missione Terra?

Sorge a Creta la civiltà minoica che si

svilupperà sino al 1400 a.C. Con Sargon inizia a Lagash, Sumer, una dinastia di *Ensi* (“comandante giusto, governatore locale”) che durerà per circa 650 anni: gli Ensi potevano governare solo col consenso degli dèi.

Il periodo dal 2900 al 2700 è normalmente conosciuto come *protodinastico I*.

Appartiene al III millennio un sigillo accadico che raffigura il Sistema solare costituito da dodici corpi: Sole, Luna e altri dieci pianeti (noi ne conosciamo solo nove).

Intorno al 2900 vengono realizzate le strutture astronomiche di Machu Picchu e le leggende egiziane dicono che Thot (dopo una dura contesa con

Marduk/Amon/Ra) si reca in terre lontane: inizia il sistema di conteggio del tempo nel calendario andino.

Viene avviato il processo che porta alla nascita della civiltà dell'Indo.

2800 a.C.

Comincia a formarsi la civiltà dell'Indo il cui territorio (la Terza regione) era stato affidato al governo di Inanna/Ishtar: le città di Harappa e Moenjo-daro adoravano in effetti un'unica divinità femminile.

In Sumer, secondo le cronologie tradizionali, si assiste all'infiltrazione di popolazioni semitiche e alla separazione tra il potere politico e quello religioso.

Secondo alcune cronologie, intorno al 2750 Gilgamesh diviene sovrano di

Uruk.

Mesilim di Kish diviene Grande sovrano.

In Egitto viene riformato il calendario ad opera di Ra/Marduk che riesce a cacciare Toth.

2700 a.C.

A Stonehenge vengono inserite, in un doppio cerchio, ottanta pietre, sostituite, pochi anni dopo, dai massi denominati *sarsen*, disposti in cerchio e uniti da architravi a formare un anello.

Inizia in questo periodo il calendario cinese: i racconti egizi dicono che Thot effettuò un viaggio in una landa silenziosa mentre i Cinesi dicono che il calendario è nato dopo l'arrivo dei figli

del cielo che viaggiavano su navi-drago fiammeggianti.

I templi celesti della Cina sono allineati col Solstizio d'inverno mentre Stonehenge lo è con quello estivo.

Il periodo 2700-2500 in Sumer viene conosciuto come *protodinastico II*.

2650 a.C.

A Saqqara, in Egitto, viene costruita la piramide di Zoser.

2600 a.C.

Il re sumero Urukagina riforma il sistema legislativo per porre fine agli abusi da parte dei poteri statali: sostiene di aver avuto l'incarico dal dio Ningirsu.

Bisogna dire che, esattamente come per

il dio dell'Antico Testamento, i re-governanti sumeri avevano una particolarissima attenzione per i deboli (poveri, vedove e orfani) che dovevano essere sempre protetti.

2500-2400 a.C.

In questa seconda metà del Terzo millennio i Sumeri creano e sviluppano la letteratura scritta.

Secondo le cronologie tradizionali, in Sumer iniziano la Prima dinastia di Ur, fondata da Masanne-Padda (a questa appartengono le famose e ricche tombe di principi e principesse trovate da Wolley nel 1922) e la prima dinastia di Lagash, fondata da Ur-Nanshe (che abbatte l'egemonia di Kish).

Fra le tante tombe, Sitchin ritiene che

quella denominata PG-800 contenga i resti di una principessa anunnaki: Ninshubaad o Ninpuabi o Ninbanda, una femmina dolicocefala, di stirpe enlilita, collegata a Inanna.⁴⁷

Appartiene a questo periodo la Stele degli Avvoltoi, il primo monumento conosciuto che contenga la narrazione di fatti storici: racconta le gesta di Eannatum, figlio di Ur-Nanshe.

In questo periodo in Sumer i vari re mettono mano più volte a riforme legislative in senso libertario e garantista anche nei confronti delle donne. Il periodo 2500-2350 in Sumer viene conosciuto come *protodinastico III* o della *I dinastia* di Ur.

Si pone forse in questo periodo la

vicenda di Gilgamesh, quinto re di Uruk dopo il diluvio?

Nasce l'antico impero degli Inca e viene costruito il primo tempio di Cuzco dove giunge Mancho Capac, proveniente dal lago Titicaca, inviato dal dio Viracocha.

2350 a.C.

In India si registra il decadimento del regno che era stato affidato a Inanna/Ishtar: questa Anunnaki era conosciuta come dea viaggiatrice, estremamente attiva nell'ordire intrighi e alleanze per accrescere il suo potere in diversi territori.

Inanna torna in Mesopotamia e affida il potere a *Sharrukin* (il "re giusto" di cui è innamorata), Sargon I (il Grande; di

stirpe semitica, il biblico Nimrod?), che fonda la nuova capitale, Agade: nasce l'impero accadico.

Bisogna dire che in genere la parte nord del territorio di Sumer è stata spesso governata da regnanti di origine semitica (ad esempio Mesalim di Kish): semiti e Sumeri hanno vissuto per molti secoli in perfetta simbiosi o erano addirittura appartenenti alla stessa stirpe? Gli scritti sumerici attestano che la nascita e la disfatta di questo impero semitico è da attribuirsi al preciso volere di alcune divinità: Enlil decide di togliere la regalità a Kish e Uruk per concederla ad Akkad; Inanna vi trasferisce il suo centro di culto (abitazione? comando?). Il nipote di Sargon, Naramsin, occupa i

centri di controllo del Libano (Baalbek), di Gerusalemme, del Sinai e si avvia alla conquista dell'Egitto; si inimica quindi Enlil che gli scatena contro il popolo dei Gutei che, nei decenni successivi, porranno fine all'impero accadico.

Gli dèi che con Enlil decidono questo atto sono nove: tra questi anche Inanna ed Enki.

In merito a Sargon ricordiamo che la leggenda della sua nascita narra che, figlio di genitori non identificati, viene abbandonato sul fiume in una cesta e viene poi salvato da un giardiniere: divenendo poi il fondatore di un grande regno.

Risulta essere una sorta di predestinato

come Mosè: forse il racconto biblico di quest'ultimo è tratto dalla vicenda di Sargon?

Marduk tenta di riconquistare il potere, contrastato da Ninurta, figlio di Enlil.

Inanna/Ishtar era conosciuta come dea viaggiatrice estremamente attiva nell'ordire intrighi e alleanze per accrescere il suo potere in diversi territori. La lotta tra Marduk e Inanna termina con l'intervento di Nergal, fratello di Marduk, che lascia il Sud dell'Africa per recarsi in Mesopotamia e convincere Marduk a lasciare Babilonia. Secondo le cronologie tradizionali, in Sumer si instaura il regno di Akkad.

L'ultimo re sumero fu Lugalzaggisi,

principe di Umma, che aveva conquistato Lagash, Ur, Uruk, Larsa, Kish, Nippur e si era spinto fino al mar Mediterraneo.

2340-2159 a.C.

Periodo della dinastia di Agade (Akkad), regno semitico fondato da Sargon il Grande. Definito “Signore delle quattro parti del mondo”, conquista Mesopotamia, Siria, Elam e Asia Minore.

Fonda un sistema di potere centralizzato e costruisce la nuova capitale: Akkad.

A Machu Picchu (Perù) vengono progettate e costruite le strutture astronomiche.

2270-2230 a.C.

Naram-Sin consolida il regno accadico, che però alla sua morte si sfalda sotto la spinta dei Gutei provenienti dall'Iran. Questi vengono ricacciati da Utukhegal, principe di Uruk che restaura i regni di Sumer e Akkad.

Inanna/Ishtar usurpa il potere in Mesopotamia: il consiglio degli Aunnaki però non approva.

Gli dèi/Anunnaki fanno assalire dai Gutei la città di Agade (fedele alla dea) e riconsegnano il potere a Ninurta che provvede a nominare dei vicerè umani: Gudea viene scelto nel 2160 per regnare a Lagash. Con l'aiuto di Thot, costruisce un tempio per Ninurta importando materiali da territori distanti più di 1500 km.

In questo periodo la civiltà sumerica conosce una vera e propria fioritura sotto il governo di sovrani illuminati...

Inizia l'Era precessionale dell'Ariete.

A Stonehenge vengono eretti i triliti, ancora esistenti, uniti da architravi.

2200 a.C.

Probabilmente a Nippur nasce Terah, padre di Abramo: appartiene forse a una famiglia di alto rango sacerdotale e politico.

Intorno a questo periodo si riscontra la maggiore concentrazione di osservatori celesti (calendario solare a Macchu Picchu, Eninnu di Gudea in Mesopotamia; lavori a Stonehenge; il tempio rotondo nel Bahrain): Thot ne realizzò diversi perché doveva fornire

agli dèi enliliti ed enkiti un imparziale sistema di conteggio del tempo necessario per definire e distribuire i periodi di dominio tra le varie dinastie: per gli egizi Thot era «colui che equilibra», «l'imparziale».

Si stava avvicinando il tempo dell'avvicendamento tra dèi enliliti e dèi enkiti nel controllo sul pianeta Terra.

Tiauhanaco (Bolivia) viene chiusa intorno al 2200 a.C., in quello stesso periodo si attende il ritorno di Marduk sul trono babilonese e, in Mesopotamia, si assiste alla comparsa del popolo dei Cassiti (gente camita, negroide) che coincide con un aumento della lavorazione del bronzo la cui lega si

arricchisce di stagno (tratto dalla cassiterite).

Una parte dei lavoratori negroidi, a seguito di una ribellione, viene esiliata sull'isola di Pasqua dove realizza i Moai; un'altra parte giunge in Perù (Chavin de Huantar).

La Bibbia parla dei Refaim/Anakim/giganti, il cui nome significa probabilmente "impotenti di fronte alla morte": secondo alcuni erano probabilmente degli schiavi sterili, come sembra che fossero gli Olmechi/Cassiti, scomparsi poi, anche secondo la Bibbia, intorno al 1300-1200 a.C., quando furono sconfitti dagli israeliti nella conquista del territorio.

2180 (e segg.) a.C.

In Egitto regna il caos: primo Periodo Intermedio (2180-2040).

L'Egitto viene diviso tra i Faraoni, che mantengono il controllo del Nord, e i seguaci di Ra/Marduk, che assumono il controllo del Sud. Forse nel 2160 Marduk/Ra lascia l'Egitto per una campagna di conquista tesa a estendere il suo dominio su territori molto più vasti e viene contrastato dagli dèi suoi rivali.

I fedeli di Marduk avevano il loro centro direzionale a Tebe, sede del culto ad Amon. Marduk/Amon era il dio nascosto, chiamato forse così con riferimento al periodo durante il quale venne incarcerato ed esiliato: 2028-2004?

A Stonehenge vengono reintrodote pietre a base di solfato di rame (azzurre): saranno poi disposte a ferro di cavallo. Si tratta forse di un nuovo intervento atto a determinare con precisione il tempo precessionale previsto per il ripristino del controllo di Marduk sul regno babilonese (2185)?

2150 a.C.

Nel Medio Regno egizio (2160-1785 a.C.) viene edificato in Nubia (Sudan) il tempio minerario di Kush, che contiene una raffigurazione di una probabile navicella in volo e quella di un missile a terra, con due individui rappresentati di fronte e *non vestiti* come gli Egizi (paiono avere un abito composto da un solo elemento che ricopre tutto il

corpo). Si tratta di una immagine molto discussa che è stata comunque riprodotta nel lavoro precedente.

2120-2100 a.C.

Probabile data di nascita (2123 a.C.) di Abramo a Ur o Nippur. Nasce l'impero di Ur: ne è fondatore Ur-Nammu.

Uruk e Ur sono città sumere citate nella Bibbia: la prima è conosciuta come Erech; la seconda è la Ur dei Caldei, anche se la Ur di Abramo doveva probabilmente essere quella situata a nord, in Kharran, che era la patria di Terah (padre di Abramo) e capitale di Sumer in questo periodo.

Col figlio di Urnammu, Shulgi, si instaura la pratica della divinizzazione

dei sovrani.

Termina l'Era precessionale del Toro e con essa il potere del dio Ishkur/Adad/Teshub/Viracocha/Yahwèh (?), il dio della tempesta.

A questa divinità viene attribuita la costruzione de Tiauhanaco e Teotihuacan e il segno del tridente, come riaffermazione del suo potere, sul monte che sovrasta la pianura di Nazca in Perù.

2110 a.C.

Ur viene dichiarata capitale dell'impero: sul trono sale Ur-Nammu, che riforma il sistema legislativo e riporta agli antichi fasti i templi degli dèi in tutta Sumer.

Terah, padre di Abramo, si reca da

Nippur a Ur per stringere legami con la nuova corte regale.

2100 a.C.

Si riprende a lavorare a Stonehenge (II e III fase) e la struttura viene completata intorno al 1900 a.C.: vi si costruisce un ampio viale di accesso.

A Karnak, in Egitto, sotto l'XI dinastia, si costruisce il tempio di Amon-Ra.

La successiva ricostruzione avverrà intorno al 1200.

A Ur, Sumer, viene costruito il recinto sacro: siamo all'incirca al tempo di Abramo. Intorno a questo periodo Ninurta/Ningirsu, figlio di Enlil, si fa costruire dal re Gudea, con l'aiuto di Toth, un centro di culto a Lagash: il

potere gli viene conteso da Marduk, figlio di Enki. Ninurta era il dio che aveva fondato l'istituzione della sovranità umana nella città di Kish. Questo centro di culto conteneva un locale per il ricovero dell'«uccello divino che univa cielo e terra» e che era difeso da armi divine che emettevano raggi mortali.

Durante la consacrazione del tempio si ha la descrizione del dio molto simile a quella della visione del profeta Ezechiele.

Dopo il regno di Ninurta, Enlil nomina re di Sumer e Akkad il figlio Nannarsin che, con la moglie Ningalò, promuove un nuovo sviluppo della civiltà sumerica.

Il re Kedorlaomer attacca inspiegabilmente un centro che si trova nel deserto del Sinai (Kadesh Barnea): era un probabile avamposto fortificato sulla via che portava alla base del Sinai (Tilmum, Duat).

A Machu Picchu viene eretta la colonna dell'*Intiwatana* (“ciò che lega il Sole”).

A questo periodo paiono risalire le conoscenze astronomiche diffuse in Perù.

2096 a.C.

Terah, padre di Abramo, si sposta ad Harran.

2095 a.C.

Sale al trono di Ur Shulgi che diviene l'amante di Inanna/Ishtar. Shulgi si allea

con gli elamiti, fedeli a Ninurta, cui concede la città di Larsa in cambio dei loro servizi militari in qualità di una sorta di legione straniera al comando di Kedorlaomer.

Marduk in questo periodo sta preparando il suo rientro a Babilonia. Era stato previsto infatti dagli dèi che, dopo il diluvio, ci sarebbero stati tre periodi precessionali (di 2160 anni cadauno) di regno enlilita e poi il dominio sarebbe passato a un dio di stirpe enkita (Marduk, appunto).

In questa epoca si stava entrando infatti nel periodo precessionale dell'Ariete. Marduk/Ra ha lasciato segni della sua presenza nel popolo di Hatti, nelle sfingi di stile egiziano scoperte nella capitale

Alac Huyuk.

2055 a.C.

Nannar ordina a Shulgi di sedare una rivolta delle città cananee: provvedono le truppe elamite che giungono sino al Sinai dove si trova il porto spaziale.

2050 a.C.

Si avvia una nuova dinastia di Ur con Ur-Nammu, Shulgi, Amarsin, Shu-Sin e Ibi-Sin: le città sono rette da governatori.

Le tribù semitiche occidentali premono contro i confini per cui viene costruita una linea difensiva lungo il corso dell'Eufrate, ma il regno sumero è indebolito anche dalle lotte contro gli Elamiti e i Signori dei Mari.

Abramo viene mandato in Canaan con un esercito di cavalieri. I vari movimenti di Abramo, ordinati dal “dio”, fanno pensare a un suo diretto impiego a favore del signore di Ur (il dio Sin) che aveva necessità di sapere che cosa stesse succedendo nei territori occidentali.

In Gerusalemme regna Melkisedeq: a quel tempo la città aveva cisterne per riserve di acqua (quasi 40 milioni di litri!!) assolutamente *superiori* a ogni possibile esigenza per i suoi scarsissimi abitanti. A che cosa servivano?

Secondo la cronologia degli dèi, la città era il nuovo centro di comando post-diluviano nel corridoio di discesa degli dèi (il precedente era stato

completamente distrutto dalla grande inondazione del 10.900 a.C.). La città di Gerico doveva avere funzione difensiva per assalti da est: il suo nome significa “città luna”, cioè città satellite rispetto al centro di comando.

2050-2045 a.C.

Amarsin (il biblico Amraphel?) diventa re di Ur nel 2047, mentre Abramo si reca in Egitto, da cui tornerà cinque anni dopo con un nuovo corpo militare.

Abramo è un inviato del dio enlilita Sin che governa su Ur.

Amarsin deve soffocare continue sommosse nei territori occidentali, dovute al cambiamento di alleanze a seguito delle quali si abbandonò il dio Sin per unirsi al dio Nabu, figlio di

Marduk.

Le truppe di Kedorlaomer sconfiggono i rivoltosi (*Genesi* 14).

2040 a.C.

Amarsin, spinto da Inanna, organizza un'alleanza di re dell'Oriente che, comandati dall'elamita Kedorlaomer, assale Canaan e tenta di invadere il Sinai. Abramo li blocca in prossimità del porto spaziale. In Sumerico "*Mu ne ibruum bahul*" significa "anno in cui fu attaccata la casa pastorale di Ibruum".

2024 a.C.

Il regno sumerico di Ur viene invaso, da occidente, dai biblici Amorrei.

Gli elamiti (di stirpe semita) appoggiavano il dio orientale enlilita

Sin, mentre gli Amorrei, occidentali (di stirpe camita, africana), sostenevano il dio africano enkita Marduk.

Ra/Marduk ritorna a Babilonia: i combattimenti coinvolgono la Mesopotamia centrale; viene attaccata la parte più sacra del tempio di Nippur, il Dirga, la “camera scura” con i pannelli di luce che guidavano le astronavi, il *sancta sanctorum*, il locale in cui venivano custodite le carte celesti e i pannelli con i dati orbitali: le Tavole dei destini.

Marduk vuole conquistare Babilonia e instaurarvi il suo potere; Nabu prepara i suoi seguaci cananei alla conquista del porto spaziale e allora i Grandi del Consiglio degli Anunnaki acconsentono

all'uso di armi nucleari.

Nergal/Erra e Ninurta distruggono il porto spaziale e le città cananee che si erano ribellate.

È interessante notare che Ninurta tenta comunque di calmare Erra usando le stesse parole che la Bibbia attribuisce ad Abramo quando ricorda a dio che, distruggendo Sodoma e Gomorra, ucciderà anche moltissimi “giusti”.

Si inserisce in questa vicenda il biblico patriarca Abramo, che opera-va per conto del dio Sin (controllo delle città ribelli, viaggio nel Nord dell'Egitto).

Nel corso delle battaglie si verifica la vicenda biblica di Sodoma e Gomorra (*Genesi* 18-19) colpevoli di essersi alleate con Marduk e di aver cercato di

conquistare la base del Sinai: vengono distrutte con un'esplosione nucleare?

La nube radioattiva (descritta come «il vento maligno, una tempesta dal cielo che uccide la terra con un calore divampante, il giorno si oscura») viene portata dai venti su Sumer: la gente e gli animali muoiono di una morte orribile (bruciature, pelle che si stacca dalla carne, bocca piena di sangue, l'acqua si fa amara, la vegetazione appassisce...).

La Bibbia ricorda la moglie di Lot che si trasforma in una «statua di *sale*»: il termine usato in ebraico è *melàch* che rimanda al verbo omonimo che significa “dissolversi”.

Lot e le figlie si rifugiano nel territorio di Petra, dove vivranno a lungo,

generando le tribù dei Moabiti e degli Ammoniti che si stabiliscono nei territori circostanti (100-150 km).

La catastrofe nucleare (?) pare definire la fine del «Secondo sole» degli Aztechi che termina nel vento.

2020 a.C.

La civiltà sumera si avvia a scomparire mentre a Babilonia si instaura la nuova dinastia “umana” babilonese cui apparterrà Hammurabi (1800). Babilonia si vedrà contrastata da una nuova potenza formatasi a nord: Assur, la cui divinità era Ashur, un rivale barbuto di Marduk. Abramo, fedele alle tradizioni ereditarie degli Anunnaki, genera da una sorellastra il figlio legittimo, Isacco, cui gli dèi promettono

il regno e una grande discendenza.

Sara era sterile e diventa fertile dopo la “visita” (*Gen 21,1*) da parte del Signore (intervento medico su un problema di retroversione uterina?).

Non si sa ancora per quale motivo gli Anunnaki consideravano eredi *legittimi* i figli generati dal sovrano e da una sua sorellastra: conoscevano qualche particolarità di carattere genetico che rende interessante tale tipo di procreazione? Intendevano mantenere la purezza del loro patrimonio genetico dal momento che erano in grado di controllare le mutazioni negative o pericolose?

2000 a.C.

Le migrazioni ariane portano in India le tradizioni sumeriche: i *Veda*, già in quel periodo, sono considerati di origine “non umana”; a essi seguono la letteratura brahmanica, i *Purana*, il *Mahabharata*, il *Ramayana* che contengono, tutti, il concetto di Ere calcolate su multipli del numero 3600 (il *Sar*, anno degli Anunnaki).

All’inizio del millennio sorgono gli imperi di Assur e Babilonia che dureranno per circa 1400 anni: Assur viene distrutta dai Babilonesi nel 614 e Babilonia viene conquistata da Ciro nel 539.

A Babilonia il dio Marduk instaura una sorta di culto monolatrico e i suoi fedeli amorrei costruiscono una grande

ziggurat a sei livelli: *Etemenanki*, o *E-sagila*, “la casa del fondamento del cielo e della terra” o “il tempio che solleva la propria testa”.

Con le invasioni degli Amorrei (conosciuti anche dalla Bibbia) terminano di fatto la civiltà sumera e la civiltà accadica: seguiranno le dominazioni assire e babilonesi.

Scrittura, agricoltura, astronomia e metallurgia si diffondono in altri territori del pianeta (Cina, Thailandia, India del Nord, Tibet, Creta): è un periodo di grandi migrazioni.

Gli Hurriti provengono dal territorio del lago Van e si pongono come classe dominante anche grazie all'uso del carro da guerra trainato da cavalli.

Appartengono a questo periodo (molto tempo *prima* quindi di Mosè e dell'esodo degli ebrei) le iscrizioni trovate nel deserto del Sinai e nel Neghev con il tetragramma di Yahwèh (*YHWH*) e con la scrittura *Yaw-rad* che significa “discesa” (e *Yeh-red* è il nome di un patriarca nato «nei giorni in cui ci fu la discesa»...).

Il regno sumero, ancora governato dalla dinastia di Ur, viene invaso dai Cananei che di fatto semitizzano il territorio formando degli stati a Isin, Larsa e Babilonia (il cui nome è di origine semitica, deriva da *bab-ili* e significa “porta di dio”).

1800 a.C.

Dal momento che la grande civiltà

sumera era terminata con le guerre di inizio millennio, molti Sumeri migrano in Cina, dove portano le loro conoscenze e le prime forme di scrittura. La lingua cinese è tra le pochissime lingue che presentano affinità col sumerico.

L'Egitto conosce un grande sviluppo anche territoriale: conquista la Nubia da cui fuggono nell'odierno Mali i Dogon (popolo che ancora oggi possiede importanti e *inspiegabili conoscenze astronomiche* legate in particolare alla stella Sirio).

In Mesopotamia inizia la lavorazione del bronzo: le tecniche vengono poi diffuse a nord (Caucaso, Anatolia), in Egitto e nell'area del Mar Egeo: da

Creta la lavorazione passerà poi in Europa occidentale. Assur inizia la conquista del territorio nord-babilonese: il regno assiro ha una storia poco conosciuta fino al 1450 circa, quando diventa vassallo del regno dei Mitanni.

Si stanno imponendo gli Ittiti e gli Hurriti a nord della Mesopotamia, mentre, a sud, Ninurta ricompatta le forze enlilite degli Elamiti che erano state sconfitte dagli Amorrei di Marduk due secoli prima.

Gli Hurriti avevano come dio Teshub/Ishkur, il dio della tempesta, il dio di Tiauhanaco e Nazca.

Periodo di Abramo?

1750 a.C.

Periodo dei Patriarchi biblici Giacobbe

e Giuseppe?

Tra il 1750 e il 1700 circa, il regno sumero conosce un ultimo momento di fioritura politica sotto il governo della città di Rim-Sin signore di Larsa.

L'impero hittita raggiunge l'apogeo: l'opera di espansione è stata favorita dagli interventi diretti del dio Teshub, il signore delle tempeste, figlio minore di Enlil. Pare che possa corrispondere al dio Seth degli Egizi e al dio sumero Ishkur/Adad.

A questo periodo, circa, appartiene il testo del cosiddetto "Giobbe sumerico" (quello biblico è posteriore di 1000 anni); la lettura presenta un parallelismo impressionante:

le lacrime, la tristezza, l'angoscia e la

disperazione hanno preso dimora nel mio intimo [...] mio dio, tu che sei il padre che mi ha generato, risolleva il mio volto [...] per quanto tempo tu mi trascurerai, mi lascerai senza protezione? [...] per quanto tempo mi lascerai senza sostegno?

La stessa considerazione si può fare per il testo biblico dei Proverbi, le antiche raccolte di Proverbi sumeri, per il Cantico dei Cantici e i componimenti erotico-religiosi dell'antica Sumer.

Questi ultimi (sia il testo biblico che quelli sumeri) celebrano una ierogamia (matrimonio sacro) come quelle ricordate nei riti cananei e accadici (Tammuz-Ishtar) derivati dalle nozze sacre (sumere) di Dumuzi-Inanna.

1728-1686 a.C.

Regno di Hammurabi.

Questo grande sovrano combatte una serie di guerre vittoriose contro i popoli confinanti e poi sconfigge anche i suoi due principali alleati: Rim-Sin di Larsa e Zimrilim di Mari.

Di lui rimane famoso il Codice delle leggi, conosciuto col suo nome, scritto su una stele di basalto nero conservata al museo del Louvre.

Fece inoltre terminare la costruzione del palazzo di Mari in cui sono state rinvenute 20.000 tavolette di argilla.

La lingua ufficiale era l'accadico mentre il cuneiforme sumerico era considerato "lingua sacra".

1682-1637 a.C.

Secondo le nuove cronologie, regna in Egitto Amenemhat III (XII dinastia); suo visir era forse il Giuseppe biblico che aveva servito anche Senuseret III.

Secondo le cronologie tradizionali, il periodo sarebbe invece 1817-1772 a.C.

L'esodo degli ebrei dall'Egitto sarebbe avvenuto, secondo le nuove cronologie, poco dopo e cioè sotto la XIII dinastia, quando regnava il faraone Dudimose.

Secondo altre ipotesi l'Esodo sarebbe invece da collocare nel XVI secolo a.C., quando regnava la XVIII dinastia.

1628 a.C.

Si verifica l'esplosione vulcanica dell'isola di Santorini. Le mutazioni

climatiche determinano anche drammatiche variazioni nel sistema delle piene del Nilo: l'Egitto si indebolisce.

Si registrano migrazioni verso la Mesopotamia.

Secondo nuove ipotesi di studio, l'esplosione del vulcano Santorini sarebbe stata all'origine della successione di fenomeni che hanno determinato la vicenda narrata nel libro dell'Esodo e conosciuta come *le Piaghe d'Egitto*, con la successiva fuoriuscita di una massa di genti che avrebbe costituito il nucleo del nascente popolo ebraico poi installatosi in Canaan.

Una cronologia nuova attribuirebbe a questo periodo il regno di Hammurabi

(1565-1522) che dovette far fronte alla nuova caotica e pericolosa situazione nella quale sarebbe intervenuto anche grazie a una potente arma fornita da Marduk, soggiogando i territori che stavano tentando di rendersi indipendenti con l'aiuto di Inanna (rivale di Marduk, dio enkita), in particolare l'impero di Mari e Micene.

Si afferma nel mondo mediterraneo la nuova potenza di Micene, che era stata risparmiata dalle conseguenze del cataclisma; adoravano una dea la cui iconografia pare rimandare a Inanna.

1539 a.C.

In Egitto inizia il Nuovo regno, fondato dalla XVIII dinastia; secondo le nuove cronologie, il Nuovo regno sarebbe

invece iniziato nel 1194 a.C.

1531 a.C.

Babilonia viene saccheggiata dagli Ittiti comandati da Murshiloi I. Dal 1530 al 1160 si registra il cosiddetto “periodo cassita”, cui pongono fine gli Elamiti.

1500 a.C.

Tutmosi III narra che Ra gli ha fatto fare «un volo sulla sua Barca» (*Shem*): il culto originario degli Shem sarà sostituito da quello degli obelischi e delle Aquile.

Inizia la XVIII dinastia dei Faraoni: appartiene a essa un papiro di Menfi nel quale vengono citate: la «Barca Sekhen su cui gli dèi sovrani dei quattro punti cardinali permettono ai Faraoni di

compiere il viaggio nella luce e raggiungere i padri divini ai quattro angoli del cielo» e la «Barca dei milioni di anni, usata dagli uomini delle stelle per navigare attraverso le costellazioni e, seguendo le rotte celesti, raggiungere la Terra»...

Viene datata intorno a questo periodo la civiltà olmeca (coste del Messico), erede di conoscenze risalenti a epoche più antiche, che risulta *improvvisamente operativa* nel continente americano. Popolazione di innegabili caratteristiche negroidi (famoso le teste gigantesche con caschetti – da minatore? – e strumenti da scavo): era forse discendente del gruppo di lavoratori che sotto Nimrod ricostruì le città sumere

dopo il diluvio? (Si veda la data “3800 a.C.”)

Potrebbero essere i costruttori del grande centro di Teotihuacan («il luogo dove si diventa dèi», in Messico), le cui strutture fanno pensare a un importante centro metallurgico e astronomico: le piramidi paiono allineate sulla direzione del tramonto del sole al Solstizio d’inverno, 17 gradi più a ovest del nord geografico.

1450 a.C.

Si registra l’improvvisa distruzione della città di Creta. Segue la migrazione dei Filistei, descritta anche dalla Bibbia.

Gli archeologi constatano l’improvvisa distruzione di Mohenjo Daro, la città

simbolo della cultura della valle dell'Indo (fondata da Inanna). Forse una rappresaglia dell'enkita Marduk per la perdita di Creta?

Nelle Americhe si riscontra una vera, rapida esplosione di costruzioni e di cultura che fanno pensare a una serie di interventi provenienti dall'esterno (Titicaca, Chavin de Huantar, coste del Perù, Olmechi). Gli indiani che abitano nella zona del Titicaca parlano di un'invasione avvenuta «prima che il sole venisse nascosto»: fenomeno verificatosi nel 1393-1391 a.C.?

1447 a.C.

Secondo le “cronologie alternative”, sotto il faraone Dudimose si verifica

l'esodo degli Ebrei.

Mosè trova il suo dio, Yahwèh, già adorato dai Midianiti, il cui capo è suo suocero Jetro (sacerdote di Eya/Enki/Yahwèh): da notare che quando i due si incontrano è Jetro a offrire sacrifici a dio e non Mosè (*Esodo* 3 e 18).

I Midianiti sono discendenti di Abramo e, a differenza degli ebrei che si sono spostati in Egitto perdendo ogni contatto con la loro tradizione religiosa, hanno mantenuto la continuità nel rapporto con i loro dèi primordiali che erano gli dèi dei patriarchi antediluviani, dunque gli dèi dei padri.

Nella Bibbia si parla spesso di assemblee presiedute da Yahwèh

(Salmi, Geremia, Giobbe) e i termini usati sono gli stessi con cui i testi ugaritici (cultura pre-ebraica in Palestina) descrivono le assemblee degli dèi presiedute da Ilu (il capo degli dèi ugaritici-cananei). Gli Ilani (plurale di *Ilu*) erano gli Elohim della cultura accadica (regno semitico in Mesopotamia).

Ci sono molti brani biblici che riprendono racconti ugaritici: *Genesi* 1-11; *Esodo* 15; *Salmo* 29, 68, 74, 78, 105; *Deuteronomio* 33; *Lamentazioni* 2; *Giudici* 5; *Giudici* 6; *Giosuè* 2; *Isaia* 14; *Ezechiele* 28; *Abacuc* 3.

Citiamo alcuni esempi:

- Testo ugaritico: «la sua voce santa emise Balu (Baal), la sua santa voce

fece tremare la terra, al suo ruggito i monti vacillarono...»;

– dice la Bibbia (*Gioele* 4,16): «Yahwèh ruggisce da Sion... e i cieli e la terra tremano».

– Testo ugaritico: «olio faranno piovere i cieli, di miele fluiranno i torrenti»;

– dice la Bibbia (*Esodo* 3, 7-8): «un paese dove scorre latte e miele».

– Testo ugaritico: il re Kirtu chiede a Balu «che bisogno ho io di argento e oro, di terreni, di carri... fa che io possa avere figli, che io possa moltiplicare la parentela»;

– dice la Bibbia (*Genesi* 15): «Abramo rispose: “A che scopo mi dai se continuo ad essere senza

figli?”»).

Yahwèh è attestato nel territorio del Sud della Palestina (Neghev e Sinai) sin dal III e II millennio a.C., nelle forme *Ya, Yaw, Yahu, Yah* : era dunque un (dio?) governatore localmente conosciuto e adorato. Quando gli ebrei peregrinano nel deserto, su Babilonia regna Ammisaduga e le epopee sumere vengono tradotte e riscritte in accadico (lingua semitica): di qui verranno riprese dagli autori biblici per ricostruire la storia del loro popolo.

1433 a.C.

Probabile anno dell'esodo degli ebrei dall'Egitto: li guida Yahwèh, che corrisponde forse a

Ishkur/Teshub/Adad, il dio della tempesta, il dio che si definisce *El-Shaddai* (signore delle montagne: era il dio di Baalbek e delle Ande). Un dio enlilita, antibabilonese, avversario dell'enkita Marduk. Era conosciuto come dio collerico, geloso, violento. Non doveva essere raffigurato perché non doveva essere riconosciuto dagli dèi enkiti che regnavano in Egitto e non era comunque presente in quanto operava nelle Americhe.

Pare corrispondere al dio degli israeliti che comunicava con Mosè attraverso l'Arca dell'alleanza, dal cui propiziatorio lui parlava; usava inoltre dei suoi inviati in carne e ossa (*malakim*, "angeli") che aiutarono anche

gli israeliti nell'opera di conquista.

Va detto che la redazione della Bibbia ha conosciuto diverse tradizioni tra le quali una elohista (appartenete al nord del territorio, zona in cui regnava Baal) e una yahwista (appartenente al sud – Sinai – su cui regnava un dio delle montagne).

Per la Bibbia, Yahwèh era uno dei tanti dèi spesso citati (*Elohìm aherìm*, «gli altri dèi») (*Salmi* 29, 47, 68, 89; *Geremia* 2).

Babilonia è preda dei Cassiti (enkiti, fedeli a Marduk) e poi degli Elamiti (enliliti guidati da Ninurta).

1400-1100 a.C.

Nel tempo (secoli XIV-XII a.C. circa) in cui gli Ebrei, guidati da Mosè prima,

da Giosuè e dai Giudici poi, stavano procedendo alla conquista della terra che gli Elohim avevano loro assegnato, Omero ci narra che Ulisse stava cercando di tornare alla sua agognata Itaca e in una tappa del suo lungo peregrinare si è fermato presso i Feaci. Questo popolo si trovava probabilmente sull'isola di Corfù (in cui già Tucidide riconosceva l'isola Scheria che Omero indica come la patria dei Feaci) ed era governato da un certo Alcinoò, discendente diretto di Poseidone, uno degli dèi dell'Olimpo greco, corrispondenti alle divinità mediorientali che sappiamo derivare tutte dagli Anunnaki/Elohim/Neteru...

Dunque Alcinoò apparteneva alla stirpe

dei semidei, gli «uomini forti» della Bibbia, coloro che avevano genoma umano e divino/alieno ed erano perciò preposti a governare sui vari popoli del tempo. Alcinoo aveva un immenso giardino, pieno di frutti che maturavano in ogni stagione: cioè una serra in cui si era in grado di produrre frutti tutto l'anno.

La cosa interessante è che Alcinoo offre a Ulisse una nave per proseguire nel suo viaggio e queste navi (??) hanno però una stranezza (*Odissea*, VIII, 555-563):

Perché i Feaci non hanno nocchieri,
non ci sono timoni, come hanno le
altre navi,
ma conoscono da sole il pensiero e il
volere degli uomini,

e conoscono le città e i ricchi campi
di tutti,
e rapidissime attraversano la
profondità del mare,
avvolte di nebbia e nube; non temono
mai

di subire danni o di andare perdute.

Sono dunque navi (??) che procedono
“da sole” lungo le rotte che devono
seguire; “sanno” dove andare; sono
velocissime; sono “circondate” da un
qualche “alone” che ne accompagna il
movimento; non possono essere
danneggiate e non possono perdersi.

Ci chiediamo se questa non possa
essere la descrizione di un mezzo di
trasporto in cui la rotta viene
programmata e seguita costantemente

con sistemi che ne identificano la posizione in ogni momento.

Semplice controllo computerizzato o addirittura *cibernetica applicata*? Ovviamente non lo sappiamo con certezza ma le indicazioni fanno pensare.

Il dio(?) Poseidone era inoltre molto geloso di questi mezzi di trasporto che lui aveva concesso al suo discendente Alcino: non voleva che fossero usati da altri e neppure dati in prestito.

Non è necessario esercitare molto la fantasia per riconoscere il tempo in cui gli Anunnaki/Elohìm/Neteru si contendevano il controllo dei territori che si affacciavano sul Mediterraneo (Greci, Troiani, Hittiti, Ebrei, Egizi,

Accadi, Assiri, Babilonesi...): la Bibbia ci racconta delle battaglie di Yahwèh contro altri Elohim e Omero ci racconta delle lotte tra gli dèi che sostenevano i vari popoli, anche usando “navi” decisamente molto speciali.

Una curiosità aggiuntiva è costituita dal richiamo tra il termine *kubernétes* (“nocchiero”) usato da Omero e il vocabolo *cibernetica*: la scienza che studia la realizzazione e il funzionamento di macchine automatiche capaci di simulare le attività di organismi viventi (sanno da sole dove andare, non hanno timonieri, non si perdono, ecc.). Ma un secondo aspetto strano è costituito dal “sonno” che coglie Ulisse durante il viaggio da

Schèria a Itaca: strano perché nei tragitti per mare Omero non racconta mai di uomini costretti a dormire; strano perché quel sonno non si interrompe nemmeno al momento dello sbarco e strano perché non ha una durata temporale ben definita: Alcìnoo inoltre afferma che le sue navi possono accompagnare chiunque in ogni luogo ed essere in grado di tornare in giornata: e che bisogno c'è allora di dormire se il viaggio è così corto?

Ulisse ha forse viaggiato nel mondo degli dèi (Elohìm, Anunnaki, Neteru)?

Ha fatto un viaggio dove “non doveva” ed è per questo che Poseidone punisce i Feaci?

Hanno contravvenuto a un ordine

preciso?

Sono stati colpevoli di avere consentito a un terrestre di andare dove non avrebbe potuto?

Questa loro possibilità concreta di concedere viaggi “speciali” era dovuta al fatto che Zeus stesso li definiva “*ankìtzeoi*” (*Odissea* V, 35), “vicini, simili, parenti degli dèi” (semidei, prodotti delle unioni incrociate, come i *Lugal* sumeri e i *Gibborim* biblici)?

Mah!

Ricordiamo comunque – per inciso – che Nausicaa e Arete, figlia e moglie di Alcinoos, sono definite «bianche, candide», esattamente come era definita una particolare casta degli Anunnaki sumeri, i Galga, cioè individui «bianchi

come il latte».

Certo è che per timore dell'ira del dio (?) da cui discendeva, Alcinoo dice (*Odissea*, XIII, 179-181):

«Ma su, facciamo tutti d'accordo come dico io: smettete d'accompagnare mortali, quando viene qualcuno alla nostra città».

Dunque sono i “mortali” quelli che non si dovranno più portare su quelle navi, che quindi erano riservate ad altra tipologia di utilizzatori.

1393-1391 a.C.

In uno di questi due anni in America si registra un giorno in cui «non ci fu aurora sulle Ande, non ci fu alba per 24 ore». Nella Bibbia (cfr. *Gs* 10,12-13 e *Gs* 11) si narra che il sole «si fermò per

un giorno intero», per consentire agli israeliti di sconfiggere gli Amorrei. Da un lato del mondo abbiamo dunque il racconto di “un giorno più lungo” e contemporaneamente con una strana coincidenza, nell’altro emisfero e quindi in modo speculare, il ricordo di “una notte più lunga”. Siamo nel terzo anno del regno del signore pre-inca Titu Yupanqui Pachaha, quarant’anni dopo l’esodo, nel periodo in cui gli ebrei stanno conquistando il territorio loro assegnato da dio. L’evento è accompagnato dalla caduta di pietre dal cielo: un probabile passaggio cometario (le comete viaggiano sempre in senso contrario a quello della rotazione terrestre) che ha bloccato

momentaneamente il moto della Terra?

Possiamo pensare che la spiegazione si trovi nel mito greco di Fetonte che narra la caduta in corpo celeste che ha incendiato parte del pianeta (Libia) ed è caduto poi alle foci dell'Eridano (il fiume Po) determinando forse uno spostamento temporaneo dell'asse terrestre con conseguente allungamento del giorno su un emisfero e della notte nell'emisfero opposto? (Si vedano i lavori di Spedicato E.)

Dopo questa data si registrano nuove imponenti costruzioni a Teotihuacan: le piramidi servono forse per celebrare la ripresa del corso del sole?

Termina il "Terzo sole" degli Aztechi che finisce con le pietre e le tempeste

dell'evento cosmico.

1386 a.C.

Nelle cronologie tradizionali siamo al tempo del faraone Amenofi III e, in un'iscrizione, si parla del paese degli *Shushu di Yhw*, i “popoli di Yahwèh”.

La scritta richiama il popolo di Yahwèh contenuto nel cantico di Debora (cfr. *Gdc* 5).

1375-1047 a.C.

Medio Regno assiro.

1352 a.C.

Diviene Faraone il monoteista Akenaton.

Secondo nuove cronologie questo evento si verifica nel 1022 e il suo

regno è contemporaneo a quello del re biblico Davide.

1300-1200 a.C.

I Dori invadono la Grecia mentre gli Israeliti invadono Canaan. Interessante ricordare che gli dèi della Grecia non provenivano dal cielo, ma da regioni ben definite del Medio Oriente. Inoltre ci sono molte analogie di carattere genealogico e bellico tra le divinità greche e quelle indù. La triade greca Zeus, Atena, Apollo (rispettivamente: il dio superiore, la vergine guerriera e l'auriga celeste) ha il suo precedente in Adad (figlio di Enlil), Ishtar (la viaggiatrice e combattente Inanna) e Shamash (il comandante degli astronauti Anunnaki).

Delfi si trova esattamente alla stessa distanza da Gerusalemme (centro di controllo) e dal porto spaziale nel Sinai; l'ampiezza angolare dei corridoi che uniscono Delfi a Gerusalemme e Baalbek è la stessa. Delfi era considerato dai Greci il centro del mondo in quanto era lo scalo principale di una rete di punti di rifornimento per i voli dei semidei: le sue distanze dagli altri centri di culto sono estremamente precise e ripetitive.

A Delfi parlavano gli dèi!

1289 a.C.

Una stele di Sethi I, ritrovata a Bet-She'an, nomina la tribù Shasu degli «Abramiti».

1286 a.C.

Il faraone Ramses II viene sconfitto dagli Ittiti a Kadesh (Libano) nonostante la presenza del dio Amon-Ra che compare al suo fianco e lo aiuta “personalmente” a fuggire.

La debolezza di Babilonia favorisce l’ascesa degli Assiri, che nel 1250 stabiliscono la loro capitale in Nimrud, sotto Salmanassar I.

Gli Elamiti (di fedeltà enlilita) arriveranno a saccheggiare Babilonia nel 1170.

1279 a.C.

Secondo la cronologia tradizionale, Ramses II diviene Faraone.

1230 a.C.

Il faraone Merenptah celebra il suo trionfo in una campagna condotta in Palestina e cita la tribù di “Israele”.

1209 a.C.

È attribuita a questo anno la “stele della vittoria” su cui il faraone Merenptah riporta la sua conquista su un territorio i cui occupanti «erano Israeliti» (così dice l’iscrizione egiziana).

1200 a.C.

Comincia a comparire la civiltà dei Maya.

Secondo alcuni si pone in questo periodo l’esodo degli ebrei dall’Egitto.

Secondo le nuove cronologie, invece,

l'esodo è avvenuto circa due secoli prima e ora Israele sta vivendo il cosiddetto "periodo dei Giudici".

È il secolo in cui viene composto il poema babilonese della creazione, l'*Enuma elish* (si veda in Glossario), scritto su sei tavolette che corrispondono ai sei giorni della creazione descritti in Genesi.

1137 a.C.

Regna in Babilonia Nabucodonosor I.

1112-1074 a.C.

Tiglatpileser I consolida la potenza del regno assiro.

Dal 1050 al 970 a.C. circa si svolgono le vicende narrate nei Libri I e II di Samuele che contengono interessanti

notizie sulla vita quotidiana, civile e religiosa del tempo, poi documentate dai ritrovamenti archeologici.

Rappresentano anche la situazione internazionale del tempo, caratterizzata da un momento di particolare debolezza delle due grandi potenze mediorientali.

1022 a.C.

Secondo le nuove cronologie, appartengono a questo periodo Saul e Davide.

1000 a.C.

Secondo una nuova ipotesi cronologica, poco prima del 1000 si instaura in Egitto un culto monoteista rivolto ad Aton (la precedente ipotesi considerava il XIII secolo): Amenotheop IV si fa chiamare

Akhenaton. (Si veda il capitolo specificamente dedicato al tema)

Davide conquista Gerusalemme nell'ultimo anno di regno di questo Faraone (Gerusalemme era occupata dai Gebusei). La conquista fa pensare a un rapporto diretto tra Davide e Yahwèh che comunicavano attraverso l'Arca, per usare la quale Davide indossava l'*efod*(?).

Salomone fa costruire il Tempio con il *sancta sanctorum*: luogo in cui doveva essere custodita l'Arca dell'Alleanza.

In quelle camere scure, come nei templi sumerici, venivano forse custoditi i pannelli di comando e di comunicazione?

La parte più recondita del Tempio di

Salomone conteneva la *shekinah* (“presenza divina”) e si chiamava anche *Dvir*, “colui che parla”. Poco dopo la costruzione del Tempio sul trono egizio tornano faraoni fedeli a Ra (Ramesse) che conquistano Gerusalemme (925) saccheggiando il Tempio e asportandone il contenuto.

948 a.C.

Su Israele, secondo la nuova cronologia, regna Salomone.

933 a.C.

In Israele si vive il periodo monarchico dei due regni (Giuda e Israele).

Secondo le nuove cronologie inizia il regno di Ramses II, il Faraone conosciuto dagli Ebrei come *Shishak*,

che saccheggia il Tempio di Salomone:
sul trono di Giuda regna Roboamo.

In Israele si vive il periodo monarchico
dei due regni (Giuda e Israele) mentre in
Egitto, poco dopo, sale al trono la XX
dinastia (da Ramses III a Ramses XI).

883-612 a.C.

Neo-regno assiro: Assurbanipal II ne
determina una grande espansione.

880-850 a.C.

Il profeta Elia sfida i sacerdoti di Baal
sul monte Carmelo: il dio di Elia invia
un fuoco dal cielo che «consuma
l'olocausto, la legna, le pietre e la
polvere e prosciuga l'acqua del fosso»:
l'acqua era stata usata per bagnare tutto
l'olocausto e rendere più evidente la

potenza del “fuoco” generato da dio (*1 Re* 18,25-40).(Si veda il capitolo specifico) Elia utilizza spesso un «fuoco che viene dal cielo» per annientare i suoi avversari (*2 Re* 1,9-12).

Elia viene portato in cielo dagli dèi che lo rapiscono su un «carro di fuoco che sale in un turbine» (*2 Re* 2,1-18).

In quel periodo gli “dèi” sono quindi ancora sulla Terra?

In Assiria regna Ashurbanipal II.

In Samaria regna la dinastia di Omri.

776 a.C.

Operano in Israele e in Giuda i profeti Osea, Amos e Michea.

In Grecia vengono organizzati i primi Giochi olimpici cui gli atleti dovevano partecipare nudi: bisognava esser certi

che fossero *solo esseri umani* dotati quindi delle stesse possibilità? Le notazioni storiche da quel momento in avanti non riportano più la presenza di esseri *sovrumani*. Esiodo narra delle lotte tra gli dèi e i titani combattute con armi tremende dagli effetti devastanti; il *Mahabharata* racconta scontri analoghi in cui le armi incenerivano e chi non moriva perdeva unghie e capelli, mentre gli uccelli sbiancavano; quando il lampo delle armi svaniva diveniva polvere sottile.

Nel *Ramayana* si descrive il carro di Rama: una piramide a decollo verticale che parte con grande frastuono e incendia ciò che le sta attorno.

765 a.C.

Nasce forse in questa data il profeta biblico Isaia.

745-727 a.C.

Regna l'assiro Tiglatpileser III cui seguono Salmanassar V, Sargon II, Sennacherib, Aaharaddon e Ashurbanipal (*Sardanapalo* dei Greci). Viene fondata la grande biblioteca di Ninive.

Appartengono a questo secolo alcune iscrizioni che assegnano a Yahwèh una compagna chiamata *Ashera* (il nome richiama *Ashtaroth*, *Ishtar*, *Ashtarte*, *Inanna*).

735 a.C.

Dal 735 al 701 la potenza assira si impone come forza egemone in Medio

Oriente.

Si svolge la guerra siro-efraimita.

721 a.C.

Gli Assiri pongono fine al regno di Israele.

I Libri I e II dei Re narrano le vicende relative ai regni che si sono succeduti nel territorio conquistato dagli Ebrei: Davide, Salomone, la scissione con la formazione dei regni di Giuda al sud e di Israele al nord, fino alla conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor.

Periodo storico che costituisce sostanzialmente anche il contenuto dei Libri delle Cronache.

701 a.C.

L'assiro Sennacherib invade il regno di Giuda.

689 a.C.

L'assiro Sennacherib tenta di assalire Gerusalemme, ma il suo esercito viene sterminato da un intervento da parte di un inviato di dio.

668-626 a.C.

In Assiria regna Assurbanipal.

Vive e opera il profeta biblico Naum, che canta la caduta di Tebe e di Ninive.

650 a.C.

A Epidauro, il tempio viene dedicato ad Asclepio, il dio figlio di Apollo, che conosceva le arti mediche: Asclepio è stato educato e cresciuto da Chirone, il

centauro che ha allevato anche Giasone (comandante degli Argonauti, tutti personaggi di discendenza “divina”). Apollo ha sorvolato la nave degli Argonauti, costruita dalla dea Atena che l’ha pure dotata di una «trave che parla».

Nasce il profeta biblico Geremia: svolge il suo compito in un periodo dominato dalla potenza babilonese, alla quale egli consigliava di assoggettarsi in contrasto con la corrente filoegiziana sostenuta dai re di Giuda: non fu ascoltato e Gerusalemme fu conquistata e gli ebrei deportati in Babilonia.

Suo segretario e amico fu Baruc, un personaggio conosciuto come profeta in quanto sotto il suo nome vennero

raccolti degli scritti nel II e I secolo a.C.

639 a.C.

Cade l'impero assiro, devastato da ribellioni interne guidate da Babilonia: gli artefici del nuovo regno babilonese sono Nabopolassar e Nabucodonosor II (604-562 a.C.).

Ricordiamo che Nabu era il nome del dio figlio di Marduk.

Sul trono di Giuda siede il re Giosia conosciuto per le sue importanti riforme in ambito religioso.

Tra il 640 e il 609 opera nel regno di Giuda il profeta biblico Sofonia.

612 a.C.

Inizia il periodo del regno babilonese con Nebuchadnezzar cui succede

Nabonido.

Nelle date relative agli ultimi due secoli abbiamo citato spesso nomi di sovrani assiri e babilonesi, e proprio su questi la Bibbia – lungi dall'essere infallibile perché di presunta ispirazione divina – ha compiuto non pochi errori.

Ne citiamo solo alcuni tra i molti presenti in tutto l'Antico Testamento:

- In *Tobia* 1,2 c'è scritto che la deportazione di cui si parla è avvenuta al tempo di Salmanassar mentre si è verificata al tempo di Tiglat-Pileser III.
- In *Tobia* 1,15 c'è scritto che quando morì Salmanassar salì sul trono suo figlio Sennacherib mentre il successore fu Sargon II.

- In *Daniele* 4,30 si parla della “follia” di Nabucodonosor mentre lo squilibrio mentale colpì suo figlio Nabonide (555-539 a.C.) che abbandonò trono, Babilonia, ecc. per ritirarsi nell’oasi di Tema (vicenda narrata anche in un documento di Qumram conosciuto come “la Preghiera di Nabonide”).
- In *Daniele* 5,2 c’è scritto che Baldassà era figlio di Nabuconosor mentre in realtà era figlio di Nabonide.
- In *Daniele* 5,30 c’è scritto che Baldassà venne ucciso alla presa di Babilonia mentre il re che fu ucciso quella notte era Nabonide, perché Baldassà era già morto in precedenza

nel corso di una battaglia condotta fuori della città.

- In *Daniele* 6,1 si dice che, alla morte di Baldassà, Dario il Medo ricevette il regno (di Babilonia) mentre fu il re persiano Ciro a conquistare la città e Dario la riconquistò solo nel 521, sconfiggendo un ribelle che aveva ripreso il potere nominandosi Nabucodonosor IV.
- In *Gdt* 1,1 viene indicato un improbabile Nabucodonosor che regna sugli Assiri in Ninive.

597 a.C.

Gli ebrei vengono deportati in Babilonia.

Nel VI secolo a.C. comincia ad affermarsi un vero pensiero religioso

monoteista e ciò avviene
contemporaneamente presso gli
Israeliti, i Babilonesi e i Persiani.

Vive e opera il profeta biblico
Ezechiele: condotto in esilio in
Babilonia, svolse la sua attività a favore
dei connazionali deportati divenendone
punto di riferimento.

È anche uno dei profeti cui si
attribuiscono le più particolareggiate
descrizioni del carro celeste su cui
viaggiavano gli Elohim.⁴⁸

Termina forse in questo periodo l'opera
del profeta biblico Abacuc.

592-550 a.C.

Ezechiele ha la visione del carro
celeste (cfr. *Ez* 1,4-27).

Le descrizioni bibliche del viaggio e del tempio visitato fanno pensare ad alcuni che Ezechiele sia stato condotto a vedere il tempio di Chavin de Huantar nelle Ande: alta montagna, orientamento a est, fiume che esce da sotto.

Ishkur/Yahwèh, signore delle Ande, vuole insomma avere a Gerusalemme un tempio come quello peruviano?

Va detto che Maimonide e Nahmanide (tra i massimi commentatori ebraici dell'Antico Testamento, 1100-1200 d.C.) sostenevano che questa parte della Bibbia (unitamente al capitolo della creazione) doveva essere insegnata da un maestro a uno o al massimo a due discepoli, in quanto le conoscenze in essa contenute dovevano essere

comunicate a pochissimi eletti in grado di comprenderle e accettarle. Allo stesso periodo pare potersi attribuire la partenza definitiva di Quetzalcoatl/Enki dalle Americhe, a seguito di un'ennesima guerra tra gli dèi.

Il centro religioso di Chavin, divenuto importantissimo, viene distrutto nel corso della guerra che coinvolge dèi e uomini: inizia il culto del giaguaro.

Quetzalcoatl/Enki raggiunge poi il Nepal?

539 a.C.

Babilonia viene conquistata dai Persiani (Ciro) e gli ebrei possono fare ritorno nella loro terra.

Vivono e operano in questo periodo i personaggi biblici di Esdra (sempre che

sia veramente esistito) e, nel secolo successivo, Neemia che, col permesso del re di Persia Artaserse, ricostruiscono di fatto la nazione ebraica, il culto, la vita civile e anche la città di Gerusalemme.

Buddha e Confucio iniziano la loro predicazione.

520 a.C.

Sotto il regno di Dario I si svolge l'attività del profeta biblico Aggeo: l'egemonia persiana domina il Medio Oriente.

Suo contemporaneo è il profeta Zaccaria, che appartenne forse al primo gruppo dei rimpatriati dopo l'esilio e contribuì alla ricostruzione:

particolarmente interessanti sono le sue visioni che rimandano a oggetti volanti utilizzati dagli Elohim.⁴⁹

485-465 a.C.

In Persia regna Serse, figlio di Dario il Grande: Serse è da identificarsi con l'Assuero del biblico libro di *Ester*, la regina che visse nel grande palazzo imperiale di Susa (Persia).

Va detto anche per inciso che Ester ricorda la dea Ishtar mentre il suo protettore biblico, Mordecai, ricorda Marduk.

482 a.C.

L'imperatore Serse fa distruggere la ziggurat babilonese che fungeva da sepolcro per il dio Marduk.

450 a.C.

I sacerdoti di Tebe elencano a Erodoto ben 341 generazioni di sovrani, per un totale di 11.340 anni di regno in Egitto.

Prima regnano gli dèi, poi i semidei, i compagni di Horus, cui seguono le dinastie umane: i Faraoni si considerano diretti discendenti degli dèi e, come tali, legittimati a governare e degni di godere dell'immortalità.

È possibile pensare che la *mummificazione* sia *il tentativo di riprodurre un evento* di cui, con la scomparsa degli “dèi”, si sono persi il ricordo e anche la tecnica? I lunghi viaggi interplanetari sono fattibili attraverso la “morte apparente” indotta con la tecnica dell'*ibernazione* e la

successiva “resurrezione” che avviene in un “altro mondo”.

È alle strutture necessarie all'ibernazione che si ispiravano i sarcofagi con tutti gli accessori, utensili e cibi, che dovevano accompagnare il “viaggio” di colui che sarebbe “rivissuto” nel mondo degli dèi?

È possibile che di questo si ricordassero i sacerdoti, i depositari della conoscenza?

È da questa possibile “illusione” che nasce l'idea di altre vite?

Forse a questo periodo appartengono gli scritti attribuiti al profeta biblico Malachia, di cui si conosce molto poco.

331 a.C.

Alessandro Magno conquista Babilonia.

III secolo a.C.

Vivono e scrivono le loro storie due importanti personaggi: i sacerdoti Manetone, egiziano, e Berosso, babilonese (si vedano le rispettive voci in Glossario) che, rifacendosi ai documenti conservati negli archivi dei loro templi sacri, compilano le liste di coloro che hanno regnato nelle loro terre sin da tempi antichissimi.

È nei loro scritti che si ritrovano le durate sovrumane dei vari regni antidiluviani.

A partire dal III secolo a.C. pare che gli “dèi” non siano più presenti sulla Terra.

¹ Si veda l'Appendice 2 alle voci “Bibbia Stuttgartensia” e “Masoreti”.

² Si vedano a questo proposito i testi del sumerologo Zecharia Sitchin (nato a Baku, in Azerbaijan, nel 1922 e in seguito trasferitosi in Palestina, dove apprese la conoscenza del moderno e dell'antico ebraico e di altri linguaggi europei e semitici) citati in Bibliografia, che costituiscono la fonte primaria e insostituibile per quanto detto in seguito circa i Sumeri e i loro racconti: una serie di libri facenti parte di un progetto editoriale intrapreso nel 1976 e chiamato *The Earth Chronicles*, "Le Cronache della Terra".

³ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

⁴ Vedremo nel [capitolo 2](#) come questo evento sia straordinariamente presente anche nel racconto delle Creazione riportato dal libro della *Genesi*, dal cui testo il lettore vedrà che abbiamo ricavato comunque riferimenti anche per questo capitolo, perché sono utili per approfondire e comprendere il racconto

sumerico.

⁵ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

⁶ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

⁷ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

⁸ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

⁹ Si veda la Bibliografia.

¹⁰ Si veda la Bibliografia.

¹¹ In Pettinato G., *Mitologia sumerica*, UTET, Torino 2001 (si veda anche la Bibliografia).

¹² Si veda la Bibliografia.

¹³ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

¹⁴ Ne *Il Dio alieno della Bibbia* il passo è analizzato in parallelo con il racconto di *Gen* 2,7.

¹⁵ Si veda la Bibliografia.

¹⁶ Si veda il poema di Lugalbanda e Hurrum (Cfr. Pettinato G., in Bibliografia finale).

¹⁷ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

¹⁸ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

¹⁹ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

²⁰ Si veda la Bibliografia.

²¹ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

²² Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

²³ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

²⁴ Per trovare testimonianze in merito all'argomento è sufficiente viaggiare su Internet e su YouTube; i siti disponibili alle voci relative sono centinaia.

²⁵ Le citazioni sono tratte dalla “Sezione seconda – I Dieci comandamenti”.

²⁶ Mondadori, Milano 2009.

²⁷ Ed. Soncino, 1968.

²⁸ Si veda *Il Dio alieno della Bibbia*.

²⁹ Di questo evento ci siamo occupati anche nel libro *Resurrezione Reincarnazione – Favole consolatorie o realtà?* (presentato in calce al presente volume), esaminandolo alla

luce dell'utilizzo che se ne fa per dimostrare che nei Vangeli sarebbe presente la dottrina della reincarnazione.

³⁰ Cfr. «Il tempo» del 19 gennaio 2003.

³¹ Precisiamo che la traduzione letterale del Salmo 23, versetto 1, suona così: «A Jawhèh la Terra e riempimento di lei, mondo [universo] e abitanti in esso» (N.d.T.).

³² Si veda l'Appendice 3.

³³ Traduzione letterale dell'autore.

³⁵ Si può vedere, a questo proposito, anche quanto scritto nel precedente libro: *Resurrezione Reincarnazione – Favole consolatorie o realtà?*

³⁶ Traduzione letterale dell'autore.

³⁶ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

³⁷ Si veda l'Appendice 2, pag. 203.

³⁸ Anche per questo tema dobbiamo necessariamente, ancora una volta, rimandare al

nostro libro *Resurrezione Reincarnazione...*
Cit.

³⁹ Traduzione letterale dell'autore.

⁴⁰ Cfr. il sito Internet:
www.bertirotti.com/antropologia/considerazioni

⁴² Op. cit. in Bibliografia, alle quali si rimanda il lettore.

⁴² Op. cit. in Bibliografia.

⁴³ Cfr. *Il libro che cambierà...*, op. cit.

⁴⁴ Fonte: Univ. di Firenze.

⁴⁵ Cfr. Pettinato, Russo, Sitchin, in Bibliografia.

⁴⁶ N.B.: Mizraim, nipote di Noè, è un epiteto che deriva da *M-Asar*, “seguace di Asar” (cioè di Osiride): era un comandante della tribù sumerica del falco, quindi un re-Horus.

⁴⁷ Cfr. *Quando i giganti abitavano la Terra*, op. cit. in Bibliografia.

⁴⁸ Cfr. *Il libro che cambierà...*, op. cit.

⁴⁹ Cfr. *Il libro che cambierà...*, op. cit.

Appendice 2

Glossario essenziale

Ammoniti

Discendenti di Ben Ammi, secondo figlio di Lot e fratello di Moab (*Gen* 19,37-38); dopo avere sconfitto gli Zamzummim a est del Mar Morto, si stabilirono nella regione situata tra i fiumi Arnon e Yabbòq, da dove furono cacciati dagli Amorrei che li fecero migrare verso i confini del deserto a est. Furono esclusi dalla comunità israelitica perché si erano dedicati al culto di Balaam.

Amorrei

Termine generico con il quale si

indicavano i popoli che occupavano la Palestina prima dell'arrivo degli ebrei. Il nome fu quindi anche sinonimo di Cananei.

Astarte

Dea venerata nell'area semitica nord-occidentale (la *Ishtar* babilonese), rappresentava la Grande Madre fenicia e cananea; il suo culto era legato alla fertilità, alla fecondità e alla guerra.

I maggiori centri di culto furono Sidone, Tiro e Biblo, ma era conosciuta e venerata anche a Malta, a Tharros in Sardegna e a Erice in Sicilia. Entrò anche nel pantheon egizio, dove venne identificata con Iside. Nella successiva epoca ellenistica fu accomunata alla dea

greca Afrodite e alla Venere romana.

Il nome Astarte compare spesso nell'Antico Testamento, anche nella forma plurale (*Ashtarot*, cfr. *Gdc* 10,6): in quel caso indica probabilmente divinità femminili corrispondenti ai *Baalim* maschili.

Bibbia Stuttgartensia

La *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, o *BHS*, è un'edizione della Bibbia ebraica pubblicata dalla Deutsche Bibelgesellschaft (Società biblica tedesca) di Stuttgart (Stoccarda). Il testo è una copia precisa del testo masoretico com'è contenuto nel *Codex Leningradensis* (L) e rappresenta la versione di riferimento ufficiale del

testo biblico ebraico-aramaico sia per gli ebrei sia per i cristiani. Il testo corrisponde anche alla Bibbia pubblicata dalla “The British and Foreign Bible Society” di Londra: *Letteris Bible*.

Edin/Eden

(cfr. *Gen 2,10*)

Probabilmente ce ne sono stati due: uno in Africa (dèi enkiti) e uno in Sumer (dèi enliliti) dove sono stati portati Adamo ed Eva.

I quattro fiumi biblici che partono dall'Eden sono Gihon (l'attuale Aras, chiamato un tempo Gaihun), Pison (l'attuale Uhizun), Hiddekel (Tigri) e Perath (Eufrate). Le loro sorgenti si

trovano nel territorio immediatamente a ovest del mar Caspio, nei pressi dei laghi Urmia e Van (Armenia-Kurdistan).

La localizzazione precisa pare essere la zona in cui si trova l'attuale Tabriz (Iran): la valle dell'Adji Chay, chiamata in persiano *Meidan* (cioè "luogo recintato da mura").

Le terre di Cush (Azerbaijan) e Avila (provincia di Anguran, Iran), bagnate dal Gihon e dal Pison, si trovano nell'attuale Azerbaijan e sui vicini monti dell'Iran settentrionale.

Il fiume che attraversa l'Eden si interra nei pressi del lago Urmia per poi rinascere formando le sorgenti dei quattro fiumi citati che sfociano due nel mar Caspio (Gihon e Pison) e due nel

Golfo Persico (Tigri ed Eufrate).

Gli archeologi reputano che i Sumeri siano arrivati nel territorio che diverrà poi la loro terra (Sumer, nel Sud della Mesopotamia) a seguito di una migrazione la cui origine potrebbe proprio identificarsi in una zona montagnosa limitrofa al mar Caspio. Il loro Dio più importante veniva identificato come “montagna” e i loro templi a gradoni (*ziggurat*) richiamano proprio questa formazione naturale.

La parola *Eden* è stata tradotta in greco con *paradeisos*, “paradiso”, e deriva da *pairidaeza* della religione zoroastriana (la cui origine è localizzabile proprio nel territorio dell’Eden): il termine avestico significa

“luogo recintato”.

La parola ebraica che indica il “giardino”, *gan*, deriva dalla radice *ganan*, che significa “recintare”. *Gan eden* significa dunque “giardino cintato dell’Eden”, che, come dice la Bibbia, si trova effettivamente “a oriente” rispetto al territorio palestinese in cui venne redatto l’Antico Testamento.

La radice ebraica *adhan* rimanda anche al concetto della “gioia di una vita felice”.

Dalla terra di Sumer (Sud della Mesopotamia) si raggiunge il cielo (il paradiso terrestre) passando sette catene montuose (dai monti Zagros in poi) con sette colli (che siano le “sette porte” indicate nei racconti babilonesi ed

ebraici?): sono probabilmente i sette cieli che, nella mitologia religiosa ebraica (Talmud), bisogna superare per raggiungere il paradiso finale.

Dall'Eden Caino viene esiliato nella terra di Nod, i cui antichi toponimi si trovano proprio a oriente rispetto al territorio identificato come probabile sede dell'Eden biblico.

I cherubini posti a guardia del giardino ricordano la località di *Keruhabad*, la “residenza dei Kheru”; i *Kherubi*, i cherubini, i guardiani del territorio.

Questo territorio è sovrastato dal monte (vulcano) Sahand, la montagna luminosa su cui si incontravano gli dèi e, forse, il “monte di Dio” per la Bibbia.

Questo EDEN corrisponde

all'originaria "Terra dei viventi", il *Tilmum* degli Egizi?

Di qui provenivano gli dèi primordiali:

- ENKI (EA – Ya – Yahweh);
- NINURSHAG (Madre dei viventi – HAWWAH – EVA);
- INANNA (Ishtar – Astarte – Ashtaroth);
- DUMUZI (Asar – Marduk – Osiride).

Enneadi (Plotino)

Plotino – nato a Licopoli (Egitto) nel 205 e morto a Minturno (Lazio) nel 270 – è stato uno dei più importanti filosofi dell'antichità; fu erede di Platone ed è considerato il padre del Neoplatonismo.

La sua dottrina è contenuta nelle *Enneadi*, un'opera curata e pubblicata dal suo biografo Porfirio. Sono

composte da 6 gruppi di 9 trattati, ordinati secondo uno schema ascensionale che parte dalle realtà mondane e dalla vita terrena, per passare ai livelli metafisici (provvidenza divina, anima, facoltà psichiche e intellettive...) e giungere infine alla suprema realtà divina.

Eridu

Il più antico insediamento degli “dèi” di Sumer.

Il termine richiama l’idea di una “dimora posta lontano” dalle dimore di origine.

Fu il centro di culto del dio ENKI che aveva provveduto alla bonifica del territorio paludoso: era infatti costruita

su un importante sistema di canali e acquitrini.

Il suo nome potrebbe richiamare il biblico Irad/Iaràd, figlio di Enoch, il “costruttore di città”.

In *Genesi* 4,17 si narra di un insediamento in pianura e della fondazione di una città che sarebbe stata costruita da Enoch, che le avrebbe dato il nome del figlio, Irad/Iaràd, appunto: questo nome significa “colui che discese” e pare quindi richiamare una migrazione da territori alti verso la pianura o, ancora, coloro che sono scesi dall’alto.

Corrisponde all’odierna Tell Abu Shahrain (315 km a sud-est di Baghdad).

Giuseppe Flavio

Nacque a Gerusalemme, nel 37 d.C. circa, da una nobile famiglia; fu educato nell'ambito della tradizione ebraica ma con influssi provenienti dalle civiltà greca e latina. Ebreo osservante della Torah, vicino al movimento dei farisei, ostile ai movimenti nazionalisti, nel 64 si recò a Roma ricavandone una forte e positiva impressione. Durante la prima guerra giudaica (66 d.C.) ricopriva la carica militare di governatore della Galilea. Quando i ribelli si resero conto di non potere più contrastare i romani, decisero di suicidarsi: Giuseppe riuscì a rimanere vivo e si consegnò ai romani. Ebbe un incontro, molto positivo per lui, con il comandante militare Tito Flavio Vespasiano, al quale predisse che

sarebbe diventato imperatore; a seguito di questa fortunosa premonizione il futuro signore dei romani gli risparmiò la vita e Giuseppe si legò alla famiglia dell'imperatore, assumendo anche il nome della *gens* Flavia. Visse poi a Roma, scrivendo opere che, se pure avevano una forte impronta filo-romana, diffondevano anche elementi della cultura ebraica.

Il suo scritto *Guerra giudaica* rappresenta la principale fonte storica circa la guerra contro Roma e contiene anche la descrizione degli ultimi giorni della fortezza ebraica di Masada.

Nelle *Antichità giudaiche* vi sono anche dei cenni sulla figura di Gesù e importanti informazioni circa i

movimenti religiosi del giudaismo del tempo.

Morì a Roma intorno al 100 d.C.

Libro dei *Giubilei*

Chiamato anche *Piccola Genesi*, è un testo considerato canonico dalla sola Chiesa copta. Probabilmente è stato composto in ebraico verso la fine del II secolo a.C. e riporta la storia del mondo dalla creazione all'esodo dall'Egitto, suddividendo gli eventi in periodi di 49 anni – i Giubilei, da cui il nome – a loro volta suddivisi in ulteriori periodi di sette anni.

Libro etiopico di *Enoch*

È un testo apocrifo di origine giudaica, accettato solo dalla tradizione copta; la

sua redazione definitiva risale al I secolo a.C. e ci è pervenuto nella versione in un'antica lingua dell'Etiopia, donde il nome.

Forse è il prodotto dell'unificazione di precedenti testi.

È composto da varie sezioni: il libro dei *Vigilanti* (cc. 1-36), il libro delle *Parabole* (cc. 37-71), il libro dell'*Astronomia* o libro dei *Luminari celesti* (cc. 72-82), il libro dei *Sogni* (cc. 83-90), la lettera di *Enoch* (cc. 91-104) e la sezione conclusiva (cc. 105-108), conosciuta anche come *Apocalisse di Noè*.

Masoreti

I masoreti erano quei custodi della

“tradizione” (*masorah*) che nel I millennio d.C. intervennero sui testi biblici al fine di definirne in via definitiva il canone. Hanno provveduto quindi a compiere diverse operazioni, tra le quali: definizione dell’ortografia e della pronuncia con l’inserimento delle vocali; suddivisione in parole, libri, sezioni, paragrafi, versi; aggiustamenti testuali per prevenire interpretazioni non corrette.

Tra i testi proposti dai vari masoreti che si sono succeduti nei secoli, si è imposto il codice elaborato dalla famiglia Ben Asher, della scuola di Tiberiade (VIII secolo d.C.), che fu quindi riconosciuto come testo standard della Bibbia.

Si chiamarono “puntatori” (*naqdanim*) coloro che elaborarono e applicarono al testo consonantico un sistema di punti e lineette per indicare i suoni vocalici e permettere una lettura con la corretta pronuncia del testo sacro. Ne è nato un sistema di vocalizzazione preciso ma complesso che, per questo motivo, non è qui preso in considerazione.

Mitocondri

I mitocondri sono organuli presenti in tutte le cellule animali e vegetali il cui metabolismo dipende dall'ossigeno. Sono dei piccoli organi addetti alla respirazione cellulare. La loro funzione più importante consiste nell'estrarre energia dalle sostanze organiche; sono

inoltre preposti alla regolazione del ciclo cellulare e alla produzione di calore.

Moab

Con questo termine si indicava la regione situata tra il Mar Morto, a ovest, e il deserto siro-arabico, a est; terminava a sud con il torrente Zéred (l'attuale Wadi el Kesa).

Moab era anche il figlio di Lot nato dal rapporto incestuoso da questi avuto con la figlia maggiore, dopo la distruzione di Sodoma e Gomorra: viene presentato come l'eponimo dei Moabiti (*Gen* 19,37).

Sant'Ambrogio

Aurelio Ambrogio nacque nel 334 (o

339) a Treviri (Germania), dove il padre era prefetto del pretorio per la Gallia; appartenente a importanti famiglie, frequentò le migliori scuole di Roma e si dedicò alla vita pubblica: fu magistrato, governatore della Liguria e dell'Emilia e, infine, a Milano governatore dell'Italia settentrionale. Nel 374 fu acclamato vescovo a furor di popolo, anche se non aveva ancora ricevuto il battesimo. Dopo la conferma della carica da parte dell'imperatore Flavio Valentiniano, nel giro di una settimana Ambrogio fu battezzato e ricevette il cappello episcopale.

Combatté a fondo l'arianesimo e il paganesimo. Ebbe una grande influenza sulla vita pubblica, e, grazie anche

all'influsso esercitato sull'imperatore cristiano Teodosio, cercò costantemente di asservire al potere religioso il potere politico; scrisse opere di morale e teologia, introdusse fondamentali riforme nel culto e nel canto liturgico e fu determinante per la conversione di sant'Agostino, il suo seguace più famoso.

Morì nel 397.

È venerato come santo ed è stato inserito nel novero dei Dottori della Chiesa.

Ugarit

Città della costa settentrionale della Siria, corrispondente all'attuale sito di Ras Shamrah, pochi chilometri a nord

della moderna città di Latakia. Capitale dell'antico regno omonimo, si trovava allo sbocco sul Mediterraneo di un'importante via carovaniere proveniente dalla Mesopotamia, al confine tra il territorio degli Ittiti a nord e le zone controllate dagli Egiziani a sud.

Ur

Città citata nella Bibbia come «Ur dei Caldei» (*Gen* 11,28.31), patria di Abramo che la abbandona con suo padre Terah, per recarsi in Canaan. Questo luogo fu abitato ininterrottamente dal IV millennio fino al 300 a.C. All'inizio del III millennio divenne una delle più importanti città sumere. Fu resa

particolarmente importante da Ur-Nammu che fondò la terza dinastia, il cui regno si estese su Babilonia, Assiria, Elam e medio Eufrate.

Venne distrutta nel XVIII secolo a.C.

Corrisponde all'attuale Tell al-Mukayyar (300 km a sud-est di Baghdad).

Uruk

Centro di culto di ANU e INANNA, che vi fa scendere direttamente dal cielo il suo tempio EANNA.

Secondo la Lista reale sumerica, fu sede della Seconda dinastia post-diluviana (dopo KISH).

Il nome di questa città pare derivare dall'accadico *Uruk* e dal sumerico

Unu(g) e parrebbe significare “città di Unuki”, cioè “città di Enoch”, il patriarca biblico citato in *Genesi* 4 e già probabile costruttore di Eridu, cui avrebbe dato il nome del figlio Iràd/Iaràd.

La Bibbia la cita come «Erek» (*Gen* 10,10).

Corrisponde all'attuale Warka (250 km a sud-est di Baghdad).

In questo sito gli archeologi hanno riportato in luce i reperti dell'Eanna, la ziggurat del tempio bianco, il palazzo di Sinkasid e moltissime tavolette cuneiformi.

Versione dei Settanta

La versione dei Settanta – *Septuaginta*

in latino, indicata anche, secondo la numerazione latina, con *LXX* o, secondo la numerazione greca, con la lettera *omicron* seguita da un apice – è la versione della Bibbia in lingua greca.

Secondo la tradizione sarebbe frutto della traduzione effettuata da 70 (72) saggi che lavorarono nel III secolo a.C. ad Alessandria d'Egitto, città nella quale si trovava un'importante comunità ebraica.

La richiesta sarebbe stata effettuata direttamente dal sovrano ellenista Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.).

Questo testo costituisce tuttora la versione liturgica dell'Antico Testamento per le Chiese ortodosse orientali di tradizione greca.

Appendice 3

Il Corpus Hermeticum

Nel 1460 il monaco Leonardo di Macedonia portò a Firenze, alla corte di Cosimo de' Medici, una copia manoscritta in greco del *Corpus Hermeticum*: un'opera composta di 17 trattati, attribuita a Ermete Trismegisto (Ermete “tre volte grandissimo”) e rappresentante la summa della cultura esoterica dell'antichità.

Cosimo de' Medici affidò a Marsilio Ficino – umanista rinascimentale e filosofo neoplatonico – il compito di tradurre in latino questi 17 libri di difficile interpretazione, che erano attribuiti a un autore che gli stessi Padri

della Chiesa ritenevano fosse vissuto prima ancora di Platone.

Il *Corpus Hermeticum* si presenta come un compendio di dottrine esoteriche formatesi in Egitto al tempo dei Tolomei (i successori di Alessandro il Grande nei secoli IV-I a.C.) e derivanti forse da una serie di opere letterarie di contenuto cosmogonico, astrologico ed escatologico; erano dunque testi che contenevano i miti e i racconti dell'origine dell'universo, della nascita degli dèi, della creazione dell'uomo e di ogni forma vivente; trasmettevano inoltre i principi delle dottrine concernenti le "cose ultime" (*ta eskatà*, da cui il termine *escatologico*), la fine cioè di tutto ciò che esiste.

Data la vastità e la complessità degli argomenti trattati, è facile immaginare che questi libri siano il prodotto delle ricerche e delle riflessioni di una lunga teoria di studiosi, saggi, filosofi, sacerdoti e pensatori in genere; infatti il loro vero autore (o redattore) è sconosciuto, né si conosce con esattezza dove e quando sono stati composti. Si pensa comunque che il lavoro definitivo di redazione sia stato compiuto tra i secoli I e III d.C. Di più, al momento, non è possibile sapere con certezza.

Ermete Trismegisto

Questo personaggio nasce probabilmente da un'interpretazione greca del nome del dio egizio Thoth.

Rappresentato come un Ibis, o come uomo con la testa di Ibis o ancora come un babbuino, Thoth era una divinità lunare antichissima ed era considerato il signore della sapienza e della parola eterna (secondo il filosofo greco Platone avrebbe fatto dono della scrittura agli Egizi).

Chiamato anche “scriba degli dèi” e “misuratore del tempo”, per i sacerdoti di Hermopolis (importante centro religioso egiziano) era il demiurgo che aveva creato il mondo attraverso il suono della voce, pronunciando un'unica

parola, la “parola potente”.

Thoth rappresentava dunque l'identificazione della parola (*logos*) con la potenza creatrice; era la sintesi suprema che si poneva come elemento unico in grado di dare ordine al caos che regnava nell'universo prima del suo intervento.

Thoth non era una delle divinità che componevano l'enneade eliopolitana (il gruppo di nove divinità venerate dai sacerdoti di Eliopoli, i custodi delle più antiche rivelazioni e dottrine religiose dell'Egitto; l'enneade, generata da Atum-Ra, era con lui composta da Shu, Tefnut, Geb, Nut, Osiride, Iside, Seth e Nefti). Ciò nonostante egli era il Dio che «calcola il cielo, conta le stelle e misura

la terra» e aveva la facoltà di concedere ai defunti una vita di «milioni di anni»; era inoltre un membro importante delle divinità del cosiddetto “Primo Tempo”, un appartenente al gruppo dei *Neteru* (i “Guardiani”) che provenivano da un paese favoloso chiamato *Ta-Neteru*: la “terra degli dèi” o “dei guardiani”.

Era perciò dotato di poteri particolari, come quello di spostare enormi masse con la sola forza della sua parola e, anche per questo, era considerato il Signore della magia.

Curioso e importante è il fatto che, già nei secoli III e II a.C., l’assimilazione tra Thoth e la figura di Ermete era avvenuta: ne parlano Erodoto, Platone, Giamblico e Cicerone che, nel I secolo

a.C., nel *De natura deorum* la presenta come una tradizione ormai consolidata da tempo.

Ermete era dunque il Signore della parola creatrice e ordinatrice: in questo senso era portatore di una dottrina di salvezza, di una conoscenza in grado di salvare il mondo dalle forze capaci di distruggerlo; era insomma un mediatore, il depositario e il dispensatore di quella sapienza che sola può liberare gli uomini dal potere del male.

Appendice 4

Elenco delle abbreviazioni adottate

ANTICO TESTAMENTO

Pentauteco

Genesi (*Gen*)

Esodo (*Es*)

Levitico (*Lv*)

Numeri (*Nm*)

Deuteronomio (*Dt*)

Storici

Giosuè (*Gs*)

Giudici (*Gdc*)

Rut (*Rt*)

I e II Libro di Samuele (*1 e 2Sam*)

I e II Libro dei Re (*1 e 2Re*)

I e II Libro delle Cronache o

Paralipomeni (*1 e 2Cr*)

Esdra (*Esd*)

Neemia (*Ne*)

Tobia (*Tb*)

Giuditta (*Gdt*)

Ester (*Est*)

I e II Libro dei Maccabei (*1 e 2Mac*)

Libri poetici e sapienziali

Giobbe (*Gb*)

Salmi (*Sal*)

Proverbi (*Pr*)

Qoelet o Ecclesiaste (*Qo o Eccle*)

Cantico dei Cantici (*Ct*)

Sapienza (*Sap*)

Siracide o Ecclesiastico (*Sir o Eccli*)

Libri profetici: profeti maggiori

Isaia (*Is*)

Geremia (*Ger*)

Lamentazioni (*Lam*)

Baruc (*Bar*)

Ezechiele (*Ez*)

Daniele (*Dn*)

Libri profetici: profeti minori

Osea (*Os*)

Gioele (*Gl*)

Amos (*Am*)

Abdia (*Abd*)

Giona (*Gn*)

Michea (*Mi*)

Naum (*Na*)

Abacuc (*Ab*)

Sofonia (*Sof*)

Aggeo (*Ag*)

Zaccaria (*Zc*)

Malachia (*Ml*)

NUOVO TESTAMENTO

Vangeli

Matteo (*Mt*)

Marco (*Mc*)

Luca (*Lc*)

Giovanni (*Gv*) ***Atti***

Atti degli Apostoli (*At*) ***Lettere***

13 lettere attribuite a Paolo:

ai Romani (*Rm*)

I e II ai Corinzi (*1 e 2Cor*)

ai Galati (*Gal*)

agli Efesini (*Ef*)

ai Filippesi (*Fil*)

ai Colossesi (*Col*)

I e II ai Tessalonicesi (*1 e 2Ts*)

I e II a Timoteo (*1 e 2Tm*)

a Tito (*Tt*)

a Filemone (*Fm*)

più la Lettera agli Ebrei (*Eb*) la cui attribuzione a Paolo è stata contestata fin dall'antichità

7 lettere dette «cattoliche»:

di Giacomo (*Gc*)

I e II di Pietro (*1 e 2Pt*)

I, II e III di Giovanni (*1, 2 e 3Gv*)

di Giuda (*Gd*)

Apocalisse

Apocalisse (*Ap*)

Bibliografia essenziale

Si tratta di alcune opere di riferimento e di una scelta di testi di larga divulgazione concernenti l'ipotesi di base analizzata nel testo.

AA.VV., *La Bibbia concordata – Antico testamento. Pentateuco*, Arnoldo Mondadori Editori, Milano 1982.

AA.VV., *Dalla preistoria all'antico Egitto*, UTET, De Agostini – G. E. L'Espresso, Roma 2004.

AA.VV., *Enciclopedia della Bibbia (Voll. 1-6)*, ELLE DI CI, Leumann (TO) 1969.

AA.VV., *Sefèr Toràh Nevijm u-Ketuvim*, The British and Foreign Bible Society, London.

Alford A. F., *Quando gli dèi scesero sulla terra*, Newton & Compton, Roma 2001.

Alford A. F., *Il mistero della genesi delle antiche civiltà*, Newton & Compton, Roma 2002.

Anati E., *Har Karkom Montagna sacra nel deserto dell'esodo*, Jaka Book, Milano 1984.

Anati E., *Har Karkom – La montagna di Dio*, Jaka Book, Milano 1986.

Armstgrong K., *Storia di Dio. Da Abramo a oggi: 4000 anni alla ricerca di Dio*, Marsilio Editori, Venezia 1998.

Artom M. E., *Corso pratico di morfologia ebraica*, Unione delle comunità israelitiche italiane, Roma 1975.

- Ayo P., *Alien Report, Documenti testimonianze e prove definitive di settanta anni di presenze ET sulla Terra*, Strangedays News, Roma 2009.
- Baldacci M., *La scoperta di Ugarit*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1996.
- Baldacci M., *Il libro dei morti della antica Ugarit*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1998.
- Baldacci M., *Prima della Bibbia*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2000.
- Baldacci M., *Il diluvio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000.
- Bauval R.–Hancock G., *Custode della genesi*, Casa Editrice Corbaccio, Milano 1997.
- Bauval R. – Gilbert A., *Il mistero di Orione*, Corbaccio, Milano 1997.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Genesi*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Esodo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

Beretta P, (a cura di) *Bibbia Ebraica Interlineare – Levitico*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Numeri*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Deuteronomio*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Cinque Meghillot*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI)

2008.

Beretta P. (a cura di), *Bibbia Ebraica Interlineare – Il libro dei dodici*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI)

2009.

Bertirotti A., *L'anima cerebrale*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2009.

Brown F. – Driver S. – Briggs C., *The Brown-Driver-Briggs Hebrew and English Lexicon*, HENDRIKSON Publishers, Peabody Massachusetts (USA) 2005.

Bürgin L., *Archeologia misterica*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2001.

Canelles S. – Caricato C. – Piscaglia L. – Simonelli S., *Introduzione alla Bibbia*, Newton & Compton, Roma 1997.

- Deiana G. – Spreafico A., *Guida allo studio dell'ebraico biblico*, Urbaniana University Press e Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1997.
- De Santillana – Dechend H., *Il mulino di Amleto*, Adelphi, Milano 1997.
- Drosnin M., *Codice genesi*, RCS Libri, Milano 1997.
- Drosnin M., *Codice genesi. Conto alla rovescia*, RCS Libri, Milano 2003.
- Erodoto, *Storie* (Voll. 1-2), Mondadori, Milano 2005.
- Esiodo, *Opere e giorni – Lo scudo di Eracle*, Mondadori, Milano 1997.
- Fagan B., *Le origini degli dèi*, Sperling & Kupfer, Milano 2000.
- Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

2003.

Galimberti U., *Psiche e techne – L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2000.

Garbini G. – Durand O., *Introduzione alle lingue semitiche*, Paideia Editrice, Brescia 1994.

Garbini G., *Note di lessicografia ebraica*, Paideia Editrice, Brescia 1998.

Gimbutas M., *Il linguaggio della Dea*, Longanesi, Milano 1990.

Grimal N., *L'antico Egitto*, RCS Libri, Milano 2004.

Graves R., *Miti greci*, Longanesi, Milano 1983.

Graves R. – Patai R., *Miti ebraici*, TEA, Milano 1990.

Hancock G., *Impronte degli dèi*,

Corbaccio, Milano 1996.

Hancock G., *L'enigma di Marte*,

Corbaccio, Milano 1999.

Hancock G. – Faiia S., *Lo specchio del cielo*, Corbaccio, Milano 1998.

Hancock G., *Civiltà sommerse*,

Corbaccio, Milano 2002.

Hanhart R. – Rahlfs A., *Septuaginta Editio altera*, Deutsche

Bibelgesellschaft, Stuttgart (Germany) 2006.

Jucci E. (a cura di), *Gli apocrifi –*

L'altra Bibbia che non fu scritta da

Dio, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1992.

Kramer S. N., *I Sumeri – Alle radici*

della storia, Newton & Compton, Roma 1979.

Liverani M., *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza & Figli, Bari 2003.

Liverani M., *Le civiltà mesopotamiche*, RCS, Milano 2004.

Meaden T., *Stonehenge, il segreto del solstizio*, Armenia, Milano 1998.

Mittler D., *Grammatica ebraica*, Zanichelli, Bologna 2001.

Neri U. (a cura di), *Genesi*, EDB, Bologna 1995.

North J., *Il mistero di Stonehenge*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1997.

Odifreddi P., *Il Vangelo secondo la scienza*, Einaudi, Torino 1999.

Odifreddi P., *Perché non possiamo essere cristiani*, Longanesi, Milano 2007.

Pepi L. – Serafini F., *Corso di ebraico biblico*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006.

Peri C., *Il regno del nemico*, Paideia, Brescia 2003.

Pettinato G., *Sumeri*, Rusconi, Milano 1994.

Pettinato G., *La scrittura celeste*, Mondadori, Milano 1999.

Pettinato G., *Mitologia sumerica*, UTET, Torino 2001.

Ponchia S., *Gilgamesh – Il primo eroe*, Nuove Edizioni Romane, Roma 2000.

Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, Casa Editrice Marietti S.p.A., Genova 1999.

Rael: download dei testi possibile da <http://it.rael.org/news.php>

- Reymond P., *Dizionario di ebraico e Aramaico biblici*, Società Biblica Britannica e Foresteria, Roma 2001.
- Rogerson J., *Atlante della Bibbia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988.
- Rohl D., *La Genesi aveva ragione*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2000.
- Russo B., *Schiavi degli Dei*, Drakon edizioni, Spoltore (PE) 2010.
- Scarpi P. (a cura di), *Poimandres*, Marsilio Editori, Venezia 1988.
- Schroeder G. L., *Genesi e Big Bang*, Marco Troppa Editore, Milano 1999.
- Scott W., *A simplified guide to BHS*, Bibal Press, Richland Hills TX (USA) 1987.
- Sitchin Z., *La genesi*, Jackson Libri,

Milano 1995.

Sitchin Z., *Il pianeta degli dèi*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1998.

Sitchin Z., *Le astronavi del Sinai*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1998.

Sitchin Z., *Guerre atomiche al tempo degli dèi*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1999.

Sitchin Z., *Gli architetti del tempo*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2001.

Sitchin Z., *Il codice del cosmo*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2002.

Sitchin Z., *Gli dèi dalle lacrime d'oro*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2003.

Sitchin Z., *Il libro perduto del dio Enki*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2004.

Sitchin Z., *L'altra Genesi*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2006.

Sitchin Z., *Spedizioni nell'altro passato*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2005.

Sitchin Z., *Il giorno degli dèi*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2009.

Sitchin Z., *La Bibbia degli dèi*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2007.

Tipler F.J., *La fisica dell'immortalità*, Mondadori, 1995.

Von Däniken E., *L'impronta di Zeus*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2001.

Von Däniken E., *Gli dèi erano astronauti*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2003.

Von Däniken E., *Gli occhi della Sfinge*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2000.

West J. A., *Il serpente celeste*, Corbaccio, Milano 1999.

Wilson C., *Dèi dell'altro universo*,
PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1999.

Wilson C., *Da Atlantide alla Sfinge*,
PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1999.

L'autore

Mauro Biglino – realizzatore di numerosi prodotti multimediali di carattere storico, culturale e didattico per importanti case editrici italiane, collaboratore di riviste, studioso di storia delle religioni, traduttore di ebraico antico per conto delle Edizioni San Paolo – da circa 30 anni si occupa dei cosiddetti testi sacri nella convinzione che solo la conoscenza e l'analisi diretta di ciò che hanno scritto gli antichi redattori possa aiutare a comprendere veramente il pensiero religioso formulato dall'umanità nella sua storia.

Da più di 10 anni si occupa inoltre di Massoneria in quanto riconosciuta come organizzazione iniziatica e simbolica che ha avuto notevole influenza nella storia dell'Occidente.

Mauro Biglino

Chiesa Romana Cattolica e Massoneria

REALMENTE COSÌ DIVERSE?

una ricerca per liberi pensatori

UNO
MILITARY

Della stessa collana

“una ricerca per liberi pensatori”

Di che cosa parla

Lo studio parallelo svolto dall'autore mette in risalto i tanti elementi in comune tra le due istituzioni.

Si evidenzia così un dato di fatto che appare innegabile: le idee della Chiesa, le sue affermazioni e le sue indicazioni programmatiche trovano ampia corrispondenza nella Massoneria.

A chi si rivolge

Il libro è indirizzato a tutti coloro che desiderano saperne di più, che non si accontentano delle dichiarazioni di

principio o di facciata, ma desiderano approfondire per comprendere e scoprire che spesso la realtà è profondamente diversa da ciò che comunemente si crede.

Concetti chiave

Il concetto di laicità, la separazione dei poteri laico e religioso, affermazioni e ripensamenti della Chiesa, le scomuniche, le dottrine religiose, i precetti morali condivisi, la somiglianza nelle indicazioni rituali, le comuni origini nella tradizione giudaica, i simboli della Libera Muratoria e la simbologia ebraica, ma soprattutto le inaspettate straordinarie corrispondenze tra pensiero massonico e dichiarazioni pubbliche di alti prelati nonché

documenti ufficiali del Cattolicesimo: Esortazioni Apostoliche dell'attuale Pontefice, Dottrina Sociale della Chiesa, libro intervista di Giovanni Paolo II *Varcare la soglia della speranza...*

Il libro inizia con un capitolo decisamente originale; un sorta di esercizio che invita il lettore ad interagire per scoprire, con sua grande sorpresa, quanto sia spesso difficile nella realtà distinguere le indicazioni fondamentali fornite dalle due istituzioni.

Mauro Biglino

Resurrezione Reincarnazione



FAVOLE CONSOLATORIE O REALTÀ?

una ricerca per liberi pensatori

LINO
NEXTOR

Di che cosa parla

Il libro parte dai testi sacri delle varie forme di pensiero religioso occidentale ed orientale per arrivare a comprendere come si sono formate, e come si sono evolute nel tempo, le idee che hanno determinato la nascita dei concetti di Resurrezione in ambito cristiano e di Reincarnazione e rinascita nel pensiero orientale.

A chi si rivolge

Questo testo è stato scritto per donne e uomini che non hanno il bisogno disperato di credere ma che sono spinti dal desiderio profondo di conoscere; che pensano che il dubbio sia il sale della vita e garanzia di libertà di pensiero; che amano le domande prima

ancora che le risposte; che pensano che l'oro promesso dalla pietra filosofale non è il risultato finale della ricerca ma la ricchezza insita nella ricerca: l'attività che produce il tanto desiderato arricchimento.

Concetti chiave

I contenuti della predicazione dei discepoli; il credo delle prime comunità cristiane; i problemi derivanti dall'attesa di un ritorno di Cristo che non si è mai verificato; l'evoluzione delle dottrine prodotta da chi era costretto a dare delle risposte e l'analisi letterale dei testi che narrano la presunta resurrezione di Lazzaro – considerata la prova per eccellenza – per scoprire che vangeli scritti in greco e vangeli scritti

in ebraico ci consentono di avvicinarci ad una verità che mette in discussione ciò che tradizionalmente si crede.

E anche per l'Oriente l'analisi qui riportata sui testi più antichi mette in discussione ciò che viene comunemente accettato come vero e indiscutibile: Buddha credeva nella reincarnazione? Ha mai veramente predicato o sostenuto il concetto di rinascita? Non ha forse sostenuto l'esatto contrario? E cosa dicono altri pensatori orientali? E cosa dire delle affermazioni sorprendenti fatte dal Dalai Lama in relazione alla sua personale rinascita?

Anche per l'Oriente dunque il testo presenta conclusioni inattese che consentono al lettore di avere idee

nuove e liberatorie.

MAURO BIGLINO

IL DIO ALIENO

DELLA

BIBBIA

**DALLA TRADUZIONE LETTERALE
DEGLI ANTICHI CODICI EBRAICI**

una ricerca per liberi pensatori

INFINITO
EDITORI

UNO
EDITORI

Questa pubblicazione rappresenta la prosecuzione naturale del precedente lavoro di Mauro Biglino dal titolo: **Il libro che cambierà per sempre le nostre idee sulla Bibbia - Gli dèi che giunsero dallo spazio?**

Sono stati scritti molti testi che affrontano il tema della possibilità di contatti con civiltà extraterrestri; libri che hanno formulato l'ipotesi che tali civiltà siano all'origine della nostra nascita e della nostra evoluzione sia fisica che culturale. Questa ricchissima produzione libraria affronta l'argomento citando e analizzando alcuni passi dell'Antico Testamento sulla base delle traduzioni conosciute, di quelle versioni della Bibbia che tutti possediamo. Ma

c'è la possibilità di saperne di più, di andare più a fondo, di trasformare le ipotesi in certezze confermate, di avere riscontri precisi?

Partendo dall'Antico Testamento queste pagine proseguono **il racconto di ciò che ancora non era stato evidenziato** o, ancora peggio, era stato volutamente dimenticato o variamente interpretato allo scopo di celarne i potenziali effetti dirompenti.

I temi affrontati nel presente libro ci hanno portati a formulare sorprendenti risposte a domande come:

- I due racconti della creazione dell'uomo contengono riferimenti al DNA alieno e umano?
- Che cosa è veramente successo

nell'Eden?

- Da dove sono giunti i Nefilim (i giganti)?
- Cosa era il [ruàch] degli Elohim?
- Chi erano veramente gli angeli?
- I Cherubini erano angeli o macchine volanti chiaramente descritte?
- Satana e Lucifero sono veramente esistenti o sono una invenzione teologica?
- Yahwèh comunicava con Mosè attraverso un sistema radio?

Si procede dunque nella ricerca con la convinzione che **ciò che fino ad ora pensavamo di sapere potrebbe non essere rispondente al vero.**

Vuoi saperne di più sulle verità della Bibbia?

con *30.000 copie vendute* i libri di
Mauro Biglino

descrivono e analizzano in modo
approfondito che la Bibbia:

ci spiega chiaramente che **Dio muore
come tutti gli uomini**

ci spiega che siamo stati formati con il
DNA dei nostri creatori

ci racconta che i nostri creatori
viaggiavano su **macchine volanti**
conosceva i **giganti**

Inoltre:

**Gli angeli intesi come creature
spirituali non esistono**

La chiesa ammette che l'antico
testamento conosceva gli **alieni**
Nella bibbia si parla di **ingegneria**
genetica

Cosa era veramente l' **Arca**
dell'Alleanza

Perché a Yahweh e Mosè interessava
l'oro degli ebrei

Agli Elohim piaceva l'odore della carne
bruciata

Tutta la verità su **Lucifero** e **Satana**

VAI SU WWW.UNOEDITORI.COM
E SCARICA GRATUITAMENTE
UN'INTERVISTA INEDITA
DELL'AUTORE